SENATO DELLA REPUBBLICA

----- XIII LEGISLATURA -----

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1997) (n. 1705) (Approvato dalla Camera dei deputati)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1997 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1997-1999 (n. 1706)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni (Tabelle 6, 6-bis e 6-quater)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1996 (Antimeridiana)

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-bis e 6-quater) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni

(Esame congiunto e rinvio: rapporti alla 5° Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1705 e 1706; parere alle Commissioni 5° e 6° riunite per il disegno di legge n. 1704)

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-L'Ulivo). Pag. 2, 11,

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1996 (Pomeridiana)

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, approvato dalla Camera dei deputati (1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-bis e 6-quater) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio: rapporti alla 5° Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1705 e 1706; parere alle Commissioni 5° e 6° riunite per il disegno di legge n. 1704)

PRESIDENTE (Migone - Sin. Dem.-L'Ulivo) Pag. 32, 41, 55 e passim Bratina (Sin. Dem-L'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704... 34, 60, 68 e passim DE ZULUETA (Sin. Dem.-L'Ulivo) D'Urso (Rin. Ital.) 35, 55, 65 e passim Fassino, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 35, 40, 49 e passim LAURICELLA (Sin. Dem.-L'Ulivo) 51, 52 Loiero (CCD) PIANETTA (Forza Italia) 50 PORCARI (AN) 32, 34, 35 e passim PROVERA (Lega Nord-Per la Padania indip.) . Servello (AN) 59, 60, 62 e passim TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indip.) VERTONE GRIMALDI (Forza Italia) 52, 62, 65

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996 (Antimerdiana)

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, approvato dalla Camera dei deputati

3ª COMMISSIONE

1705 e 1706 - Tabella 6

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-bis e 6-quater) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio: rapporti alla 5º Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1705 e 1706; parere alle Commissioni 5º e 6º riunite per il disegno di legge n. 1704. Disgiunzione del disegno di legge n. 1704)

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996 (Pomeridiana)

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati (Tabelle 6, 6-bis e 6-quater) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

	Presidente (Migone - Sin. DemL'Ulivo). Pag. 81,
	82, 84 e <i>passim</i>
	Andreotti (PPI) 86, 87, 107 e passim
	Boco (Verdi-L'Ulivo)
	Bratina (Sin. Dem-L'Ulivo), relatore alla Com-
1	missione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sul-
	le parti ad esse relative del disegno di legge
	finanziaria 84, 88, 109 e passim
	CORTIANA (Verdi-L'Ulivo)
	DE ZULUETA (Sin. DemL'Ulivo)
i	D'Urso (Rin. Ital.)
	LAURICELLA (Sin. DemL'Ulivo) 135, 136,
1	137 e passim
	Loiero (CCD)
1	PIANETTA (Forza Italia)
	Porcari (AN)
١	PROVERA (Lega Nord-Per la Padania indip.). 120,
	121, 125 e passim
	RUSSO SPENA (Rifond. ComProgr.) 86, 87,
İ	106 e passim
١	•
l	SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari
	esteri
	Servello (AN)
	SQUARCIALUPI (Sin. DemL'Ulivo) 106, 107,
١	108 e passim
	TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indip.) 87
	VERTONE GRIMALDI (Forza Italia) 107, 109,
	118 e passim

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1996 (Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 9.45.

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-bis e 6-quater) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni (Esame congiunto e rinvio: rapporti alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1705 e 1706; parere alle Commissioni 5^a e 6^a riunite per il disegno di legge n. 1704)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999» – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni (tabelle 6, 6-bis e 6-quater); e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)» e, per il parere alle Commissioni 5ª e 6ª riunite, del disegno di legge: «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Bratina di riferire alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Signor Presidente, colleghi senatori, come è già stato detto dal Presidente devo svolgere un compito di supplenza del senatore Cioni e quindi la mia relazione sarà in qualche modo improvvisata, ma credo che il dibattito possa supplire alle sue eventuali manchevolezze.

Come ogni anno, la discussione sul bilancio e sulla finanziaria è l'occasione per fare il punto sulla politica estera, perchè consente di andare al di là delle mere cifre e di dare visibilità all'azione governativa e

parlamentare e quindi alla nostra presenza in termini di politica estera, ma anche di rimettere ordine rispetto agli orientamenti concreti e materiali in termini di allocazioni di risorse. D'altro lato è il momento in cui si fa il punto sullo stato dell'hardware di cui si dispone e quindi inevitabilmente diventa una riflessione sull'amministrazione del Ministero degli esteri, che in questo momento si trova in una situazione molto particolare per l'avvio di importanti e interessanti cambiamenti di cui abbiamo discusso nelle audizioni che abbiamo dedicato all'argomento.

Vorrei però iniziare la mia relazione con il bilancio per il 1997. Anche per il prossimo anno il bilancio si ispira ad una logica di funzione, ovvero ad una logica di obiettivo-risorse; noi auspichiamo una riforma della struttura del bilancio, sulla quale del resto sono impegnati sia il Ministero del tesoro che la Corte dei conti, per ottenere in futuro una più agevole lettura che offra un contributo in termini di trasparenza, visto che non sempre è facile muoversi nel labirinto della nostra legislazione. Le previsioni di bilancio per il 1997 tengono anche conto della revisione strutturale e funzionale del Ministero, dell'articolazione che si presume dovranno seguire le attuali direzioni generali; come abbiamo ascoltato anche dal segretario generale dottor Biancheri, la ristrutturazione sarà un mix tra «geografico e funzionale», e il suo obiettivo è quello di acquisire una maggiore snellezza operativa e il decentramento delle responsabilità. Così pure nel bilancio vi è traccia della intenzione di rivedere la rete diplomatico-consolare, una revisione finalizzata al rafforzamento della nostra presenza nelle aree in cui siamo concretamente interessati e verso le quali vi è una attenzione preferenziale da parte della nostra politica estera. Inoltre si tende a rendere più efficiente il servizio per gli italiani all'estero, superando l'approccio più strettamente assistenziale che si è rivelato poco produttivo. Infine vi è il problema delle risorse umane disponibili, di cui è necessario valorizzare l'azione e la professionalità, ma anche assicurare un impiego ottimale attraverso opportuni adeguamenti quantitativi.

Detto questo, non possiamo dimenticare o sottacere che la quota di risorse finanziarie destinata al Ministero degli affari esteri è lo 0,28 per cento del bilancio dello Stato, cioè del totale della spesa pubblica al netto degli interessi; in questa percentuale non va considerata l'attività di cooperazione allo sviluppo, che però negli ultimi anni ha subìto un pesante taglio. Non c'è bisogno che evidenzi ai colleghi senatori che si tratta di una cifra molto modesta, soprattutto se la confrontiamo con quanto spendono le amministrazioni degli altri paesi con i quali ci misuriamo più frequentemente: Francia, Inghilterra e Germania.

Oltre all'esiguità del nostro bilancio rispetto alle risorse finanziarie destinate dai paesi che ho appena citato, vi è il problema delle risorse umane. Anche in questo caso, se facciamo un confronto tra la nostra rete diplomatica e consolare e quella degli altri paesi, ci accorgiamo che questi hanno una media ben più alta rispetto a quella italiana. Anche da questo punto di vista ci troviamo sbilanciati e deficitari, il che ovviamente non consente di realizzare al meglio la progettualità della nostra politica estera. Nella relazione che accompagna il bilancio viene ricordato che vi è una presenza media di 16 unità per ogni sede, a fronte di una media di 20 unità nelle sedi spagnole, 32 nelle francesi e 34 nelle sedi inglesi. Poichè siamo in una fase di risanamento e di rigore, una fa-

se certamente non facile per il nostro paese, bisogna fare di necessità virtù; naturalmente dipenderà da ciò che faremo e da ciò che decideremo anche in questa finanziaria se riusciremo a creare le premesse per una ristrutturazione più efficace nei prossimi anni.

Entro ora nel merito tecnico dell'argomento, riservandomi una chiusa finale sulle questioni più strettamente politiche. Dobbiamo ora esaminare lo stato del bilancio, almeno per ciò che si riesce a leggere da quanto c'è stato consegnato. Anzitutto bisogna fare una premessa, cioè va ricordato che nella classificazione funzionale della spesa pubblica meno del 10 per cento degli stanziamenti relativi alla sezione «Relazioni internazionali» sono allocati sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri. Quindi, nella tabella 6 vi è una percentuale modesta delle risorse finanziarie destinate alle relazioni internazionali.

Per la restante parte le risorse finanziarie relative a quella sezione sono collocate nello stato di previsione del Ministero del tesoro (tabella 2) ed ammontano complessivamente a 21.179 miliardi. In particolare debbo segnalare le seguenti spese riguardanti la partecipazione italiana alle Comunità europee: regime delle cosiddette «risorse proprie»-contributi, 100 milioni; risorse complementari basate sul prodotto interno lordo, 9.700 miliardi; regime «risorse proprie»-dazi doganali, prelievi agricoli, contributi zucchero, 2.800 miliardi; regime «risorse proprie»-proventi dell'imposta sul valore aggiunto, 8.200 miliardi; restituzione di contributi risultati non dovuti, 10 miliardi; applicazione della Convenzione Lomè IV, 469 miliardi.

Per quanto riguarda invece la partecipazione dell'Italia a banche, fondi ed organismi internazionali, il capitolo 8011 della tabella 2 prevede una spesa di competenza di soli 12 miliardi di lire, a cui vanno aggiunti però ben 508 miliardi e 255 milioni di residui passivi. Infine, nello stato di previsione del Tesoro figurano i capitoli 4533 e 8173 che riguardano la cooperazione allo sviluppo, aspetto che desidero sottolineare perchè esso dovrà essere affrontato più approfonditamente in sede di discussione. Il capitolo 4533 (Aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo gestiti dall'AIMA), che recava nel bilancio a legislazione vigente uno stanziamento per 57 miliardi, è stato completamente azzerato dal disegno di legge finanziaria, problema che sottopongo all'attenzione della Commissione. Sul capitolo 8173 (Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale che finanzia i crediti di aiuto) vi è attualmente uno stanziamento di 53 miliardi di competenza e di 10 miliardi di cassa. Onorevoli colleghi, bisogna valutare attentamente questi due capitoli, anche perchè si registra ormai da anni una progressiva riduzione degli stanziamenti destinati alla cooperazione, pure per le note vicende che si sono verificate. Ma adesso la cooperazione è stata rilanciata con molto vigore, soprattutto da quando ne è responsabile il sottosegretario Serri, ricordo che è stata annunciata la presentazione di un disegno di legge di riforma, argomento di cui ci siamo occupati anche in questa Commissione. Per questi motivi, ritengo opportuno fare qualche aggiustamento.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri nel bilancio di competenza per il 1996 le previsioni, dopo l'assestamento, risultavano pari a 2.785 miliardi, di cui 47 miliardi in conto capitale e la restante parte di spesa corrente.

Nel bilancio a legislazione vigente per il 1997 il totale degli stanziamenti di competenza, che era pari a 2.597 miliardi, è stato ulteriormente ridotto, per effetto del disegno di legge finanziaria e delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, a 2.542 miliardi, di cui solo 14 miliardi riguardano spese in conto capitale.

Analoga contrazione si è verificata per i residui passivi: a fronte dei circa 2.700 miliardi di residui iscritti nel bilancio assestato, si prevede una consistenza al 31 dicembre 1996 di soli 918 miliardi di lire. Ciò comporta che l'autorizzazione di cassa per il 1997 sarà pari a 3.251 miliardi, a fronte dei 4.564 miliardi che risultano dalle previsioni assestate per il 1996. Quindi possiamo dire che anche quest'anno si registra un'ulteriore riduzione in termini di risorse finanziarie di 1.313 miliardi.

Sul totale della spesa precedentemente indicato, devo evidenziare che sono previsti trasferimenti per circa 1.000 miliardi di lire. In particolare il capitolo 3150 (Contributi obbligatori ad organismi internazionali) prevede uno stanziamento complessivo di 408 miliardi. Nella categoria dei trasferimenti rientra pure la maggior parte dei fondi iscritti nella rubrica 8 (Cooperazione con i paesi in via di sviluppo): originariamente la quota era di 485 miliardi, poi ridotta a 441 miliardi nel testo approvato dalla Camera dei deputati, con cui si può fare ben poco per la cooperazione.

Altre rilevanti voci di trasferimenti sono le seguenti: somme da erogare a enti, istituti, associazioni, fondazioni e altri organismi: 26 miliardi; contributi erogati ad organismi nazionali e internazionali nell'ambito delle relazioni culturali con l'estero: circa 23 miliardi; contributi erogati nel quadro della partecipazione a iniziative umanitarie e di pace: 2 miliardi e 500 milioni; contributi al Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei: 5 miliardi e 120 milioni; contributo all'organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale-UNIDO: 4 miliardi e 480 milioni; spese per il Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologica: 5 miliardi e 412 milioni; contributo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino: 8 miliardi.

Tutti i capitoli che ho testè elencato erano stati soppressi con la manovra finanziaria dello scorso anno ed accorpati nel capitolo 1255, di nuova istituzione; quest'anno sono stati ripristinati in seguito ad una modifica apportata dalla Camera dei deputati al disegno di legge collegato.

Infine tra le spese per trasferimenti vanno ricordati il capitolo 3191 (Contributo a favore del servizio sociale internazionale) pari a 2 miliardi; il capitolo 3212 (Contributo all'Istituto agronomico per l'oltremare) pari a 4 miliardi e 718 milioni; il capitolo 3577 (Contributi a enti, associazioni e comitati per l'assistenza dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) pari a 40 miliardi di lire.

Questo quindi è a grosse linee il quadro; vorrei ora soffermarmi su due questioni importanti – cui in parte ho già fatto cenno – che credo siano quelle che forse occuperanno più delle altre, per ovvie ragioni, il dibattito. Mi riferisco alle problematiche riguardanti la cooperazione allo sviluppo e le spese per il personale, che sono, non da oggi, due punti dolenti. Ogni anno ci ritroviamo, infatti, ad affrontare questi stessi temi, cercando di individuare delle vie di uscita; certo, gli ultimi sono stati an-

ni di estrema difficoltà per il paese e pur tuttavia è assolutamente necessario che si riesca a sbloccare la situazione perchè si tratta di due punti importanti della nostra politica estera.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, è forse opportuno ricordare che, in seguito alla soppressione delle gestioni fuori bilancio, il capitolo 4620, che recava gli stanziamenti di fondo speciale destinati a tale scopo, è stato soppresso a partire dal bilancio 1995 e i fondi relativi sono stati redistribuiti in 21 capitoli di nuova istituzione nell'ambito della rubrica 8 «Cooperazione con i paesi in via di sviluppo».

Nel bilancio assestato per il 1996 tale rubrica prevedeva uno stanziamento complessivo di 587 miliardi e residui passivi per un ammontare complessivo di 2.405 miliardi. Nel bilancio 1997 è iscritta, in conto residui, la somma di 787 miliardi, che è ovviamente l'ammontare presunto al 31 dicembre 1996, e vi è uno stanziamento di competenza che, dopo una decurtazione di 44 miliardi di lire operata dal disegno di legge finanziaria, è pari a 519 miliardi. Risulta quindi evidente che le risorse complessive per l'attività di cooperazione allo sviluppo sono più che dimezzate.

Dei 519 miliardi previsti per la competenza, si è già detto che 441 miliardi rappresentano trasferimenti ai paesi in via di sviluppo (aiuti a dono), mentre la restante parte dello stanziamento è così suddivisa: 36 miliardi per le spese di personale, 27 miliardi per l'acquisto di beni e servizi e 15 miliardi per spese di contenzioso.

Si ricorda che lo stanziamento per i crediti di aiuto (capitolo 8173 della tabella 2 del Ministero del tesoro) è stato ridotto a 53 miliardi per la competenza e 10 miliardi per la cassa, mentre gli aiuti alimentari erogati dall'AIMA (capitolo 4533 della tabella 2) sono completamente azzerati. Pertanto, nel corso del 1997 la cooperazione bilaterale e multilaterale dell'Italia potrà avvalersi, se il Senato non modificherà il testo approvato dalla Camera dei deputati, di risorse pari a 494 miliardi di lire.

È questo un punto su cui inviterei la Commissione a riflettere; sarebbe più che opportuno infatti riuscire ad operare qualche spostamento di fondi affinchè si ricostituisca questa già esigua cifra perchè diversamente non riusciremo a fare una politica di cooperazione degna di questo nome.

L'altro capitolo spinoso è quello relativo alle spese per il personale. Dico spinoso perchè in questa Commissione in particolare ne abbiamo discusso già numerose volte e negli anni passati avevamo dato anche delle indicazioni precise, che purtroppo non sono state seguite. Certo, al riguardo vi sono anche delle giustificazioni dovute al fatto che si è interrotta anticipatamente la legislatura, che si tratta di un argomento ostico, però credo che qualcosa in proposito bisognerà non solo dire, ma anche fare perchè altrimenti rischiamo di ritrovarci l'anno prossimo con la stessa situazione odierna. Per quanto riguarda il tipo di percorso da seguire, è stato questo il pensiero che mi ha impegnato di più nelle poche ore che ho avuto a disposizione per ragionare sugli argomenti all'ordine del giorno, ma debbo dire di non aver al riguardo soluzioni pronte da proporre. Credo che questo sia un tema da approfondire, però – a mio giudizio – non possiamo esimerci dall'inviare un segnale in tale direzione.

Nel bilancio a legislazione vigente i capitoli riguardanti il personale in attività di servizio recano stanziamenti complessivi per 1.157 miliardi di lire. Tale somma è stata poi incrementata di 15 miliardi dalla prima Nota di variazioni, a seguito della conclusione del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale dipendente dai Ministeri per il biennio 1996-1997. In particolare il capitolo 1014, riguardante stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale, è passato da 208 miliardi a circa 223 miliardi, con un incremento di 14.840 milioni. Inoltre, il capitolo 1035, concernente il fondo per la produttività collettiva ed il miglioramento dei servizi, è stato incrementato di 350 milioni, passando da 3,599 miliardi a 3,949 miliardi.

Tuttavia, le voci più consistenti della spesa per il personale non sono costituite dagli stipendi ed altre retribuzioni fisse, ma dai capitoli riguardanti le indennità per il servizio all'estero. Tra questi, di gran lunga più rilevante è il capitolo 1503 (Indennità di servizio all'estero corrisposte ai dipendenti del Ministero) che reca uno stanziamento di 543 miliardi, pari a più di un quinto dell'intero bilancio del Ministero degli affari esteri. Tale cifra cresce ulteriormente se si considerano anche le altre indennità e i rimborsi spese previsti per i soli dipendenti di ruolo che prestano servizio all'estero: la spesa complessiva supera i 608 miliardi e si avvicina così a un quarto dell'intero bilancio.

Direi, quindi, che è questo il punto più rilevante su cui bisognerà intervenire. Peraltro, tale questione va indubbiamente legata al modo in cui si è strutturato nel tempo il problema. Credo che il senatore Porcari sia il maggiore esperto della materia vista la sua esperienza professionale e personale; direi che bisogna stare attenti a soluzioni drastiche, mentre occorre una riflessione seria su come trasformare il complesso della struttura e sul rapporto ottimale tra quanti lavorano in sede a Roma e quanti lavorano all'estero. Sono questioni molto complicate che non si possono isolare in maniera semplicistica, ma qualcosa su questo versante bisogna pur farlo. Ricordo che nel testo presentato alla Camera dei deputati era prevista una delega al Governo su questo specifico argomento; naturalmente la parola «delega» va pronunciata con molta attenzione perchè è diventata un elemento ideologico e politico. Sono d'accordo che non bisogna esagerare con le deleghe, su alcune ci sarebbe molto da discutere anche perchè è difficile fissare dei paletti, per cui possono sfuggire almeno in parte al controllo del Parlamento. Nel nostro caso, però, si trattava di una delega che valorizzava il lavoro del Parlamento, visto che prevedeva dei paletti piuttosto consistenti. Credo che questo sia un argomento su cui dobbiamo ragionare con estrema serietà, perchè forse sarebbe opportuno reintrodurre questa delega, magari con dei paletti ancora più impegnativi rispetto a quelli previsti dalla Camera.

La soluzione adottata dalla Camera dei deputati esalta molto di più il ruolo del Parlamento rispetto all'uso della delega previsto originariamente; pertanto potremmo renderla ancor più impegnativa, ad esempio riducendo a quattro mesi il tempo a disposizione del Governo per l'emanazione della legge delegata. Ritengo comunque che un segnale in questa direzione bisogna darlo, perchè diversamente l'alternativa è tra l'accettare ciò che è stato riformulato alla Camera e il taglio di una certa percentuale, ma con tutte le conseguenze del caso; infatti, non è facile

tagliare anche se qualcosa si potrebbe fare, se pensiamo all'attuale corso dei cambi e al fatto che la lira è finalmente ritornata nello Sme...

VERTONE GRIMALDI. Non gloriosamente.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. È comunque ritornata nello Sme, il che dà un vantaggio in termini di cambio, che è quello che interessa in questa sede.

Vi è poi il capitolo degli assegni di sede corrisposti al personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero. Vi ricordo che sono 114, tra pubbliche e parificate, le scuole alle quali il Governo invia poco più di 300 insegnanti di ruolo. Per gli assegni di sede al personale suddetto si prevede di spendere 125 miliardi di lire, che, sommate alle ulteriori indennità nonchè ai 31 miliardi previsti per il personale assunto a contratto, portano il totale della spesa per le scuole all'estero a 167 miliardi.

Anche di tale questione abbiamo discusso varie volte in Commissione e anche di questo credo che bisognerà ragionare per cercare di orientare le scelte in questo settore. A mio avviso sarebbe sciocco se ci facessimo cogliere da qualche *raptus* cosmopolita e azzerassimo tali attività all'estero, però è anche vero che il mondo si è modernizzato, ci sono nuovi strumenti, altrettanto efficaci, se non più, di quelli tradizionali. Al riguardo potrei ricordare come si è mossa la regione Trentino-Alto Adige per i trentini nel mondo, stipulando una serie di convenzioni con la RAI e creando le condizioni sul posto per mettere in collegamento gli emigrati italiani con il mezzo – la televisione – che alla fine risulta il più utile ed efficace. Ciò non significa che non si debba fare altro, ma allora puntiamo su una prospettiva più qualificante e quindi affidiamo agli istituti di cultura il compito di ottenere un livello altamente qualificato in termini di diffusione della lingua e della cultura italiana.

Uno degli aspetti importanti, sul quale svolgiamo spesso più delle opzioni retoriche che fattuali, è proprio la questione della promozione della cultura italiana all'estero, credo che ormai tutti ci rendiamo conto che non vi può essere penetrazione economica senza una penetrazione culturale, in quanto i due aspetti sono strettamente legati. Senza citare gli studi moderni sul post-industriale, che dimostrano che la conoscenza e la cultura sono fattori strategici di produzione, si pone comunque il problema di modernizzare la rete degli istituti di cultura, ma soprattutto di costruirne di nuovi. Approfitto della presenza del sottosegretario Fassino, che sta conducendo un'ottima politica nell'Europa centro-orientale, come posso confermare dalla lettura dei giornali locali.

Un mio collega di Trieste mi ha fatto notare come i giornali praghesi abbiano riportato questo nuovo rilancio della nostra politica nell'area del centro Europa. È chiaro che in tutto il contesto – il sottosegretario Fassino potrà essere più preciso – il problema non è tanto quello di modernizzare questi istituti quanto quello di fare.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In metà delle nuove capitali non vi sono istituti italiani di cultura.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Quindi, questo è un problema che si pone con estrema gravità. Dobbiamo trovare delle risorse se vogliamo operare, altrimenti la nostra politica finisce con il non realizzarsi.

Parlando degli istituti italiani di cultura all'estero, ho detto che la loro non deve essere una presenza tradizionalistica, in cui si fa più una cultura di parata, che non operativa ed incisiva. Lo stesso discorso deve essere fatto anche per il personale della rete diplomatica e consolare, che va affrontato in una prospettiva diversa, con una differente flessibilità. È chiaro che il personale di alcune qualifiche funzionali, come autisti, uscieri e via dicendo, potrebbe essere sostituito con contrattisti stranieri, con evidenti risultati positivi non soltanto in termini economici, ma anche per il servizio.

PORCARI. Senatore Bratina, ciò vale anche per le ambasciate ed i consolati, non soltanto per gli istituti italiani di cultura.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Ho detto ciò in analogia a quanto ho affermato per gli istituti italiani di cultura. In una prospettiva di modernizzazione deve essere inserito anche il discorso relativo al personale. Quindi, da questo punto di vista, dobbiamo essere up-to-date, anche per ragioni di efficienza e di efficacia.

Parlando del personale, mi sono riferito agli autisti. Il presidente Migone racconta spesso un episodio che si è verificato a Madrid: non voglio ripeterlo perchè ormai lo conosciamo tutti.

CORRAO. Io no.

PRESIDENTE. A Madrid mi è capitato un autista di ruolo, che guadagna circa 12 milioni al mese, che non riusciva a trovare la sede delle *Cortes* e neanche a chiedere un'informazione. Un autista non di ruolo, reperito *in loco*, non soltanto comporterebbe una spesa di un milione e mezzo, ma presumibilmente troverebbe le *Cortes*.

PORCARI. Siamo tutti d'accordo.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Allora il problema è come uscire da tale situazione; certamente non con l'approvazione di un semplice ordine del giorno altrimenti il prossimo anno ci ritroveremo a discutere della stessa cosa. Dobbiamo vedere in che misura è possibile operare delle riduzioni e forse a tal fine lo strumento migliore è la delega.

PORCARI. Ma con paletti.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di

legge n. 1704. Sì, con paletti, molto ben posizionati e direi addirittura con impietose verifiche alle scadenze fissate. In questo modo il Parlamento riassumerebbe la funzione di controllo.

PORCARI. Se non è un ordine del giorno, lo strumento più opportuno è la delega?

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Sì, la delega.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, si tratta di quella delega di cui ci siamo occupati già l'anno scorso.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Onorevoli colleghi, farò infine alcune brevi osservazioni su altre disposizioni del disegno di legge finanziaria che sono rilevanti per il Ministero degli affari esteri.

Nella tabella A (Fondo speciale di parte corrente) vi è un accantonamento per il Ministero degli affari esteri pari a 284 miliardi di lire, sul quale troveranno copertura finanziaria tutti i disegni di legge di cui si auspica l'approvazione nell'esercizio 1997.

Nella tabella B (Fondo speciale di conto capitale) l'accantonamento per il Ministero degli affari esteri è di 3 miliardi di lire, che la relazione governativa riferisce al rifinanziamento della legge 22 dicembre 1990, n. 401, e pertanto agli immobili che ospitano gli istituti italiani di cultura (quindi riguarda il problema del patrimonio di cui si dispone).

Nella tabella C, dopo le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, figurano le seguenti voci. Per la legge n. 1612 del 1962, riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, è previsto uno stanziamento di circa 4 miliardi; per la legge n. 883 del 1977, approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ad un programma internazionale per l'energia, firmato a Parigi il 18 novembre 1974, 900 milioni; per la legge n. 140 del 1980, partecipazione italiana al Fondo europeo per la gioventù, 275 milioni; per la legge n. 7 del 1981 e la legge n. 49 del 1987, stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo, 519 miliardi; per la legge n. 960 del 1982, rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia (in questo caso bisognerebbe aggiornare la terminologia), circa 4 miliardi; per la legge n. 549 del 1995, contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, 26 miliardi. Forse è opportuno prevedere ulteriori risorse per quest'ultima voce, in quanto si riferisce ad istituti che negli anni passati sono stati eccessivamente penalizzati.

Nelle tabelle D ed E non vi è alcuna previsione, mentre nella tabella F (Importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) compaiono due capitoli – il 9011 e il 7501 – di interesse per il Ministero degli affari esteri. Per il capitolo 9011 del Tesoro (Fondo per la collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) si dispone una riduzione da 38 a 18 miliardi, facendo

slittare 20 miliardi al 1998. In relazione ad esso devo fare una breve considerazione. Nell'ambito della nostra politica estera si è ormai consolidato un nuovo interesse per l'Europa centro-orientale. Ciò lo si riscontra sotto più punti di vista: dalle recenti riunioni tenutesi a Vienna, sia a livello governativo sia a livello delle delegazioni parlamentari, alla notevole partecipazione alle iniziative europee. Non c'è dubbio che, quando si risolveranno - se ciò accadrà – le questioni che riguardano le due repubbliche della Serbia e del Montenegro ed anche questa parte dell'area balcanica verrà riammessa all'iniziativa centro-europea, questo sarò un blocco di rilievo, come d'altra parte lo è già.

Anche in questo caso non possiamo sviluppare una politica che crea delle aspettative se poi queste vengono deluse per mancanza di risorse. I 18 miliardi, quindi, sono decisamente pochi.

Infine, l'ultimo capitolo relativo al Ministero degli affari esteri è il 7501, che si riferisce all'acquisto, costruzione o ristrutturazione di immobili destinati a sedi diplomatiche, per il quale si conferma per il 1997 l'importo di 9 miliardi, che comprende parte degli stanziamenti originariamente previsti per il 1994.

PRESIDENTE. Vorrei capire, senatore Bratina, se questo capitolo comprende anche la manutenzione. Noi infatti siamo bravissimi ad acquistare e a ristrutturare, ma siamo meno bravi a fare manutenzione.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Riguarda la manutenzione straordinaria delle ambasciate.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Questo è il quadro, per certi aspetti forse un po' ragionieristico, concernente la politica estera italiana. Tuttavia, fissato il quadro, possiamo poi passare a ragionare sui temi importanti, perchè ovviamente qui si aprono le questioni politiche di fondo. Infatti, c'è da chiedersi se, stante questa base di partenza, possiamo o non possiamo potenziare ulteriormente la politica di cooperazione allo sviluppo; possiamo o non possiamo sviluppare una politica nel Mediterraneo e in Medio Oriente; possiamo o non possiamo valorizzare l'immagine, già conquistata ma da consolidare, nell'ambito dell'Europa centro-orientale; per non parlare poi dei vincoli relativi all'Unione europea e al percorso che dobbiamo fare in quella direzione.

A questo punto, non voglio aprire ulteriori questioni politiche per non rubare altro tempo ai colleghi; tuttavia, sicuramente nel corso del dibattito verranno affrontati tutti gli aspetti cruciali e quindi mi riprometto di intervenire successivamente in sede di replica.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bratina per la sua ampia e approfondita relazione e per aver lavorato – lo ripeto – in condizioni molto difficili.

Al fine di acquisire ulteriori elementi utili per il nostro dibattito, cedo ora la parola al rappresentante del Governo per una breve relazione introduttiva.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi associo nel ringraziamento al senatore Bratina, le cui valutazioni condivido pienamente. Ciò mi consente di affrontare brevemente alcune altre questioni.

In particolare, voglio sottolineare che noi dobbiamo muoverci tra due riferimenti. Per un verso, infatti, dobbiamo cercare di realizzare una politica estera più efficace e più visibile, che consenta al nostro paese di svolgere un ruolo effettivo in una fase in cui gli equilibri internazionali non sono affatto consolidati ma in transizione, per cui si richiede a tutti i paesi, segnatamente a chi aspira ad esercitare un ruolo di primo piano, una capacità strategica e di iniziativa maggiore che nel passato. Per altro verso, però, dobbiamo fare i conti con i vincoli di bilancio, che determinano una quantità di risorse date sicuramente insufficiente – come ha dimostrato il senatore Bratina – a corrispondere a tutte le esigenze e a tutte le aspettative che si sono create nei confronti della nostra politica estera.

Per ciò che riguarda la politica estera che stiamo portando avanti – e che alla Commissione è nota perchè il ministro Dini ha più volte avuto modo di sottolinearne in questa sede gli aspetti rilevanti – richiamo il fatto che siamo attivamente impegnati, in sede di Conferenza intergovernativa, nella ridefinizione dell'architettura dell'Unione europea, non solo come ovvi compartecipi di quel processo, ma con una capacità propositiva e di iniziativa che – lasciatemelo dire – è forte.

Sottolineo, in secondo luogo, la considerazione strategica che attribuiamo all'Europa centrale e sudorientale e quindi la necessità di rafforzare in tale area la posizione italiana che, sia in termini economici sia politici che culturali, è rilevante e può crescere notevolmente, facendo assolvere al nostro paese un ruolo essenziale in un punto decisivo degli equilibri europei.

Richiamo inoltre l'iniziativa attiva che il nostro Governo sta portando avanti sui temi della politica di sicurezza, dell'allargamento della NATO, della costruzione di un nuovo assetto di difesa in Europa e che ci vede non solo partecipi nelle sedi multilaterali che discutono di questo (dai Consigli atlantici alle sedi OSCE), ma mettere in campo, in termini bilaterali, un'iniziativa piuttosto intensa. Ricordo a questo proposito che, sino ad oggi, il ministro Dini ha avuto sei incontri con il ministro degli esteri russo Primakov; dico questo soltanto per sottolineare la grande attenzione che stiamo dedicando al rapporto con la Russia.

Vi è poi una forte proiezione della politica estera italiana verso il Medio Oriente e il Mediterraneo, dove siamo impegnati a fare in modo che le decisioni assunte a Barcellona non vadano perdute. Il rischio, infatti, essendo d'ora in avanti la Presidenza dell'Unione europea affidata a rappresentanti dei paesi nordici, è che la centralità della posizione mediterranea venga sacrificata.

Infine, sottolineo l'iniziativa forte che abbiamo rilanciato in Africa, con l'ambizione strategica di essere attivi in questo continente al di là delle tradizionali aree che storicamente hanno visto la presenza italiana, come pure l'impegno a sostenere il nostro sistema economico nelle aree a più alta vocazione tecnologia, finanziaria e di mercato, quali l'Asia e l'America latina.

3^a Commissione

Ho richiamato sommariamente tutto questo per dire che quello che ci sforziamo di fare è di dare un profilo visibile, percepibile alla politica estera di un paese che – uso un'espressione che può sembrare azzardata, ma io credo che la si debba adoperare – vuole e può essere una media potenza e che proprio per questo ha il dovere di realizzare la propria politica estera in primo luogo nelle aree che sono, dal punto di vista geo-politico, più contigue, ma non solo. Il mondo, infatti, è sempre di più interdipendente, quando si fa politica estera si va incontro a tutte le tendenze che si manifestano al suo interno.

La politica estera è per sua natura globale e lo sarà sempre di più; vi è quindi la necessità di un'appropriata visione strategica e di una definizione di priorità, strategie, strumenti e azioni ed è questo quello che ci sforziamo di fare. Naturalmente, il concorso che a questo riguardo può venire dal Parlamento, e in particolare dalla Commissione affari esteri del Senato, è assolutamente essenziale.

Ho menzionato tutti questi aspetti per sottolineare come i vincoli di bilancio che abbiamo sono per noi molto pesanti. Ha già detto il relatore che possiamo contare su una disponibilità finanziaria che è grosso modo di 2.500 miliardi, 2.000 dei quali sono sostanzialmente destinati a spese fisse e vincolate, dal momento che abbiamo circa 1.200 miliardi di spese per il personale e 500 miliardi di obblighi nei confronti di istituzioni internazionali.

Ci sono poi i circa 500 miliardi della cooperazione, dopodichè la quantità di risorse disponibili per la politica estera diventa di 350 miliardi. Tale cifra, per attendere a quegli obiettivi, è certamente troppo modesta. Tutti abbiamo presenti i vincoli di bilancio che ci sono dati dagli obiettivi di risanamento della finanza pubblica e di politica di convergenza che il Governo ha prospettato al Parlarnento – quindi bisogna fare di necessità virtù – ma credo che dalla prossima legge finanziaria occorra invertire la tendenza di riduzione delle risorse per la politica estera, perchè al di sotto di un certo limite vi è l'impossibilità fisiologica di raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati.

PORCARI. Lo si dice ogni anno, siamo tutti d'accordo, ma la cifra diminuisce sempre.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ribadisco quanto ho detto e credo che se si riescono a realizzare gli obiettivi di convergenza in questo esercizio, è possibile che dal prossimo anno si potrà cominciare ad aumentare lo stanziamento.

Tenuto conto di questi punti di riferimento, cioè la necessità di attendere ad una politica estera di carattere globale e i vincoli di bilancio assai ristretti, abbiamo cercato di utilizzare le risorse sia finanziarie che umane nei termini già richiamati dal relatore; mettendo in campo un processo di riforma del Ministero degli esteri – di cui avete discusso in Commissione anche con il segretario generale Biancheri – chiedendo la delega, che è stata concessa dalla Camera, per semplificare le procedure amministrative che comportano oneri rilevanti dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro; accelerando procedure di informatizzazione che anch'esse vanno nella direzione di utilizzare al meglio le risorse umane, compreso il più ampio utilizzo dei contrattisti in luogo del per-

sonale con qualifica funzionale. Anche su questo aspetto abbiamo cominciato ad operare e riteniamo che, se la finanziaria passerà nel testo approvato dalla Camera, i problemi che si sono posti nel passato potranno essere risolti agevolmente.

Rientra all'interno di questo quadro l'impiego delle risorse con particolare riferimento ad una delle principali voci di spesa, che è quella dell'indennità di servizio all'estero, su cui è particolarmente sensibile questa Commissione, una sensibilità condivisa anche dal Ministro. Anche per questo caldeggio la proposta del relatore affinchè venga recuperata qui in Senato la delega per la riforma dell'ISE, che nel corso della discussione alla Camera dei deputati è finita tra le deleghe scorporate. Vorrei ricordare che si tratta di una delega di carattere ordinamentale, per nulla affine alle deleghe di natura fiscale su cui giustamente si è aperta una discussione che ha altre motivazioni. Pertanto auspico il recupero di questa delega, con vincoli più stringenti come proposto dal senatore Bratina, in modo tale che una giusta sollecitazione da parte di questa Commissione per la riforma dell'indennità di servizio all'estero sia raccolta in tempi brevi.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. In questo ci sarebbe anche un po' di orgoglio da parte del Senato.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Infatti ho sottolineato il contributo che è venuto da questa Commissione.

Rispetto al testo licenziato dalla Camera richiamo alcune esigenze. Se possibile, abbiamo bisogno di recuperare qualche risorsa aggiuntiva per la cooperazione, in quanto rispetto allo stanziamento con cui il Governo si è presentato alla Camera è stato operato in Commissione un taglio di 100 miliardi, che in sede di discussione in Aula è stato ridotto, in quanto abbiamo recuperato 66 miliardi con emendamenti di vario tipo. Quindi siamo ancora sotto di 34 miliardi rispetto alle previsioni iniziali, che peraltro per la cooperazione non erano particolarmente cospicue; se la Commissione sarà in grado di proporre un recupero in questo senso, sarebbe un segnale importante e sottolineo anch'io che vi è un impegno particolare del senatore Serri a fare in modo che non si accumulino più residui passivi, che per la cooperazione si spendano le risorse previste. Però abbiamo bisogno delle risorse minime necessarie.

La seconda questione riguarda gli istituti di cultura. Il relatore Bratina ha già sottolineato che abbiamo uno stanziamento pari a 150 milioni per ogni istituto di cultura. Con 150 milioni praticamente non si fa nulla; dobbiamo anche tener presente che in molti paesi, soprattutto in quelli di nuova formazione, non abbiamo neanche l'istituto di cultura. Come tutti riconoscono, gli istituti di cultura sono uno strumento essenziale di politica estera: dico sempre che un accordo economico vale finchè rende, una lingua vale per una vita. La politica culturale è uno strumento essenziale della politica estera; per fare degli esempi, non abbiamo l'istituto di cultura a Lubiana, a Bratislava o a Kiev; cito tre paesi verso i quali stiamo

lavorando in Europa centrale. Pertanto vi è un problema di risorse aggiuntive da recuperare, sul quale sollecito la Commissione.

Sul problema dell'ISE ho già detto che riteniamo opportuno reinserire la delega con vincoli stringenti per soddisfare l'esigenza che viene in particolare da questa Commissione. Vorrei ancora sottolineare che negli anni precedenti, anche su sollecitazione delle Commissioni parlamentari, si è operata una scrematura piuttosto consistente dei finanziamenti agli enti internazionalistici, che in passato godevano probabilmente di risorse distribuite senza un ordine di priorità sufficientemente motivato. Negli ultimi anni c'è stata una costante e continua scrematura, per cui questa voce si è ridotta all'osso. Vorrei evidenziare che gli enti internazionalistici sono uno strumento essenziale per la politica estera, non solo per l'attività di ricerca, ma perchè spesso attendono ad una funzione di diplomazia parallela.

JACCHIA. Ci può fare qualche esempio?

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vengo da una missione in Serbia e Montenegro; come sapete Belgrado è una capitale particolarmente difficile, non solo in relazione ai processi di pace, ma anche per i problemi di politica interna. Nella mia visita non mi sono limitato ad incontrare Milosevic e i leaders dell'opposizione, ma ho incontrato anche una serie di rappresentanti della società civile, tra cui i dirigenti di un importante istituto privato di natura internazionalistica, fondato da ambasciatori in pensione, ex ministri degli esteri, ex diplomatici, che è un foro importantissimo ed interessantissimo di dialogo. In quella sede, dopo una discussione durata tre ore, è venuta una forte sollecitazione ad intensificare le relazioni con i nostri analoghi istituti.

PORCARI. Però ci vuole più pluralismo culturale, perchè questi istituti – benchè eccellenti – sono tutti polarizzati verso una sola cultura.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non voglio entrare nel merito, perchè a me spetta soltanto sottolineare la funzione strategica degli istituti di natura privatistica a carattere internazionalistico, di cui la politica estera di qualsiasi paese al mondo si avvale; è su questo che richiamo l'attenzione della Commissione del Senato. Siccome su questa voce abbiamo tagliato moltissimo negli anni precedenti, abbiamo bisogno di invertire la tendenza.

In questi anni gli stanziamenti sono stati decurtati drasticamente. Poi, per quanto riguarda il problema che lei pone, di come sono state spese queste risorse...

PORCARI. È necessaria un po' più di par condicio.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri... mi sembra che negli ultimi anni il Governo si sia sempre sottoposto ad una valutazione da parte delle Commissioni. Certo si possono stabilire dei vincoli più stringenti; comunque debbo sottolineare questi aspetti.

JACCHIA. Si tratta di enti italiani?

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sì, di enti italiani.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Bratina, penso che per sviluppare una politica nell'Europa centro-orientale, oltre che un rafforzamento degli istituti italiani di cultura sia necessario un rafforzamento degli strumenti di politica economica. Se la Commissione riuscisse a rafforzare le disponibilità previste oggi nei documenti di bilancio e nel disegno di legge finanziaria si risponderebbe ad una giusta esigenza.

Onorevoli senatori, vi ringrazio dell'attenzione e sono a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n.1704.

JACCHIA. Signor Presidente, ho molto apprezzato la relazione del senatore Bratina e l'intervento, molto chiaro e coinciso, del sottosegretario Fassino. Pertanto mi soffermerò soltanto su alcuni punti di politica generale.

L'onorevole Sottosegretario ha fatto un'affermazione a mio avviso molto importante nell'attuale dibattito generale; egli ha detto che si vuole dare un profilo visibile alla politica estera italiana, ma che sia un profilo di media potenza. Vivaddio! Non montiamoci la testa: media potenza è proprio quello che si può fare; apprezzo molto quindi...

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi scusi, senatore Jacchia, se la interrompo, ma vorrei sottolineare che in genere l'opinione pubblica italiana ritiene non che siamo una grande potenza, ma che non siamo in grado di fare una politica estera. Dire media potenza è dire di più di quello che il paese ritiene in genere che si possa fare.

JACCHIA. Non ne dubito, ma io mi riferivo alla sua definizione e non a quella della gente.

Inoltre, affrontando diverse questioni generali, l'onorevole Sottosegretario ha parlato di un più ampio utilizzo dei contrattisti. Sono pienamente d'accordo. In base all'esperienza che ho conseguito all'estero, posso dire che l'utilizzazione dei contrattisti e la possibilità di poterli eliminare se non vanno bene rappresenta uno dei grandi vantaggi che si possono ottenere in questo campo. È necessaria invece - ed il mio è un suggerimento - una continuità nel collegamento tra l'attività parlamentare e quella del Ministero degli affari esteri. Mi sembra che in certi casi il Dicastero si stia comportando come una zanzara che sbatte contro i vetri. Farò un solo esempio. Noi abbiamo esaminato in questa Commissione un disegno di legge, sul quale ho avuto l'onore di essere relatore, di ratifica di un importante trattato internazionale con la Corea, che è importante perchè riguarda soltanto noi italiani, gli americani, i giapponesi e i sudcoreani. Ebbene, il Ministro degli esteri si è recato in Corea del Sud, il paese più interessato, vi è rimasto per uno o due giorni e ha parlato di tutto ciò quando il disegno di legge di ratifica non era stato

ancora approvato dall'Assemblea. Ritengo che questo esempio dimostri una grave mancanza di collegamento tra l'istituzione parlamentare ed il Ministero. Capisco che rivolgendosi a tutte le località, compresa l'Asia, che per noi rappresenta una novità – ma non vogliamo montarci la testa – possono succedere certe cose, ma questo è un aspetto importante.

Per quanto riguarda le deleghe sulle procedure amministrative, preannuncio la presentazione da parte del mio Gruppo parlamentare di alcuni emendamenti. Deve essere eliminata la facoltà del Governo di promuovere lo snellimento delle procedure per la somministrazione dei fondi; a nostro avviso può farlo solo per la gestione. Riteniamo che sia pericoloso riconoscere una controllata autonomia contabile ed amministrativa agli uffici all'estero e quindi chiederemo che anche questo punto venga modificato. Non condividiamo neanche il fatto che venga data al Governo la possibilità di prevedere appositi strumenti per sopperire alle esigenze caratterizzate da imprevedibilità ed urgenza, riteniamo che non vi sia imprevedibilità ed urgenza. Tutti i paesi civilizzati procedono ad una previsione; chiederemo pertanto una modifica di questo punto che, con il pretesto dell'urgenza e della imprevedibilità, dà la possibilità di cambiare decisione già prese.

Il relatore Bratina ha detto che sono stati stanziati 18 miliardi per il Fondo per la collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale, cifra che forse potrà non essere sufficiente (non lo so). È difficile quantificare le necessità derivanti dalla politica verso i paesi dell'Est, una politica fondamentale per l'Italia. A mio avviso, è allora necessaria una approfondita riflessione su questo punto.

Per l'acquisto, la costruzione o la ristrutturazione di immobili destinati a sedi diplomatiche sono stati previsti 9 miliardi di lire, cifra che ritengo congrua. Onorevoli senatori, proprio pochi giorni è stato approvato uno stanziamento di 5 miliardi in favore della sede dell'ufficio dell'UNESCO a Venezia, e sapete con quale rammarico io abbia dato il mio voto favorevole su quel provvedimento. Se con 5 miliardi si rimette in piedi un vecchio palazzo di Venezia, certamente non sono tanti 9 miliardi per tutte le nostre rappresentanze all'estero.

Un'ultima questione molto importante affrontata dal relatore e dal sottosegretario Fassino è la politica nel Mediterraneo. Ritengo che anche in questo caso sia difficile quantificare le necessità derivanti da una politica ancora così vaga. Forse è opportuno che la nostra Commissione effettui uno studio particolare sui mezzi necessari per portare avanti non soltanto la politica nel Mediterraneo, ma anche quella in direzione dell'Africa. Proprio ieri c'è stata una Conferenza, a cui hanno partecipato i senatori Boco e Pianetta, sullo Zaire, che ha registrato una vasta partecipazione. Lo Zaire è un paese importante, come lo è la politica in direzione di tutta l'Africa, politica che però richiede fondi. Proprio la settimana scorsa mi è stato detto alla NATO che un intervento in Zaire. anche se con un numero limitato di forze armate, comporterà spese analoghe a quelle sostenute per la nostra spedizione in Somalia. Si tratta di spese rilevanti, probabilmente necessarie. Allora penso che sia indispensabile innanzi tutto una seria programmazione (non dico adesso, che non c'è più il tempo, ma almeno in futuro) affinchè i nostri interventi siano efficaci e coordinati i rispettivi stanziamenti. Infine, il Sottosegretario ha menzionato la politica di sicurezza, l'allargamento della NATO, nonchè i ripetuti incontri del presidente Dini con Primakov; ebbene, tutto questo è di grande rilievo per la nostra politica estera perchè la sicurezza della nazione è un elemento importante e per ora essa viene garantita dalla NATO e non dall'Unione europea. Quindi tutta la politica di sicurezza orientata in quel senso ci interessa molto.

Vengo ora agli istituti di cultura. L'onorevole Fassino ha sottolineato l'importanza che rivestono tali istituti; sono d'accordo con questa sua valutazione, a patto però di una loro efficace gestione. Gli istituti di cultura francese sono dei fari di talento e di intelligenza; quelli italiani non lo sono tutti: alcuni sì, altri trascinano i piedi. Quindi, non montiamoci la testa, nè riempiamoci la bocca con gli istituti di cultura.

Infine, vorrei fare un accenno agli enti internazionalistici richiamati dal Sottosegretario. È vero, sono importanti e al riguardo debbo dire di non condividere affatto l'affermazione del senatore Porcari secondo cui tutti questi enti sono orientati in un certo senso. È ovvio che non si può non avere un'opinione politica, ma non è affatto vero che questi centri afferiscano solo ad una certa area. Io che dirigo il Centro di studi strategici della LUISS posso dire che il Cespi, che si dice orientato molto a sinistra, è forse l'istituto con cui siamo riusciti a fare le cose migliori. Come pure non si può dire che la SIOI sia orientata in un senso o nell'altro; si tratta di istituti che fanno quello che possono, con mezzi peraltro non indifferenti - in particolare l'ISPI di Milano ha ricevuto miliardi - e che sono indubbiamente molto utili. Del resto, all'estero hanno analoghi centri che svolgono un ruolo importante e che ci permettono di nutrirci di politica estera. Io, ad esempio, ogni volta che mi reco a Washington presso il Center for strategic studies, torno indietro con un'enorme massa di informazioni, anche perchè al suo interno si trovano personaggi come Brezsinski, Kissinger, McNamara.

Pertanto, sono perfettamente d'accordo con il Sottosegretario nel cercare di reperire qualche soldo a favore di questi enti, precisando che il centro della LUISS non riceve dallo Stato neanche un centesimo perchè non lo ha mai chiesto.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, ho apprezzato la relazione del senatore Bratina e le parole del sottosegretario Fassino. Mi sembra però che manchi in questa panoramica molto ben fatta delle nostre miserie finanziarie e delle nostre ambizioni di politica estera un accenno al settore più delicato, che è quello europeo. Infatti, non ho sentito giudizi su un contenzioso che proprio in queste settimane è diventato caldissimo e che mi sembra decisivo per il futuro della nostra politica estera.

A questo riguardo infatti si pongono opzioni diverse, che si devono conoscere: ad esempio, parteciperemo all'unificazione monetaria sin dalla prima fase? Questo non si riesce a capire. I giornali stranieri danno per scontato che entreremo al secondo turno e, se fallissimo anche questo tentativo, abbiamo delle opzioni alternative? La politica è fatta di bivi e di quadrivi che bisogna conoscere e mi pare che in questo momento ci troviamo al centro di un quadrivio pericolosissimo. Gradirei, pertanto, avere delle informazioni anche sotto questo profilo.

3ª COMMISSIONE

ANDREOTTI. Il nuovo sistema di discussione che abbiamo introdotto ormai da diversi anni fa sì che i dibattiti sui documenti di bilancio, da un lato, siano eccessivamente contenuti, dall'altro, considerato anche il numero dei partecipanti, diano poca soddisfazione. In fondo, il vecchio sistema prefascista, che poi conservammo anche in seguito, di dedicare ogni anno ai bilanci dei singoli Ministeri – parlo in questo caso dell'Aula – due o tre giorni di discussione, consentiva di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su alcuni temi rilevanti, di riservare uno spazio adeguato, ma minore, alla gestione amministrativa degli strumenti e di porre l'accento su quelle che erano – per rimanere nell'ambito del Ministero degli esteri – le grandi questioni internazionali.

Ora, è vero che oggi qualche minuto, qualche ora vengono dedicati in Aula ai singoli Ministeri, però direi che si tratta di un dibattito in pillole, estremamente conciso. A ciò si aggiunga questa specie di idiosincrasia per l'esercizio provvisorio, per cui sembra che, se entro il 31 dicembre non viene approvato il bilancio, caschi il mondo. Noi, in cinquant'anni di storia politica, per quaranta credo abbiamo avuto l'esercizio provvisorio e sicuramente il mondo non è caduto.

La nostra Commissione ha però supplito parzialmente alla concisione obbligata della discussione sui documenti finanziari, conducendo in altra sede esami approfonditi sull'attività e sui problemi del Ministero degli esteri. Quindi, sotto questo aspetto, direi che abbiamo le carte in regola e che anzi continuiamo in un approfondimento che risulterà certamente utile perchè, isolando i problemi e avendo la possibilità di fare una comparazione tra il personale dei diversi Ministeri, si suscitano stati d'animo particolari. Ad esempio, questo autista madrileno, che è diventato un po' un punto di riferimento dei nostri lavori, può darsi pure che fosse un antiparlamentare e che quindi non volesse riconoscere l'esistenza delle Cortes; ma, al di là di questa che è una battuta, certamente nei prossimi mesi dovremo continuare a sviscerare i diversi problemi legati alla nostra politica estera. Il difetto però del lavoro serio e approfondito che svolgiamo in Commissione nel corso dell'anno è che rimane circoscritto ad un ambito ristretto: non si estende cioè nemmeno - cosa che teoricamente invece accadrebbe in un dibattito in Aula - al resto dei senatori che non appartengono alla nostra Commissione e tanto meno esce fuori dalle nostre mura.

Detto questo, a me pare che dobbiamo inserire il nostro esame in un quadro di spese estremamente costrette, per cui anche alcuni interventi che di per sè sono giusti non possono essere proposti in questo momento; allora, al di là della soddisfazione di aver tenuto vivo un certo nucleo di esigenze, non possiamo ottenere un aumento degli stanziamenti salvo qualche spostamento. Anzi, nel dibattito alla Camera è avvenuto il contrario, le spese sono state diminuite e non aumentate.

Molto brevemente vorrei fare soltanto due considerazioni. In primo luogo mi sembra che dovremmo recuperare una duplice esigenza, la prima quella di contribuire a restituire alla politica estera un rilievo importante nel quadro dell'attività dei partiti, ma anche nell'ambito dell'esercizio del nostro mandato rappresentativo. Mi sembra che abbia ragione il sottosegretario Fassino quando parla di questo pendolo che oscilla: nel passato si è ecceduto nel ritenersi capaci di spezzare le reni a mezzo mondo...

3ª COMMISSIONE

1705 e 1706 - Tabella 6

VERTONE GRIMALDI. O far vedere i sorci verdi!

ANDREOTTI. Questo forse posso pensarlo ma non dirlo.

Stabilire invece che vi è un ruolo che l'Italia può svolgere, perchè non siamo nè troppo grandi nè troppo piccoli, non abbiamo problemi di carattere coloniale che ci possano creare difficoltà; ma anche il fatto che la nostra capitale è la Roma cristiana può avere un riflesso nel quadro generale del nostro essere conosciuti ed ascoltati nel mondo. Ritengo che tutte queste considerazioni configurino un patrimonio di potenzialità che esiste; magari qualche fase è potuta sembrare una stravaganza, esemplifico per tutti i convegni organizzati da La Pira a Firenze, che qualche volta finivano a sediate tra ebrei e palestinesi. A parte queste stravaganze sappiamo che il nostro è ancora un patrimonio per molti paesi; allo stesso modo non dobbiamo trascurare le potenzialità della cooperazione, di cui si parla solo per evidenziare ciò che non andava bene, o quelle cose gravi che certamente sono accadute. Dobbiamo considerare, però, anche la ricaduta positiva dell'attività di cooperazione; ho citato questi elementi estremamente diversi tra loro che ci permettono di poter svolgere un certo ruolo politico specialmente nei confronti dell'area che a noi è più vicina, vale a dire quella del Mediterraneo.

La caratteristica della nostra politica dovrebbe essere quella di porre i problemi in modo sempre più forte nell'area dell'Unione europea. Ritengo importantissimo che vengano fatti tutti i sacrifici necessari allo sviluppo dell'Unione europea, che non si rimanga fuori di questa comunità, anche per una questione di principio. Spero che in occasione del dibattito in Senato il Governo ribadisca con forza questa intenzione; il diabolico suggerimento di avere intitolato un capitolo importante dell'obbligato risanamento della nostra finanza pubblica «tassa per l'Europa» alimenta una propaganda antieuropea nell'opinione pubblica, che a mio avviso va corretta assolutamente, anche perchè non è vero che se non ci fosse questo vincolo europeo non dovremmo rimettere i conti a posto. Al contrario: se, disgraziatamente, non avessimo le carte in regola al momento dell'inizio di questo ulteriore sviluppo dell'Unione, non solo i conti rimarrebbero squilibrati ma saremmo estremamente più fragili. E questo credo che dovremmo dirlo all'opinione pubblica.

Noi crediamo in questo modello e infatti abbiamo parlato di politica estera comune e di politica di sicurezza comune; sono valori che vanno costruiti anche mentalmente, perchè se c'è concorrenza tra i vari paesi, o addirittura se si è incapaci di assumere delle decisioni collettive perchè c'è troppa diversità di opinioni su alcuni problemi importanti di politica estera, allora veramente c'è da domandarsi se basta la moneta unica per risolvere i problemi. In altre parole, sarebbe grave restare fuori dalla moneta unica, ma occorre sviluppare anche una politica collettiva dell'Unione europea.

Per quel che riguarda gli istituti di cultura all'estero, credo che sia impossibile pensare di ampliare in modo rilevante la nostra presenza, sia in termini quantitativi sia per quel che riguarda i contenuti. Allora bisogna capire se esiste una strada realistica per fronteggiare queste esigenze; è una domanda che pongo allo studio della Commissione, perchè potrebbero esserci delle forme più agili, che non prevedono stati giuridici o le attuali pesantezze; penso ad esempio ad un eventuale nuovo cor-

so della «Dante Alighieri», che potrebbe associare una quantità di iniziative volontaristiche e anche una certa partecipazione di carattere privato. Può darsi poi che le difficoltà pratiche per realizzare questo progetto siano superiori alle opportunità che vedo profilarsi; parto però dalla considerazione che disporre di uno strumento statale adeguato alle esigenze crescenti mi sembra piuttosto difficile e allora ritengo opportuno studiare un'ipotesi come quella che ho appena prospettato.

Credo infine che sul piano strettamente politico dobbiamo essere molto riflessivi sul dibattito in corso sul cosiddetto allargamento della NATO, argomento al quale abbiamo avuto modo di dedicare un po' di tempo in un incontro con il Segretario generale che è stato nostro ospite nei palazzi del Senato. È un punto su cui dobbiamo riflettere e il fatto che sia stata ricordata dal sottosegretario Fassino l'attenzione nei rapporti con la Russia è un elemento molto importante. C'è però un nodo cui non possiamo girare attorno: un allargamento che comprenda la Russia è abbastanza illogico, perchè la NATO è un'organizzazione di difesa; e allora, da chi dobbiamo difenderci?

Indubbiamente creeremmo dei sospetti. Comunque a nessuno sfugge un fatto: c'è un accentuato interesse, anche recente, da parte dell'amministrazione americana verso tutta l'area del Pacifico. Si registra questo fenomeno con un'intensità che ci deve far riflettere. Non dico che sia un bene o un male; in questo caso non vi sono gelosie. Personalmente sono più contento di vedere Clinton che parla con i rappresentanti cinesi, piuttosto che ricordare quei momenti in cui era addirittura inconcepibile l'avere contatti con questo popolo. Quindi vi sono degli aspetti positivi, ma ve ne sono anche altri che ci debbono far riflettere.

Per quanto riguarda la Russia, dobbiamo stare attenti perchè un allargamento della NATO senza questo paese indubbiamente darebbe luogo ad un certo allarme, che poi non è del tutto astratto. Dobbiamo tener presente che le forze armate dell'ex Unione Sovietica, una realtà che pure funziona, provano un senso di costrizione, di frustrazione. Certamente l'ingente quantitativo presente nella Germania Est è stato aiutato, ad esempio, a rifarsi una casa, ma una cosa è ricoprire un determinato ruolo, un'altra cosa è sentirsi sbandati. Infine teniamo presente che alcuni personaggi che provengono dalle forze armate hanno un certo ruolo politico. Allora ritengo (ne abbiamo parlato proprio l'altro giorno quando abbiamo affrontato tale questione) che si debbano valorizzare gli accordi di partenariato, strumento che, utilmente gestito, lascia il tempo per accertare come una trasformazione della NATO sia più importante di un suo allargamento. A mio avviso, la NATO è stato uno strumento prezioso in un determinato contesto di carattere mondiale; adesso però c'è il rischio che «molto si crei e nulla si distrugga» (principio contrario a quello presente nella chimica), cioè c'è il rischio che si voglia mantenere questa struttura senza fare un discorso finale di carattere globale.

Signor Presidente, ho voluto fare queste osservazioni anche se so che nel momento dell'esame del bilancio del Ministero per gli affari esteri prendono più consistenza altri problemi e in fondo in questa occasione ognuno suona la propria musica. Indubbiamente c'è il problema della delega. A mio avviso, è giusto recuperare una partecipazione autentica da parte del Parlamento nell'esercizio della delega, anche perchè

si stanno affermando – e ciò dovrebbe preoccuparci – teorie tendenti a svalutare sempre più l'attività parlamentare. Si dice che in fondo noi siamo dei rallentatori e non si pone tanto il problema del bicameralismo o del monocameralismo, quanto quello di non disturbare il navigatore; si leggono studi ed interventi di personaggi autorevoli, che sono preoccupanti. È vero che dobbiamo snellire enormemente i nostri lavori e che a volte i tempi di approvazione anche di limitati provvedimenti sono molto lunghi, ma ritengo che si debba svolgere una seria discussione sul recupero della funzione del Parlamento. L'attività di delega è uno strumento costituzionale, che è valido se inserito in un determinato contesto; sia l'atto di nascita che l'esercizio della delega stessa debbono essere sottoposti al controllo del Parlamento.

Signor Presidente, mi auguro che il dibattito sui documenti di bilancio si svolga con la partecipazione di tutti i rappresentanti dei Gruppi parlamentari, anche di quella parte dell'opposizione che ha preannunciato un'astensione generalizzata. Certamente l'ostruzionismo, così come «l'Aventino», sono fatti estremamente importanti, ma se limitati nel tempo e mirati ad un determinato obiettivo. Se invece diventano una forma stabile di opposizione, allora si determina oggettivamente una crisi del Parlamento e non per cattiva ispirazione dei commentatori.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione del relatore, che mi è parsa limitata ai problemi economici e finanziari piuttosto che alle questioni di politica estera (salvo qualche breve riferimento), e l'intervento del presidente Andreotti.

Per quanto riguarda il Gruppo Alleanza nazionale, dico subito che tra quello che è accaduto alla Camera dei deputati e l'esame dei documenti di bilancio che sta iniziando al Senato vi sono alcuni elementi di novità dai quali non si può prescindere.

Il primo elemento è rappresentato dal recente annuncio dell'ingresso della lira italiana nello Sme, fatto nuovo che riguarda direttamente la politica estera. Anzi, rispetto al modo come è stata presentata in questa sede la politica estera, sia pure problematicamente e promozionalmente, debbo esprimere alcune riserve. Infatti, se leggo i commenti fatti a caldo subito dopo l'ingresso, contrastato e contestato, della lira italiana nello Sme, debbo pensare che la politica estera abbia qualche responsabilità.

Mi riferisco, ad esempio, a Giorgio La Malfa che, su «Il Corriere della Sera» di ieri, afferma che il Governo è arrivato impreparato a tale appuntamento. Ecco le sue testuali parole: «Pensavo che il rientro nello Sme fosse stato preparato da contatti politici con i principali paesi, in particolare con la Francia e la Germania, che ci fosse stata un'intesa sui numeri e che la riunione del Comitato monetario sarebbe stata una formalità. Invece no. E allora non possiamo meravigliarci del magro risultato portato a casa». Prosegue La Malfa: «Il prezzo di questa scarsa credibilità del nostro paese circa il risanamento delle finanze pubbliche ricadrà ora sulle imprese» e va avanti con una affermazione che mi sembra molto puntuale e cioè che l'aver annunciato la cosiddetta Eurotassa non solo si è dimostrato un elemento negativo dal punto di vista psicologico, ma anche un errore sostanziale. Questo infatti ha portato ad una improvvida dichiarazione del ministro delle finanze Visco, che ha ipotiz-

zato, a partire dal 1998, una restituzione dalla tassa per l'Europa ai contribuenti, il che ha determinato nell'ambito dei paesi europei, soprattutto in Germania, una profonda diffidenza, come fosse questa una partita di giro.

Il senatore Andreotti ha detto che è stato male definirla in questo modo; certo è stato un male, però, forse dietro a tutto ciò vi è una ragione. Infatti, una tassa diversa, – una tantum o altro – sarebbe riuscita ancora meno credibile presso l'opinione pubblica di una finalizzata all'Europa. Ora, il Governo ha impostato qualunque questione sull'Europa affermando che se non si torna nello Sme è la fine del mondo e, sino ad ora, questo tipo di impostazione programmatica, ma soprattutto propagandistica, ha dato i suoi frutti.

Ma non è solo l'onorevole La Malfa ad avanzare critiche; io ho sotto gli occhi un articolo di Mariano D'Antonio su «Il Mattino» in cui si dice: «E noi, come usciamo noi italiani da questa estenuante trattativa sul reingresso della lira nel Sistema monetario europeo? Per ora ne usciamo bene. Abbiamo tenuto duro sia in sede tecnica sia in sede politica, cioè di confronto tra i Ministri dell'economia. Ma qualche perplessità sulla condotta del Governo italiano pure affiora e si riassume nella domanda: ci siamo veramente preparati bene in questi mesi al rientro nello Sme? Abbiamo accertato in anticipo le intenzioni dei nostri interlocutori?». Si tratta di una domanda che viene ripetuta su tutti i giornali, compreso un articolo su «La Nazione» di Pierandrea Vanni, in cui si afferma: «La lunga, estenuante trattativa ha confermato che c'è chi si fida poco dei nostri conti e, con la speranza di non essere tacciati di sentimenti antinazionali, è difficile dargli torto. Perchè la finanziaria, sia pure pesante nelle cifre, appare ancora di dubbio effetto e l'Eurotassa resta una grande incognita».

Queste notazioni sull'Eurotassa e sul reingresso nello Sme indicano una debolezza intrinseca della nostra politica estera, che non si può correggere con singoli interventi in questa o quella materia, così come suggerivano il relatore o il senatore Andreotti. Possiamo anche essere d'accordo su un certo tipo di interventi, ma resta la sottovalutazione della politica estera, che non è di questo Governo ma di quasi tutti gli Esecutivi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi. Non parlo dei primi anni, in cui la politica estera era centrale anche ai fini della ricostruzione, ma di quelli successivi in cui ha prevalso la logica interna ai partiti e alle coalizioni, che ha portato – ripeto – ad una sottovalutazione del peso che la politica estera poteva avere nei rapporti con i paesi europei e extraeuropei, anche nel campo delle relazioni economiche che sono state poi intraprese più dall'iniziativa privata che dai canali propri della politica estera.

Queste osservazioni mi inducono a ritenere che siamo sicuramente fuori strada quando operiamo una riduzione degli stanziamenti del Ministero degli affari esteri; mi pare che la sua dotazione sia scesa dallo 0,77 allo 0,28 per cento del bilancio complessivo dello Stato.

PRESIDENTE. Sì, ma in venti anni.

SERVELLO. Indubbiamente questo non costituisce un incoraggiamento ad operare in un'area sempre più vasta e sempre più complessa,

che si estende dal Mediterraneo al Medio Oriente, all'Africa, fino all'Estremo Oriente e ai paesi ex comunisti, perchè gli strumenti sono palesemente inadeguati. Ed io mi chiedo se questa tendenza non sia l'effetto di un affievolirsi progressivo che vi è stato nel dopoguerra del senso dello Stato e di un sentimento nazionale che, viceversa, si dovrebbe manifestare anche nel conferire i mezzi per una dignitosa presenza degli organi statali di maggiore impatto esterno. A questo proposito, il discorso sull'importanza della cultura e della diffusione della nostra lingua nel mondo è fondamentale.

Io non ho la memoria storica del senatore Andreotti, ma ricordo che quando, da semplice deputato, mi sono recato per la prima volta negli Stati Uniti – di cui peraltro sono originario – e in Canada, il punto che l'allora ambasciatore Ortona e tutti gli altri consoli generali sottolineavano era proprio l'insufficienza dei mezzi per la società «Dante Alighieri» che, a quel tempo, aveva ancora una qualche parvenza di funzionalità e di capacità di incidere, che poi nel tempo si è andata progressivamente spegnendo.

Quindi noi, in relazione a tutto questo, siamo contrari a qualsiasi riduzione delle indennità previste per il servizio all'estero perchè, se vogliamo far funzionare la macchina, non possiamo penalizzare gli uomini che ne sono responsabili sul territorio. Non possiamo demotivare gli ambasciatori o i loro collaboratori; certo, se sbagliano bisogna intervenire, ma non nelle forme e nei modi che ho sentito qui illustrare dall'Ispettore generale della Farnesina in ordine agli interventi rigorosi posti in essere in varie parti del mondo, che si sono risolti però in un nulla di fatto, con la copertura anche di responsabilità, alle quali lo stesso Ispettore generale non era totalmente estraneo, come poi ha precisato su richiesta del Presidente della nostra Commissione.

Pertanto, ribadisco la necessità che i nostri ambasciatori, i nostri collaboratori all'estero non vengano penalizzati, nell'ambito però di un rigoroso controllo delle attività promozionali, di sviluppo e di rappresentanza che essi devono svolgere e che comprendono le diverse funzioni che abbiamo visto spezzettate e frammentate, da parte del Ministero degli affari esteri, in una miriade di accordi bilaterali e di *memorandum* interstato, che vengono poi affidate alla gestione occasionale, una volta l'anno, di una commissione che parte dalla Farnesina e si trapianta, per due o tre giorni, in uno Stato piuttosto che in un altro. Operazioni queste che – a mio avviso – sono più che altro di immagine piuttosto che costituire una politica estera.

E allora in questa materia, caro relatore, sollecito la sua osservazione affinchè si abbia una mappa completa degli accordi e dei trattati che sono in essere, per vedere se non possano essere utilizzati diversamente e soprattutto per vedere se non ci si possa avvalere della nostra organizzazione diplomatica che, lungi dall'immaginare più diffusa, proporrei di accorpare e di concentrare per aree. Ritengo infatti inutile dislocare consoli o viceconsoli in zone disperse per il mondo se rimangono corpi staccati senza possibilità operative; a quel punto, è molto meglio accorpare per consentire un intervento coordinato alle nostre rappresentanze all'estero.

Per quanto riguarda le lacrime che ho sentito anche in questa sede scorrere sulla cooperazione, mi permetto di dissentire; anzi, sono total-

mente contrario a una sua ripresa significativa fino a che non verranno approntate regole certe. Il dibattito dell'altro giorno su una specie di legge-delega che abbiamo varato qui francamente non mi ha convinto. Noi avevamo chiesto un messaggio, una indicazione, cioè che la commissione per il contenzioso sulla cooperazione, ad esempio, fosse rinnovata, visto che oltretutto è scaduta. Si poteva dare un segnale di novità, ma non c'è stato verso e questo mi ha molto preoccupato: da parte del sottosegretario Serri non si è posta una questione di ordine formale, ma una questione più politica relativa alle difficoltà di dover spiegare perchè questa commissione venga rinnovata. Mi domando cosa ci sia di strano, visto che vengono rinnovati i parlamenti, i consigli comunali e quant'altro; noi invece prevediamo una proroga della commissione perchè le pratiche sono ormai istruite. È una giustificazione che non sta in piedi, perchè se una pratica viene trasmessa già istruita alla successiva commissione, a quest'ultima non resta che visionarla e attuarla.

Al contrario, non si è voluto fare assolutamente nulla, sicchè fino a quando non troveremo delle regole certe, fino a quando non sapremo a chi spetta, all'interno del Ministero, il compito di gestire questo settore (non vorrei che fossero gli stessi funzionari di un tempo), rischiamo di tornare inavvertitamente ai vecchi sistemi, in quanto quella della corruzione ambientale – come l'ha definita qualcuno che la conosceva anche troppo bene – è diventata quasi una consuetudine. La mia paura è che se la macchina si rimette in moto senza regole precise e nuove, non riusciremo più a controllarla.

Infine vorrei rispondere al relatore in ordine alla richiesta di delega, di cui non conosco il testo formulato alla Camera. In linea di principio è meglio che le deleghe siano pochissime e spero che l'esame in Senato della finanziaria e del collegato serva alla maggioranza o per stralciare altre deleghe, o per riscriverne alcune. Se nulla di tutto questo accadesse, vorrebbe dire che c'è una sfida nei confronti della minoranza...

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ho già spiegato prima che non si tratta di una delega fiscale ma ordinamentale.

SERVELLO. Mi sono riferito al problema delle deleghe in generale, anzi ho premesso che il testo di questa specifica delega sull'ISE non lo conosco.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Questa è diversa dalle altre.

SERVELLO. Ho parlato delle deleghe in generale per auspicare una riflessione, che spero possa svolgersi anche in Aula, in quanto ritengo che la minoranza debba esprimersi anche in Aula e l'ho sostenuto anche in una riunione dei senatori del Polo. Però dovete darci una mano, non potete pretendere che ciò che addirittura alcuni vostri esponenti ritengono incostituzionale lo possiamo accettare noi che siamo opposizione, pur sapendo perfettamente che il Parlamento non potrà più modificare le leggi delegate.

Su questa materia specifica proporrei di non richiedere formalmente una delega, che potrebbe invece essere discussa dopo il varo della leg-

ge finanziaria, dietro una richiesta esplicita e limitata a questo tema. Ma oggi siamo nell'impossibilità di accettarla in quanto rischiamo di consegnare eccessivi poteri all'Esecutivo su una materia che lo stesso relatore ha definito molto delicata e complessa. Anche se ne circoscrivessimo i limiti, potremmo trovarci spiazzati rispetto all'azione di un Ministero degli esteri la cui struttura amministrativa è in questo momento profondamente divisa, con un Ministro che, essendo impegnato su molti argomenti, non è in grado di seguirla. La Farnesina è ormai divisa in tre partiti, per cui se non si attua una iniziativa strettamente collegata tra Governo e Parlamento si rischia non di sanare una situazione pregressa, ma di mettere in moto una serie di azioni e reazioni certamente non auspicabili se vogliamo migliorare le condizioni della politica estera del nostro paese.

RUSSO SPENA. Ringrazio il senatore Bratina per la sua relazione. Intendo essere piuttosto stringato nel mio intervento, perchè tra l'altro mi pare che il dibattito di politica estera debba essere quotidiano e quindi non credo che debba aver luogo soltanto in occasione della legge finanziaria. Ci sono peraltro alcuni punti fondamentali che attengono alla valutazione della Commissione e che voglio brevemente tracciare; su ognuno di essi, però, occorrerebbe un approfondimento così da arrivare ad una indicazione per il Governo, visto che il rapporto tra Governo e Parlamento è, in questa fase, molto complesso. Veniva prima ricordato dal senatore Andreotti che se il Parlamento deperisce è perchè in qualche modo deperisce la sua capacità decisionale, perchè diventa soltanto una camera di compensazione e di dibattito.

Il mio ragionamento parte dal presupposto che la politica estera è soprattutto diplomazia e cooperazione; ritengo pertanto che occorra intensificare fortemente la politica estera come insieme di strumenti e di strutture, come finalità, come intendimenti e capacità di orientamento. Da questo punto di vista vi è stato qualche accenno nell'intervento del sottosegretario Fassino; provocatoriamente e in maniera anche «intrigante» ha lanciato nel dibattito l'idea della politica di «media potenza». Vorrei approfondire questo aspetto sul piano analitico oltre che sul piano progettuale: cosa significa oggi media potenza all'interno di una dimensione transnazionale della politica? Non sto criticando la definizione in sè e per sè, ma chiedo a me stesso e a voi cosa significhi oggi fare politica estera in un paese di «media potenza».

Cosa significa oggi media potenza, se essa si pone solo all'interno di una competitività di mercato? Allora si tratta di mercati e non di una politica estera complessiva? Tra l'altro ci troviamo di fronte ad una situazione in cui l'autonomia dello Stato-nazione sta deperendo, se dobbiamo credere agli esperti giapponesi.

VERTONE GRIMALDI. Senatore Russo Spena, non creda ai giapponesi: non conoscono la storia.

RUSSO SPENA. Comunque stavo dicendo – e questa non è la mia risposta perchè sono lontanissimo da tale idea che forse potrebbe piacere al senatore Tabladini – che si pone il problema di che cosa significhi media potenza all'interno di una situazione in cui, da un lato, vi è la co-

3ª COMMISSIONE

siddetta mondializzazione, cioè la tendenza verso un mercato unificato, e dall'altro lato – come seconda faccia della medaglia – vi è lo Stato-regione, cioè lo stato economicamente fondato sullo stesso destino economico di base. A mio avviso questi aspetti dovrebbero essere approfonditi; la politica estera è debole perchè oggi sostanzialmente soggiace agli equilibri di politica mercantile (e quindi di competitività del mercato) e di politica militare.

Allora ciò di cui dobbiamo seriamente occuparci attiene sostanzialmente - a questo tema tengo molto - alle strutture che hanno una dimensione internazionale. A mio avviso, giustamente, anche se da poco tempo, si tende a parlare di nuovo del ruolo dell'ONU, di cui abbiamo discusso con il ministro Dini recentemente nell'Aula del Senato. Ritengo che sia necessario discutere anche del ruolo della NATO e del suo «allargamento» ad Est. A tale riguardo penso che si possano riprendere pressocchè interamente le osservazioni del senatore Andreotti. Ma bisogna occuparsi anche di altro, come delle strutture, in rapporto al ruolo della NATO, che si presentano più adatte ed idonee ad una prevenzione diplomatica dei conflitti, in quanto a più larga partecipazione. Penso, ad esempio, ai dibattiti che si stanno svolgendo in sede europea, all'OSCE, al rapporto Unione europea-NATO. A mio avviso, sottosegretario Fassino, la politica estera dell'Italia, sia o meno una media potenza, deve essere fortemente capace di caratterizzarsi all'interno degli organismi internazionali e deve essere indirizzata verso finalità ben precise, come la prevenzione diplomatica dei conflitti e la cooperazione.

Riconosco che negli ultimi tempi è stato posto in essere qualche tentativo di politica estera vera e propria. Questa mattina abbiamo parlato della zona sudorientale dell'Europa centrale, in relazione alla quale concordo in linea di massima con la politica del Governo, anche se ho notato un certo disinteresse verso situazioni costituzionali e verso i diritti umani, che a mio avviso invece devono essere un punto di riferimento per la nostra azione preventiva di politica internazionale: penso alla Croazia. Devo dire che non sono rimasto molto soddisfatto dell'atteggiamento del nostro paese, troppo gradualista e prudente: si poteva fare di più nei confronti del rispetto del suffragio universale e delle elezioni che si sono svolte in Albania pochi mesi fa.

Allora bisogna stare attenti a non portare avanti una politica che appaia esclusivamente di sfondamento mercantile e finalizzata unicamente alla creazione di aree di influenza e di protettorati, politica che invece va collegata all'intendimento fondamentale di prevenzione diplomatica dei conflitti, di cooperazione e di salvaguardia dei diritti umani.

Tra l'altro ritengo che l'Unione europea non abbia ancora alcuna dimensione politica democratica; altro aspetto di cui dovremmo a fondo occuparci, anche perchè all'interno della maggioranza vi sono punti di vista fortemente differenziati. A mio avviso, il trattato di Maastricht, graziosa cittadina dal fatal destino, rappresenta una ipotesi puramente mercantile. Il nostro paese dovrebbe fare uno sforzo (in Italia si è anche tenuto un *referendum* sul tema) per creare una dimensione politica europea – non mi faccio troppe illusioni – che valorizzi le capacità di controllo e di incidenza dell'istituzione parlamentare rispetto alle Commissioni esecutive che oggi hanno reso il Parlamento un organo assoluta-

mente inutile ed estremamente costoso. Si registra la mancanza di una politica estera comune, di cui si sente fortemente il bisogno. È sufficiente pensare al dibattito sullo Zaire, ma è solo l'ultimo evento drammatico. Un altro esempio è la Conferenza di Barcellona, a cui hanno partecipato 15 paesi europei rivieraschi del Mediterraneo. L'Italia avrebbe dovuto svolgere un ruolo fortemente politico e di cooperazione, di cerniera all'interno del Mediterraneo (che non può essere una piattaforma armata per nuove strategie NATO), un ruolo geopolitico. Ebbene, devo dire che abbiamo fatto molto poco e in questo caso non si tratta solo di una questione di soldi; in sostanza non è stato creato quel tessuto di relazioni, rapporti e strutture che avrebbe dato frutti in termini di cooperazione. Il caso della Conferenza di Barcellona è scandalosamente emblematico: essa ha avuto come primo ed unico risultato dal 15 novembre 1995 ad oggi la costituzione dell'Eurofor.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'atto più importante è il programma «Meda».

RUSSO SPENA. Sì, ma l'atto politico più importante, o per lo meno contraddittorio con questo che ritengo positivo, è la costituzione dell'Eurofor, cioè di un corpo di sicurezza e di pronto intervento (come dicono gli stessi portoghesi, che sono *partner*), che ha avuto il risultato di allarmare i paesi rivieraschi del Mediterraneo, anche i più moderati.

PRESIDENTE. Forse, un po' ispirati da Washington!

RUSSO SPENA. Questo non mi sfugge, senatore Migone, ma il problema è cosa facciamo noi. Qui stiamo parlando della politica estera italiana e dei segnali corretti che essa deve dare.

In ogni caso, per quanto riguarda la miseria dei fondi destinati alla cooperazione – e così rispondo indirettamente al senatore Servello – è chiaro che occorre ristrutturare la nostra politica in questo settore. Peraltro, il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge in materia, ma non se ne discute ancora; come pure non si comprende perchè non venga ricostituita la Commissione bicamerale di inchiesta sulla «mala» cooperazione; potrebbe essere quella la sede in cui si compiono le indagini politiche di cui parlava il senatore Servello. Non c'è dubbio, però che, dopo il forum di Pechino e dopo il vertice FAO, se tutto resta un chiacchiericcio, se non siamo in grado di spostare in qualche modo l'asse della politica estera italiana sulla cooperazione, vuol dire che per il 1997 non ci diamo intenti minimamente seri per invertire la tendenza al disimpegno. Qui, al di là del raschiare il fondo del barile in termini monetari, si tratta di vedere come ribaltare questa tendenza in termini culturali e progettuali.

Io credo che su questo punto noi dobbiamo dare dei segnali, che possono essere collegati in qualche modo anche al problema del personale in attività di servizio e delle indennità per il servizio all'estero. Io non voglio passare per chi fa una politica di rigore sulle spalle degli ambasciatori, però dobbiamo dare un segnale (non sgangherato, non furioso) in questa direzione. Se i soldi sono pochi, spostiamo le risorse, sot-

traendole allo spreco, e investiamo in alcuni settori che riteniamo importanti. Neanche a me piacciono le deleghe, però ritengo giusta l'osservazione fatta dal sottosegretario Fassino in risposta al senatore Servello circa la differenza tra delega fiscale e delega ordinamentale. Io credo quindi – ripeto, non per questioni di principio nè di cieco affidamento nei confronti dell'Esecutivo – che noi questa delega (certo non in bianco ma fissando obiettivi precisi al Governo) dovremmo darla.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,15.

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1996 (Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(**Tabelle 6, 6-bis e 6-quater**) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni (Seguito dell'esame congiunto e rinvio: rapporti alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1705 e 1706; parere alle Commissioni 5ª e 6ª riunite per il disegno di legge 1704)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5° Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1704, 1705 e 1706 (tabelle 6, 6-bis e 6-quater), già approvati dalla Camera dei deputati.

Avverto che, dietro richiesta di alcuni Gruppi parlamentari, la Presidenza ha deciso di prorogare il termine per la presentazione degli ordini del giorno e degli emendamenti alla tabella 6, dalle ore 18 alle ore 20 di oggi.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta antimeridiana.

PORCARI. Ho ascoltato l'intervento del relatore, collega Bratina, nonchè quello del sottosegretario Fassino e quasi tutti gli altri interventi. Vorrei dividere queste mie notazioni in tre parti: anzitutto i problemi, poi la relazione di Bratina e poi la relazione di Fassino. Ma prima ancora, quale parlamentare dell'opposizione, vorrei esprimere un sincero apprezzamento all'amico Darko Bratina per la chiarezza, l'accuratezza del suo studio: è riuscito veramente a lumeggiare tutti i problemi, cercando di semplificarli nella sua esposizione, nonchè ad aiutarci nella comprensione di un documento assai complesso. Di questo desidero ringraziarlo e lo stesso ringraziamento desidero rivolgerlo al sottosegretario Fassino, che ha avuto il pregio della sintesi: è stato lapidario. Spero di esserlo altrettanto anch'io, anche se ognuno di noi porta con sè i suoi pochi pregi e i suoi non pochi difetti.

3ª COMMISSIONE

Tra i problemi vorrei anzitutto identificarne tre che mi sembrano meritevoli di attenzione. Il primo è quello della delega sull'indennità di servizio all'estero, nella maniera in cui era stata a suo tempo da noi formulata in quell'ordine del giorno, di cui sono stato anche io firmatario, e che il Presidente mi ricorda ogni volta che esco fuori dalle righe. In secondo luogo il problema della cooperazione, che è stato trattato sia dal relatore che dal Sottosegretario, e infine quello della cultura quale strumento di politica estera; sono questi i tre punti dai quali vorrei partire, per poi affrontare gli altri problemi di carattere più generale che questa discussione sul bilancio ci offre l'opportunità di esaminare con un ampio giro di orizzonte.

Vorrei riferirmi a quanto detto dal senatore Andreotti per lamentare il costume – non mi rivolgo a nessuno in particolare – di dedicare scarso tempo al dibattito sul bilancio, che finisce per essere un dibattito sulla politica estera. Il senatore Andreotti propone un dibattito in Aula, sul quale mi permetto di esprimere qualche perplessità visto che i dibattiti in Aula sono dei grandi monologhi, sono declaratori, mentre il dibattito in Commissione è più vivo. Se invece di risolvere il bilancio in due giorni, si potesse affrontarlo in modo più disteso, magari iniziandone l'esame prima della trasmissione da parte della Camera, forse si potrebbe fare un lavoro più utile, visto che la Commissione è un organo ristretto dove vi è maggiore libertà di parola, di dibattito e di contestazione; ma anche di convergenza.

Vengo ora al problema che mi sembra centrale, vale a dire quello della delega al Governo per l'indennità di servizio all'estero; su questo specifico punto parlo a titolo personale senza impegnare il mio Gruppo; ritengo però che le nostre riserve siano non tanto sulla delega, quanto sui famosi paletti cui lo stesso senatore Bratina ha accennato, cioè sulla garanzia che il Parlarnento sia sempre attento, presente e partecipe delle decisioni del Governo. A mio avviso una formula si può trovare anche nell'ambito di una delega, ma dobbiamo assicurare la presenza del Parlamento e quindi che la voce dell'opposizione possa farsi sentire, nella speranza che – contrariamente a quanto, purtroppo, è avvenuto con questo Governo – quando è ragionevole e giusta almeno qualche volta venga ascoltata.

Vengo ora allo specifico delle tabelle. Ritengo che il problema non sia di separare nella erogazione mensile le spese di rappresentanza dalle altre, non sia quello di diminuire demagogicamente gli assegni di sede, come si chiamava un tempo l'indennità di servizio all'estero, dei capi missione e degli altri funzionari, poichè a mio avviso anche il secondo segretario deve avere una sua piccola rappresentanza a livello di autorità locali e di colleghi delle altre ambasciate. Il problema vero è quello di far sì che ad una certa quota di emolumenti per il servizio all'estero destinata alla rappresentanza equivalga un livello di rappresentanza adeguato. Come ho già detto si possono scegliere due livelli di rappresentanza, quello minimo e quello più glorioso, ma l'importante è che ad ogni livello di rappresentanza vengano adeguati gli assegni, in alto o in basso, e tali assegni vengano utilizzati, per quella quota parte, al fine stabilito. Pertanto a mio avviso questi assegni possono essere mantenuti, purchè all'ordine del giorno che avevamo elaborato un anno fa - sia pure con minori dati rispetto ad oggi - venga aggiunto il seguente concet-

to: è vero che l'indennità di servizio all'estero viene in buona parte destinata alla rappresentanza, ma è anche vero che chi serve il paese fuori da casa propria – a qualsiasi livello – deve ricevere tra i propri emolumenti una quota quale compenso per il fatto di servire l'amministrazione fuori dalle mura della sua casa; è su questo concetto che vorrei sapere se vi è l'adesione della Commissione. A questo proposito vorrei tranquilizzare i colleghi, non intendo in alcun modo maggiorare le cifre che abbiamo davanti agli occhi, ma vorrei che da queste cifre si decurtasse una ragionevole somma mensile in modo tale che l'ambasciatore, ma anche il consigliere, sappiano quale quota spetta loro per lavorare all'estero.

Quindi, ciò forse richiede la presentazione di un emendamento oppure di una nota al Governo.

C'è un secondo aspetto su cui desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi. Quando noi diciamo che gli ambasciatori italiani hanno stipendi enormi, dimentichiamo che negli altri paesi occidentali ai diplomatici, che sono retribuiti in misura inferiore, vengono rimborsate tutte le spese; in sostanza c'è una quota che non viene corrisposta direttamente all'ambasciatore, ma alla cancelleria dell'ambasciata affinchè provveda alle spese di rappresentanza, cioè a tutto ciò che è collegato alla funzione di ambasciatore. In Italia, l'ambasciatore percepisce un emolumento mensile con il quale – almeno ai miei tempi, adesso non lo so – deve pagare tutte le spese, come il costo della luce elettrica, delle telefonate personali, e via dicendo. In conclusione, ritengo che il contributo dei capomissione dell'ambasciata debba essere riconsiderato; e ciò può essere fatto, non in sede parlamentare, ma dagli organi preposti dell'amministrazione.

Un altro argomento che desidero affrontare è quello del personale appartenente alle qualifiche funzionali, in relazione al quale il presidente Migone ha raccontato quell'episodio dell'autista, ormai diventato famoso, che gli è successo in Spagna, ma che io ho potuto verificare anche in altri paesi, come in Svezia, in Norvegia, in Francia.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. È sempre lo stesso autista?

PORCARI. No, sono tanti, ma tutti nella stessa posizione; sono stati trasferiti da Roma perchè si è ceduto (cedimento oggi condannato da tutti, ieri invece osannato quasi da tutti) al sindacalismo demagogico imperante negli anni '60, di fronte al quale ci si è messi in ginocchio. L'istituto dell'impiego dei contrattisti locali, oggi a tutti caro, diventò in quel momento qualcosa da eliminare in nome dell'appiattimento e soprattutto del diritto inalienabile, per coloro che lavoravano presso il Ministero, di recarsi in sede all'estero per arrotondare lo stipendio. Di conseguenza, abbiamo avuto a Parigi autisti che non conoscevano la città e non parlavano il francese, e via dicendo. Questo è un problema, onorevole Sottosegretario, a cui si deve ovviare: siamo tutti d'accordo. Certo, il problema è anche quello di dialogare con i sindacati, ma forse un Governo di sinistra potrà assumere provvedimenti impopolari senza ricevere le stesse manifestazioni contrarie che Esecutivi di centro-destra han-

no avuto per provvedimenti decisamente meno incisivi e pesanti. Forse un Governo di sinistra potrà superare queste difficoltà. Comunque non c'è dubbio che questo problema vada affrontato e risolto, sostituendo nella più larga misura possibile il personale che da Roma viene trasferito a rotazione all'estero, con contrattisti locali; conseguendo così grandi benefici dal punto di vista economico. E allora ci dobbiamo chiedere quale linea direttiva possa scaturire dal nostro dibattito per il Governo.

Desidero avere una precisazione sul documento che ci è stato distribuito che riguarda l'indennità di servizio all'estero. Vorrei sapere se la settima, la quinta e la quarta qualifica si riferiscono agli impiegati d'ordine.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Certo; anche se nel settimo livello vi è del personale laureato, esso fa sempre parte degli amministrativi.

PORCARI. Onorevole Sottosegretario, ritengo che i loro emolumenti siano un po' alti, anche se mi rendo conto dei costi e dei disagi che debbono sopportare. Personalmente sono contrario ad ogni appiattimento ed ho notato che al personale della settima qualifica viene corrisposto un terzo della retribuzione di un capomissione, che sostiene invece notevoli spese di rappresentanza.

D'URSO. Più di metà del console generale.

PORCARI. Sì, più di metà del console generale, come dice giustamente il senatore D'Urso. Allora mi sembra che vi sia uno squilibrio.

Per questi motivi, ritengo che si debba procedere ad una accurata revisione in sede di programmazione amministrativa di tutte le questioni che ho evidenziato. Personalmente (e lo dico a titolo individuale) sono favorevole alla reintroduzione della delega per il riordino dell'ISE, purchè i decreti delegati vengano sottoposti all'esame del Parlamento ed i criteri direttivi siano precisi. Ciò potrà dare serenità al Governo e soddisfazione al Parlamento per aver contribuito ad una revisione della materia.

Per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, mi associo, sia pure in termini un po' diversi sul piano espressivo, a quanto ha dichiarato il senatore Servello. Ritengo che la cooperazione, parola un tempo bellissima, sia diventata quasi un simbolo negativo dell'Italia di questi ultimi anni. È necessaria una riflessione approfondita, da parte di tutti, che tenga presente però anche gli scarsi mezzi di cui disponiamo. Oggi in Italia – lo ripeto per l'ennesima volta – il cittadino è oppresso dal fisco anche se con un miraggio meraviglioso, quello di un paradiso europeo, non dissimile dal paradiso in terra che altre utopie hanno fatto balenare agli uomini nel corso dei secoli e dei millenni. Adesso c'è l'ultima utopia e mi auguro veramente che non sia tale. Comunque il paese non può certo sopportare, oltre alla cosiddetta tassa sull'Europa, una «tassa sulla cooperazione» che dovrà prima o poi essere prevista se si vuole veramente «fare della cooperazione», e non limitarsi a mantenere degli impiegati nei palazzetti antistanti alla Farnesina. Questo discorso mi

porta allora ad affrontare il problema della globalizzazione della nostra politica ed al concetto espresso dall'onorevole Fassino. Sì, onorevole Sottosegretario, noi siamo e mi auguro che possiamo rimanere una media potenza: sarebbe già molto bello perchè attraversiamo un grave momento di crisi politica e di crisi delle istituzioni, e sono il primo a dolermene perchè prima di essere un parlamentare mi considero un uomo dello Stato e delle istituzioni. Per rimanere una media potenza, però, dobbiamo avere anche il senso dei nostri limiti. Quindi mi permetto di dissentire da lei, onorevole Sottosegretario, quando sostiene che anche quello che succede nel più lontano angolo dell'Asia ci riguarda. Sì, ci concerne nel nostro policy planning, nella nostra visione e valutazione di politica estera che è mancata al Ministero degli esteri come fatto globale in questi ultimi 50 anni. Non c'è mai stato un policy planning, uno strumento di analisi e di riflessione della politica estera. Adesso si parla di ricorrere a consulenti esterni con tutti i funzionari, che hanno superato un concorso difficilissimo e sono quindi molto preparati, di cui dispone il Ministero degli affari esteri. Non sono d'accordo che vengano buttati dei miliardi per delle consulenze esterne presso Nomisma, o altri istituti equivalenti per il settore della politica estera. Noi dobbiamo creare strumenti di analisi, di riflessione e di programmazione politica all'interno della Farnesina e, se si deve ricorrere a soggetti estranei, questi debbono essere retribuiti dal Ministero con un emonumento mensile e non con contratti miliardari, come è successo per la nota ricerca di Nomisma sulla fertilità delle asine in Somalia, che non mi stanco mai di rievocare. Questo è un punto importantissimo. Cosa vuol dire? Vuol dire che dobbiamo conoscere la politica, avere idee e soluzioni da proporre in sede internazionale; vuol dire soprattutto che dobbiamo occuparci dell'Europa, dei problemi della comunità occidentale atlantica e del Mediterraneo. A tale proposito vorrei sapere dall'onorevole Sottosegretario che cosa sta facendo l'Italia per rilanciare la cooperazione italo-mediterranea che ha avuto uno sprazzo di luce a Barcellona, ma che sul piano concreto mi sembra che segni un po' il passo.

A mio avviso, ogni allargamento della NATO verso Est deve essere controbilanciato da eguale attenzione di tutta l'Alleanza nei confronti del Mediterraneo e dei suoi problemi: è in questo ambito che dobbiamo essere protagonisti. Mediterraneo cui bisogna guardare in termini di collaborazione, ma anche come coacervo di problematiche serissime perchè non si può trascurare, nè sorvolare romanticamente sulla serietà dei problemi legati all'integralismo islamico, all'immigrazione e ad un sottosviluppo crescente del Terzo Mondo dovuto ad una gestione sbagliata della decolonizzazione, sul piano programmatico ed operativo. Il Mediterraneo, dunque, deve essere per l'Italia il primo centro di interesse: cui deve far seguito – come ha detto giustamente il senatore Bratina – analoga attenzione nei confronti dell'Europa centro-orientale, che è il secondo – o il primo *inter pares* – tra i nostri punti nevralgici di interesse politico.

Al di là di questo, dobbiamo essere pronti a dire la nostra parola in tutte le sedi internazionali, sviluppando quindi la nostra presenza in sede multilaterale; ma non possiamo pretendere di essere protagonisti in tutto il mondo e di essere in grado di contribuire a tutti i problemi, perchè mai dimenticherò – quale episodio esemplare – gli anni della grotte-

3^a Commissione

sca mediazione svolta in Vietnam dal professor Primicerio sotto gli auspici dell'allora ministro degli esteri Fanfani.

Quegli anni infelici è meglio non riviverli anche perchè – come diceva Clemenceau – «Il ridicolo uccide».

E vengo ora alla politica culturale. Sono d'accordissimo sulla sostanza di quanto è stato detto dal sottosegretario Fassino, un po' meno sulle sfumature, perchè considerare la cultura soprattutto come uno strumento di espansione dell'economia mi sembra riduttivo e sottintende una visione di stampo marxista. Io credo infatti che la cultura sia uno dei beni più grandi di cui Dio ha dotato l'umanità e pertanto è anzitutto fine a se stessa; essa è arricchimento dell'uomo, è identità di un popolo e quindi è veramente necessario potenziare al massimo gli istituti italiani di cultura all'estero. In questo ambito, dunque, è meritevole di essere rivitalizzata anche la società «Dante Alighieri» – alla quale ha fatto cenno il senatore Andreotti – il cui presidente peraltro è un ambasciatore di grande prestigio ed intelligenza. Spero che la sua intelligenza sia accompagnata da un forte spirito d'iniziativa.

Sul piano pratico, però, debbo dire che gli istituti di cultura che ho avuto modo di visitare con il presidente Migone, nel corso del viaggio compiuto a New York e alle Nazioni Unite dalla Commissione esteri, sono in condizioni penose: quello di New York cade a pezzi, quello di Parigi altrettanto e così via. Pertanto, dobbiamo farli rivivere negli immobili, negli strumenti di lavoro, nelle attrezzature informatiche, nella vitalità e nel rinnovamento di chi li dirige e di chi ci lavora per farne veramente uno strumento di politica estera e non, o non soltanto, di politica economica. In Francia, infatti, non dimentichiamolo - scusate se cito spesso la Francia, ma è un paese alla cui cultura ho partecipato come studente e che, sotto certi profili, considero un po' un modello - la Direction générale des affaires culturelles del Quai d'Orsay, è la prima direzione generale, precedendo anche quella per gli affari politici; e forse in questo sta lo spirito della cosiddetta grandeur francese. I francesi infatti credono alla loro cultura perchè la identificano con la loro storia. Da noi, invece, spesso si dimentica che la nostra identità culturale precede di molto la creazione dello Stato italiano e noi dobbiamo peraltro fare il massimo per una politica culturale che sia pluralistica, e oggi forse lo è un po' meno di ieri.

Per quanto riguarda poi la rete diplomatico-consolare, concordo sul fatto che essa debba essere ripensata sulla base delle nuove esigenze che si pongono e quindi ritengo che si debba procedere alla chiusura di gran parte di quei consolati che si trovano in luoghi comodi come la Svizzera, rafforzando invece la nostra presenza in aree pressochè sguarnite, ma di grande interesse. Occorre inoltre desindacalizzare il Ministero degli esteri, non si può più fare una politica dell'amministrazione che sia soggetta al piacere dei singoli o dei singoli raggruppati in organizzazioni sindacali. Il Governo deve essere libero nelle sue scelte e, come uomo dell'opposizione, dico e ripeto che forse solo i Governi di sinistra sono in grado di prendere misure impopolari ma utili per il paese: e questa è una di quelle.

Infine, per le scuole vale lo stesso discorso fatto a proposito degli istituti di cultura. Bisognerà però sapere quale dovrà essere il ruolo di queste scuole; dobbiamo decidere cioè se intendiamo farne dei veicoli di

cultura italiana o solo delle «scuolette» per gli italiani all'estero. Si tratta di una decisione politica da assumere su cui vorrei attirare l'attenzione della Commissione. Io ritengo che, come fanno i francesi con lo Chateaubriand, noi si possa pretendere se non di risolvere i problemi delle Filippine o di altre terre lontane, almeno di presentare un'immagine universale della cultura italiana; e quindi sperare che gli stranieri vengano a studiare nelle scuole italiane, così come a Roma tanti italiani frequentano lo Chateaubriand o le scuole inglesi. Se avremo la forza di fare questo, allora veramente la nostra presenza sulla scena mondiale sarà molto più significativa che attraverso perdite di tempo in inutili mediazioni o il voler ficcare il naso in tutti i problemi del mondo; ciò, tenuto conto che non abbiamo i mezzi economici, la forza difensiva e purtroppo, in questo momento, neanche la coesione politica per farlo.

BOCO. Signor Presidente, quello a cui stiamo partecipando è un dibattito importante, giacchè questo è il momento in cui il paese definisce la propria capacità di spesa, in base alle risorse di cui dispone. Ciò che compete più direttamente a noi è la capacità di analizzare i compiti della nostra politica estera. Cercherò quindi di definire i temi specifici che in questo momento è importante affrontare partendo da un aspetto peculiare, perchè per me vi è un'indissolubile relazione tra un progetto specifico e l'analisi generale economico-finanziaria.

Parlando infatti della politica estera italiana, non si può prescindere dalla constatazione di quanto, negli ultimi vent'anni, sia diminuito il bilancio del Ministero degli affari esteri rispetto agli obiettivi che si vogliono perseguire e al ruolo che un grande paese come il nostro può svolgere. Credo che sulla politica estera dovremmo investire, oltre che le risorse, la consapevolezza che abbiamo un ruolo indispensabile e centrale molto più di quello che viene identificato come il ruolo di un paese di media potenza, e cercherò di spiegarlo.

In questo momento è in corso un dibattito internazionale che riguarda tutti i paesi di questo pianeta, un dibattito che è entrato anche nella nostra Aula quando abbiamo discusso delle Nazioni Unite, un dibattito che è appena iniziato - purtroppo con molto ritardo - e che continuerà con grande forza. Non sono uno di quelli che crede nei vessilli che si sventolano per un grande amore per la propria patria; cerco di vedere le cose con praticità. Dopo la caduta del muro di Berlino, dopo questa evoluzione che in pochi anni ha prodotto un mutamento epocale nei rapporti internazionali, è oggettivo il fatto che gli Stati Uniti siano molto più di una delle due grandi potenze; è oggettivo che entrano nel dibattito internazionale con forza fino a imporre un veto sempre più netto alla riconferma dell'attuale Segretario generale delle Nazioni Unite. Il problema è di capire che oggi il ruolo centrale deve essere esercitato non in una logica di mediazione, ma in una logica di capacità di discutere e di far discutere gli altri. Proprio perchè non esistono più due grandi blocchi contrapposti, alcuni paesi - che hanno la capacità e la possibilità di non essere additati dagli altri come coloro che si muovono per interessi diretti o logiche di profitto coloniale - possono svolgere un ruolo importante. Ecco dov'è la ricaduta centrale per il nostro paese, che ci porterà, con un'assunzione di responsabilità di cui sono certo, sempre più al centro del dibattito e con forza sempre maggiore. Starà a noi, al nostro paese, al nostro Governo di sentire questa possibilità, starà evidentemente a noi come Commissione incalzare e spingere il Governo in questa direzione.

Illustro ora una delle prime ricadute, proprio per non rimanere sul generico. Nel dibattito di oggi abbiamo discusso della cooperazione; ebbene, questa è la prima ricaduta, è un elemento che porto alla riflessione dei rappresentanti di tutte le forze politiche: cosa vuol dire oggi per un paese come il nostro investire nella cooperazione allo sviluppo? È la prima e più importante carta che noi abbiamo per poter essere credibili in questo momento. Siamo arrivati al limite dello stanziamento dello 0,1 per cento del nostro prodotto interno lordo a favore della cooperazione, mentre lo 0,7 fissato dalle Nazioni Unite è raggiunto soltanto da quattro paesi. Possiamo anche vedere quali sono le nazioni che oggi stanno prendendo forza in questa discussione internazionale: sono tutte nazioni che hanno fatto un grande investimento nel settore della cooperazione, che è un argomento estremamente importante, rispetto al quale dobbiamo saper scindere due tendenze, due legittime posizioni: quella che vede nella cooperazione soltanto la possibilità di incentivare scambi ed investimenti e quella che vede nella cooperazione la capacità di rispondere ai grandi problemi nei rapporti tra Nord e Sud del nostro pianeta. A queste due alternative deve rivolgersi la nostra capacità di indirizzo, di discussione e di riflessione; è uno dei dibattiti che in questo momento ci aspettano e che possono aiutarci a rafforzare la capacità di portare il nostro paese sempre più al centro della politica internazionale.

Per rimanere allo specifico, voglio rispondere a una delle ultime valutazioni del collega Porcari circa la promozione culturale del nostro paese. Ci sono varie voci di bilancio, divise in varie parti; non credo che esistano categorie protette o storture volute. So quanto è importante per chi vive da italiano all'estero spingere sempre più il suo messaggio con forza al di fuori dei propri confini, un messaggio su cui siamo d'accordo tutti, visto che oggi è credibile e – senza abusare della demagogia – possiamo definirlo un messaggio di pace e di capacità di relazione tra tutte le parti del mondo. A questo proposito la nostra cultura è una grande potenza e un grande motore; bisogna però decidere come investire in questo settore: abbiamo gli istituti di cultura, abbiamo le scuole, abbiamo le borse di studio. Credo che dobbiamo discutere con attenzione e capire come si possano spostare delle risorse, perchè ritengo che dobbiamo dare un segnale di cambiamento vero, di un paese che scommette su se stesso.

Vengo ora al terzo punto del mio intervento, l'indennità di servizio all'estero. Caro collega Porcari, ho visto pochi giorni fa il personale di piccole ambasciate in Africa affrontare le difficoltà con grande professionalità e dedizione. Vorrei approfittare di questa occasione per rivolgere una domanda al Governo, quasi una specie di interrogazione, non a proposito di una stortura o di un errore ma per segnalare quanto a volte sia difficile gestire le situazioni. Ho visitato recentemente una media ambasciata africana come quella dell'Uganda; ebbene, la fine del mandato del numero due dell'ambasciata – che si trasferiva in Olanda – ha coinciso con lo scoppio di una crisi molto grave nella regione dei Grandi Laghi; sono partito nove giorni dopo, ma il sostituto non era ancora arrivato.

PORCARI. Questo è gravissimo.

BOCO. Senatore Porcari, ciò è gravissimo come lo sono le difficoltà nel saper mettere insieme tutte le capacità, che non è sempre facile armonizzare. Quindi, mi rivolgo al Governo affinchè tenga presente che questa sostituzione deve essere effettuata il prima possibile e ciò, lo dico per correttezza, non mi è stato suggerito dall'ambasciata.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Se anche fosse successo, avrebbe fatto bene.

PRESIDENTE. Bisogna aggiungere, per informazione di tutti (il senatore Pianetta lo sa già), che questi diplomatici sono anche accreditati in Ruanda e in Burundi.

PORCARI. Non è colpa dei diplomatici. Questo *iatus* è dovuto ad un disguido dell'amministrazione.

BOCO. Ho voluto fare questa considerazione non per polemica, ma per giustificare la complessità dell'organizzazione di tutte le ambasciate. Si tratta di episodi, su cui chiedo al Governo di intervenire il prima possibile, che rientrano nelle difficoltà di operare quotidiane.

Per quanto riguarda l'indennità di servizio all'estero, non demonizzo nè le cifre, nè le categorie, nè le tassazioni, nè altro. Ritengo che la soluzione più opportuna sia quella di costituire un apposito fondo presso ciascuna ambasciata.

PORCARI. Non mi è chiaro.

BOCO. Ritengo che, invece di prevedere una indennità di rappresentanza per tutte le categorie, sia opportuno costituire un fondo presso ciascuna sede diplomatica, attribuendo al capo missione la facoltà di autorizzare ciascuna spesa.

PORCARI. Potremmo farci dare dei consigli dall'ambasciata di Libia, che è un ufficio del popolo.

BOCO. Io sono disponibile ad accettare consigli da tutti, non soltanto dall'ambasciata di Libia.

PORCARI. Possiamo trovare forme paleosovietiche ed io sono d'accordo basta definire il modello.

BOCO. Esatto: basta stabilire il modello.

PORCARI. Io non sono d'accordo sul modello, ma che venga detto chiaramente che si stabilisce un modello e le chiedo scusa, senatore Boco, per averla interrotta.

BOCO. Senatore Porcari, è sempre un piacere ascoltarla. Comunque, sto proponendo un modello che possiamo adottare se si ha il co-

raggio di mettere mano all'indennità di servizio all'estero. Con ciò si può dare anche un segnale; si dimostra la capacità del paese di assumersi le proprie responsabilità, un paese che cerca non di rimettere in discussione la totalità delle cose, ma di prospettare una strada nuova che vada in una determinata direzione.

Per quanto riguarda la cooperazione si cerca di investire non soltanto la credibilità, ma la volontà del paese e del Governo di esercitare nella politica estera (se lo vorremo e se saremo in grado di farlo, e di ciò sono certo) un ruolo importante nei prossimi anni. Sono questi segnali che fanno capire che per quanto riguarda l'ISE, la cooperazione allo sviluppo e la promozione culturale ci sarà la capacità e la possibilità di intervenire direttamente e di spostare risorse economiche da alcuni aspetti verso altri.

PORCARI. Signor Presidente, le chiedo se posso intervenire perchè ho dimenticato di fare una breve considerazione sull'ISE, che desidero risulti a verbale.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, noi riconsidereremo l'indennità di servizio all'estero quando passeremo all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti. Pertanto la invito ad utilizzare quell'occasione, anche perchè ho già impedito al senatore Vertone Grimaldi di intervenire.

LOIERO. Signor Presidente, anch'io ho apprezzato la relazione del senatore Bratina e l'intervento del sottosegretario Fassino, però mi sembra che in questo dibattito stiamo rischiando di dimenticare l'eccezionalità dell'attuale momento politico del nostro paese e quindi ringrazio il senatore Vertone Grimaldi che ha introdotto questo tema. Pertanto mi riferirò nel mio intervento a questo periodo particolare, cioè al rientro della lira nello Sme. Finito l'entusiasmo di ieri, che ha visto tutti i giornali italiani riportare questa notizia come uno straordinario successo (i prossimi giorni ci diranno se è stato tale), dobbiamo fare i conti con quanto ha detto questa mattina il senatore Vertone Grimaldi: una parte della stampa estera sostiene che l'Italia entrerà nell'Unione economica e monetaria nella seconda fase. Allora il dibattito sui documenti di bilancio e sul disegno di legge finanziaria pone in risalto l'esigenza di procedere ad una approfondita riflessione non soltanto sulla nostra politica estera, ma anche su quella economico-finanziaria. Di politica estera in Italia non si discute mai, è sufficiente guardare la televisione per rendersene conto, e ciò rivela un orizzonte provinciale e limitato, privo di respiro. D'altra parte la politica estera in Italia, come in altri paesi europei (è sufficiente pensare alla Germania e alla Francia), non può non tener conto della difficile situazione economica e della grande nube che si addensa minacciosa su tutta l'Europa. Pensiamo alla disoccupazione, ai sacrifici imposti ai cittadini, alla rinuncia allo Stato sociale. Si tratta di una situazione maledettamente complicata, anche a causa di equilibri internazionali instabili, non assestati, come diceva questa mattina il sottosegretario Fassino. Penso che proprio questa situazione dovrebbe suggerire al Governo di approfittare di questa fase di transizione per imprimere una nuova accelerazione alla politica estera, in linea con le ambi-

zioni che abbiamo sentito e che dovrebbero essere alla base della sua azione, un Governo sostenuto da forze politiche che sono state escluse da ogni Esecutivo per 50 anni. Si tratta di un'occasione storica per rivedere tutto l'impianto strategico della nostra politica. L'opposizione ha poi manifestato la propria disponibilità a confrontarsi con la maggioranza su alcuni temi, a cercare convergenze e posizioni unitarie, che non possono non essere comuni. A nostro avviso, si sta giocando all'estero una partita che di fatto supera le differenze interne.

All'interno del nostro paese infatti ci sono già molti temi su cui dividerci e ciò è connaturato proprio al carattere degli italiani. Ricordo che un poeta del '900 faceva risalire le ragioni del conflitto addirittura a Romolo e Remo. Ebbene, la politica estera non deve essere uno di questi temi; è necessario però ascoltare una proposta credibile da parte della maggioranza, su cui poi calamitare il consenso anche dell'opposizione. Invece, onorevole Sottosegretario, c'è in molti passaggi del tragitto di Governo una sorta di approssimazione. Si prenda ad esempio l'occasione dell'ingresso nello Sme, del lungo braccio di ferro con la Francia e dell'illusione, diffusasi nel paese, che l'Italia avesse un rapporto privilegiato con la Germania di Kohl. Non è stato così; si è dimostrato un errore ragionare in questi termini, confondendo due piani che vanno considerati distintamente. Mi rendo conto che siamo stati indotti tutti quanti in errore probabilmente dalla lunga permanenza di Kohl alla guida della Germania e dai suoi rapporti frequenti con l'Italia. Questo infatti ci ha dato forse l'impressione che il dato del rapporto quasi personale fosse prevalente su quello politico e invece non è così. È un inganno, è un errore che dipende da un nostro vizio antico perchè noi siamo sempre tentati di confondere la politica estera con un'azione molto spesso personalistica.

Queste sono categorie di pensiero sbagliate, anche perchè il margine si è fatto purtroppo molto stretto in ogni paese e questo implica non una riduzione della politica, bensì un supplemento di politica. In ogni paese la stabilità interna prevale – come è giusto – su tutto, anzi questo è tipico delle grandi potenze. Da noi invece la politica estera è qualcosa da delegare, secondo un atteggiamento tipico della nostra storia, che è quello di ingraziarsi il principe; al contrario, negli altri paesi è prevalentemente sulla politica estera che si fanno gli esami al Governo.

In Germania si paga il prezzo dell'unificazione; in Francia – ce ne siamo dimenticati perchè abbiamo una memoria labilissima – c'è stata, nel novembre del 1995, una manifestazione che ha bloccato l'intero paese per oltre un mese. Ebbene, quella è una pietra miliare per tutti noi perchè, se non facciamo riferimento a quella manifestazione, smarriamo anche il senso del nostro tragitto. Nessuno vuole rinunciare più ad un tenore di vita che è alto; ci sono problemi, all'interno dello Stato, di occupazione, di minore protezione sociale e tutto questo per la moneta unica, un obiettivo che è astratto e sideralmente lontano dalla quotidianità dei cittadini. È un dato questo diffuso in Europa, ma anche in Italia; guardate la manifestazione del Polo contro la politica finanziaria del Governo, il cui successo è andato al di là delle capacità organizzative del Polo stesso ed ha sorpreso prima di tutto i suoi organizzatori. La piazza infatti non è un elemento forte del centro-destra, lo è stato, in passato, forse solo della destra. Si è trattato evidentemente di una rivol-

ta civile che ha colto di sorpresa tutti; un fatto totalmente inedito in Italia, che stride con le definizioni che di esso hanno dato i *mass media*, che ancora una volta sono stati spiazzati, e che confligge con le promesse elettorali. Guardate che se si votasse oggi in Francia e in Italia non credo che vincerebbero nuovamente Chirac e Prodi.

Ma tornando al rapporto con la Germania di Kohl, si confonde un fair play di superficie con l'atteggiamento sostanziale sui problemi; lì il Governo porta avanti una politica estera che è rigorosa. I tedeschi non solo non si fidano dei nostri conti, delle nostre previsioni – e meno male che ci sono Dini e Ciampi in Dicasteri importanti quali gli Esteri ed il Tesoro - ma c'è un contenzioso aperto tra noi e loro, una battaglia che si sta combattendo all'ONU, contro l'ingresso come membri permanenti nel Consiglio di sicurezza di Germania e Giappone, che non è priva di conseguenze. Ciò non significa che la nostra azione di contrasto non sia giusta, è sacrosanta – saremmo infatti ridotti a piccola potenza se venisse accolta la richiesta di Giappone e Germania - il problema però è conoscerne le conseguenze per darci un ruolo strategico. Noi invece abbiamo spesso un atteggiamento schizofrenico: ci consideriamo grande potenza, ma abbiamo poi gesti da piccola. Ho ascoltato con piacere il sottosegretario Fassino rivendicare per il nostro paese uno status di media potenza, infatti, avendo coscienza di ciò, potremo affrontare meglio le questioni poste dal senatore Bratina, su cui mi soffermerò brevemente.

Innanzitutto, la domanda che dobbiamo porci è cosa vogliamo fare della cooperazione. Io credo che una nazione moderna e industrializzata non possa farne a meno. Il sottosegretario Fassino ci invita a rimpinguare le voci destinate a tale settore, ma non sarebbe meglio rimuovere prima le condizioni che l'hanno resa indigesta agli italiani? Ci soddisfa la sua gestione degli ultimi dodici anni? E, così come essa è, si muove ancora nello spirito della legge 26 febbraio 1987, n.49? La cooperazione è parte integrante della politica estera italiana? Se pensassimo ad un immaginario referendum sulla cooperazione, riterremmo davvero di poterlo vincere? Abbiamo avuto per anni la tendenza a non considerare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo - problema questo che come paese dell'estremo sud dell'Europa non può lasciarci indifferenti, anche perchè può avere per noi conseguenze devastanti - come risposta ai problemi in termini umanitari e quindi abbiamo privilegiato la logica degli aiuti fatti in casa. Abbiamo offerto, più che azioni umanitarie, aiuto alle nostre aziende in difficoltà: una sorta di cassa integrazione parallela. Il risultato è che in Africa non si sono innescati processi di sviluppo, mentre sono sparsi qua e là i resti di una industrializzazione mai partita, dove avvengono saccheggi giornalieri, come del resto è accaduto per il nostro Sud.

Il relatore giustamente chiede che la cifra destinata a tale settore sia aumentata, ma qual è la logica strategica nuova che ci suggerisce? L'impressione è che non vi siano fatti nuovi per convincerci a un mutamento di rotta. Il paese non capirebbe una simile spesa – ripeto – legittima e sacrosanta, ma che si scontra con gli egoismi emergenti; una spesa che non si comprende se non si correggono prima le situazioni che l'hanno fino ad oggi caratterizzata.

Mi avvio velocemente alla conclusione. Per quanto riguarda le scuole italiane all'estero, non so se siano in grado o meno di svolgere la loro funzione, tenuto conto anche di alcune mutazioni avvenute. Infatti, per un verso, sono venute meno le condizioni per offrire un certo tipo di servizio ai nostri concittadini all'estero; per un altro, esistono ormai – lo diceva il senatore Bratina – sistemi multimediali che ci permettono di trasmettere saperi più completi a prezzi accessibili.

Non dico nulla sul ricorso all'impiego di contrattisti perchè su questo siamo tutti d'accordo, mentre vorrei spendere una parola sulla rete consolare. A questo proposito, andiamo da una presenza molecolare in alcuni paesi europei – penso alla Svizzera – all'assenza più totale in paesi che si sono formati da poco. Per quanto riguarda poi gli istituti italiani di cultura, certo sono importantissimi; dove funzionano, svolgono un ruolo decisivo per la nostra immagine, ma sono pochissimi i paesi in cui sono in grado di farlo. Non si tratta di una questione ideologica – su questo mi differenzio dal senatore Porcari – è proprio che non funzionano.

Termino con una notazione brevissima. Il paese non discute molto di politica estera; pur con un numero infinitamente minore di mezzi di informazione, i partiti nel dopoguerra erano molto più attivi in proposito, svolgendo un ruolo quasi di educatori civici. Certo, allora si era da poco concluso il secondo conflitto mondiale, era in corso la guerra fredda che divideva il mondo in due blocchi contrapposti, però, noi oggi dobbiamo favorire un impegno nuovo in tal senso e dobbiamo partire anche da questa Commissione per farlo.

Chiudo il mio intervento dicendo che quando Gorbaciov venne a Milano confesso di aver avuto una grande emozione nel sentirlo evocare il nostro La Pira e nel ripensare a quel periodo di grandi lotte ma anche di grandi speranze.

DE ZULUETA. Sono lieta di poter intervenire in questa sede, perchè ascoltando gli interventi ci si rende conto della qualità della discussione: solo nel momento in cui ci si confronta si può misurare l'effettiva capacità della nostra politica estera. Ringrazio il sottosegretario Fassino per l'impostazione che ha dato al suo intervento e per le priorità che ha stabilito entro i limiti della spesa a disposizione del Ministero degli esteri. Sono limiti molto rigorosi, all'interno dei quali ci proponiamo un obiettivo per nulla semplice, quello di iniziare a realizzare una riforma del Ministero e quindi degli strumenti a disposizione della nostra politica estera a costo zero. Questa riforma, come è già stato chiarito in sede parlamentare, dovrà iniziare da una revisione della nostra rete consolare e diplomatica e delle sue evidenti attuali storture, che sono frutto di una stratificazione storica non più funzionale agli indirizzi di politica estera e di promozione commerciale.

La riforma prenderà ovviamente l'aspetto di una riforma del regolamento e di questo abbiamo ampiamente discusso: abbiamo anche ascoltato il Segretario generale del Ministero degli affari esteri, che ci ha illustrato il progetto basato in primo luogo sulla creazione di una direzione generale geografica. È evidente che se si vuole migliorare l'efficacia della nostra politica estera a costo zero, bisogna razionalizzare le spese. A questo proposito è già stata sollevata parecchie volte nel corso della discussione la questione dell'indennità di servizio all'estero. Credo che, nonostante le voci che si sono sollevate a difesa di questa indennità come

è attualmente strutturata, qualsiasi analisi – anche a campione – ne rivela le ingiustizie e le storture, che penalizzano non solo la politica estera nel suo insieme – e cioè le sue capacità finanziarie – ma gli stessi dipendenti del Ministero degli esteri.

Ad esempio, un'incongruità ovvia è quella tra l'ambasciatore in Germania, che essendo sede importante percepisce circa 30.000 dollari di indennità, una cifra assai superiore a quella che percepisce l'ambasciatore in Tailandia. Questa che potrebbe sembrare una disposizione logica in rapporto ai compiti di rappresentanza degli ambasciatori, è invertita nelle indennità che spettano alle figure inferiori del personale delle ambasciate, perchè la quarta qualifica in Tailandia riceve circa 6.000 dollari di indennità, mentre la quarta qualifica a Bonn prende meno di 5.000 dollari. Questo curioso paradosso è anche rispecchiato in quella che a me pare una stortura, cioè il fatto che queste indennità vengano maggiorate per il coniuge, per cui la situazione diventa ancor più paradossale. La moglie dell'ambasciatore, che effettivamente ha dei compiti di rappresentanza concreti e non solo simbolici, gode di un'indennità pari al venti per cento in più, e la moglie dell'autista – che non credo svolga gli stessi compiti – gode dello stesso trattamento.

La situazione si ribalta per quel che riguarda i figli. Si può presumere che i bisogni di educazione dei figli siano uguali per tutti; invece, siccome le maggiorazioni delle indennità sono, in proporzione, il cinque per cento dell'indennità stessa per ogni dipendente, abbiamo il paradosso ulteriore che il figlio dell'ambasciatore può godere di un'educazione potenzialmente più costosa di quella del figlio dell'autista, mentre presumo che le loro necessità siano uguali. Ho citato solo questi esempi per proporre in questa sede che si aggredisca in modo non solo simbolico questa voce del bilancio, perchè un taglio, anche se limitato, sarebbe un segnale di appoggio politico da parte del Senato all'urgente revisione dell'intero capitolo di spesa per l'indennità di servizio all'estero.

Viceversa, per quanto riguarda il capitolo della cooperazione, è stato più volte ribadito in questa sede che la sua dotazione è palesemente insoddisfacente rispetto al ruolo del nostro paese, che il sottosegretario Fassino giustamente ha definito come quello di una media potenza. Se tali siamo, nei confronti della nostra popolazione ma anche nei confronti della comunità internazionale, abbiamo la responsabilità di assumere un ruolo internazionale adatto ad una media potenza. Da questo punto di vista è ovvio che stanziare lo 0,1 per cento del bilancio dello Stato per la cooperazione è palesemente insoddisfacente. La speranza di raddoppiare almeno la cifra e di migliorare in modo significativo anche dal punto di vista qualitativo questa voce ha subito un colpo nel corso della discussione parlamentare; credo che l'impegno nostro, come quello del Governo, debba essere quello di rimediare alla situazione che si è determinata trovando i 35 miliardi necessari per recuperare almeno la riduzione a questo capitolo decisa dalla Camera dei deputati, che a me pare ingiustificata.

Condivido, come ho detto, le priorità di politica internazionale illustrate in questa sede dal sottosegretario Fassino e anche la comune intenzione (ho sentito che le posizioni sono concordi) di fare in modo che la cultura ridiventi strumento di politica estera di promozione nazionale. Ma dobbiamo tener presente che le risorse destinate agli istituti ita-

ro pari.

1705 e 1706 - Tabella 6

liani di cultura all'estero sono ridotte al lumicino; se si fanno i conti si vede che ciascun istituto può spendere in media 150 milioni all'anno e ciò riduce le loro possibilità di azione, a meno che non abbiano un ottimo direttore che ha la capacità di reperire i soldi *in loco* con diverse iniziative, ma questo è possibile soltanto nelle sedi prospere. Allora sono favorevole ad incrementare questo stanziamento nel bilancio; raccomando però che si proceda anche ad un miglioramento della qualità del servizio offerto. Viceversa, per quanto riguarda le scuole all'estero, credo che sia giunto il momento di valutare la produttività delle risorse ad esse destinate, confrontandole con gli effettivi bisogni delle comunità. Inoltre, bisogna valutare la qualità del servizio e la sua idoneità. Il presidente Migone ha fatto presente in questa Commissione che i risultati scolastici dei figli degli emigrati italiani in Germania non sono molto in-

coraggianti dal punto di vista linguistico; inoltre, dalla comparazione con i risultati di un'altra comunità storicamente coincidente con la nostra, quella spagnola, risulta che non stiamo offrendo quello che serve a questi ragazzi che conseguono risultati linguistici inferiori rispetto ai lo-

Per tornare alle altre priorità, spenderò solo una parola, perchè ne abbiamo discusso anche in Assemblea, sul nostro ruolo attivo, propositivo ed innovativo in seno all'ONU. Colgo questa occasione per ribadire il mio appoggio (e credo che sia di tutti i partiti) alle iniziative del Governo in seno all'ONU, con particolare riferimento alla proposta di riforma del Consiglio di sicurezza e alla partecipazione italiana alle azioni per il mantenimento della pace. Per questo motivo credo che sia giusto che, nonostante i tagli che si stanno apportando alla spesa pubblica per riuscire a rispettare determinati vincoli di bilancio, da tutto ciò rimanga immune la nostra partecipazione ad iniziative di pace, come quella nella ex Jugoslavia, aspetto essenziale per rafforzare la credibilità della nostra partecipazione in seno all'ONU e della nostra politica estera.

Signor Presidente, farò un'ultima considerazione sul rientro della lira nel Sistema monetario europeo che, anche se non riguarda direttamente la discussione dei documenti di bilancio, rappresenta un passo in avanti nella strada giusta: esso ci deve far coraggio nell'approvare - ed è un onere non affatto semplice - politicamente il disegno di legge finanziaria. È necessario sfatare le voci catastrofiche che girano: non è affatto vero che c'è una nube minacciosa che grava sull'Europa per lo sforzo che si sta compiendo per far convergere le nostre economie, ma si prospetta una nuova opportunità, indipendentemente dall'esito dell'Unione economica e monetaria, e dei tempi in cui si realizzerà per tutti quanti. A tale proposito desidero sottolineare che sono pochissimi i paesi che in questo momento sono in regola con i criteri stabiliti dal trattato di Maastricht; ve ne sono alcuni che addirittura, se si confermassero nel corso dell'anno prossimo le tendenze di spesa dei loro bilanci, potrebbero non riuscire ad entrare nell'Unione economica e monetaria nella prima fase. La Germania, ad esempio, dovrà procedere ad una correzione di bilancio per recuperare il deficit che si sta profilando. Quindi non mi soffermo sulla nube minacciosa, ma sulla opportunità per l'economia italiana che è già in atto ed è percepibile dall'interesse che nei nostri confronti stanno manifestando gli investitori internazionali. È da ben quattro anni che l'Italia sta facendo sacrifici e sta seguendo una linea di rigore finan-

ziario: tutto ciò sta dando frutti positivi in termini di fiducia da parte degli investitori internazionali. Anche oggi siamo chiamati a fare dei sacrifici, però dobbiamo guardarci attorno e percepire i segnali positivi che si stanno già profilando.

PROVERA. Signor Presidente, intervengo a nome del mio Gruppo parlamentare e farò alcune brevi riflessioni, perchè già molti temi sono stati affrontati, anche se alcune di esse potranno sembrare banali per chi ha una lunga militanza in politica estera.

Per quanto riguarda il riferimento del sottosegretario Fassino al ruolo dell'Italia come media potenza, sono d'accordo, nel senso che economicamente e politicamente è questo il nostro ruolo. Credo che siano lontani ormai i tempi in cui ci si illudeva che fossimo una grande potenza economica.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi scusi senatore Provera se la interrompo, ma vorrei fare una precisazione altrimenti le mie parole vengono assunte in un significato opposto a quello che io volevo dare loro.

Ho usato l'espressione media potenza non in termini riduttivi o di ridimensionamento, ma esattamente al contrario. Il nostro paese mediamente ha sempre pensato di non avere una politica estera e, ancora peggio, di non poterla avere. A mio avviso, deve essere ormai radicata nelle nostre coscienze l'idea che l'Italia sia una media potenza, e non una media potenza in un senso di ridimensionamento, al contrario; dobbiamo darci un ruolo che fino ad adesso ci siamo negati ed inibiti. Questa è la mia opinione.

PROVERA. Prendo atto quindi di questa precisazione e dico che condivido il fatto che siamo una media potenza, perchè economicamente siamo tali.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non è che dobbiamo scendere, ma dobbiamo salire.

PROVERA. Da noi si passa dall'esaltazione della Italia come grande nazione, con una grande politica economica ed estera, alla sua definizione come «paese» e questo termine è già riduttivo.

Credo che si debba prendere coscienza precisa di quali siano le nostre reali possibilità ed adeguare la politica estera ed economica a questa nostra condizione: nè più, nè meno. La presa di coscienza è già un buon punto di partenza per poter costruire qualcosa.

La politica estera degli ultimi tempi è, a mio parere, insoddisfacente, se non inesistente.

La politica estera dipende da vari fattori: innanzitutto dalla capacità politica di decidere le scelte fondamentali, quindi dalle capacità tecniche, professionali e organizzative delle strutture ad essa deputate; nel nostro caso quelle del Ministero degli affari esteri. A questo proposito, apro una piccola parentesi: la nostra scelta di intervenire, anche militarmente, al confine fra Zaire e Ruanda è stata una scelta importante, ma che io non credo siamo in grado di sostenere da

un punto di vista tecnico-organizzativo, e con questo chiudo la parentesi.

Inoltre, occorre soddisfare una necessità economica del paese e non mi riferisco soltanto all'entità delle risorse che vengono destinate a tale scopo, ma anche evidentemente alla situazione economica generale. Ora, proprio a proposito della capacità economica che un paese mette a disposizione della propria politica estera, si arriva alla legge finanziaria che è al nostro esame. Al riguardo, vorrei soffermarmi soprattutto su un capitolo di questo provvedimento che mi interessa particolarmente, quello relativo alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo perchè ho avuto modo di verificare in prima persona la situazione. Ebbene, il relativo stanziamento è stato ridotto in maniera progressiva: dai fasti del FAI si è arrivati alla cifra attuale che, purtroppo, contrasta con quella che dovrebbe essere la reale necessità di aiutare i paesi del Terzo Mondo. Infatti, ritengo di poter affermare che una politica di cooperazione intelligente sia fondamentale anche per regolamentare il flusso dell'immigrazione, perchè c'è una correlazione diretta e importante tra controllo dei flussi migratori e cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Ho sentito affermare in più di un convegno che la cooperazione deve essere uno strumento di politica estera. Io su questo non sono assolutamente d'accordo; la cooperazione non può e non deve essere uno strumento di politica estera, se non a latere. La domanda che ci si deve porre è: cosa vogliamo noi? Vale a dire: la politica estera di cooperazione deve essere in funzione degli interessi nazionali egoisticamente intesi o deve soddisfare un'esigenza di solidarietà con i paesi terzi? Tra le due cose vi è infatti una certa differenza. Gli esempi che conosciamo tutti sono quelli che ci vengono dall'esperienza, ossia dalla politica di cooperazione seguita negli ultimi anni, che ha portato poi alla definizione di «mala cooperazione». Ricordo che furono stanziati circa 40.000 miliardi, con risultati in larga parte deludenti e che hanno portato al rinvio a giudizio di decine di personaggi, anche eccellenti, che ora attendono di essere giudicati per quello che hanno o che non hanno fatto.

Io credo invece che la cooperazione possa essere uno strumento indiretto di politica estera in quanto contribuisce a dare o a non dare credibilità ad uno Stato. Secondo me, la credibilità è un requisito fondamentale per chi voglia affrontare la politica estera e voglio qui richiamare una situazione che ho verificato personalmente nelle missioni all'estero. In sostanza, mi è stato sistematicamente rinfacciato un certo numero di promesse che venivano fatte soprattutto da Ministri degli esteri in giro per il mondo e che regolarmente venivano disattese: promesse di interventi, di stanziamenti, cose da fare che poi in realtà non sono state fatte.

Ecco io credo che una politica di cooperazione seria debba prevedere interventi mirati, soppesati, realizzati concretamente senza sperperi, verificati una volta realizzati e seguiti nel tempo. Senza una buona dose di credibilità non penso sia possibile portare avanti alcun tipo di politica estera; le promesse fatte da una persona non credibile sono di per sè fuori dai rapporti corretti.

A mio avviso, la cooperazione è fondamentale e deve essere impostata con una nuova legge che tenga conto soprattutto delle esperienze negative, ma anche positive, maturate nel corso degli anni passati. Pur 3^a Commissione

non condividendo la riduzione dei fondi ad essa destinati, è importante che questi siano utilizzati al meglio e ciò è possibile eseguendo uno studio accurato della progettazione, una verifica in corso d'opera e una rendicontazione seria da parte di persone qualificate. Del resto, la cooperazione si può fare in diversi modi: con stanziamenti abbondanti o con risorse limitate. Prendiamo il caso dell'Inghilterra: questo paese sta stanziando pochissimi fondi in favore della cooperazione, ma ha fatto una scelta precisa, nel senso che le risorse vengono utilizzate per supportare con tecnici competenti i progetti che vengono realizzati all'estero. Ebbene, il ritorno d'immagine che l'Inghilterra sta avendo con una politica di questo tipo è notevole, pur investendo somme limitate. I paesi scandinavi, a loro volta, stanno attuando una politica di cooperazione multilaterale e nazionale; hanno fatto una scelta su due binari che viene portata avanti con grande serietà.

In sostanza, io vedo la cooperazione in termini che non è possibile in questo momento approfondire, ma a cui mi piace accennare perchè credo che su di essi si debba riflettere. Quello che ci siamo sentiti chiedere in giro per il mondo è un trasferimento di competenze più che di denaro; cioè ci dicono: trasferiteci imprenditorialità, lavorate con noi in *joint ventures*. Noi, infatti, abbiamo a disposizione un capitale incredibile che è costituito dalla nostra capacità imprenditoriale, che ci viene invidiata e che ci viene richiesto venga messa a disposizione.

Un altro punto essenziale è poi la valorizzazione del ruolo delle organizzazioni non governative; si è visto che le ONG, con piccoli stanziamenti, ottengono grandi risultati. Come pure altrettanto essenziale è la valorizzazione del ruolo della piccola e media impresa. Abbiamo constatato che i grandi progetti strutturali sono difficili da realizzare, richiedono grandi competenze tecniche, rilevanti investimenti e si prestano alla negligenza o peggio al furto. Quindi, se si hanno pochi fondi a disposizione, questi vanno utilizzati al meglio per numerosi piccoli progetti che vengano attuati nei paesi che il Governo sceglie per la cooperazione.

Passando ad un altro argomento, per quanto riguarda i consolati e le ambasciate va detto che queste strutture perdono la loro importanza in certe zone e ne acquistano in altre. Ad esempio, in Vietnam o in altri paesi del Terzo Mondo in cui si ritiene vi sarà un grande sviluppo economico, le nostre strutture consolari e le nostre ambasciate sono di fatto inadeguate sia come fondi che come personale a disposizione. Si rende quindi indispensabile una revisione della dislocazione degli organici e degli stanziamenti destinati a queste strutture del Ministero degli affari esteri. Riguardo alle scuole e alla cultura ci è stata chiesta, tra l'altro, la possibilità di maggiori manifestazioni culturali. Gli ambasciatori che ho avuto occasione di sentire, mi riferisco all'ambasciatore in Cina e a quello in Argentina, ci chiedono cose molto pratiche e semplici che hanno un grande ritorno di immagine sotto il profilo culturale. Ad esempio, interventi banali come l'aumento delle trasmissioni radiofoniche in Argentina, che i nostri emigranti o i figli dei nostri emigranti hanno più volte chiesto senza risultato; questo servirebbe per la cultura e soprattutto per il mantenimento della lingua molto più di iniziative che costano molto e spesso non danno risultati.

Un grandissimo ritorno di immagine lo abbiamo avuto, ad esempio, con esposizioni di quadri o con esibizioni di gruppi artistici, a costi re3ª COMMISSIONE

.

lativamente bassi ma con grandi risultati dal punto di vista dell'immagine.

PIANETTA. Proprio perchè ho apprezzato l'intervento e la chiarezza del relatore, in queste mie considerazioni di carattere generale mi atterrò ad alcuni punti che lo stesso relatore ha particolarmente evidenziato.

In primo luogo la questione della delega sull'indennità di servizio all'estero; indubbiamente l'indennità per il servizio all'estero rappresenta una quota quanto mai importante del bilancio del Ministero degli esteri. Oggi però la parola delega evoca una modalità operativa che in qualche modo è elemento di disattenzione o di svalutazione nei confronti del Parlamento, un Parlamento che ci auguriamo esca da un momento di debolezza. E allora non dobbiamo mettere in atto modalità che, ovviamente, non possono assegnare una maggiore centralità al Parlamento stesso; stamattina ho colto nelle parole di alcuni questa ipotesi di problematicità politica che la delega presenta. Dobbiamo fare in modo che deleghe difficilmente comparabili non siano annoverabili in un'unica modalità; quindi ci aspettiamo dei segnali precisi a questo riguardo.

Il secondo punto riguarda la cooperazione. A questo proposito voglio evidenziare due aspetti; lo stesso Sottosegretario ha rilevato che c'è una grande quantità di residui passivi....

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Li stiamo spendendo.

PIANETTA. Il che significa che la modalità con cui oggi si mette in atto la cooperazione è quanto mai complessa e farraginosa dal punto di vista burocratico. Per mettere in atto interventi di emergenza, ad esempio, la procedura è quanto mai laboriosa: i passaggi sono addirittura trentasei o trentotto, il che vuol dire che si arriva ad eseguire l'intervento quando l'emergenza è ormai finita. Questo è un fatto estremamente negativo, che con il senatore Boco abbiamo recentemente verificato; confermo inoltre quanto egli ha detto in ordine all'ambasciata in Uganda.

Il concetto di cooperazione è un concetto prezioso e caro, che oggi non gode dell'attenzione che dovrebbe avere. Allora dobbiamo innescare un processo per rigenerare l'idea fondamentale della cooperazione, probabilmente attraverso modalità operative e soggetti che possano interpretare genuinamente la speranza della cooperazione. Credo che dobbiamo porre una particolare attenzione a questo aspetto.

Vengo al terzo argomento che riguarda gli istituti di cultura. Mi è piaciuta moltissimo l'immagine evocata dal Sottosegretario: una lingua rimane per una vita, una cultura rimane per una vita, quasi come un diamante. Credo allora che in questo momento dobbiamo particolarmente evidenziare tale aspetto operativo ed incrementare le disponibilità per portare la cultura del nostro paese, anche con modalità incentrate in alcune zone del mondo, a produrre dei programmi pilota per valorizzare al massimo quelle poche risorse che, se polverizzate, sono insignificanti. Penso che si dovranno individuare dei punti del mondo in maniera che, coerentemente con la politica che intendiamo svolgere, si

possa produrre il valore aggiunto di una collaborazione proiettata nel futuro, proprio perchè la dimensione della cultura si rapporta all'unità di misura delle generazioni. Perciò dobbiamo preparare dei programmi che ci permettano di incidere su questa unità di misura.

Credo che i tre punti che ho appena citato siano importanti. Mi corre però l'obbligo di accennare anche alla necessità di avere più coraggio nel razionalizzare le nostre rappresentanze all'estero, magari accorpandole, magari creando nuove modalità per aree omogenee, perchè credo che questo possa essere uno strumento in grado di valorizzare le risorse di cui disponiamo.

LAURICELLA. Desidero anch'io ringraziare il senatore Bratina e il sottosegretario Fassino per l'impostazione che hanno voluto dare alla relazione e all'intervento del Governo. Condivido gran parte delle questioni poste nei loro interventi e mi limiterò ad alcune sottolineature. Una di carattere generale, già citata da altri colleghi, riguarda l'impostazione del bilancio dello Stato e il volume di risorse assegnato al Ministero degli esteri. Non si giustifica una tale esiguità in questa particolare fase dei rapporti internazionali, con gli appuntamenti che aspettano l'Europa, con le trasformazioni seguite alla caduta del Muro di Berlino. Quindi, in una situazione di riassesto complessivo di una vasta area del mondo, vi è bisogno di una presenza continua e nuova e anche di uno sforzo diplomatico eccezionale, che ancora non è totalmente in atto e che, seppur dignitosamente espresso nella nostra politica estera, ancora non ha riscontro a livello di bilancio dello Stato.

Quanto sta avvenendo attualmente nell'area mediterranea richiede un nostro intervento non soltanto a livello di politica estera, ma anche a livello di cooperazione e ed aiuto che si può fornire a quelle forze che stanno cercando di dare vita ad un processo di pace in Palestina. Allora in questo senso le risorse finanziarie diventano uno strumento di pace. Tutto il Mediterraneo oggi è in una situazione di grande evoluzione e potrebbe avere sbocchi di carattere diverso; pertanto esso va seguito in modo particolare.

Di fronte a tutto ciò e a quello che sta avvenendo negli altri paesi del mondo non si giustifica la quantità delle risorse destinate al bilancio; la rigidità dei capitoli di spesa – evidenziata pure dal sottosegretario Fassino – non permette grandi manovre, in quanto le risorse sono per la maggior parte destinate a spese fisse e solo una piccola quota è prevista per la politica estera, nonostante si verifichino in continuazione esigenze di intervento e di emergenza. Allora si deve cominciare a pensare ad una riforma della struttura del bilancio che consenta una programmazione che guardi al futuro e a una riforma del Ministero degli affari esteri. È necessario prevedere strumenti snelli di politica estera, che permettano ad una media potenza, qual è l'Italia, che vuole ricoprire questo ruolo nel mondo, di essere in grado di far fronte alle diverse esigenze che si possono presentare nell'ambito della comunità internazionale.

Sono convinto che in campo europeo siano stati compiuti rilevanti passi in avanti, nonostante il pericolo di una battaglia politica che rischia di far precipitare il nostro paese a un livello di provincialismo da cui sarebbe poi difficile uscire. Ho avvertito questo pericolo proprio poco fa nelle parole del senatore Loiero, che non ha negato gli elementi

positivi della politica estera, ma ha assunto il seguente atteggiamento: se non ce la facciamo, allora che cosa si può fare? Tutta la polemica che si sta svolgendo in relazione al disegno di legge finanziaria è in gran parte basata sulla cosiddetta «tassa sull'Europa»; mai un nome è stato così infelice. Comunque, al di là dell'infelice dizione che viene data a questa parte della manovra di risanamento dei conti dello Stato, la questione è un'altra: se bisogna affermare i valori e i principi europei, non si può non stare al percorso che la partecipazione a tali valori impone e, d'altra parte, è necessario procedere per piccoli passi. Se, invece, si continua ad alimentare la protesta contro la manovra che il Governo sta realizzando, si finisce per attaccare la base fondamentale della nostra politica internazionale, che tende a portare pienamente il nostro paese all'interno delle problematiche nelle diverse aree geografiche.

VERTONE GRIMALDI. Altri paesi, meno provinciali del nostro, stanno discutendo il loro in ingresso in Europa.

LAURICELLA. Lo stiamo facendo anche noi. Io sto dicendo che non si può innescare una battaglia nel paese dicendo che questa tassa è ingiusta, perchè non riusciremo ad entrare nell'Unione economica e monetaria...

VERTONE GRIMALDI. Anche perchè non basta!

LAURICELLA. Si rischia di ottenere l'effetto contrario a quello che ognuno di noi vuole, almeno in base alle dichiarazioni europeiste che vengono fatte. Osservo pertanto che si sta conducendo nel paese una campagna che non va in quella direzione.

Sono convinto invece che bisogna continuare gli sforzi, perchè entrare nell'Unione economica e monetaria è uno dei nostri obiettivi fondamentali e ritengo che il Governo stia lavorando abbastanza bene in tale direzione.

Affronterò adesso un argomento non evidenziato dal relatore per quanto riguarda gli italiani all'estero e la politica verso le nostre comunità. In questo campo si registra una sproporzione ancora maggiore nello stanziamento a favore dei concittadini sparsi nel mondo. A tale proposito voglio dare soltanto qualche cifra. Dall'anagrafe degli italiani all'estero sono stati censiti circa 4 milioni di cittadini sparsi nel mondo che mantengono il passaporto italiano e sono iscritti nelle liste elettorali dei comuni italiani; c'è ancora circa un milione di concittadini che non ha il passaporto italiano e che non è stato censito dall'anagrafe degli italiani all'estero per insufficienze di questo istituto. Inoltre, vi sono circa 60 milioni di oriundi italiani. Queste persone costituiscono una grande risorsa culturale del nostro paese, e non vanno dimenticate. Negli ultimi anni, dopo la seconda Conferenza degli italiani all'estero, alcuni passi in avanti sono stati compiuti. Si è proceduto alla costituzione di una serie di organi elettivi di rappresentanza, come i Comites (eletti direttamente dai cittadini italiani all'estero) e il Consiglio generale degli italiani all'estero (eletto a sua volta dai Comites). Ebbene, questi strumenti rappresentano qualcosa di assolutamente originale, sono espressione di forme democratiche di vita italiana cresciute fuori dal nostro paese, che

peraltro sono spesso costrette ad operare in una situazione di crisi sia per l'esiguità degli stanziamenti che per il tipo di rapporto che hanno con i consolati.

Pertanto, è il caso che questi organi vengano potenziati e non soltanto sul piano finanziario; essi, infatti, debbono poter avere voce in tutta la vita consolare per la parte relativa alle comunità italiane all'estero. Questa vita democratica, che si esprime attraverso i Comites e il Consiglio generale degli italiani all'estero, deve però trovare uno sbocco affrontando in primo luogo la questione del voto degli italiani all'estero. Io credo che, in una fase che vogliamo costituente, sia giunto il momento in cui questo problema va posto con molta forza, superando così un limite del sistema italiano. Votano i cittadini tunisini; hanno votato i croati e gli algerini residenti nel nostro paese, votano gli americani, i tedeschi, gli spagnoli ma non gli italiani che risiedono fuori dal nostro paese. Noi quindi abbiamo posto la questione di riconoscere ai cittadini italiani all'estero, oltre al diritto di voto, il diritto ad avere una rappresentanza all'interno del Parlamento. Alcuni paesi a noi vicini hanno già imboccato questa strada. La Francia, ad esempio, assicura la rappresentanza in Senato ai cittadini francesi all'estero; anche in Portogallo, i residenti oltre confine eleggono 4 parlamentari alla Camera.

L'Italia, che è un paese di emigrazione, dovrebbe quindi seguire l'esempio di questi due paesi; ciò consentirebbe, tra l'altro, di evitare il pericolo che, in una situazione di collegi uninominali, verrebbe dal voto dei nostri connazionali che, in questo caso, potrebbe cambiare la configurazione del voto che gli italiani residenti su territorio nazionale esprimono all'interno di un collegio. Infatti, nell'attuale situazione, un margine di differenza di 100 voti può far eleggere un deputato piuttosto che un altro. Quindi, noi vorremmo consentire ai cittadini italiani all'estero di eleggere una propria rappresentanza, dando loro la possibilità di votare senza dover tornare nel nostro paese.

Parlando di italiani all'estero credo si pongano anche tutte le questioni relative alla riforma della struttura consolare che deve via via perdere alcune delle caratteristiche che l'hanno connotata sino ad oggi per consolidare invece alcuni elementi di sostanza che debbono riguardare soprattutto i servizi da offrire alla collettività. Questo potrebbe consentire anche un risparmio, che deriverebbe dalla chiusura di alcuni consolati presenti nelle zone a noi più vicine e che potrebbe essere utilizzato per aprire nuove sedi in altre aree del mondo dove in questo momento c'è necessità di una nostra presenza.

Possono interessare, ma non riguardano solo gli italiani all'estero, le questioni riferite alla scuola e alla gestione della cultura. Per quanto concerne la scuola, c'è già stata una riforma che ha smantellato l'antico sistema; credo però che all'interno del bilancio del Ministero degli esteri vi siano ancora molte voci che si riferiscono ad esso, quali ad esempio quelle relative ai compensi degli insegnanti di ruolo all'estero. Ormai, all'interno dell'Europa, abbiamo una scuola e corsi scolastici che vengono gestiti da enti di natura privatistica; mi riferisco agli enti di formazione professionale e alle associazioni italiane che gestiscono tali corsi senza sprechi, modificando così il vecchio tipo di intervento.

Ora, io credo che in questo settore sia necessaria una riflessione per andare verso la sperimentazione di un sistema che sia il più funzionale

possibile con la minore spesa possibile, tenendo conto anche che si pone un problema di rispetto da parte dei paesi della Comunità europea, dove molti italiani vivono, di tutte quelle disposizioni che obbligano i singoli Stati membri a tenere corsi di lingue straniere all'interno delle loro scuole. Qui si è parlato dell'incapacità dei corsi di lingua italiana a formare bravi studenti; ebbene, io credo che non possano essere i corsi di lingua italiana a mettere i figli dei nostri emigrati in condizioni di parità rispetto ai loro coetanei, ad esempio, tedeschi; i nostri giovani possono trovarsi in condizioni di effettiva parità in quanto frequentano, vivono la stessa scuola dei ragazzi tedeschi. La scuola italiana in questo caso dovrebbe svolgere più che altro una funzione di integrazione, e in alcuni casi dovrebbe forse insegnare più il tedesco che l'italiano.

Vi sono ancora paesi della Comunità che contravvengono gli impegni che sono loro imposti dai trattati e dalle direttive comunitarie. In proposito credo che noi dovremmo chiedere che facciano il loro dovere come noi dovremmo fare il nostro per quanto riguarda il voto dei cittadini dell'Unione europea che risiedono in Italia e che hanno diritto, secondo il trattato di Maastricht, a votare nelle elezioni amministrative che si terranno nel nostro paese. Io sono poi dell'opinione che la scuola italiana debba avere un futuro anche dove non ci sono cittadini italiani e concordo con quanto detto dal sottosegretario Fassino sull'importanza della lingua italiana nel mondo. A questo proposito, io credo che occorra studiare forme particolari di diffusione sia a livello di scuole che di istituti di cultura, creando così aree in cui si favorisca la nascita di associazioni, centri culturali, società che vogliano gestire iniziative culturali o scuole e che possano, via via, essere coordinati dai nostri istituti di cultura ed aver un aiuto finanziario dal nostro paese. Tutto questo dovrebbe rientrare nei programmi elaborati annualmente e diffusi anche dalla televisione italiana. La nostra infatti è la televisione che meno investe nel settore; mentre la RAI stanzia circa 80 miliardi per i programmi all'estero, la televisione tedesca ne investe 400, peraltro dovendo servire una popolazione germanofona di gran lunga inferiore alla nostra.

Con questo voglio dire che vi sono spazi che si possono aprire all'iniziativa del nostro paese, senza dubbio la cultura può risultare una grande risorsa per le comunità italiane all'estero e si può puntare alla formazione di gruppi di sostegno all'immagine dell'Italia nel mondo. Naturalmente, perchè questo possa avvenire, occorre ripensare gli strumenti che ci siamo dati; ci rendiamo conto che alcuni interventi non si possono realizzare immediatamente all'interno di un bilancio che deve tener conto di un impegno finanziario che abbiamo assunto, però, credo sia giusto che di questi problemi si parli soprattutto per dare fiducia a quelle comunità italiane all'estero che oggi vogliono fare affidamento su di noi. Si tratta di un mondo in grande evoluzione con cui forse sarebbe opportuno che il nostro paese riprendesse il colloquio.

È un mondo in grande evoluzione, che forse avrebbe bisogno di una ripresa del colloquio, visto che è da oltre dieci anni che non si svolge una conferenza degli italiani all'estero. Si potrebbe pensare che nel prossimo anno l'Italia apra una grande riflessione, rivolgendosi ai suoi cittadini ma anche agli italiani all'estero, e credo che una tale iniziativa potrebbe dare un grande beneficio alla nostra popolazione.

D'URSO. Ho l'impressione che sugli aspetti più importanti della politica europea ci sia un generale accordo nella nostra Commissione; concordo con la relazione del senatore Bratina e con l'intervento del sotto-segretario Fassino. Concordo anche con l'intervento del collega Provera, che ha detto cose molto giuste sulla politica di cooperazione.

Penso che il primo punto da affrontare per quel che riguarda il bilancio del Ministero degli esteri sia la famosa razionalizzazione della spesa; sono convinto che si possano ottenere risparmi attraverso una gestione più snella e più privatistica, direi un po' più mercantile del Ministero. Il ministro Dini queste cose le conosce avendo fatto una lunghissima esperienza alla Banca d'Italia, per cui è la persona più adatta a riorganizzare le spese del Ministero. Per il personale si spendono circa 1.800 miliardi, per cui, con una più accurata gestione del personale, si possono ottenere dei notevoli risparmi da investire nella promozione culturale e commerciale. Ho notato che la spesa per la promozione commerciale è in media di 7 milioni per sede e allora, se siamo tutti d'accordo che uno dei pilastri della nostra politica estera deve essere l'inserimento nei mercati e la promozione commerciale, dobbiamo convenire che con queste cifre si può far ben poco.

Credo che dovendo realizzare il risanamento finanziario si può essere un po' più mercantilisti nell'approccio al problema delle nostre rappresentanze all'estero.

PRESIDENTE. Mi limiterò ad alcune brevissime osservazioni. La prima è una constatazione: continuiamo ad avere scarsissimi mezzi a disposizione, per di più piuttosto mal distribuiti. Bisogna dare atto al Governo che ha fermato la discesa in termini percentuali dei mezzi assegnati al Ministero degli esteri all'interno del bilancio dello Stato; tuttavia un tale complimento deve essere molto ridimensionato da un'altra constatazione, cioè che eravamo scesi allo 0,2 per cento del bilancio, per cui possiamo dire che questo Governo è riuscito ad evitare lo «sfondamento» del barile, ma siamo comunque rimasti al livello del fondo del barile. Ciò significa che la nostra politica estera è in gran parte declaratoria, cioè facciamo delle affermazioni – questo non da oggi, perchè vale per gli ultimi tre o quattro Governi – ma siamo nell'impossibilità di far seguire alle affermazioni i fatti e gli atti.

Esiste quindi un problema effettivo – in questo ha ragione il senatore Andreotti – anche all'interno del Parlamento. A volte, mentre mi compiaccio dell'interesse delle nostre discussioni, anche di quella odierna, in cui si intrecciano molte osservazioni, in cui troviamo dei punti comuni di analisi e qualche volta anche di proposta, comincio a sentire questa Commissione come una sorta di ghetto, chiuso in se stesso, che ha difficoltà a stabilire rapporti con il Parlamento nel suo insieme. Quindi, anche se sono vere le considerazioni del senatore Porcari che ha ricordato lo squallore di alcune discussioni in Aula, credo che, nell'interesse del paese, dobbiamo trovare tutti insieme il modo per sensibilizzare i colleghi che non appartengono a questa Commissione. Non saprei dirvi ora quali siano le modalità, ma credo di poter constatare in maniera equanime che questo è un problema della maggioranza e dell'opposizione, per cui deve essere motivo di collaborazione al nostro interno. Per esempio, visto che la Commissione esteri della Camera ha meritoriamente appro-

vato un ordine del giorno comune sulla limitatezza dei mezzi disponibili, per dare più forza alle nostre pronunce proporrei di recepire il testo già votato dai colleghi della Camera. Comunque, è un argomento che riprenderemo nella discussione di domani e sul quale ora non mi dilungo.

Vorrei anche sottolineare come i mutamenti del quadro internazionale, lungi dal consentire una diminuzione nella disponibilità di mezzi per la politica estera, postulino invece un aumento degli stanziamenti. Infatti, in un mondo bipolare la nostra collocazione era chiara, in qualche misura scontata; tra l'altro la concorrenza tra le due superpotenze produceva dei risultati sul piano della cooperazione, anche se spesso più militare che umanitaria. Ma al di là di questo – una volta chiarita la controversia semantica sul significato dell'espressione «media potenza» – un paese che fa parte del G7 ha delle responsabilità anzitutto per quanto riguarda la gestione della sicurezza collettiva ed in secondo luogo per ciò che concerne la cooperazione. Più in generale abbiamo un'interesse ad essere presenti in quei paesi del Centro e dell'Est dell'Europa, ma anche del Sud (compresi quelli più piccoli) che spesso, proprio perchè di recente indipendenza, sono molto sensibili alla presenza di una rappresentanza della loro sovranità.

Lo stesso discorso vale per gli altri paesi europei e al riguardo ricordo una gustosa discussione con l'allora senatore Pagliarini. È vero, infatti, che noi italiani siamo integrazionisti, ma non possiamo scambiare i nostri desideri per realtà; siamo tra coloro che vogliono camminare più velocemente in questa direzione, ma dobbiamo sapere che esistono non solo delle distinzioni, ma anche delle rivalità all'interno dell'Unione europea, come dimostrato dalla recentissima discussione sull'ingresso dell'Italia nel Sistema monetario europeo.

Non dobbiamo dimenticare che certe prese di posizione - ne parlavo questa mattina con il senatore Bertone - sono avvenute non a caso proprio nel momento in cui il Governo ha deciso di presentare un disegno di legge finanziaria ben più consistente di quello che era stato programmato; le reazioni principali sono venute proprio da quella parte del paese che maggiormente sente la concorrenza in alcuni nostri prodotti. Quindi, cerchiamo anche in questo caso di trovare terreni di convergenza e ciò non significa naturalmente che la minoranza debba rinunciare ad una critica, anche radicale, del disegno di legge finanziaria e dell'impostazione della politica estera. Però rendiamoci anche conto che il tira e molla sul livello di stabilizzazione della lira è un tira e molla interessato da parte di signore e signori che devono esportare il più possibile ed importare il meno possibile e quindi si trovano in concorrenza con noi. In sostanza, gestiamo la nostra discussione politica, in modo da non indebolire possibilmente la concorrenzialità complessiva dell'economia italiana nei confronti di altre economie.

Ho voluto fare questa considerazione non per aprire o concludere una discussione su questo punto, che è stato affrontato da molti senatori, ma per sottolineare che non solo non è proponibile quello che voleva il senatore Pagliarini, cioè che si rinunciasse alle rappresentanze negli altri paesi dell'Unione europea, ma che queste rappresentanze hanno una funzione estremamente importante nel momento attuale.

Tralascio il tema della cooperazione allo sviluppo, in quanto è un problema che si porrà soprattutto in rapporto con altre tabelle. Mi associo alla posizione di coloro che hanno sottolineato l'importanza della promozione della cultura all'estero; ritengo che dal punto di vista dei risparmi possono e debbono essere fatte, per quanto riguarda l'insegnamento all'estero, economie che devono essere non solo quantitative, ma anche qualitative. Credo che ci si debba orientare sempre di più verso insegnanti residenti all'estero e che si debba chiedere, qualche volta esigere, dai paesi ospitanti l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole locali perchè il problema principale che noi abbiamo è quello dell'integrazione dei figli dei nostri emigrati. Sappiamo che il Governo spagnolo, come accennava la senatrice De Zulueta, con spesa inferiore ottiene dei risultati migliori per i propri emigrati in Germania. Siccome non credo all'inferiorità antropologica degli italiani rispetto agli spagnoli o a qualsiasi altro popolo, evidentemente c'è, in proposito, un difetto di politica.

Questo discorso mi porta poi ad affrontare anche gli argomenti della distribuzione della spesa e della più volte evocata questione dell'indennità di servizio all'estero, su cui voglio essere molto chiaro e specificare in che senso sono in disaccordo e in che senso sono favorevole con l'affermazione del senatore Porcari sulla necessità di desindacalizzare la situazione. Sono in disaccordo in linea di principio in quanto il diritto alla rappresentanza sindacale, e quindi della contrattazione collettiva, è sancito dalla Costituzione. Però credo anche che vi sia la tendenza a trascurare i problemi delle carriere funzionali. Un paese moderno si qualifica come tale proprio per la qualità di certe funzioni intermedie. Farò un esempio che non c'entra niente con il Ministero degli affari esteri: l'inferiorità del nostro servizio medico ed ospedaliero non dipende dalla qualità dei nostri chirurghi e scienziati, ma dalla qualità dei nostri infermieri che è scarsa non perchè siano più stupidi di quelli di altri paesi, ma perchè non abbiamo investito sufficientemente in questa direzione e non abbiamo previsto la possibilità di una eventuale apertura verso l'alto. Anche nell'esercito esiste la possibilità per un bravo sottufficiale di arrivare fino al grado di colonnello. Allora credo che sia necessario abbandonare ora una concezione arcaica e rigida della nostra carriera diplomatica, differente da quella americana o inglese, dove esiste un'apertura verso l'alto; i casi saranno rari, ma non sono da escludere in via di principio.

PORCARI. Signor Presidente, si sta riferendo al passaggio da una carriera all'altra?

PRESIDENTE. Come avviene nell'esercito per i sottufficiali in gamba, bisogna dare la possibilità al personale del Ministero, in casi eccezionali, di diventare console o viceconsole.

ANDREOTTI. Sempre all'interno della struttura?

PRESIDENTE. Sì, sempre all'interno della struttura del Ministero degli affari esteri.

Fatte queste distinzioni, c'è un punto essenziale da tener presente e dialogo per comodità con il senatore Porcari, anche se altri senatori hanno fatto molte osservazioni a tale proposito. Sono convinto che eredità non positiva del passato è l'eccessivo condizionamento sindacale nelle scelte dell'amministrazione e dell'autorità politica ed i risultati si vedono proprio nell'indennità di servizio all'estero. Faccio un solo esempio. Se prendiamo in considerazione il quarto livello - quindi un livello piuttosto basso della carriera funzionale - del Consolato generale di Buenos Aires, constatiamo che ad una persona che è al livello di un usciere capo oppure di un archivista non laureato, ai primi passi nella carriera quindi, viene corrisposta una indennità di servizio all'estero di dieci milioni; a questa cifra vanno aggiunti altri due milioni se ha moglie a carico, pur non avendo spese di rappresentanza (è vero che anche le mogli degli ambasciatori hanno un lavoro), e un altro milione se ha due figli a carico. In sostanza a questa persona viene corrisposta una indennità di servizio all'estero - esentasse - di 13 milioni, senza contare lo stipendio che riceve in patria. Va detto però, per ragioni di equilibrio e di giustizia, che costoro, quando rientrano in patria, hanno lo stesso trattamento economico degli impiegati dello Stato pur dovendo affrontare dei costi notevoli.

Infatti, se uno viene richiamato a Roma, ha bisogno o di acquistare o di affittare un appartamento e, se lo deve fare in fretta, probabilmente viene a spendere più quattrini.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In pratica, si mangia quello che ha guadagnato all'estero.

PORCARI. Questo però vale anche per i diplomatici.

PRESIDENTE. Ovviamente, ma io sto parlando delle qualifiche funzionali perchè concordo sul fatto che per i ranghi medio-alti siamo ad un livello, per quanto concerne l'ISE, del tutto soddisfacente e quindi ciò che si deve invocare in questo caso è piuttosto una qualche regola di trasparenza o di segmentazione di tale indennità.

In sostanza voglio dire che tutte queste categorie di personale, quando rientrano in sede, per ragioni di scuola dei figli, per questioni di alloggio e così via, debbono sopportare delle spese aggiuntive rispetto allo statale medio, non tali però da giustificare l'attuale livello di compensazione, che discende da una logica un po' tradizionale della nostra amministrazione, che è quella di non eliminare le storture ma di correggerle con altre storture.

Ora, io non credo che questo problema vada affrontato drasticamente – dei tagli del resto sono già stati fatti – però ritengo che un segnale al riguardo non sia fuori luogo. Può obiettare qualcuno: perchè soltanto un segnale? Per una ragione di giustizia comparativa; infatti, se noi esaminassimo – e personalmente ho proposto un'inchiesta parlamentare in merito – la giungla retributiva del pubblico impiego, scopriremmo situazioni ancora più gravi; troveremmo gettoni di presenza, partecipazioni a commissioni di collaudo, gestione di appalti e quant'altro, che possono portare alti funzionari del Tesoro ad avere compensi mensili di milioni a tre cifre.

3ª COMMISSIONE

Se si deve affrontare un problema, bisogna farlo globalmente, tenendo presente tutto il quadro di riferimento. Quindi, io credo che da parte nostra su questo terreno un segnale vada dato e ritengo altresì che esso debba essere accompagnato da un'altra indicazione esterna a questa Commissione affinchè si affronti la questione anche delle altre indennità percepite nei diversi settori del pubblico impiego.

Quanto poi alla questione della delega, stiamo attenti colleghi! Io capisco che la parola delega sia diventata in questo momento – come ha detto il senatore Pianetta - un'espressione politicamente incandescente, ma credete pure che se noi oggi non predisponiamo uno strumento di intervento e di razionalizzazione, finiremo per lasciare le cose come stanno. Questo lo so per esperienza e so anche che questa è la prima volta che il Governo accetta la delega.

SERVELLO. Allora, dobbiamo anche ringraziarlo.

PRESIDENTE. Sì, senatore Servello, dobbiamo anche ringraziarlo e le spiego il perchè. Personalmente ho una certa esperienza in merito a questo argomento e le posso dire che tutti i Governi precedenti – io sono diventato parlamentare al tempo del governo Amato – hanno fatto tutto ciò che era lecito e anche meno lecito perchè non si arrivasse ad una delega sulla riforma dell'ISE. Questo, colleghi, risulta dagli atti parlamentari e sarei in grado di dimostrarvelo, ma non vi annoierò a quest'ora del pomeriggio perchè il discorso potrebbe diventare gustoso, ma anche molto lungo.

Come dicevo, si è fatto di tutto proprio perchè non vi fosse alcun intervento in questa direzione poichè, nel momento in cui il Governo si pone il problema, è costretto a fare una mappa della situazione e guardate: è positivo che il Governo ci abbia fornito questo specchietto contenente alcuni dati relativi all'ISE.

PORCARI. È doveroso.

PRESIDENTE. Assolutamente doveroso, ma lei sapesse quanta fatica è costata, non in questo caso ma in casi precedenti, ottenere informazioni del genere. Il ministro Bassanini, ad esempio, non riesce ad avere la collaborazione delle diverse amministrazioni dello Stato per ottenere i dati necessari a redigere una mappa delle varie indennità che percepiscono i funzionari dei diversi Ministeri.

PORCARI. Questo è gravissimo.

PRESIDENTE. E tale questione non è nè di destra nè di sinistra, è solo grave e fornisce argomenti – mi perdoni, senatore Tabladini, ma adesso sono in una sede politica – a chi può usarli poi anche in maniera sbagliata.

TABLADINI. Io dico che presumibilmente questi dati il ministro Bassanini non li avrà mai o che si arriverà allo scontro per averli.

ANDREOTTI. Già il fatto che li abbia avuti il Ministro degli esteri è importante.

PRESIDENTE. Questa, come testimonianza di un ex Presidente del Consiglio ed ex Ministro degli esteri, non è male; quindi, abbiamo fatto un passo avanti. Al riguardo, però, invito i colleghi a non eccedere in massimalismi che poi potrebbero nascere, come la storia italiana ampiamente dimostra.

SERVELLO. Signor Presidente, mi scusi l'interruzione ma vorrei fare una precisazione sull'ultima questione che lei ha sollevato. Stamane, infatti, non avevamo le idee chiare a proposito della delega, mentre il sottosegretario Fassino, che aveva partecipato ai lavori della Camera, era più informato di noi. In effetti, nel testo originario del disegno di legge collegato, presentato presso l'altro ramo del Parlamento, era prevista per il riordino dell'ISE una delega legislativa; successivamente, non so per quale intervento, tale delega è stata ritirata. Contrariamente a quello che io ritenevo stamane, la delega è stata trasformata in un'autorizzazione al Ministero a regolamentare non tutta la materia, ma una parte di essa. Quindi, non si tratta di una delega, ma di un'autorizzazione, a proposito della quale mi permetterò poi di intervenire perchè può darsi che si possa trovare una via d'accordo.

PRESIDENTE. Poichè quanto da lei detto, senatore Servello, riguarda il collegato alla finanziaria, la sede propria per sollevare la questione è quella della discussione del parere sul disegno di legge n. 1704 e quindi la Commissione bilancio, nella quale – se è possibile unitariamente, altrimenti chi lo riterrà opportuno – si potranno presentare emendamenti in proposito.

ANDREOTTI. Vorrei sottolineare un altro punto: negare la delega, ma introdurre questo regolamento significa concedere molto di più al Governo, che in tal modo non deve neanche fare i conti con una Commissione parlamentare.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. È proprio così.

ANDREOTTI. Allora è una finta concessione.

PRESIDENTE. Ha ragione il senatore Andreotti: mentre la delega offre delle garanzie, l'altra strada non le offre.

Dichiaro chiusa la discussione.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Intanto ringrazio la Commissione per questa discussione, che, come è ovvio, spesso diventa una discussione sulle linee della politica estera. Siccome sono stati posti molti interrogativi al Governo, senza abusare della vostra pazienza, vorrei rapidamente cercare di dare alcune risposte, o comunque interloquire sulle questioni che avete sollevato.

La prima questione riguarda non solo un indirizzo politico, ma direi prima ancora un approccio culturale. Penso che questo paese debba liberarsi di un senso comune sbagliato, ma che ormai ha lunga data, se-

condo cui l'Italia non ha una politica estera, ma soprattutto non la può avere. Provengo da un partito che è stato a lungo all'opposizione, ma questo luogo comune l'ho sempre considerato una banalità: una politica estera c'era e c'è sempre stata, per quanto opinabile. Ricordo soltanto la scelta europea e la scelta atlantica compiute immediatamente dopo la guerra; sono due grandi scelte di politica estera che hanno segnato i destini e lo sviluppo di questo paese, per cui dire che non c'è stata politica estera è veramente assurdo. Sulle scelte degli anni '50 e '60 avrei tutte le mie osservazioni e le critiche da avanzare, ma nonostante ciò ritengo sia da archiviare definitivamente la banalizzazione secondo cui l'Italia non ha mai avuto una politica estera.

Ciò che mi preme di più è che forse dobbiamo tutti insieme - è una questione che va al di là dello schieramento tra maggioranza e opposizione – liberarci dal luogo comune che a lungo è stato presente e che lo è tutt'ora in larga parte del paese, secondo cui l'Italia non può avere una politica estera. Ciò non è vero, perchè possiamo e dobbiamo avere una politica estera. È una questione di ordine generale, di approccio culturale, su cui tutte le forze politiche devono riflettere e, direi di più, devono fare una battaglia. Penso che l'Italia debba avere una politica estera di una media potenza, assegnando a questa espressione non un significato obiettivo, ma un'ambizione. Considero che avere consapevolezza di essere una media potenza non ridimensiona verso il basso il ruolo dell'Italia, ma è un elemento corrispondente alle ambizioni che un paese deve avere. Intendo per media potenza un paese membro del G7, membro del Consiglio di sicurezza, fondatore dell'Unione europea, tra il quinto e il sesto paese più industrializzato del mondo, il che significa che ci sono 184 paesi meno industrializzati di noi. Apparteniamo quindi al mondo ricco, siamo un grande paese, di cui c'è domanda nel mondo più di quanto la società italiana avverta; questa è una media potenza e a tale livello dobbiamo corrispondere con una politica estera adeguata.

Realizzare una tale politica estera significa stabilire un rapporto tra gli interessi nazionali (un'altra categoria che non è nè di destra nè di sinistra, ma che è una categoria della geopolitica, a lungo rimossa dal dibattito politico italiano) e gli obiettivi che una politica estera si dà, che sono segnati essenzialmente dalla scelta di fondo di far partecipe l'Italia di tutti i processi di integrazione sovranazionale che si realizzano sul piano economico, politico, culturale o sociale. Infatti è ormai nella sovranazionalità, nell'integrazione e nell'interdipendenza la chiave di volta degli equilibri europei e mondiali. Pertanto, dobbiamo cercare di stabilire – cosa non semplice – un rapporto tra la tutela degli interessi nazionali e la capacità di stare all'interno dei processi di integrazione sovranazionale che si vanno realizzando.

Se è così, posso iniziare a rispondere ad alcune delle osservazioni evidenziate nel dibattito. Anzitutto la scelta europea la stiamo vivendo con grande determinazione e consapevolezza; ci siamo posti l'obiettivo di rientrare nella moneta unica non per una ragione economica ma per una ragione politica, in quanto la moneta unica non è solo uno strumento di unificazione del mercato, ma anche uno straordinario strumento di coesione politica. Credo che rientrare nella moneta unica sin dall'inizio sia una scelta politica di fondo.

PORCARI. Nessuno la rifiuta, ma sono gli altri che non ci vogliono.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non è vero, non banalizziamo; non è vero che non ci vogliono; ad esempio Kohl, che credo sia un convinto europeista (che noi tutti rimpiangeremo quando non sarà più alla guida del suo paese, perchè lui crede ad una Germania europea mentre ritengo che quelli che lo sostituiranno credano di più ad un'Europa tedesca) sa benissimo che la moneta unica non potrà essere costituita soltanto dalle monete del Nord, e non per una ragione che attiene ai parametri, ma per una ragione politica. Se l'Euro fosse solo del marco, del franco e del fiorino spaccherebbe l'Europa in due, per cui ci vogliono alcune monete mediterranee affinchè sia la moneta dell'Europa intera e quindi uno strumento di coesione. Kohl sa benissimo tutto ciò e persegue un obiettivo di aggancio ai paesi europei proprio per questa ragione. Il problema è se anche noi saremo capaci di utilizzare questa condizione e questo vincolo.

Stiamo vivendo con grande determinazione la scelta della moneta unica e la scelta dello Sme. Voglio dire al senatore Servello, che ha posto l'interrogativo questa mattina, che i commenti dei giornali da lui citati secondo me banalizzano le questioni.

SERVELLO. Non si può essere così *tranchant:* quando si arriva a quei livelli deve essere già tutto stabilito, non si possono passare dieci ore a discutere con i Governi riuniti.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Se mi consente, lei sta banalizzando questo tema, perchè non è vero che sono mancate le verifiche del caso nel corso delle passate settimane. Ma i contatti riservati avuti sia da Ciampi, sia dal Ministro degli esteri, sia dalla Presidenza del Consiglio (le assicuro che c'è stata una rete di incontri fittissima) registravano la difficoltà di un accordo perchè erano in gioco interessi reali. A quel punto avevamo due strade. La prima era quella di continuare un'estenuante maratona di contatti riservati fin quando non si fosse trovato un accordo, con il rischio di non riuscire ad entrare nello Sme prima del 31 dicembre di quest'anno, uno dei parametri per entrare nella moneta unica fin dall'inizio. Tenga presente che c'era chi, tirando a lungo la discussione, voleva arrivare al 31 dicembre senza che fossimo entrati nel sistema monetario europeo.

L'altra strada era quella di accettare la sfida e di andare al confronto, anche se non c'era un accordo preventivo fino all'ultimo centesimo, e in quella sede misurarsi fino a quando non si fosse trovato l'accordo. Questa è stata la scelta che abbiamo fatto e che ci ha portato nello Sme; è stato questo il nodo e dobbiamo tenerlo presente. Quindi, non si è andati alla trattativa improvvisando, ma sapendo che era un passaggio difficile, in cui si scontravano degli interessi.

VERTONE GRIMALDI. Onorevole Sottosegretario, c'è stato un grave difetto di comunicazione verso l'opinione pubblica.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Può essere che non sia stata divulgata la complessità della situazione, senatore Vertone

Grimaldi, ma non riguarda l'improvvisazione della gestione. Da tempo il ministro Ciampi perseguiva, con la riservatezza che gli è propria e con l'efficacia che deriva da tale riservatezza, una strategia per far entrare la lira nello Sme, ma essa si è misurata con una serie di difficoltà reali. Comunque, ad un certo punto, il ministro Ciampi ha deciso giustamente di far emergere tali difficoltà e di assumere una decisione che è sembrata improvvisa.

PORCARI. Benissimo per i ministri Dini e Ciampi. Però il Presidente del Consiglio, soprattutto nel suo viaggio in Spagna – e parlo, come direbbe il presidente Migone, in sede politica e quindi con libertà di linguaggio – si è dimostrato di una leggerezza imperdonabile.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non voglio aprire una discussione su questo aspetto. Penso che della vicenda di Madrid sia stata data un'interpretazione che non corrisponde alla realtà.

Il Governo persegue la scelta europea con grande determinazione in quanto è convinto che corrisponda al ruolo e alla funzione che l'Italia può avere. Devo richiamare, per inciso, l'esperienza dell'ingresso ritardato dell'Italia nel sistema di Schengen, che mi ha insegnato che o si entra subito fra il gruppo dei primi paesi oppure non si entra più, se non a costo di un'azione faticosissima. Se è stato così difficile rientrare in una fase successiva nel sistema di Schengen, mi immagino che cosa potrebbe accadere se il nostro paese non sarà pronto all'appuntamento per l'ingresso nella moneta unica. Non banalizziamo il discorso dicendo che si può entrare a farne parte sei mesi o un anno dopo; intanto non si entra, e poi sarà molto difficile prendervi posto. Si deve avere – come noi abbiamo – la consapevolezza di ciò.

PORCARI. È giusto.

PRESIDENTE. Romiti e Veltroni hanno sbagliato ad assumere quella posizione in relazione a questo tema.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sì, signor Presidente, e lei sa che io il giorno dopo su «l'Unità» ho dichiarato che sbagliavano entrambi e non ho difficoltà a ribadirlo.

Parlerò adesso della politica mediterranea e di quella verso i paesi dell'Europa centro-orientale, su cui il senatore Bratina ha richiamato la nostra attenzione. Debbo sottolineare innanzi tutto che non vi è contrapposizione tra l'avere una proiezione mediterranea e una posizione in Europa centro-orientale perchè queste due aree presentano domande di tipo diverso e perchè l'Europa, sudorientale è una parte significativa del Mediterraneo; queste due direttrici prioritarie si completano e sono complementari. Ciò che spesso si sottovaluta oppure non si conosce è che, pur in difetto di un piano generale di politica estera adeguato, l'Italia è il primo o il secondo partner commerciale dei paesi di nuova costituzione. L'Italia è il primo partner commerciale della Croazia, della Macedonia, dell'Albania, della Bulgaria e della Romania; il secondo partner commerciale della Polonia

e della Slovenia; il terzo *partner* commerciale della Repubblica Ceca e dell'Ungheria.

PORCARI. Non dimentichiamo l'Ungheria che è un paese importantissimo.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Circa 1.200 imprese italiane, infatti, hanno sede in Ungheria. Mi dispiace che non sia presente il senatore del Gruppo Lega Nord che aveva detto che noi dobbiamo ridimensionarci e che si tratta di aree distanti; noi, in queste aree distanti, possiamo avere una funzione. L'Italia è il primo paese investitore, grazie all'ENI, in Kazakistan. Nelle repubbliche euroasiatiche e caucasiche, paesi fondamentali dal punto di vista energetico, l'Italia ha una collocazione strategica. Allora dobbiamo saper cogliere tutte le opportunità che ci offrono questi paesi che peraltro richiedono la presenza italiana per tanti motivi: per ragioni culturali e politiche, per la struttura del nostro apparato produttivo, perchè non abbiamo un passato imperiale e perchè la forte presenza della Germania li induce a diversificare per non essere monodipendenti. Tutto ciò non è in contraddizione con il sostegno alle nascenti democrazie, problema sollevato questa mattina dal senatore Russo Spena, che ci ha detto che bisogna stare attenti perchè nell'Europa centro-orientale sono ancora irrisolti problemi di transizione democratica, in relazione alle minoranze, ai diritti, ai media. Tutto ciò è vero, tanto che proprio questa mattina, insieme al ministro Dini, abbiamo avuto un incontro con il leader del movimento del Kossovo. Una politica che aiuti l'affermazione dei diritti democratici e delle minoranze e una fase di transizione democratica più solida si persegue in questi paesi con una politica d'isolamento oppure con una politica di maggiore presenza, di investimento e di scambio? Noi riteniamo che più si persegue una strategia inclusiva e integrazionista, più si aiuta e si sostiene quel processo. Quindi non vi è contraddizione fra l'essere presenti economicamente in Croazia e al tempo stesso sostenere una piena democratizzazione di questo paese che ha simili problemi, come emerge dalla recente vicenda della radio chiusa dal Governo Tudiman. Non vi è contraddizione tra l'aver firmato accordi economici con Belgrado una settimana fa e l'aver detto a Milosevic che se la Jugoslavia non risolve la questione del Kossovo è impossibile inserirla nelle istituzioni multilaterali, da cui essa è fuori dopo l'embargo.

Anche in area mediterranea l'Italia sta sviluppando una politica. Elencherò brevemente le iniziative che essa sta prendendo. Si sta operando per far decollare il programma Meda, che è lo strumento per finanziare i progetti di sviluppo e di cooperazione la cui attivazione, come gli onorevoli senatori sapranno, è stata bloccata a lungo dal contenzioso greco-turco.

PORCARI. Avete preso iniziative anche in materia di sicurezza?

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sì, anche in materia di sicurezza. Proprio pochi giorni fa abbiamo sottoposto a tutti i governi del bacino mediterraneo la proposta di costruire un sistema di stabilità e di sicurezza politica e militare nel bacino, proposta che perse-

gue l'obiettivo di sollecitare una discussione in quanto non vogliamo che questo tema sia affrontato solo attraverso la costituzione dell'Eurofor, che a nostro avviso rientra in una strategia più ampia.

PORCARI. Verrà esaminata dalla Commissione?

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il senatore Serri la trasmetterà al Presidente di questa Commissione nei prossimi giorni.

Inoltre, stiamo tessendo una paziente e non semplice tela di rapporti con la Libia per evitare involuzioni isolazionistiche di questo regime. Il sottosegretario Serri sta poi conducendo un'opera silenziosa, ma molto preziosa, di mediazione in Algeria, per cercare di favorire la soluzione di quella crisi. Anche i viaggi del presidente Prodi ad Ankara e ad Atene, la visita di Kostas Simitis dell'altro giorno a Roma e il viaggio del segretario generale Boris Biancheri Chiappori ad Ankara si inseriscono nello sforzo che l'Italia sta facendo per cercare di attenuare il conflitto greco-turco.

Nello stesso tempo, non va sottostimata e sottovalutata la presenza del sistema Italia nelle aree ad alta evoluzione tecnologica, finanziaria o di mercato.

Al riguardo, dissento radicalmente dal senatore Provera quando si chiede che senso ha andare in Asia. Stare su quei mercati è assolutamente fondamentale; semmai, la debolezza dell'Italia è che spesso non ci sta in una logica sistemica. Il salto di qualità per una politica estera è proprio quello di essere in grado di condurre un'azione diplomatica che si inserisca in una proiezione di tipo sistemico del paese, in cui c'è un intreccio molto forte tra spinta politica, economica e culturale e un paese sta nelle diverse aree del mondo come sistema in una logica sinergica.

VERTONE GRIMALDI. Sa, onorevole Fassino, cosa ci manca per poter fare questo? Ci mancano le retrovie culturali.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io penso che dobbiamo essere presenti su questi mercati e, a tal proposito, vorrei ricordare che l'America latina ha come primo partner commerciale e di investimenti non gli Stati Uniti, ma l'Unione europea, cosa che spesso non si sa. Il classico topos dell'America latina terra di conquista del capitalismo nordamericano non esiste in misura così radicale come si crede, la questione è più complessa; ripeto, è l'Unione europea il primo partner commerciale e di investimenti e, al suo interno, al primo posto si collocano l'Italia e la Spagna, certo per ragioni storiche e culturali, ma questo non sminuisce la rilevanza del dato. Ed allora in quest'area abbiamo bisogno di proiettare una politica; giustamente quindi il precedente ministro degli esteri Susanna Agnelli, accompagnata tra l'altro dal senatore D'Urso, scelse come meta di una sua visita proprio l'America latina e il viaggio che il ministro Dini ha fatto in Asia ha avuto le stesse finalità.

D'URSO. Ricordo che in quell'occasione demmo avvio anche a tutta una serie di contatti con la Spagna.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Riassumendo: noi dobbiamo cercare di avere una politica estera di carattere globale perchè ormai il mondo è interdipendente; non possiamo credere di poterci occupare soltanto di quello che sta ai confini di casa nostra; questo non è possibile.

PORCARI. Sì, ma con chiare priorità di scelta e di interesse.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Certo, con chiare priorità e con un'articolazione delle finalità: è evidente che quando si parla di Asia si tratta essenzialmente di politica economica, quando si parla di Europa e di Mediterraneo si tratta di politica economica, di politica di sicurezza, eccetera.

Tutto questo porta – e concludo – agli strumenti. Come tutti sappiamo, c'è un problema di disponibilità finanziarie limitate; ora è chiaro che, se vogliamo fare tutto questo, negli anni a venire – per quest'anno c'è il vincolo che tutti conosciamo – dovremo cercare di aumentare le risorse o quanto meno di ottimizzarne l'uso.

A questo proposito, mi sono state poste delle domande sulla nostra struttura diplomatica. Ebbene, sono d'accordo con il Presidente circa la necessità di riformare l'ISE, però stiamo attenti a non banalizzare l'attività dei nostri diplomatici. Infatti, se sono vere le cifre – indicate anche questa mattina dal senatore Bratina – in termini di risorse e di uomini pro capite per ambasciata, è altrettanto vero che la generalità delle nostre ambasciate, dei nostri consolati e dei nostri istituti di cultura è efficiente e lo è grazie all'abnegazione e alla dedizione del nostro personale. Guai a banalizzare questo dato!

Io sono stato a Praga e in questa città, che è una capitale essenziale, noi abbiamo due persone, quando ne avevamo quattro prima della caduta del Muro, mentre da allora le opportunità e le relazioni sono decuplicate.

PORCARI. Sono pochi, il loro numero deve essere raddoppiato.

FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Certo, anche perchè si sobbarcano un lavoro enorme. Ma dobbiamo anche sapere che sulla struttura diplomatica esistente grava un carico di responsabilità, di tensioni a cui si corrisponde grazie anche ad una abnegazione e ad una professionalità che vanno riconosciute moralmente, politicamente ed anche in termini monetari. Vi è gente infatti che tiene in piedi una struttura, che rappresenta il paese, con una dedizione straordinaria e questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

Ciò detto, la riforma della struttura consolare corrisponde esattamente a questo criterio, nel senso che i consolati non possono svolgere – così come è stato per lungo tempo – soltanto funzioni di assistenza alle nostre comunità, anche perchè le correnti di emigrazione si sono raffreddate o sono cambiate di qualità e quindi abbiamo bisogno di postazioni diplomatiche, che non possono essere solo ambasciate ma anche consolati, in una serie di altri paesi. Faccio un esempio banale: la prossima settimana mi recherò in Svizzera per discutere della riduzione delle sedi consolari presenti in quel paese da 21 a 13, ma non sarà facile

3^a Commissione

far accettare questa decisione. Al tempo stesso, sempre la prossima settimana, alcuni nostri funzionari si recheranno in India perchè in quel paese abitato da quasi un miliardo di persone, e che per me è uno dei paesi del futuro in Asia, forse in prospettiva più importante addirittura della Cina, noi abbiamo soltanto un'ambasciata a Delhi e un consolato. Vi è quindi l'esigenza di aprire nuove sedi ed è quello che stiamo facendo; ben vengano dunque al riguardo le sollecitazioni, ma stiamo già lavorando in questa direzione.

Concordo altresì sull'esigenza di riflettere in merito alla diffusione della nostra cultura, utilizzando a tal fine tutti gli strumenti disponibili. Ad esempio, per quanto riguarda la RAI, invierò domani al Presidente il nuovo programma editoriale che con RAI-International abbiamo discusso e messo a punto. Si tratta di un programma editoriale di sviluppo, sia tecnologico sia dei palinsesti, sia di qualità dei programmi, notevole e che è finalizzato non solo alle comunità italiane ma all'immagine che l'Italia proietta nel mondo. Quindi, il canale dell'informazione attraverso la RAI come è stato giustamente sottolineato – è un altro capitolo su cui stiamo lavorando.

Come pure è fondamentale la questione della lingua. Dobbiamo batterci perchè l'insegnamento della lingua italiana sia inserito negli ordinamenti scolastici degli altri paesi, perchè noi possiamo anche essere in grado di mantenere scuole italiane – peraltro quelle esistenti vanno riorganizzate – ma non possiamo credere di risolvere il problema della lingua soltanto con i tradizionali corsi, per così dire, esterni. In questo momento, infatti, c'è una domanda di lingua italiana nel mondo che è enormemente superiore alle nostre capacità di risposta, anche qualora investissimo in questo settore molti più soldi. Pertanto, l'unica scelta è quella di cercare di far entrare l'insegnamento della nostra lingua negli ordinamenti scolastici stranieri, obiettivo che stiamo perseguendo attraverso la stipulazione di accordi bilaterali con i singoli paesi.

E vengo, infine, alla cooperazione. Attenzione, io ho l'impressione che si continui in una polemica che, a questo punto, è datata, vecchia; io non sto qui a difendere quello che sta facendo il sottosegretario Serri in questo momento, difendo quanto fatto da chi c'era prima dell'attuale Governo. Infatti, negli ultimi due anni, almeno cioè da quando è scoppiata la vicenda della cooperazione, il Ministero degli esteri ha messo mano ad un'opera di ripulitura, di risanamento e di riorganizzazione che ha fatto sì che oggi la cooperazione sia una cosa assai diversa da quella del passato. Il nostro rappresentante in Egitto, l'ambasciatore Aloisi, che è stato direttore della cooperazione prima di assumere l'incarico in quel paese, ha condotto con il passato Governo un'egregia opera di riorganizzazione e di ristrutturazione del settore, ridefinendo le procedure, ridiscutendo gli interventi, riorientando e selezionando i progetti. Ora, proprio sulla base di questo lavoro, l'attuale direzione si sta muovendo e il sottosegretario Serri sta dando un grande impulso per cercare di portare a termine tutte le attività pregresse e, al tempo stesso, per addivenire ad una riforma organica della cooperazione.

E sulla base di questo l'attuale direzione sta lavorando e il sottosegretario Serri sta dando un grande impulso, sia per cercare di estinguere i residui passivi, sia per realizzare i progetti presentati e non ultimati, perchè gli impegni presi devono essere rispettati o altrimenti ci perdia3^a Commissione

mo la faccia. Però, al tempo stesso, il sottosegretario Serri ha annunciato più volte che nel mese di gennaio presenterà un progetto di riorganizzazione della cooperazione; in quell'occasione si potrà svolgere un vero dibattito, che a mio avviso comunque dovrà uscire dalla sterile polemica sulla Somalia. Quelle polemiche vanno superate, perchè altrimenti ne restiamo prigionieri.

In questo quadro mi associo a quanto ha detto il Presidente per chiedere una riflessione sulla delega per la riforma dell'ISE, che prescinda dal carattere simbolico e di ordine politico generale che ha assunto negli ultimi giorni la parola «delega». Ribadisco che si tratta di una delega di tipo ordinamentale, attraverso la quale il Governo si impegna a realizzare la riforma, una riforma che giustamente questa Commissione sotto l'impulso del presidente Migone ha più volte sollecitato; semmai, nel momento in cui concede la delega, il Parlamento potrà introdurre maggiori vincoli, sia temporali che di contenuto, in modo tale che abbia la possibilità di verificare e controllare l'operato del Governo. Però, chiedo veramente che la questione venga affrontata in termini non ideologici.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Anzitutto devo ringraziare i colleghi che forse sono stati eccessivamente cortesi nei miei confronti, per il modo in cui hanno accolto la relazione, seppur svolta in condizioni eccezionali.

È difficile prendere la parola dopo l'intervento del Sottosegretario, che mi sembra abbia puntualizzato molto bene le questioni che si sono dipanate nella discussione di oggi, che – come del resto tutte quelle della Commissione esteri – mi è sembrata di approfondimento progressivo sui problemi. Direi che tutti gli interventi hanno in qualche modo dato un apporto a questo quasi convergente orientamento della politica estera, sul quale peraltro, come è stato ben esplicitato, si muove anche il Governo con uno slancio del tutto rinnovato, che comincia a dare i suoi risultati. Speriamo che non resti solo una politica estera di tipo declaratorio, come ha detto prima il Presidente, ma che riesca a concretizzarsi in termini operativi.

È chiaro che vi è da risolvere in primo luogo la questione delle risorse finanziarie ed umane, di cui abbiamo ampiamente discusso; ma pur in questa condizione di precarietà dobbiamo «giocarci» il passaggio e la transizione, che ci costringe ad una specie di triplo salto mortale con una rete di protezione molto bucata. È questo lo stato delle cose, se dovessi esprimerlo con un'immagine.

Voglio in primo luogo riprendere la chiusura dell'intervento del sottosegretario Fassino e quindi affrontare nuovamente la questione della delega. Se vogliamo veramente risolvere questo problema non ci sono molte strade, ma esiste un solo percorso possibile, che peraltro è quello che la nostra Commissione aveva già individuato e cercato di attuare nella discussione sulla legge finanziaria dell'anno scorso. Sulle decisioni della Camera dei deputati non voglio avanzare critiche, ma devo registrare che vi è stato un arretramento rispetto alla nostra proposta, perchè così si limita molto di più il controllo del Parlamento rispetto alla formulazione originaria, che peraltro andrebbe rafforzata in termini di

«paletti», in modo che sia previsto un efficace controllo. Tale controllo deve realizzarsi sia in termini di contenuti ma anche in termini temporali, per cui quanto meno andrebbe limitato il tempo a disposizione del Governo, ad esempio passando da sei a quattro mesi.

A mio avviso è questo il percorso che consente l'avvio della soluzione di questo annoso problema, tutte le altre strade sono inferiori come forza, come incidenza e come possibilità di riuscita.

Vengo ora al secondo punto, che è stato sollevato un po' in tutti gli interventi, che è quello della cultura e della diffusione della lingua italiana all'estero.

SERVELLO. A questo riguardo, intendete ripresentare la richiesta di delega e in che forma?

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Noi dobbiamo esprimere un parere sul disegno di legge che prevede misure di razionalizzazione della finanza pubblica. Nella relazione si può riproporre la delega con le opportune aggiunte in termini di vincoli. Sarei dell'avviso di avanzare questa proposta; quindi, sulla base di quel testo, vedremo se sarà possibile trovare dei punti di convergenza, o se invece ciò è di difficile praticabilità.

PRESIDENTE. Dal punto di vista procedurale vorrei chiarire che i momenti sono due, uno è quello del parere sul disegno di legge collegato, che può delineare la questione ed introdurre questa esigenza. L'altro è la proposta di delega, che deve essere presentata in sede di Commissione bilancio e poi in Aula.

Dico questo in termini rassicuranti, perchè abbiamo un po' di tempo a disposizione per concordare eventualmente – qualora vi fosse la volontà politica dei Gruppi – la configurazione della delega. Il testo che è stato riproposto alla Camera era quello che avevamo approvato al Senato la scorsa legislatura. Su di esso si può tornare, visto anche che vari colleghi hanno fatto delle proposte in merito.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1704. Forse vale la pena di insistere nella speranza di arrivare alla soluzione.

Sulle altre questioni non mi soffermerei più di tanto, visto che quanto è stato detto sull'importanza della cultura come passaggio strategico per qualsiasi politica estera mi sembra giusto. Tutte le osservazioni fatte le ritengo importanti e vorrei anche tranquillizzare il collega Porcari, che la mia intenzione non era già di riproporre un modo ideologico di concepire la cultura, ma di considerarla uno strumento di promozione e di sviluppo

Sul problema degli italiani all'estero, siamo tutti consapevoli che in questo campo bisogna fare un salto di qualità anche in termini di servizio, perchè la popolazione è cambiata nei confronti dell'offerta linguistica e culturale.

Quindi ritengo che le diverse proposte che sono state avanzate debbano essere valutate e realizzate, a cominciare da quelle relative all'inserimento della lingua italiana all'interno delle istituzioni scolastiche locali. Come ha anche sottolineato l'onorevole Sottosegretario, ed io l'ho potuto verificare, vi è una domanda molto alta nei confronti dell'italiano che spesso non viene soddisfatta. Inoltre, questa operazione porterebbe benefici economici non indifferenti.

A quanto è stato detto sulla rete diplomatica e consolare e sul problema della cooperazione allo sviluppo, desidero aggiungere solo una breve considerazione. Ritengo che la nostra Commissione dovrebbe valutare la possibilità di incrementare le risorse finanziarie disponibili. È vero che la politica estera (questa mattina si è esordito in tal modo) ha scarsi mezzi finanziari a disposizione, però è anche vero, e la discussione di oggi lo dimostra, che negli ultimi tempi è aumentata la nostra partecipazione ai consessi internazionali. Ad esempio, proprio oggi, alle ore 14, si è riunita la delegazione italiana per l'Unione europea occidentale.

Quindi vi sono, a mio avviso, dei segnali importanti e l'ho voluto sottolineare per rispondere a quanto ha detto il presidente Migone, cioè che è necessario che tutto il lavoro che viene svolto nel settore della politica estera, da parte della nostra Commissione o di altri organi, venga amplificato e trovi uno sbocco tramite i mezzi di informazione. In effetti, la stampa nazionale riporta scarse notizie sull'argomento; personalmente riesco ad essere al corrente dell'azione, per esempio, del sottosegretario Fassino leggendo la stampa estera piuttosto che quella italiana. Anche questo va detto e denunciato, come abbiamo fatto tante volte e non ci stancheremo mai di fare: è proprio l'informazione ad essere carente.

Mi soffermerò, infine, su due temi affrontati dal senatore Porcari e ripresi da altri colleghi. La nostra politica nell'area del Medio Oriente non è in contrasto con quella nell'Est dell'Europa; anzi, a mio avviso, proprio la possibilità di operare in queste due aree piuttosto ampie, interessanti e sollecitanti, è un vantaggio per l'Italia.

Per quanto riguarda la nostra politica nell'Europa centro-orientale, ripeterò quanto ho già avuto occasione di dichiarare. Sono convinto che è di fondamentale importanza una penetrazione della politica estera italiana in questa area, in quanto ci consentirà di realizzare pienamente il nostro ruolo di media potenza: è un campo ideale. Lo stesso discorso si può fare per la nostra politica estera nel Mediterraneo e quindi bisogna valutare la questione europea anche da questo punto di vista. Il nostro problema, in rapporto all'Unione monetaria europea, non è entrare a far parte di essa, ma è rimanerci. Allora proprio la penetrazione della nostra politica estera, insieme a quella dell'Austria, in queste due aree è una cartina di tornasole, ha un significato estremamente importante per i nostri rapporti con gli altri paesi: siamo un po' le locomotive del futuro progressivo allargamento dell'Unione europea verso altre nazioni.

Desidero fare un'ultima considerazione sulla questione del confine orientale con la Slovenia, su cui non vorrei essere frainteso, in quanto la mia non è una petizione di tipo localistico. È questo un problema serio e di rilevante importanza, di cui si deve avere consapevolezza a livello nazionale, soprattutto nei prossimi anni. L'ho già detto in questa sede,

ma voglio ripeterlo: l'apposizione di un confine rappresenta sempre un trauma, come rischia di esserlo anche la sua rimozione. Noi dobbiamo prevenire questo trauma; ma come? Valutando per tempo le esigenze e quindi predisponendo le iniziative necessarie affinchè il passaggio avvenga nella maggiore tranquillità possibile. Infatti, è ovvio che si modificherà l'equilibrio locale e si determineranno nuovi problemi. Sarà quindi necessario predisporre piani di riconversione del territorio per definire le prospettive di sviluppo delle collettività residenti. Ad esempio, sarà importante la formazione di quadri, anche attraverso il corso di laurea a indirizzo internazionalista e diplomatico di Gorizia e il Collegio del Mondo unito di Duino, che possono essere dei punti di riferimento per tutta l'area centro-orientale. Sarà importante anche una rilettura della circolazione delle informazioni e dei differenziali (non riesco a trovare altro termine che questo) antropologici-culturali nelle relazioni internazionali, che sono rilevanti e per alcuni aspetti determinanti.

Questo mi porta a concludere – e qui ritorno alla questione europea, anche se non mi soffermo sul perchè è stato importante il reingresso nello Sme adesso e non più tardi – che, stante l'attuale nostra collocazione all'interno dell'Europa, possiamo dire e fare molte cose. Infatti, per come siamo collocati e per il tipo di politiche sviluppate, almeno da un punto di vista politico-cognitivo, noi oggi ci troviamo incardinati in tutte e tre le Europe: l'Europa occidentale; l'Europa che definirei «cerniera» (ossia l'Europa centro-orientale), in cui abbiamo un ruolo di primo piano, e quella che chiamerei l'Europa «frontiera», che non si sa esattamente dove finisce.

Ringraziando tutti i colleghi per le considerazioni svolte, termino qui questo mio intervento che, più che una replica, ha voluto essere l'ulteriore prosecuzione di una riflessione che abbiamo fatto tutti insieme nella giornata odierna che, debbo dire con estrema soddisfazione anche personale, è stata una giornata che non solo ha arricchito tutti noi, ma che credo abbia dato un contributo positivo nella prospettiva di una costruzione europea nel suo senso più forte.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il senatore Bratina e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,05.

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996 (Antimeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(1704) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, approvato dalla Camera dei deputati

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(**Tabelle 6, 6-bis e 6-quater**) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio: rapporti alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, per i disegni di legge nn. 1705 e 1706; parere alle Commissioni 5ª e 6ª riunite per il disegno di legge n. 1704. Disgiunzione dell'esame del disegno di legge n. 1704)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1704, 1705 e 1706 (tabelle 6, 6-bis e 6-quater), già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta di ieri si è concluso il dibattito con le repliche del relatore e del sottosegretario Fassino.

Ringrazio il ministro Dini per aver voluto intervenire ai nostri lavori, sottolineando così l'importanza della politica estera in questo momento. Do, pertanto, la parola all'onorevole Ministro che nel suo intervento affronterà gli aspetti della manovra finanziaria riguardante il Ministero degli affari esteri e il processo di riforma recentemente avviato.

DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. Signor Presidente, onorevoli senatori, i documenti di bilancio del Ministero degli affari esteri per il 1997-1999 hanno un preciso quadro di riferimento negli obiettivi di fondo della manovra di finanza pubblica e nelle indicazioni che il Documento di programmazione economico-finanziaria formula in maniera specifica per questa amministrazione.

Nell'ambito della generale strategia di risanamento dei conti pubblici mirante a garantire il contenimento della spesa e a introdurre processi di razionalizzazione e di risparmio strutturale, il Governo ha infatti

indicato come suo obiettivo prioritario l'adeguamento degli strumenti della politica estera alla portata degli interessi del nostro paese e al ruolo di crescente rilevanza e responsabilità che l'Italia è chiamata a svolgere sullo scenario internazionale.

Lo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria precisa inoltre che tale adeguamento dovrà realizzarsi, da un lato, attraverso la modernizzazione organizzativo-funzionale dell'amministrazione e della sua rete all'estero; dall'altro, attraverso il rafforzamento delle sue capacità operative, di servizio ai cittadini all'estero e di promozione, principalmente sotto il profilo economico-commerciale e culturale, nonchè di cooperazione allo sviluppo.

L'amministrazione degli esteri si è già mossa lungo queste linee di carattere programmatico nel corso del 1996 sia sul versante finanziario che su quello delle misure di razionalizzazione e di modernizzazione.

In sede di assestamento si sono infatti operati alcuni importanti aggiustamenti tra i quali val la pena di segnalare il rafforzamento delle principali poste di bilancio destinate al funzionamento degli uffici all'estero e l'aumento della dotazione finanziaria da investire nella informatizzazione della rete diplomatica e consolare e dello stesso Ministero.

Sul versante dei processi di razionalizzazione si è posto mano alla revisione organizzativa della struttura centrale con un progetto in corso di perfezionamento - relativo agli uffici dirigenziali generali - che questa Commissione ben conosce avendovi dedicato alcune audizioni. Il fulcro del nuovo disegno organizzativo, che trova sostanziali analogie con gli assetti che si sono dati le diplomazie dei nostri principali partners, è costituito dal passaggio da una struttura articolata per direzioni generali per materia ad una struttura di tipo misto, geografico e funzionale, attuato attraverso la riarticolazione e il rimodellamento delle unità esistenti. Nella formulazione del regolamento che lo disciplina l'amministrazione ha considerato con la massima attenzione le indicazioni che sono giunte dal Parlamento e, in particolare, da questa Commissione. Altri affinamenti potranno essere apportati successivamente in sede di applicazione del nuovo modello organizzativo, allorchè la sua concreta sperimentazione indicherà in quali puntuali direzioni operare per assicurare il suo più efficiente ed efficace funzionamento. Lo strumento regolamentare ben si presta del resto ad un'azione di rettifica in itinere.

Questa prospettiva è del resto già considerata per la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, la cui struttura è rimasta inalterata in attesa di essere ridisegnata in funzione delle indicazioni che scaturiranno dalla riforma legislativa del settore alla quale si sta riflettendo. Anche l'area culturale è oggetto di approfondimenti che potranno determinare mutamenti della sua attuale struttura.

In parallelo si è dato concreto avvio alla razionalizzazione della rete consolare per riequilibrarne progressivamente l'articolazione in maggiore consonanza con la ventilazione dei nostri interessi nelle diverse aree del mondo. In una prima fase si opererà a costo zero alleggerendo la rete nelle aree in cui risulta essere ormai sovradimensionata (segnatamente in Europa) e rafforzandola nelle aree di nostro preminente interesse (soprattutto in Asia e in Europa centro-orientale).

Si sono concordate con il Tesoro e la Funzione pubblica le dotazioni organiche parametrate sui vincoli del contenimento della spesa fissati al 1993, in preparazione della prescritta rilevazione dei carichi di lavoro sulla cui base provvedere ad una definizione delle nuove piante organiche del Ministero degli affari esteri.

Si sono posti allo studio interventi di carattere ordinamentale che investono componenti importanti di quest'amministrazione e che hanno trovato una prima esplicitazione nel presente collegato alla finanziaria.

Si sono approfonditi i criteri e le modalità attraverso le quali consolidare l'impostazione di un bilancio per funzioni-obiettivo e dunque per grandi aggregati di destinazione della spesa, nella prospettiva della riforma complessiva del bilancio dello Stato, ora all'esame del Parlamento.

Nel 1997 queste iniziative andranno a regime e il loro tasso di efficacia sarà tanto più elevato quanto più si potrà contare sulle misure di carattere finanziario e sui provvedimenti di razionalizzazione contenuti nei documenti di bilancio oggi all'esame di questa Commissione.

Questi documenti, con le relative note di accompagnamento, fanno emergere, in particolare, come nell'ottica di un rilancio significativo dell'azione del Ministero degli affari esteri, sia indispensabile che l'attuale fase di doverosa prevalenza della linea del contenimento e della razionalizzazione della spesa si trasformi quanto prima in una fase di razionalizzazione con investimenti crescenti in termini di risorse urbane, finanziarie e strumentali. A questo proposito e limitandoci agli aspetti strutturali e funzionali della nostra rete diplomatica e consolare – 262 sedi, di cui 118 ambasciate, 12 rappresentanze permanenti e 132 consolati – occorre tenere presente che essa rappresenta un patrimonio di presenza e di economie esterne per la promozione e la tutela dei nostri interessi che occorre salvaguardare e valorizzare, pur rivedendone l'articolazione nelle diverse aree geografiche del mondo.

Rispetto a tale prospettiva, occorre essere consapevole del fatto che i risparmi che si potranno ottenere con la razionalizzazione avviata potranno consentire solo un parziale rafforzamento delle sedi oggi carenti, l'apertura di un numero forzatamente limitato di nuove sedi e un lieve miglioramento dell'attuale media di 16 unità per sede. Ricordo che questa media è lontana dalle 20 unità delle sedi spagnole, dalle 32 francesi e dalle 44 inglesi e che essa ci colloca su un piano di inferiorità rispetto ai nostri partners e concorrenti in termini di capacità di presenza, di conoscenza, di influenza, di immagine e di negoziato nell'ambito multilaterale come a livello bilaterale. Vi sono dunque problemi di natura strutturale e funzionale che si dovranno risolvere. Il più delicato è senza dubbio quello degli organici.

La dotazione effettiva del personale in servizio a Roma e all'estero (4.700 unità di ruolo di cui 900 diplomatici, 30 dirigenti amministrativi e 3.800 qualifiche funzionali), ai quali si aggiungono 1.800 contrattisti all'estero, presenta infatti un *deficit* di oltre 750 unità rispetto alle valutazioni della stessa funzione pubblica, che sta incidendo severamente sugli assetti organizzativi del lavoro e sulla operatività degli uffici. Questo *deficit* può essere colmato solo in certa misura con il ricorso al contrattismo – al quale comunque si conta di fare riferimento, come risulta dall'articolo 13 del collegato – e con la mobilità orizzontale, soprattutto per quanto riguarda le professionalità di livello medio-alto e alto richie-

ste per gli specifici compiti istituzionali di quest'amministrazione. Per di più il deficit è destinato a crescere per effetto dell'attuale blocco del turnover ed è comunque calcolato in relazione all'attuale livello di attività, non a quello che potrebbe o dovrebbe svilupparsi, soprattutto per rilanciare in maniera significativa e visibile la nostra azione promozionale nel campo economico e in quello culturale in un contesto di continua intensificazione, accelerazione e differenziazione dei compiti cui quest'amministrazione è comunque chiamata a far fronte, a Roma e all'estero.

In questo ambito è utile sottolineare che le spese destinate a sostenere gli strumenti della politica estera rappresentano un investimento destinato a produrre concreti ritorni per il paese. Basti pensare ai benefici che discendono dai negoziati bilaterali e multilaterali e dalla promozione delle attività economiche e culturali, sollecitata del resto dalla domanda di servizi di attività di un numero vastissimo di soggetti, tra i quali le grandi, ma soprattutto le medie e piccole imprese, le amministrazioni regionali e gli enti locali, le istituzioni e gli enti del mondo scientifico, accademico e della creatività culturale. Non meno importanti sono i ritorni derivanti dalla rete di rapporti di amicizia, collaborazione, stabilità, di pace e di sviluppo che la nostra diplomazia persegue con un'opera quotidiana. Importanti infine sono quelli - attualmente pari a circa 70 miliardi - derivanti dai servizi erogati ai circa 5 milioni di italiani residenti all'estero, ai circa 18 che vi si recano, nonchè ai milioni di stranieri (nel corso del 1996 si concederanno circa 1,5 milioni di visti) che si rivolgono al nostro paese.

Nel prospettare l'esigenza di un adeguamento delle risorse disponibili da realizzare progressivamente nella misura consentita dalle condizioni della finanza pubblica, sono consapevole di trovare l'incoraggiamento del Parlamento e, in particolare, di questa stessa Commissione che, nel dicembre scorso, ha approvato una risoluzione, raccomandando un'inversione di tendenza del bilancio del Ministero per dare alla politica estera italiana strumenti e risorse all'altezza del suo ruolo e dei suoi interessi fondamentali.

Nella doverosa attenzione a questo orizzonte di medio-termine appare peraltro necessario attenerci ai vincoli entro i quali si sviluppano gli attuali documenti di bilancio.

In tale contesto, il primo quadro di riferimento è costituito dallo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997.

Dalla tabella 6 e dalle correlate Note di variazioni risulta che la prevista dotazione finanziaria a legislazione vigente è pari a 2.542 miliardi.

Escludendo la cooperazione allo sviluppo, che rappresenta una componente da considerare a parte sotto il profilo finanziario, tale dotazione risulta pari a 2.022 miliardi, corrispondente allo 0,28 per cento del bilancio dello Stato.

Questa percentuale è uguale a quella del 1996 e si mantiene sostanzialmente al livello medio sul quale si è attestata nel corso degli ultimi dieci anni. Essa indica che la spesa del Ministero ha seguito l'andamento della spesa generale dello Stato e che lo segue coerentemente anche in questa fase di contenimento.

In valori assoluti la dotazione finanziaria prevista per il 1997, sempre senza la cooperazione, risulta inferiore di 35 miliardi (– 1,7 per cento circa) rispetto a quella del bilancio previsionale del 1996 a legislazione vigente e di oltre 60 miliardi (– 3 per cento) rispetto al bilancio assestato, sempre del 1996, al netto degli atti amministrativi.

Questo confronto pone in evidenza l'effettiva riduzione della spesa rispetto a due parametri – bilancio previsionale e assestato – di cui soprattutto il secondo appare significativo, in quanto riflette il reale andamento del fabbisogno del Ministero degli affari esteri che l'amministrazione finanziaria ha riconosciuto necessario soddisfare.

Questa riduzione, già di per sè significativa dello sforzo di contenimento che rappresenta, assume una portata ben superiore se si considerano due caratteristiche fondamentali del bilancio degli esteri. Da un lato, l'elevato grado di rigidità derivante dalla forte componente delle spese obbligatorie, la cui quota supera il 70 per cento del totale ed è destinata ai trasferimenti per le organizzazioni internazionali e alle spese per il personale; dall'altro, il fatto che il restante 30 per cento – costituito dalle poste destinate al funzionamento e alla manutenzione degli uffici, nonchè al finanziamento delle attività di promozione, tutela e servizio – viene speso per il 61 per cento all'estero ed è pertanto condizionato, in termini di potere d'acquisto, dall'andamento dei rapporti di cambio della nostra valuta che, in questi ultimi anni, è stato decisamente penalizzante.

Dall'analisi dei dati relativi alle grandi destinazioni della spesa riportati nella tabella 6 emerge il rigoroso criterio di selettività seguito nell'allocazione delle risorse disponibili sul duplice versante del fabbisogno funzionale e delle aree di intervento.

Per quanto riguarda il primo versante, si è assegnata priorità ai fondi destinati a garantire la soglia minima di funzionalità della struttura centrale e della rete diplomatica e consolare, considerando che essa costituisce la condizione indispensabile per realizzare ulteriori, concreti incrementi di produttività, introdurre innovativi criteri di gestione e trarre il massimo beneficio dalla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare. I principali capitoli di riferimento sono tutti in misurato aumento rispetto al 1996, anche se non ancora ad un livello che possa essere considerato ottimale. È in aumento anche il capitolo della manutenzione dei 333 immobili demaniali di cui disponiamo all'estero (255 uffici e 78 residenze), ma la dotazione prevista (32 miliardi rispetto ai 29 del 1996) è ancora insufficiente per salvaguardare adeguatamente il loro valore commerciale e, in parecchi casi, anche storico e artistico.

Per quanto riguarda l'informatica, le cui risorse sono ripartite in tre capitoli di bilancio, si pone in prima istanza l'esigenza di sviluppare le tre linee progettuali, strettamente correlate fra loro, alle quali è stato dato un forte impulso in questo esercizio finanziario: il cablaggio del Ministero degli affari esteri per la progressiva messa in rete dei suoi uffici; la Rete mondiale visti Schengen la cui attuazione è pianificata per il prossimo marzo; il completamento dell'anagrafe consolare, anche quale perno dell'informatizzazione di tutte le funzioni consolari. Per mantenere questo impulso e porre mano in maniera incisiva ai collegamenti telematici Ministero degli affari esteri-Rete estera, dato a questo settore nel corso del 1996, occorrerà peraltro garantirsi la disponibilità di tutte le

3ª COMMISSIONE

risorse attualmente iscritte in bilancio, ivi comprese quelle non utilizzate, anche per il 1997. Un provvedimento a tal fine è all'esame di questo ramo del Parlamento.

Uno sforzo particolare sarà infine dedicato alla formazione, nella consapevolezza che il successo del piano di riorientamento della nostra rete diplomatica e consolare, e in parte di quello relativo alla struttura centrale, riposa in larga misura sulla disponibilità di professionalità appropriate ai più diversi livelli di personale. Per questa voce di bilancio sono state pertanto preventivate per il 1997 risorse aggiuntive, limitate, ma significative, per nuove iniziative di formazione e di qualificazione professionale che si promuoveranno, principalmente nei settori economico-commerciale, culturale, amministrativo e informatico.

Per quanto riguarda le aree di intervento, l'obiettivo perseguito è il rilancio delle funzioni promozionali, il miglioramento dei servizi offerti e il rafforzamento della capacità operativa sul piano politico-negoziale bilaterale e multilaterale.

Un rilievo prioritario assume in tale contesto la promozione economico-commerciale. Le nuove sfide poste dalla globalizzazione dei mercati e l'accentuarsi della competitività internazionale impongono un rafforzamento delle funzioni promozionali svolte dalla rete diplomatica e consolare, che si configurano anzi come una delle attività più qualificanti e significative della moderna azione diplomatica. La consapevolezza di tale esigenza fa tuttavia emergere in modo palese l'assoluta inadeguatezza delle risorse attualmente destinate ai servizi agli operatori economici e commerciali (informazione, documentazione, assistenza) che si recano all'estero. È stato pertanto previsto un aumento di tale stanziamento – che passa da 928 milioni a 2,9 miliardi – nel contesto di un disegno che tenga in debito conto anche l'attività specifica svolta dalla rete ICE. In sintonia con la riforma di questo istituto saranno promosse forme di sinergia istituzionale e funzionale con la ben più vasta rete diplomatica e consolare.

Una speciale attenzione sarà inoltre riservata alla promozione culturale. Si tratta di un'area che richiede una concreta e visibile riqualificazione in quanto costituisce uno strumento prioritario della nostra azione sia sul fronte promozionale che su quello della collaborazione bilaterale e multilaterale. Dal 1995 al 1996 le risorse destinate agli interventi della promozione culturale da realizzare attraverso gli istituti di cultura sono scese da 18 a 14,4 miliardi. Ripartite tra 83 istituti (e 9 sezioni periferiche) esse ammontano in media a 150 milioni l'anno per istituto. Si tratta dunque di stanziamenti che occorrerà accrescere. Analogo commento merita uno degli strumenti fondamentali di «investimento» della cooperazione culturale internazionale, cioè le borse di studio, scesi da 5,7 a 4,5 miliardi.

Sia per le borse di studio che per gli istituti si è posta la prioritaria necessità, soddisfatta con l'articolo 43 del collegato, di ridare loro un'appropriata collocazione nel bilancio 1997 per poter quindi procedere ad un adeguamento delle risorse finanziarie da destinarvi, auspicabilmente in sede di assestamento. Per gli istituti tale adeguamento, che investe anche il personale dell'area culturale (135 unità rispetto alle 250 di dotazione organica), dovrà collocarsi nel contesto di un disegno di razionalizzazione della loro rete.

Occorrerà nel contempo salvaguardare e razionalizzare il nostro impegno sulla rete delle 114 sezioni scolastiche (di cui 23 statali) e degli oltre 150 lettori in servizio presso università straniere.

Uno sforzo particolare è stato effettuato attraverso il già citato articolo 43 del collegato in materia di contributi agli organismi internazionali, con particolare riferimento al Centro di ingegneria genetica e biotecnologica di Trieste, al Centro di alti studi agronomici mediterranei, all'UNIDO, al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico dell'OIL di Torino e all'UNESCO (con enti culturali minori). A ciascuno di questi contributi è stato infatti riassegnato un apposito capitolo di bilancio correggendo una disposizione del collegato 1996 e salvaguardando in tal modo la relativa dotazione finanziaria, pari complessivamente a 45 miliardi, altrimenti destinata ad ulteriori riduzioni.

Per quanto riguarda l'area dei servizi consolari per la quale si sta operando un forte intervento sul piano informatico, si è ritenuto opportuno salvaguardare le attività scolastiche per gli italiani all'estero (40 miliardi per 18.000 corsi e circa 340.000 utenti) anche in vista del processo di razionalizzazione cui ho fatto riferimento per l'area culturale. Le risorse destinate agli interventi di assistenza ai connazionali indigenti si sono peraltro assestate ad un livello inferiore (16 miliardi rispetto ai 18 del 1996), tenendo soprattutto conto della protezione offerta dai paesi di residenza, principalmente nell'area europea.

Saranno inoltre necessari interventi integrativi a valere sull'apposito fondo del tesoro per le spese obbligatorie, per il rinnovo degli organi rappresentativi delle nostre collettività, giacchè le somme stanziate a tal fine risultano essere insufficienti.

Per quanto riguarda gli altri due documenti di bilancio, ho preso atto con soddisfazione della volontà parlamentare, espressa dalla Camera e confermata anche in questa sede, di ridimensionare la decurtazione apportata ai fondi della cooperazione allo sviluppo. Tengo in proposito a ribadire l'impegno dell'amministrazione a procedere lungo la strada della riforma di questo essenziale strumento della politica estera per riaprire nuove e durature prospettive di un suo rilancio.

Per la parte restante ritengo che i fondi assegnati nelle varie tabelle debbano essere salvaguardati nella loro integrità, anche in vista di un impiego delle risorse non ancora allocate con uno specifico provvedimento di legge per quei rafforzamenti strutturali e funzionali cui mi sono più volte riferito e per altri impegni di carattere internazionale che si vanno materializzando.

Il punto di maggior rilievo delle norme del disegno di legge collegato riguardanti il Ministero degli affari esteri è costituito dall'articolo 13. Esso mira a creare un meccanismo di risparmio strutturale che consentirà di valorizzare le professionalità e di rafforzare il personale in servizio all'estero e al Dicastero. Si tratta di un insieme di norme, organicamente collegate tra loro, che mira a compiere un primo passo nella revisione dell'ordinamento del personale e si salda con le iniziative di razionalizzazione già avviate sul piano organizzativo, nel più ampio disegno di modernizzazione indicate nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

In questo stesso disegno si colloca anche la delega per la semplificazione dei procedimenti di spesa e contrattuali all'estero che costituisce

l'ultimo comma dello stesso articolo 13. Si tratta di un provvedimento di particolare rilevanza dato il peso che i procedimenti attuali esercitano sulla gestione dei nostri uffici all'estero e si muove in piena sintonia con i diversi provvedimenti che tendono a snellire l'attività della Pubblica amministrazione.

Signor Presidente, non mi soffermerò sugli aspetti più propriamente politici o di carattere più generale della nostra azione diplomatica, ma non sfugge che essi rappresentano la tela di fondo sulla quale i documenti di bilancio sono stati predisposti. Mi limiterò pertanto a ricordare per sommi capi le principali linee d'azione sulle quali la diplomazia italiana intende proseguire e rafforzare il proprio impegno di attuazione nella politica estera del paese.

Il sottosegretario Fassino ha parlato ieri, in questa Commissione, delle linee generali della nostra politica estera, che sono le seguenti: continuare a svolgere un'efficace azione in seno all'Unione europea. In tale ambito sarà di particolare importanza incrementare l'efficacia della politica europea di sicurezza comune, seguire lo sviluppo del processo di revisione del Trattato e curare gli aspetti relativi alle politiche interne delle Comunità, assicurando il necessario coordinamento con le altre amministrazioni statali e con le istituzioni comunitarie. Inoltre, favorire la costruzione dell'Europa dei cittadini e la realizzazione di uno spazio comune europeo di libertà e di sicurezza, soprattutto tramite la piena partecipazione al sistema Schengen; contribuire attivamente all'azione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, difendendone la capacità operativa e la funzione di chiave di volta del sistema istituzionale internazionale, sia pure con un adattamento della sua struttura e del sistema finanziario; rafforzare la sicurezza per l'Europa del XXI secolo operando sia bilateralmente, sia nell'ambito dell'Organizzazione della sicurezza e cooperazione europea (OCSE) e dell'Alleanza atlantica; continuare ad accrescere la partecipazione alle iniziative internazionali di pace ed umanitarie in aree nevralgiche quali quella della ex Jugoslavia o di rinnovato interesse per l'Italia, quale l'Africa; continuare a fornire un contributo costruttivo al processo di pace in Medio Oriente, sia attraverso forme di sostegno allo sviluppo, sia con la partecipazione alle iniziative internazionali per la regione; rafforzare la stabilità nell'area mediterranea, anche attraverso un'applicazione concreta del partenariato euro-mediterraneo avviato con gli accordi di Barcellona del novembre 1995; avviare una nuova strategia, centrata sulla realizzazione di «progetti finalizzati», destinati alle aree che presentano più promettenti prospettive per le nostre imprese, quali l'Asia orientale e meridionale, l'Est europeo, il Mediterraneo e l'America latina; approfondire le tematiche relative alla cooperazione economica internazionale nell'ambito del G7, delle Istituzioni finanziarie internazionali, dell'OCSE e dell'Organizzazione mondiale del commercio; ampliare l'azione sul fronte della cooperazione tecnologica e scientifica internazionale, con particolare riferimento al settore dell'informazione, della sicurezza nucleare e dell'ambiente; rafforzare e consolidare, soprattutto sul piano economico, i rapporti con i paesi dell'Europa centro-orientale e con i paesi membri della Comunità degli Stati indipendenti (CSI) con l'obiettivo di favorirne i processi di evoluzione democratica; razionalizzare, infine, le procedure in materia immigratoria e completare il quadro delle intese bilaterali o

multilaterali sull'accesso al lavoro, sulla riammissione dei clandestini e su altri aspetti della cooperazione consolare e sociale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei concludere il mio intervento ribadendo il forte e convinto impegno del Ministero degli affari esteri a razionalizzare la propria organizzazione e in pari tempo l'uso delle risorse disponibili. Tale impegno è espresso fedelmente nella struttura del bilancio per il 1997. La sua predisposizione è stata effettuata cercando di rispettare un delicato equilibrio delle varie poste che lo compongono. È pertanto necessario che di tale equilibrio si tenga buon conto cercando, per quanto possibile, di non alterarlo.

Lo sforzo di razionalizzazione è dettato dalla piena consapevolezza dell'esigenza stringente di contenimento della spesa pubblica. Resta inteso che le risorse del Ministero degli affari esteri andranno rafforzate non appena lo consentirà un miglioramento dello stato della finanza pubblica.

L'amministrazione degli esteri è inoltre intenzionata a rivedere la struttura del proprio bilancio, per fare in modo che esso rifletta meglio l'attività del Ministero. Ciò al fine di consentire al Parlamento una più appropriata e precisa valutazione delle destinazioni di spesa nei diversi settori della politica estera italiana.

Il Parlamento stesso afferma del resto con sempre più accentuata consapevolezza l'esigenza di esprimersi sulle scelte di fondo di politica estera. La discussione di bilancio quindi può e deve diventare un'occasione nella quale il Parlamento è chiamato non solo e non tanto a considerare i singoli capitoli di bilancio, quanto a valutare la struttura organica del bilancio del Ministero degli affari esteri, quale espressione coerente delle linee direttrici dell'azione di politica estera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con l'intervento del ministro Dini si conclude la fase della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1706, 1705 e 1704.

Quindi, si procederà separatamente all'esame del disegno di legge n. 1704, sul quale occorre esprimere un parere alle Commissioni 5ª e 6ª riunite, e poi si passerà alla votazione degli ordini del giorno relativi alla tabella 6 e al disegno di legge finanziaria, nonchè degli emendamenti presentati alla sola tabella 6.

Ricordo che la Commissione dovrà dare mandato al relatore entro le ore 20 di redigere il rapporto alla 5^a Commissione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,25.

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1996 (Pomeridiana)

Presidenza del presidente MIGONE

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(1705) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997), approvato dalla Camera dei deputati

(1706) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6, 6-bis, e 6-quater) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1997 e relative Note di variazioni (Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge n. 1705 e n. 1706 (tabelle 6, 6-bis e 6-quater), già approvati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati al disegno di legge n. 1705.

Peraltro, il caso vuole (poi spiegherò anche il caso) che sia i primi due e unici ordini del giorno al disegno di legge n. 1705 sia i primi due al disegno di legge n. 1706 siano quasi uguali, non perchè quella convergenza di cui parlava il senatore Vertone si sia realizzata al punto che funzioni la telepatia fra di noi, ma perchè è stata compiuta un'operazione che credo sia di buon senso; si è partiti da testi che sono stati votati all'unanimità o quasi alla Camera e quindi non c'è nessun bisogno in questo caso, per orgoglio malinteso di ramo del Parlamento, di reinventare con altre parole quello che i colleghi deputati hanno fatto, anzi, il fatto che dei testi identici o pressochè identici vengano votati come ordini del giorno dalla Camera e dal Senato fa sì che costituiscano un vincolo ancora più autorevole da un punto di vista parlamentare nei confronti del Governo.

Allora, partendo dal disegno di legge n. 1705, i due ordini del giorno ad esso riferiti che recano come primi firmatari rispettivamente i senatori Bratina e Servello, contengono solo qualche piccola discrepanza di ordine formale, credo.

SERVELLO. Lessicale, direi.

PRESIDENTE. Chiedo un rapidissimo chiarimento e invito i due primi firmatari a convergere su un unico testo. Do lettura del testo dei due ordini del giorno:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria,

premesso che gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo si sono via via ridotti in questi ultimi anni e quelli previsti dalla legge finanziaria 1997 costituiscono lo 0,16 del PNL, collocando così l'Italia all'ultimo posto nell'ambito dei paesi del G7 in termini di percentuale dell'APS sul PNL;

che il confronto e la discussione sulla cooperazione italiana, si sono sviluppati superando le unanimi e negative valutazioni espresse a seguito dei vasti fenomeni di corruzione che si sono verificati negli anni passati;

che il consolidarsi dei grandi processi di internazionalizzazione della economia, la stessa Unione europea, ci pongono di fronte a nuove sfide e all'esigenza di superare ostacoli e lentezze che impediscono l'iniziativa del nostro paese. Si impone, quindi, una riflessione politica approfondita, al fine di individuare orientamenti e scelte che diano sicurezza al paese per i prossimi anni, una riflessione adeguata, che tenga conto dell'aumento della distanza tra il Nord e il Sud del mondo e della differenziazione avvenuta nel Sud per paesi e per aree regionali;

che il Parlamento e per esso la commissione d'inchiesta ha svolto un importante lavoro, fornendo tutti gli elementi per riprogettare la cooperazione italiana;

che i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra reale presenza nelle aree geografiche dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione;

che anche in Italia, così come sta avvenendo anche negli altri paesi industrializzati, si è aperto un dibattito sulla revisione della normativa che regola la cooperazione allo sviluppo;

che l'attuale stato di crisi operativa in cui si trova la Direzione per la Cooperazione allo sviluppo impone provvedimenti globali e coerenti,

impegna il Governo:

- a) a invertire la tendenza che ha prodotto la progressiva decurtazione del bilancio della cooperazione e riportarlo, a partire dall'assestamento del bilancio 1997, a quello approvato per l'anno 1996;
- b) a non ridurre gli importi previsti per i capitoli relativi alle attività dirette di cooperazione sia bilaterali che multilaterali ed a razionalizzare invece le spese correnti di funzionamento;
- c) ad avviare, in stretto rapporto con il Parlamento, immediatamente una analisi sui principi di una revisione della legge n. 49 del 1987 relativa alla cooperazione allo sviluppo, che sia coerente e globale e che, conseguentemente, nelle more della quale venga bloccata ogni iniziativa in contrasto con questo orientamento».

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria,

premesso che gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo si sono via via ridotti in questi ultimi anni e quelli previsti dalla legge finanziaria 1997 costituiscono lo 0,16 del PNL, collocando così l'Italia all'ultimo posto nell'ambito dei paesi del G7 in termini di percentuale dell'APS sul PNL;

che il confronto e la discussione sulla cooperazione italiana si sono sviluppati superando le unanimi e negative valutazioni espresse a seguito dei vasti fenomeni di corruzione che si sono verificati negli anni passati;

che il consolidarsi dei grandi processi di internazionalizzazione dell'economia, la stessa Unione europea, ci pongono di fronte a nuove sfide e alla esigenza di superare ostacoli e lentezze che impediscono l'iniziativa del nostro paese. Si impone una riflessione politica approfondita, al fine di individuare orientamenti e scelte che diano sicurezza al paese per i prossimi anni, una riflessione adeguata che tenga conto dell'aumento della distanza tra il Nord e il Sud del mondo e della differenziazione avvenuta nel Sud per paesi e per aree regionali;

che il Parlamento e per esso la commissione d'inchiesta ha svolto un impegnante lavoro, fornendo tutti gli elementi per riprogettare la cooperazione italiana;

che i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra reale presenza nelle aree geografiche dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione, in particolare nelle nostre ex colonie;

che anche in Italia, così come sta avvenendo anche negli altri paesi industrializzati, si è aperto un dibattito sulla revisione della normativa che regola la cooperazione allo sviluppo;

che l'attuale stato di crisi operativa in cui si trova la Direzione per la cooperazione allo sviluppo impone provvedimenti globali e coerenti,

impegna il Governo:

- a) invertire la tendenza che ha prodotto la progressiva decurtazione del bilancio della cooperazione e riportarlo, a partire dall'assestamento del bilancio 1997, a quello approvato per l'anno 1996;
- b) a non ridurre gli importi previsti per i capitoli relativi alle attività dirette di cooperazione sia bilaterali che multilaterali ed a razionalizzare invece le spese correnti di funzionamento;
- c) ad avviare, in stretto rapporto con il Parlamento, immediatamente una analisi sui principi di una revisione della legge n. 49 del 1987 relativa alla cooperazione allo sviluppo.che sia coerente e globale e che conseguentemente, nelle sue more, venga bloccata ogni iniziativa in contrasto con questo orientamento».

0/1705/2/3

Servello, Magliocchetti, Porcari, Collino, Pace, Pedrizzi, Vertone Grimaldi, Loriero

Chiedo dunque ai senatori Bratina e Servello se sono disponibili a venire incontro alla proposta che avanzo di unificare i due testi.

SERVELLO. Signor Presidente, per quanto mi riguarda sono d'accordo e pregherei il collega Vertone Grimaldi di provvedere, insieme a un altro collega delegato dalla maggioranza, ad identificare le diversità fra i due testi in modo da poter votare un testo unificato.

PRESIDENTE. Il senatore Bratina mostra analoga disponibilità?

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Siccome c'è un problema analogo per i primi due ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 1706, vorrei fare la stessa verifica, dopo di che incarichiamo due colleghi di unificare, se c'è questa disponibilità, entrambi i testi.

Allora, sugli ordini del giorno 0/1706/1/3-Tab.6 e 0/1706/2/3-Tab.6 pongo la stessa domanda, e siccome sono io il primo firmatario del secondo di questi ordini del giorno, dico subito che da parte nostra questa disponibilità c'è. Do la parola ai presentatori dell'altro ordine del giorno.

PORCARI. Signor Presidente, tra questi due ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 1706, ci sono delle discrepanze che secondo me potrebbero essere superate ma che sono di sostanza oltre che di forma, per cui a mio avviso è necessario uno sforzo di buona volontà; ma anche un po' più di attenzione perchè, appunto, le discrepanze fra questi due ordini del giorno sono consistenti, mentre nel caso dei due ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 1705, le discrepanze sono minime.

Vorrei a questo proposito, con riferimento ai due ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 1706, e in particolare a quello presentato dalla maggioranza, fare alcune osservazioni e notazioni.

Per quanto riguarda la riforma delle strutture del Ministero degli affari esteri, vorrei precisare che noi abbiamo ascoltato il Segretario generale del Ministero e che in linea di massima questa riforma dell'Amministrazione sarà fatta, ma intendo ribadire ancora una volta il fatto che il Parlamento deve stare, per usare un'espressione non aulica, con il fiatto sul collo dell'Amministrazione degli affari esteri, perchè noi intendiamo essere presenti in ogni momento: in fase elaborativa, diciamo, di carattere definitivo, così come al momento della decisione, in quanto una simile questione non può essere lasciata a briglia sciolta, poichè non intendiamo, come opposizione, accedere a questa ipotesi, mentre ci rendiamo conto che la delega è un'esigenza tecnica.

Vorrei aggiungere quello che ho già detto, cioè che più la riforma dell'Amministrazione così come ci è stata presentata dal Segretario generale viene da me rivista, riletta ascoltando i vari interventi, e meno mi piace.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, mi scusi: siccome su questo argomento c'è un successivo ordine del giorno che è specifico...

PORCARI. Perfetto, allora passo all'altro problema, cioè a quello della rappresentanza all'estero e all'ISE, di cui ho già parlato prima in assenza di resocontazione stenografica, e che è toccato dal secondo ordine del giorno che io ho evocato.

Circa l'ISE, ho già detto in precedenza, in sede di dichiarazione di voto sul parere espresso sul disegno di legge n. 1704, quale sarà la nostra posizione e vorrei precisare che, come ho già detto, anche in questo caso il Parlamento deve stare attento a controllare come queste somme verranno utilizzate dai diplomatici all'estero; ma al tempo stesso, essendo stato portavoce indiretto e con beneficio d'inventario di doglianze che mi erano giunte su due particolari ambasciate che si diceva non svolgessero la rappresentanza che erano chiamate a svolgere (e le sottolineo: quelle di Parigi e di Londra), avendo avuto l'occasione, che in questo caso è stata una fortuna, di essere a Parigi recentemente per l'Assemblea dell'Atlantico del Nord alla cui sessione plenaria ho partecipato e in cui era presente anche il presidente Migone e altri colleghi, ho potuto constatare come le voci circa una scarsa rappresentanza da parte della nostra ambasciata o del nostro ambasciatore fossero infondate, spero in buona fede da parte di chi me le aveva riferite, ma, ripeto, totalmente infondate.

Quella ambasciata, sotto il profilo formale e sostanziale, svolge un lavoro apprezzabile e ciò posso dire sia per diretta constatazione, sia per le voci che ho raccolto negli ambienti politici, nella società civile e nel mondo produttivo e giornalistico francese con cui ho rapporti, che si sono espressi in modo assai positivo. Ciò tenevo a dire per correttezza e onestà, visto che, sia pure con tutte le riserve, mi ero fatto portavoce delle doglianze di cui mi era giunta eco.

Per Londra non posso dire nulla, ma ribadisco il beneficio d'inventario che avevo evocato prima nel riferire queste voci, ed attendo notizie dalla Farnesina.

PRESIDENTE. Da parte mia ho diffuso la documentazione che aveva presentato alla Commissione l'ambasciatore Vento.

Ora, verificata la disponibilità dei firmatari degli ordini del giorno a convergere, invito il relatore, senatore Bratina, a concordare con il senatore Vertone Grimaldi un testo da sottoporre all'attenzione della Commissione.

SERVELLO. Desidero soffermarmi sui due ordini del giorno relativi al disegno di legge n. 1705, e ripeto quello che lei, Presidente, ha notato acutamente, cioè che da parte della maggioranza e dell'opposizione si è preso atto di un'operazione che va apprezzata. Abbiamo cercato di sottolineare problemi di ordine generale in sintonia con quanto è accaduto alla Camera, dove erano stati presentati ordini del giorno differenziati che poi sono stati approvati e fatti propri dalla Commissione.

Nell'ordine del giorno 0/1706/1/3-Tab.6 si pone un problema di ordine politico che riguarda la decurtazione del bilancio della cooperazione. Questo problema va correlato all'esigenza, che abbiamo prospettato questa mattina ed anche in altre occasioni, di una riforma della cooperazione. Pertanto non mi associo puramente e semplicemente ad una richiesta di ripresa, la più vasta possibile compatibilmente con i mezzi dispo-

3^a Commissione

nibili, della cooperazione, ma collego tale ripresa ad un riordino generale, anzitutto all'interno della Farnesina e poi degli strumenti necessari per il coordinamento. Nell'incontro che abbiamo avuto questa mattina con il Ministro degli esteri abbiamo sottolineato anche l'esigenza di un coordinamento degli enti preposti a questa attività, che sono numerosi, la SACE, l'ICE, la SISMET, il Mediocredito eccetera. Ognuna di queste sigle in passato ha marciato per proprio conto e molte volte sono state evitate anche alcune forme di controllo incisivo. Ci auguriamo che il coordinamento possa essere un elemento di sicurezza per gli investimenti in questo campo, tenendo conto che nei dieci anni trascorsi abbiamo già investito 40.000 miliardi.

Con queste osservazioni credo che si possa votare unanimemente un testo unificato dei due ordini del giorno.

RUSSO SPENA. È importante che si voti all'unanimità questo ordine del giorno, anche se rimangono alcune differenziazioni sulle finalità della cooperazione e sui paesi rispetto ai quali si deve concentrare l'intervento. Credo che i timori espressi dal collega Servello siano condivisibili; non a caso abbiamo presentato un disegno di legge per la rifondazione della cooperazione. Mi pare che i timori possano essere superati anche in senso letterale. Il testo dell'ordine del giorno, infatti, non parla semplicemente di aumento di fondi destinati alla cooperazione ma indica esplicitamente l'esigenza di un dibattito sulla normativa che regola la cooperazione allo sviluppo e precisa che l'attuale stato di crisi operativa in cui versa la Direzione per la cooperazione allo sviluppo impone provvedimenti globali e coerenti. Inoltre, nel punto in cui si impegna il Governo, si precisa l'esigenza di avviare, immediatamente, in stretto rapporto con il Parlamento, una analisi sui principi di revisione della legge n. 49 del 1987, relativa alla cooperazione allo sviluppo.

Ricordo anche che in 5ª Commissione è in discussione la riforma dell'ICE. Quindi mi pare che il Governo debba assumere in pieno il senso di questo ordine del giorno, che, da un lato, impegna il Governo all'aumento dei fondi per la cooperazione, anzi alla ricostruzione di una struttura della cooperazione e, dall'altro, indica l'esigenza di una revisione della normativa, dei criteri e così via.

ANDREOTTI. Anzitutto desidero aggiungere la mia firma agli ordini del giorno riguardanti la cooperazione riferiti al disegno di legge n. 1706. Mi sembra giusto il rilievo che si è fatto della necessità di una riforma sostanziale dei meccanismi della cooperazione stessa.

Vorrei fare un'osservazione. Certamente non è di moda parlare di cooperazione; le critiche, anche fondate, sono molte, ma dobbiamo stare attenti. Nel secondo ordine del giorno riferito al disegno di legge n. 1705, al secondo comma, si legge: «il confronto e la discussione sulla cooperazione italiana si sono sviluppati superando le unanimi e negative valutazioni espresse a seguito dei vasti fenomeni di corruzione che si sono verificati negli anni passati». Mi sembra questa un'affermazione eccessivamente drastica: che ci siano stati dei fenomeni di corruzione è fuor di dubbio, però dobbiamo distinguere. Spesso si continua a confondere una critica di carattere penale con una critica sulle scelte operate, sui criteri tecnici, sull'attuazione dei programmi. Sono due cose comple-

tamente diverse. Nel complesso non mi sembra che si possa dire che la cooperazione abbia dato esattamente questi risultati; non mi associerei a questa valutazione, non per un fatto personale ma proprio perchè ho diretto il Ministero e conosco questa attività. In via principale proporrei di sopprimere le parole: «vasti fenomeni».

PRESIDENTE. Se posso fare una proposta, potremmo dire: «le unanimi e negative valutazioni sui vasti fenomeni di corruzione». Diversamente si potrebbero coinvolgere anche quelle attività positive che ci sono state (poche o tante è giudizio di ciascuno di noi). La parola: «sui» in luogo delle parole: «espresse a seguito dei» credo porti ad una formulazione più corretta.

ANDREOTTI. Accetto questa formulazione che mi sembra più chiara. Vorrei comunque che rimanesse agli atti che bisogna sempre distinguere molto l'ambito penale da una valutazione tecnica e politica in merito ai criteri con cui sono state adottate le scelte, sul modo con cui sono stati attuati alcuni programmi. Questa distinzione mi sembra che non sia chiara nemmeno – almeno come punto di partenza – nei confronti della magistratura, che caso per caso può riconoscere se si è dinanzi a fatti criminali e quindi intervenire con la massima decisione oppure accertare se si tratta di ambiti in cui si può discutere nella loro sede. Parlo di cose effettivamente accadute: discutere se è giusto concentrare o no gli interventi appartiene ad una valutazione discrezionale che non può essere lasciata al momento giudiziario.

TABLADINI. Signor Presidente, sinceramente preferivo la prima dizione; tuttavia, anche con questa modifica, voterò a favore dell'ordine del giorno presentato di comune accordo dal Polo e dall'Ulivo. Esso recepisce in ogni caso il concetto che il modo in cui è stata realizzata fino ad oggi la cooperazione non è sicuramente dignitoso. Avrei preferito però la prima formulazione: secondo me quando vengono compiuti dei reati – e nella maggioranza dei casi ciò è avvenuto – è bene che sia detto chiaramente. Questi reati hanno di fatto bloccato il nostro spirito di cooperazione; se oggi la cooperazione è, rispetto al prodotto interno lordo, inferiore al passato, ciò è dovuto al fatto che si è registrata una certa situazione. Sostanzialmente sono in disaccordo con il senatore Andreotti, ritenendo la prima dizione più accoglibile, ma in ogni caso voterò a favore dell'ordine del giorno.

RUSSO SPENA. Non voglio essere pesante; accetto la proposta del presidente Migone; sentiremo anche cosa ne pensa il relatore Bratina, presentatore dell'ordine del giorno. Tuttavia, poichè sono molto d'accordo con il senatore Andreotti – si sa che la mia cultura è garantista – vorrei rilevare che forse qui c'è stato un equivoco, dovuto ad una frettolosa scrittura dell'ordine del giorno. In realtà si voleva dire ben altra cosa. È ovvio che c'è una valutazione negativa dei vasti fenomeni di corruzione (sono dati di fatto e noi non siamo dei magistrati), ma qui si voleva dire qualcosa di più e cioè che la corruzione ha colpito la coscienza di massa: si voleva dire che la cooperazione in quanto tale era fuoriuscita da una coscienza di massa, proprio perchè i fenomeni di corruzione l'ave-

vano colpita a morte; ma stiamo sviluppando in questa Commissione una discussione che ci consente di superare questo disagio e di rico-struire ipotesi di cooperazione. Inviterei allora il senatore Andreotti a tener conto che il concetto espresso nell'ordine del giorno voleva essere esattamente opposto a quello che egli ha inteso. Questo è il problema che abbiamo avuto in termini sia storici sia politici.

Per quanto riguarda il secondo capoverso della premessa, dicendo: «sui vasti fenomeni di corruzione», anzichè: «espresse a seguito dei vasti fenomeni di corruzione», la frase risulta più secca, ma tutto sommato ha valore anche il nostro resoconto; magari lo leggeremo solo noi stessi, ma esso riporta le diverse motivazioni, accentuazioni, eccetera, che sono venute fuori, e ciò fa parte di quella comunicazione, appunto, che stiamo cercando di valorizzare.

PIANETTA. Naturalmente il mio voto su questi due ordini del giorno, dei quali sottolineo la concordanza, sarà positivo.

Sottolineo anche l'importanza di rigenerare il concetto della cooperazione, che indubbiamente in questi anni passati ha visto delle degenerazioni di cui abbiamo parlato poc'anzi. Rigenerare credo significhi anche ripristinare, fare in modo che vi siano delle motivazioni di fondo di solidarietà nel momento in cui si agisce e si opera attraverso la cooperazione che, secondo la legge n. 49, appunto è parte integrante della politica estera di questo paese.

Allora, per rigenerare, per ridare motivazione dobbiamo anche fare in modo che i soggetti che gestiscono ed operano nell'ambito della cooperazione siano soggetti in grado di poter rigenerare e ridare un senso, un grande significato a questo concetto e a questa modalità operativa che caratterizza la cooperazione. Questo ritengo sia un fatto importante da sottolineare.

LOIERO. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dire che anch'io concordo con questa ultima versione.

Aggiungo che mi pare di aver registrato qui (ma credo che il Governo questo dato lo avesse un po' «mandato in circolo» in altre sedi) una volontà di riavviare le attività nel settore; lo aveva detto, mi pare, sottosegretario Serri più volte: c'è una valutazione negativa che circola nel paese che bisogna superare.

Devo quindi conclusivamente affermare che noi prendiamo per buono il fatto che ci sia questa volontà, anche perchè, come diceva il senatore Pianetta, la legge n. 49 afferma che la cooperazione è parte integrante della politica estera italiana.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Governo, chiedo ai senatori Bratina e Vertone Grimaldi se hanno concordato un testo unificato dei due ordini del giorno.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. L'abbiamo individuato, signor Presidente. L'unica differenza che c'è fra i due ordini del giorno si trova nelle premesse, laddove nell'ordine del giorno a firma mia e di altri senatori si dice: «che i fondi destinati alla cooperazione al-

lo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra reale presenza nelle aree geografiche dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione», mentre nell'ordine del giorno a firma dei senatori Servello ed altri, alla fine della stessa frase, si aggiunge: «in particolare nelle nostre ex colonie», dunque abbiamo deciso di togliere quest'ultima frase, anche perchè per il resto i testi sono identici.

PRESIDENTE. A questo punto, il testo dell'ordine del giorno unificato riferito al disegno di legge n. 1705 è definitivo, quindi il Governo si può pronunciare.

Prima di dare la parola al sottosegretario Serri, colgo l'occasione per comunicare alla Commissione che avremo una seduta, nei prossimi giorni, auspico con il medesimo sottosegretario Serri, per la discussione del consuntivo e della previsione per quanto riguarda la cooperazione e anche per l'applicazione della legge n. 212, che concerne i rapporti con i paesi dell'Europa centrale, quindi in quella sede potremo svolgere una discussione di carattere più generale sulla questione della cooperazione.

SERVELLO. Signor Presidente, ho bisogno di fare una precisazione dopo quanto ha riferito il senatore Bratina, cioè che io ho acceduto all'eliminazione del riferimento alle ex colonie sotto il seguente profilo: sono consapevole che il Governo italiano considera quella delle ex colonie dell'Eritrea, della Somalia e dell'Etiopia come una regione che merita, anche per vecchie tradizioni, la massima attenzione, per cui limitarlo così esplicitamente può anche essere pleonastico o, in qualche misura, riduttivo. Non volevo, con una frase di quel genere, calcare una disattenzione, ma semmai spingere a non ridurre l'impegno italiano verso quella regione: ma in questo senso penso che il Governo italiano sia piuttosto sensibile.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sottosegretario Serri.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, spero di dare un contributo alla brevità e i colleghi recepiranno valutazioni molto stringate. Il Governo accoglie e condivide l'ordine del giorno, ma può fare qualche osservazione.

Gli stanziamenti di cui si parla all'inizio corrispondono allo 0,16 per cento del prodotto nazionale lordo, per cui non siamo l'ultimo paese nell'ambito del G7 per quantità di stanziamenti, anche se, purtroppo, siamo il penultimo perchè dopo di noi ci sono solo gli Stati Uniti. Ma queste sono questioni di redazione del testo che non mutano la sostanza politica dell'ordine del giorno.

Rassicuro il senatore Servello che io stesso avrei avanzato la proposta di inserire nell'ordine del giorno un riferimento in particolare ai paesi del Corno d'Africa; questa notte sono tornato dal vertice dei paesi del Corno d'Africa, dove abbiamo discusso di cooperazione, e posso informare i senatori (i giornali non lo hanno fatto) che l'Italia ha segnato un ruolo molto importante, essendosi costituito il *Forum* dei *partner* dell'GAD, cioè dei paesi del Corno d'Africa, ed essendo stata l'Italia designata a presiederlo per il primo anno. Credo che ciò sia un segno che va

nella direzione auspicata dal senatore Servello e dalla Commissione affari esteri in generale.

Il Governo condivide l'esigenza di una sostanziale riforma che nasce da parecchie ragioni, quindi, ripeto, condivide l'ordine del giorno. Esse non sono tanto quelle che riguardano il passato, le corruzioni e gli sprechi, quanto quelle che riguardano la modifica della situazione attuale della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, che richiede mutamenti significativi e particolarmente un adeguamento per la utilizzazione al meglio delle risorse del paese.

Dunque sono tre le ragioni che comportano questa sostanziale riforma. Il processo è già in atto e io condivido molto il giudizio che ha espresso il senatore Russo Spena, poichè apprezzo il fatto che non solo in Parlamento ma anche all'esterno comincia a svilupparsi questa fase costruttiva che chiede una radicale riforma ma, nello stesso tempo, discute del futuro, non più soltanto dell'aspetto negativo.

Concludo richiamando, per dovere mio personale di coerenza, ma anche per una valutazione politica, il fatto che, proprio nel momento in cui ci apprestiamo ad avviare questa riforma (e so che, oltre al Governo, i partiti, i Gruppi parlamentari stanno già lavorando per presentare proposte in tal senso e ciò lo considero un fatto positivo), posto che il Governo sarà in grado, entro il mese di gennaio, di depositare una sua proposta di riforma già ampiamente discussa e che continuerà ad esserlo, credo sia giusto richiamare l'esigenza di un giudizio equanime sulla cooperazione nel passato.

Se volete, me ne rendo conto di più adesso che sto svolgendo questo incarico e ho visitato 17-18 paesi africani. Si dice: avete fatto tanto, ci avete aiutato e adesso non lo fate più. Partono dall'aspetto positivo, anche se in alcuni di quei paesi ci sono stati fenomeni di corruzione che ho potuto verificare personalmente. Vi è tuttavia l'esigenza che noi operiamo questa riforma raccogliendo l'attesa, la spinta e la richiesta che vengono nei confronti dell'Italia, un paese che non suscita le diffidenze che invece suscitano altri paesi, facendone un capitale per la nostra politica. È questo che va tenuto nella dovuta considerazione.

Tutti i colleghi saranno concordi sul fatto che il consenso nel giudizio sulla cooperazione non deve sminuire il nostro impegno. Anzi, l'esperienza di questi mesi mi ha convinto che la riforma deve essere sostanziale, radicale, che il mutamento deve essere profondissimo.

E proprio perchè affermo con nettezza questo giudizio politico mi sento più tranquillo nel chiedere una equanimità di giudizio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1705/1/3, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori e l'ordine del giorno 0/1705/2/3, presentato dal senatore Servello e da altri senatori, nel testo unificato che è il seguente:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge finanziaria,

premesso:

che gli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo si sono via via ridotti in questi ultimi anni e quelli previsti dalla legge finanziaria

1997 costituiscono lo 0,16 del PNL, collocando così l'Italia all'ultimo posto nell'ambito dei paesi del G7 in termini di percentuale dell'aiuto pubblico allo sviluppo sul PNL;

che il confronto e la discussione sulla cooperazione italiana si sono sviluppati superando le unanimi e negative valutazioni sui vasti fenomeni di corruzione che si sono verificati negli anni passati;

che il consolidarsi dei grandi processi di internazionalizzazione della economia, la stessa Unione europea, ci pongono di fronte a nuove sfide e all'esigenza di superare ostacoli e lentezze che impediscono l'iniziativa del nostro paese. Si impone, quindi, una riflessione politica approfondita, al fine di individuare orientamenti e scelte che diano sicurezza al paese per i prossimi anni, una riflessione adeguata che tenga conto dell'aumento della distanza tra il Nord e il Sud del mondo e della differenziazione avvenuta nel Sud per paesi e per aree regionali;

che il Parlamento, e per esso la Commissione d'inchiesta, ha svolto un importante lavoro fornendo tutti gli elementi per riprogettare la cooperazione italiana;

che i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra reale presenza nelle aree geografiche dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione;

che anche in Italia, così come sta avvenendo negli altri paesi industrializzati, si è aperto un dibattito sulla revisione della normativa che regola la cooperazione allo sviluppo;

che l'attuale stato di crisi operativa in cui si trova la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo impone provvedimenti globali e coerenti,

impegna il Governo:

- a) a invertire la tendenza che ha prodotto la progressiva decurtazione del bilancio della cooperazione e riportarlo, a partire dall'assestamento del bilancio 1997, a quello approvato per l'anno 1996;
- b) a non ridurre gli importi previsti per i capitoli relativi alle attività dirette di cooperazione sia bilaterali che multilaterali ed a razionalizzare invece le spese correnti di funzionamento;
- c) ad avviare, in stretto rapporto con il Parlamento, immediatamente una analisi sui principi di una revisione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, relativa alla cooperazione allo sviluppo, che sia coerente e globale e che, conseguentemente, nelle more, venga bloccata ogni iniziativa in contrasto con questo orientamento».

(0/1705/1/3)

Bratina, Russo Spena, Boco, Migone, De Zulueta, Andreotti, Servello, Magliocchetti, Porcari, Vertone Grimaldi, Loiero

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno relativi al disegno di legge n. 1706:

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso:

- 1) che il bilancio del Ministero degli affari esteri si è progressivamente contratto nel corso degli anni dallo 0,67 per cento del bilancio complessivo dello Stato nel 1976, allo 0,42 per cento nel 1986, allo 0,28 per cento nelle previsioni del 1997;
- 2) che, con la manovra di finanza pubblica per il 1997, il bilancio del Ministero degli affari esteri rischia di subire una decurtazione globale di 299 miliardi rispetto all'esercizio 1996 se non verranno introdotte significative modifiche da parte del Parlamento nelle proposte di legge finanziaria e di bilancio:
- 3) che la riduzione delle risorse a disposizione della politica estera italiana contraddice l'ambiziosa sfida lanciata dalla relazione previsionale e programmatica per il 1997, che punta ad un'Italia più moderna, competitiva e solidale nell'ambito dei processi di globalizzazione e protagonista nella costruzione di un'Unione europea non solo monetaria ma anche sociale e politica;
- 4) che in Europa occorre una sempre maggiore sintonia ciclica tra i vari paesi membri sia sul piano dell'economia che della lotta alla disoccupazione, sia sul piano della sicurezza che di una più autorevole ed unitaria politica estera;
- 5) che, di fronte a tali nuove esigenze, la cooperazione allo sviluppo si configura come uno strumento importante della politica internazionale e dunque si impone una profonda riforma di tale strumento che lo renda più trasparente ed efficace e lo doti di risorse adeguate;
- 6) che le strutture del Ministero degli affari esteri, rimaste immutate da vent'anni, necessitano di una profonda rivisitazione, riorganizzazione e ridefinizione, in sintonia con il Parlamento;
- 7) che l'inadeguatezza della nostra rete consolare non permette, da un lato, rapporti pienamente funzionanti con la grande comunità degli italiani all'estero, e, dall'altro, non consente di valorizzare a sufficienza canali economici, culturali, turistici verso il nostro paese;
- 8) che la scarsità di fondi riservati agli istituti di cultura ed alle attività di formazione all'estero porta ad una progressiva perdita di capacità d'iniziativa a sostegno della nostra cultura e della nostra lingua alla quale è improrogabile porre rimedio;
- 9) che le somme destinate alla cooperazione allo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra effettiva presenza anche nelle aree geografiche con cui abbiamo maggiori vincoli e dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione:
- 10) che si impone un salto di qualità nella autorevolezza e nella capacità di codecidere all'interno delle istituzioni internazionali e multilaterali,

impegna il Governo:

a) ad adottare una linea politica volta ad invertire la tendenza che ha prodotto la progressiva decurtazione del bilancio del Ministero degli affari esteri per riportarlo gradualmente a quello 0,50 per cento della spesa pubblica, che rappresenta la soglia minima per un paese come l'Italia che voglia interpretare seriamente il proprio ruolo e la propria collocazione geopolitica;

- 1705 e 1706 Tabella 6
- b) ad elaborare un progetto di riforma del Ministero degli affari esteri che, nelle sue, varie fasi ed articolazioni, sia sempre supportato da opportune deliberazioni parlamentari;
- c) a ricreare le condizioni perchè l'Italia possa operare su una scena internazionale sempre più turbolenta e complessa con la dignità ed i mezzi che si addicono ad un paese membro del G7, che aspira a svolgere una funzione *leader* nella riforma democratica dell'ONU e chiede di avere un ruolo di avanguardia nella costruzione del nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea e nella creazione di nuovi equilibri nel Mediterraneo:
- d) a provvedere tempestivamente al recupero di residui che riguardano sia la collaborazione con i paesi centro europei, sia il completamento degli adempimenti necessari alla nostra effettiva partecipazione all'area Schengen, sia la cooperazione allo sviluppo;
- e) a partecipare attivamente al pieno utilizzo e ad una finalizzazione efficace dei fondi europei, in particolare ai fondi MEDA;
- f) ad assicurare, infine, un nuovo flusso di risorse alla politica di cooperazione allo sviluppo, che sostenga e renda credibile l'avvio di una riforma, nel quadro di un'individuazione dei nostri interessi politici, ormai improrogabile, che definisca sempre meglio le finalità, i progetti paese, i meccanismi di controllo, di spesa e di gestione, le responsabilità di ogni singola fase, per permetterci di partecipare a pieno titolo alla costruzione di un nuovo rapporto Nord-Sud e ai piani d'azione che scaturiscano dai grandi summit mondiali, come il vertice mondiale sull'alimentazione tenuto dalla FAO recentemente a Roma».

(0/1706/1/3-Tab.6)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLINO, PACE, VERTONE GRIMALDI, LOIERO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso:

- 1) che il bilancio del Ministero degli affari esteri si è progressivamente contratto nel corso degli anni dallo 0,67 per cento del bilancio complessivo dello Stato nel 1976, allo 0,42 per cento nel 1986, allo 0,28 per cento nelle previsioni del 1997;
- 2) che, con la manovra di finanza pubblica per il 1997, il bilancio del Ministero degli affari esteri rischia di subire una decurtazione globale di 299 miliardi rispetto all'esercizio 1996, se non verranno introdotte significative modifiche da parte del Parlamento nelle proposte di legge finanziaria e di bilancio;
- 3) che la riduzione delle risorse a disposizione della politica estera italiana contraddice l'ambiziosa sfida lanciata dalla relazione previsionale e programmatica per il 1997 che punta ad un'Italia più moderna, competitiva e solidale nell'ambito dei processi di globalizzazione, e protagonista nella costruzione di un'Unione europea non solo monetaria, ma anche sociale e politica;

- 1705 e 1706 Tabella 6
- 4) che in Europa occorre una sempre maggiore sintonia ciclica tra i vari paesi membri sia sul piano dell'economia che della lotta alla disoccupazione, sia sul piano della sicurezza che di una più autorevole ed unitaria politica estera;
- 5) che, di fronte a tali nuove esigenze, la cooperazione allo sviluppo si configura come uno strumento essenziale per la politica internazionale e dunque si impone una profonda riforma di tale strumento che lo renda più trasparente ed efficace e lo doti di risorse adeguate;
- 6) che le strutture del Ministero degli affari esteri, rimaste immutate da vent'anni, necessitano di una profonda rivisitazione, riorganizzazione e ridefinizione, in sintonia con il Parlamento;
- 7) che l'inadeguatezza della nostra rete consolare non permette, da un lato rapporti pienamente funzionanti con la grande comunità degli italiani all'estero, e dall'altro non consente di valorizzare a sufficienza canali economici, culturali, turistici verso il nostro paese;
- 8) che la scarsità di fondi riservati agli istituti di cultura ed alle attività di formazione all'estero porta ad una progressiva perdita di capacità di iniziativa a sostegno della nostra cultura e della nostra lingua;
- 9) che le somme destinate alla cooperazione allo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra effettiva presenza anche nelle aree geografiche con cui abbiamo maggiori vincoli e dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione;
- 10) che si impone un salto di qualità nella autorevolezza e nella capacità di codecidere all'interno dehe istituzioni internazionali multilaterali,

impegna il Governo:

- a) a voltar pagina, invertendo la tendenza che ha prodotto la progressiva decurtazione del bilancio del Ministero degli affari esteri per riportarlo gradualmente a quello 0,50 per cento della spesa pubblica che rappresenta la soglia minima per un paese come l'Italia che voglia interpretare seriamente il proprio ruolo e la propria collocazione geopolitica;
- b) a elaborare un progetto di riforma del Ministero degli affari esteri che, nelle sue varie fasi ed articolazioni, sia sempre sopportato da opportune deliberazioni parlamentari;
- c) a ricreare le condizioni perchè l'Italia possa operare su una scena internazionale sempre più turbolenta e complessa con la dignità e i mezzi che si addicono ad un paese membro dei G7, che aspira a svolgere una funzione *leader* nella riforma democratica dell'ONU e chiede di avere un ruolo di avanguardia nella costruzione del nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea e nella creazione di nuovi equilibri nel Mediterraneo;
- d) a provvedere tempestivamente al recupero di residui che riguardano sia la collaborazione con i paesi centro europei, sia il completamento degli adempimenti necessari alla nostra effettiva partecipazione all'area Schengen, sia la cooperazione allo sviluppo;
- e) a partecipare attivamente al pieno utilizzo e ad una finalizzazione efficace dei fondi europei, in particolare ai fondi MEDA;

3ª COMMISSIONE

f) ad assicurare, infine, un nuovo flusso di risorse alla politica di cooperazione allo sviluppo, che sostenga e renda credibile l'avvio di una riforma ormai improrogabile, che definisca sempre meglio le finalità, i progetti paese, i meccanismi di controllo, di spesa e di gestione, le responsabilità di ogni singola fase, per permetterci di partecipare a pieno titolo alla costruzione di un nuovo rapporto Nord-Sud e ai piani d'azione che scaturiscono dai grandi summit mondiali come il vertice mondiale sull'alimentazione tenuto dalla FAO recentemente a Roma».

0/1706/2/3-Tab.6

MIGONE, D'URSO, DE ZULUETA, BRATINA, RUSSO SPENA, BOCO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

che è anche occasione di una verifica della struttura organizzativa e del funzionamento degli uffici del Ministero degli affari esteri, auspica la riforma radicale di detto bilancio, nel quadro della più generale trasformazione della legislazione di bilancio dello Stato, secondo criteri che individuino con chiarezza centri di spesa, cioè tali da restituire al Parlamento la pienezza dei suoi poteri di controllo e di decisione in una materia che richiede il massimo di trasparenza e di dettagliata conoscenza:

auspica, altresì, il tempestivo avvio di un processo di riforma degli strumenti della politica estera italiana – e, quindi, principalmente ma non esclusivamente delle strutture e delle risorse del Ministero degli affari esteri – facendo ricorso ad una varietà di strumenti legislativi e regolamentari, secondo richieste più volte formulate dal Parlamento e, in particolare, da questa Commissione;

ritiene tali obiettivi strettamente connessi e possibilmente da attuarsi in tempi il più possibilmente contestuali, perchè la nuova struttura di bilancio corrisponda ai contenuti della riforma;

a questo fine ritiene opportuna ed urgente l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un regolamento che proceda in via sperimentale alla ristrutturazione degli uffici del Ministero degli affari esteri, sulla base della bozza a suo tempo illustrata dal Segretario generale del Ministero degli affari esteri, in sede di indagine conoscitiva (sedute del 24 e 25 settembre 1996), opportunamente integrata e corretta dalle osservazioni emerse dalla discussione in sede di Commissione;

Pertanto la Commissione, esprimendo – in ottemperanza all'ordine del giorno 9-1100-1, approvato dall'Aula del Senato e accolto dal Governo, in data 1º agosto 1996 – il proprio parere favorevole sul regolamento, impegna il Governo, nell'adozione dello stesso, a tener conto dei seguenti rilievi:

1) il regolamento costituisce il primo, significativo tassello di una più ampia riforma della presenza internazionale dell'Italia che richiederà altri interventi legislativi e regolamentari, in particolare per quanto attiene alla definizione e al coordinamento della politica estera e di sicu-

rezza, anche nei riguardi di altre amministrazioni, alla cooperazione allo sviluppo, all'indennità di servizio all'estero, al reclutamento ed alla formazione permanente dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, con l'eventuale costituzione di un'Accademia diplomatica, alla riforma dei ruoli e al loro rapporto con nomine e funzioni, alla riforma dei contrattisti;

- 2) la riforma prevista dal regolamento ha carattere sperimentale e sarà sottoposta ad una verifica parlamentare anche in occasione della prossima discussione di bilancio che potrebbe suggerire interventi integrativi o correttivi, se necessario anche di carattere legislativo;
- 3) è di particolare rilievo l'istituzione anche se sarebbe meglio distinguere tra direzione generale America settentrionale e direzione generale per l'America latina di direzioni generali di carattere geografico con il coordinamento per materia dei vice segretari generali, secondo il modello delle principali diplomazie occidentali. Invece, l'effettivo bisogno di confermare l'esistenza di direzioni generali per materia, sia pure con competenza limitata ai rapporti multilaterali, costituisce uno dei punti più importanti da sottoporre ad una successiva verifica, onde evitare il pericolo di duplicazione di strutture e di conseguenti conflitti di competenza;
- 4) occorre dare alle relazioni culturali importanza e dignità pari a quelle politiche ed economiche. Perciò sarebbe negativo se il regolamento non prevedesse la posizione del vice segretario generale competente per le relazioni e la promozione culturale;
- 5) prende atto positivamente dell'istituzione di un ufficio analisi e studi, che si avvalga prevalentemente di dipendenti del Ministero stesso, e di un ufficio apposito per la valutazione delle politiche sotto il profilo dei diritti umani;
- 6) auspica la soppressione del comma 2 dell'articolo 3 della bozza di regolamento, in quanto introduce vincoli tra grado e funzione che, ove non sono superflui perchè già presenti nella normativa vigente, limitano ulteriormente la discrezionalità di nomina».

0/1706/3/3-Tab.6

MIGONE, D'URSO, DE ZULUETA, BRATINA, RUSSO SPENA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

nell'intento di sollecitare una più ampia ed incisiva riforma del Ministero degli affari esteri e di raccordare più organicamente i rami della Pubblica amministrazione alla società civile;

con l'obiettivo di mettere a disposizione del Ministero degli affari esteri il patrimonio di professionalità esistente all'interno della società civile italiana;

considerato l'esempio offerto dall'organizzazione delle rappresentanze diplomatiche statunitensi,

3ª COMMISSIONE

1705 e 1706 - Tabella 6

impegna il Governo:

a varare un decreto legislativo diretto a riordinare in maniera organica l'istituto della rappresentanza diplomatica.

Principi e criteri direttivi cui il Governo dovrà attenersi nell'emanare il decreto legislativo in oggetto sono i seguenti:

- a) l'incarico di ambasciatore nelle rappresentanze diplomatiche all'estero è attribuito in base a nomina del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, previo parere delle Commissioni affari esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, che si esprimono anche sull'eventuale rinnovo del mandato;
- b) le personalità destinate a ricoprire l'incarico di ambasciatore nelle rappresentanze diplomatiche all'estero sono legate alla Pubblica amministrazione da contratto a tempo determinato, della durata non superiore ad anni due, eventualmente rinnovabile;
- c) la carriera diplomatica viene riconfigurata come carriera direttiva all'interno del Ministero degli affari esteri».

0/1706/4/3-Tab.6

PROVERA, TABLADINI

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

considerato che l'integrazione tra i paesi dell'Unione europea è andata ben oltre i soli aspetti economici e comincia a riguardare aspetti politici sempre più rilevanti; considerata la necessità di rendere palese, sia all'interno che all'esterno dell'Unione, l'effettiva volontà di integrazione politica tra i popoli d'Europa, anche attraverso modifiche radicali dei rapporti tra gli Stati dell'Unione; nell'ottica di una futura unione federale tra i paesi membri dell'Unione; considerato che lo stato dell'integrazione, i previsti sviluppi della stessa, nonchè il crescente trasferimento di competenze a favore dell'Unione tendono ad un superamento del concetto di "Stato" nella sua accezione tradizionale ed a rafforzare la soggettività giuridica dell'Unione europea nell'ambito dell'ordinamento internazionale; considerato che tale processo consente il progressivo venir meno della necessità di una rappresentanza diplomatica tradizionale tra i paesi membri dell'Unione; considerata l'esigenza di ottimizzare le risorse finanziarie dei paesi dell'Unione,

impegna il Governo:

a prendere tutte le iniziative possibili per verificare la possibilità di eliminare progressivamente, nel rispetto del principio di reciprocità, le rappresentanze diplomatiche tra i paesi dell'Unione europea; a proporre, a livello di Conferenza intergovernativa, che i paesi dell'Unione europea siano rappresentati, fuori dai confini dell'Unione, da rappresentanze diplomatiche europee comuni, che si sostituirebbero alle rappresentanze diplomatiche dei singoli Stati membri».

0/1706/5/3-Tab.6

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

prendendo atto con soddisfazione delle iniziative lanciate dall'ultima riunione del G7 (Lione, giugno 1996) e dalla Banca mondiale-Fondo monetario internazionale per ridurre il debito estero dei paesi più poveri;

consapevole che per realizzare tale obiettivo è necessario un grande sforzo economico dei paesi donatori dell'OCSE, degli organismi multilaterali e dei paesi di nuova industrializzazione, che permetta la creazione di un fondo fiduciario per far fronte alle operazioni di cancellazione e riduzione del debito dei paesi più poveri;

sottolineando la necessità che l'Italia sia pienamente impegnata nella partecipazione a questa vasta azione multilaterale;

giustificando che tale impegno sia ancora più necessario data la drastica diminuzione, negli ultimi anni, dell'aiuto pubblico allo sviluppo da parte del nostro paese,

impegna il Governo:

- a) a promuovere una forte iniziativa italiana in questa direzione, tanto nelle sedi multilaterali quanto attraverso una ristrutturazione e una riduzione del debito bilaterale con i paesi più poveri;
- b) ad istituire un'iniziativa di coordinamento fra i Ministeri direttamente interessati di queste attività (Tesoro e Affari esteri);
- c) a definire i paesi beneficiari di questa iniziativa, nel rispetto delle condizioni politico-economiche che rendano meritevoli questi paesi della cancellazione del debito: rispetto dei diritti umani, del bilancio della difesa, riordino delle variabili macroeconomiche, interesse prioritario di carattere storico e geografico».

0/1706/6/3-Tab.6

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLI-NO, PACE, PEDRIZZI, VERTONE GRIMALDI, LOIERO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

ritenendo che siano maturi i tempi di un salto di qualità nell'attenzione e nella politica da parte del Parlamento e del Governo nei confronti delle comunità italiane residenti all'estero;

sottolineando che questa svolta deve avere come finalità prioritaria la piena integrazione nei paesi di residenza in modo da consentire ai nostri connazionali di godere di pari diritti e di pari opportunità e al contempo la valorizzazione dell'identità nazionale italiana sostenuta sul piano politico-istituzionale, sociale e culturale-informativo; valutando che debba essere adeguatamente conosciuto ed utilizzato lo sforzo di elaborazione innovativo prodotto dalle associazioni e dalle rappresen-

tanze istituzionali degli italiani all'estero sull'insieme dei temi dell'emigrazione,

impegna il Governo:

- 1) ad accelerare la ristrutturazione e la nazionalizzazione della rete consolare accrescendone la funzione di centri di servizio dei nostri connazionali e delle imprese italiane che vogliono operare all'estero;
- 2) a seguire con la dovuta attenzione politico-diplomatica l'attuazione delle direttive comunitarie per l'esercizio del diritto al voto attivo e passivo nelle consultazioni amministrative che si stanno realizzando nei vari paesi dell'Unione europea;
- 3) a riconsiderare, partendo da quanto stabilito nella riforma pensionistica, l'intera situazione delle pensioni in regime internazionale attraverso normative equitative sostenibili ed espandendo la rete degli accordi bilaterali e multilaterali di sicurezza sociale;
- 4) a riferire entro tre mesi al Parlamento circa la situazione delle istituzioni scolastiche e culturali operanti all'estero sia nella loro attività verso i nostri connazionali e i loro figli, per superare ostacoli all'integrazione, sia nell'azione di promozione e valorizzazione della lingua italiana;
- 5) a sviluppare, dopo la nuova convenzione tra la Presidenza del Consiglio e la RAI, un efficace investimento per garantire il diritto all'informazione agli italiani residenti all'estero, come da tempo riescono a fare gli altri paesi europei con le loro reti nazionali;
- 6) a trarre nella prossima conferenza mondiale prevista a dicembre a Milano tutte le conseguenze operative dell'elaborazione dei convegni di New York, San Paolo e Berlino sul tema cruciale dell'informazione».

0/1706/7/3-Tab.6

Servello, Magliocchetti, Porcari, Collino, Pace, Pedrizzi, Vertone Grimaldi, Loiero

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

considerato il quadro generale delle condizioni e delle problematiche riguardanti le comunità italiane all'estero;

valutando come indilazionabile la realizzazione di nuove e più articolate politiche da parte del Parlamento e del Governo nei confronti delle comunità italiane nel mondo,

constatando la necessità di promuovere e motivare, a livello tematico e settoriale, tali politiche, come sollecitato in tutte le sedi istituzionali e associative che rappresentano all'estero gli interessi delle comunità italiane;

sottolineando inoltre che tali politiche debbono favorire una più ampia e paritaria integrazione attiva dei nostri connazionali nei paesi di residenza e puntare al mantenimento e alla valorizzazione delle specificità nazionali italiane, sotto il profilo sociale, culturale, scolastico formativo e linguistico, in particolare delle giovani generazioni;

rilevando altresì che il persistere di flussi migratori in uscita dall'Italia, soprattutto dalle regioni meridionali, ma anche da alcune delimitate aree delle regioni settentrionali, interessa attualmente giovani con livelli formativi medi e medio-alti, i quali non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro e delle professioni nazionali, fa sì che in Italia, anche se in un contesto storico mutato e più complesso, rimanga tutt'ora aperto un "problema emigrazione" il quale dovrà essere meglio approfondito e conosciuto sul piano parlamentare, di governo, politico istituzionale e dall'insieme della società italiana,

impegna il Governo:

a riconsiderare gli interventi complessivi e settoriali che riguardano le comunità italiane all'estero, coinvolgendo più attivamente, dinamicamente e in maniera coordinata, oltre al Ministero degli esteri, anche
altri ministeri che hanno competenze e ruoli diretti o indiretti nelle politiche per gli italiani all'estero, raccordandosi permanentemente con le
regioni affinchè queste, nell'ambito delle loro autonomie e competenze,
possano compiutamente partecipare alla realizzazione di programmi e
progetti specifici rivolti ai connazionali nel mondo, privilegiando, in
particolare, le giovani generazioni e agevolando quelli che intendono ristabilirsi in Italia; promuovendo all'estero la crescita socio-culturale di
quanti aspirano, nei diversi settori, a raggiungere livelli più elevati nelle
società di accoglimento, esaltandone competenze, professionalità e spirito di intrapresa;

a prendere in considerazione la individuazione di una sede idonea che, alle soglie del terzo millennio, consenta di rappresentare all'insieme della società nazionale la storia, la realtà e le prospettive delle comunità italiane nel mondo, procedendo, entro sei mesi, alla indizione della terza conferenza nazionale degli italiani all'estero;

ad accelerare nel contempo la riorganizzazione e la modernizzazione delle strutture consolari italiane, anche in relazione alla prospettiva dell'esercizio del voto politico all'estero, trasformandole in efficienti sportelli di servizio e di supporto ai connazionali, alle imprese italiane e a quanti, nei diversi campi, intendono operare all'estero, attivando reti e canali telematici utilizzabili a distanza dagli interessati, dalle associazioni e organizzazioni italiane e disponendo al riguardo di un piano pluriennale di sviluppo tecnologico;

a favorire, negli altri paesi dell'Unione europea, la più ampia partecipazione al voto e alla vita amministrativa dei cittadini italiani ed intervenendo, qualora si presentassero ostacoli, all'esercizio pieno e generalizzato di tale diritto;

a ridisegnare, sulla base di recenti studi e proposte, nell'ambito dell'attuale riforma generale, l'intero comparto delle prestazioni pensionistiche INPS in regime internazionale, rivedendo in particolare i livelli e i parametri di calcolo delle pensioni estere, ampliando o attivando il sistema degli accordi bilaterali di sicurezza sociale;

a riferire, entro tre mesi, al Parlamento sui programmi scolastici, formativi e culturali rivolti ai connazionali all'estero e sui progetti e modifiche legislative che si intendono adottare anche alla luce delle proposte avanzate nel corso della Conferenza mondiale sulla scuola e la cultura italiane nel mondo svoltasi nel maggio scorso a Montecatini; a poten-

ziare, estendere e riqualificare sulla base delle convenzioni tra Presidenza del Consiglio e RAI, i programmi televisivi e radiofonici rivolti specificatamente ai connazionali e ai teleradioascoltatori italofoni nel mondo, favorendo, nel contempo, nuovi accordi di cooperazione tra la RAI e le emittenti radiotelevisive pubbliche dei paesi a forte presenza italiana, nonchè a riferire in tempi brevi al Parlamento e alla Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sullo stato di attuazione delle convenzioni tra Presidenza del Consiglio e RAI, e sulla programmazione editoriale e giornalistica di RAI *International*;

ad operare per una più dinamica e attenta politica multimediale dell'informazione italiana all'estero, anche in vista dell'imminente rinnovo dei due più importanti organismi di rappresentanza delle comunità all'estero – Consiglio generale degli italiani all'estero e Comitati dell'emigrazione italiana-Comites – qualificando ed adeguando i sostegni finanziari alla stampa italiana edita all'estero e a quella realizzata in Italia e diffusa prevalentemente tra le nostre comunità, prendendo a riferimento le proposte della Conferenza mondiale di Milano organizzata a conclusione dei tre convegni continentali sulla informazione italiana all'estero svoltisi tra il 1994 e il 1995 a New York, San Paolo del Brasile e Berlino».

0/1706/8/3-Tab.6

LAURICELLA, RUSSO SPENA

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso che:

l'Italia, come altri Stati avanzati del continente europeo, è ormai paese di immigrazione;

questi flussi, anche se per il nostro paese sono più recenti, hanno già portato ad una relativa stabilizzazione di comunità straniere regolarmente residenti in Italia, e che tale situazione si protrarrà nel tempo;

tra le condizioni per una integrazione più ampia vi è quella del riconoscimento, anche parziale, di una cittadinanza politico-sociale attiva, che includa l'estensione del diritto all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali, anche ai cittadini provenienti da Stati esterni all'Unione europea;

molti cittadini immigrati in regola con la legislazione vigente, provengono da paesi europei o da altri continenti dove da decenni risiedono nuclei e comunità italiani e per i quali si rivendica una piena parità di trattamento,

impegna il Governo:

a dare seguito a nuove iniziative legislative volte ad attuare il diritto di voto amministrativo attivo e passivo, estendendo la direttiva CE

94/80 del 9 dicembre 1994, recepita all'articolo 11 della legge 6 febbraio 1996, n. 52, sul diritto di voto amministrativo per i residenti in Italia provenienti dai paesi dell'Unione europea allo stesso modo con il quale hanno inteso procedere altri Stati appartenenti all'Unione europea, in particolare Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi e Svezia».

0/1706/9/3-Tab.6

Lauricella

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio, in data 11 maggio 1994, si costituiva il Ministero per gli italiani nel mondo con ruoli e funzioni che sono indicati negli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente del 7 ottobre 1994;

successivamente il Ministero veniva qualificato come Dipartimento per gli italiani nel mondo e quindi sparivano le deleghe, rimanendo in vita, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio, la Rubrica 18 quale Ufficio per gli italiani nel mondo, riducendosi via via ogni delega e presentandosi attualmente in due appostazioni di bilancio, con uno stanziamento di 645 milioni per il personale e di 98 milioni per acquisto di beni e servizi;

considerato pertanto che tale Ufficio, in queste condizioni, non può adempiere alle funzioni previste e lo stesso non ha più alcuna ragione di essere, si impone quindi la necessità di ridisegnare un'autentica politica per gli italiani nel mondo, così come deve essere delineata in stretto rapporto con il CGIE (Consiglio generale degli italiani all'estero), quale organo rappresentativo delle nostre comunità all'estero e per i compiti che per legge sono stati affidati allo stesso CGIE; si ritiene perciò indispensabile recuperare quelle deleghe di cui al decreto del Presidente del Consiglio del 7 ottobre 1994 ricostituendo, anche formalmente, il Dipartimento per gli italiani nel mondo;

rilevato che l'articolo 1 del decreto precisa le deleghe: "le funzioni di coordinamento e di promozione nella predisposizione dei provvedimenti normativi necessari per attuare il diritto all'esercizio del voto da parte degli italiani residenti all'estero nelle elezioni legislative ed amministrative, nonchè a promuovere tutte le misure appropriate, anche con riferimento all'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) centrale, per assicurare concretamente l'espletamento del voto stesso. Inoltre ad esercitare le stesse funzioni di promozione dei provvedimenti normativi indirizzati al potenziamento ed alla ristrutturazione della rete consolare italiana. Altresì ad esercitare le funzioni di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, nelle materie riguardanti le collettività italiane all'estero, la loro integrazione nei suoi vari aspetti e i loro diritti, con particolare riferimento alle indicazioni emerse nelle Conferenze internazionali e nazionali, anche attraverso appositi incontri con autorità ed istituzioni dei paesi di insediamento; l'informazione e l'ag-

giornamento delle collettività italiane all'estero sull'evoluzione della società italiana, al fine di mantenere il legame con il paese d'origine; l'intervento coordinato dello Stato e delle regioni a favore delle comunità all'estero, nonchè le provvidenze per gli italiani che rimpatriano; la valorizzazione del ruolo degli imprenditori italiani all'estero, anche ai fini del loro legame con la Madrepatria",

impegna il Governo:

a considerare le deleghe assegnate dal citato decreto del Presidente del Consiglio 7 ottobre 1994 ricollocando le funzioni del dipartimento presso il Ministero degli affari esteri in collegamento organico, avvalendosi in particolare della collaborazione della Direzione generale emigrazione e affari sociali.

impegna altresì il Governo:

a ripristinare il Comitato interministeriale della emigrazione, unica sede di consultazione e di concerto fra tutti i Ministri interessati a discutere e risolvere a livello di Governo le questioni che riguardano gli italiani nel mondo».

0/1706/10/3-Tab.6

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLINO, PACE, VERTONE GRIMALDI, LOIERO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso che:

- 1) nel 1997 si celebrerà il quarantennale della firma dei Trattati di Roma, che sono stati alla base della creazione della Comunità europea:
- 2) già in occasione del trentesimo anniversario dei suddetti Trattati si svolse a Roma una Convenzione interparlamentare che vide la partecipazione di deputati europei e deputati in rappresentanza dei Parlamenti italiano, belga, francese e tedesco;
- 3) l'Intergruppo italiano ed il Consiglio parlamentare del Movimento europeo internazionale intendono promuovere a Roma, in occasione del quarantesimo anniversario dei Trattati, una Convenzione interparlamentare allo scopo di affermare solennemente e pubblicamente il sostegno alla necessità ed all'urgenza di una riforma dell'Unione;
- 4) il 14 giugno 1997 ad Amsterdam verranno firmati i testi del nuovo Trattato di Maastricht riformato in seguito alle iniziative della Conferenza intergovernativa,

impegna il Governo:

a) a promuovere iniziative in Italia per pubblicizzare la ricorrenza dell'anniversario della firma dei Trattati di Roma e a sostenere una vera e propria campagna di informazione sul futuro dell'Unione eu-

ropea, valorizzando e sostenendo le iniziative del Parlamento europeo e del Parlamento italiano;

- b) a dichiarare la data del 25 marzo 1997 festa nazionale;
- c) a promuovere per tale data una iniziativa che veda i rappresentanti dei quindici paesi membri dell'Unione europea convergere a Roma per rilanciare quella visione dell'Europa che fu alla base del trattato istitutivo e per meglio definire le nuove sfide dell'allargamento, del partenariato euromediterraneo, di una politica estera e di sicurezza comune, di una Europa sociale e del lavoro».

0/1706/11/3-Tab.6

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLINO, PACE, PEDRIZZI, LOIERO

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

ritenendo che la costruzione della nuova Europa, il Patto transatlantico, le sfide dell'allargamento dell'Unione, quelle del Mediterraneo e del Medio Oriente e gli avvenimenti, talvolta di emergenza, che preoccupano ogni continente debbono essere ampiamente trattati in sede parlamentare, unitamente alle riforme degli Organismi e delle Assemblee internazionali, così come deve trovare spazio il contributo nella politica estera degli italiani nel mondo e la loro importante partecipazione allo sviluppo della vita nazionale;

considerato che il Parlamento deve discutere in termini nuovi e approfonditi, e nella globalità, i problemi attuali della nostra politica estera,

impegna il Governo:

a presentarsi di fronte al Parlamento, in una apposita "Sessione di politica estera" al fine di stabilire le linee fondamentali della politica italiana di fronte alle straordinarie vicende di questi tempi che interessano l'avvenire della nazione e, in particolare, quello dell'Europa relativamente al suo nuovo ruolo negli equilibri mondiali».

0/1706/12-Tab.6

Servello, Magliocchetti, Porcari, Collino, Pace, Pedrizzi, Vertone Grimaldi, Loiero

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso che, ai fini dell'economicità e dell'organicità degli interventi, sarebbe opportuno accorpare i diversi organismi oggi destinati all'attività economica all'estero,

impegna il Governo:

a riunire in un unico organismo, posto alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri e sottoposto al controllo del

Parlamento, le attuali competenze della SACE nei settori della cooperazione allo sviluppo e del sostegno pubblico all'esportazione; della promozione commerciale (ICE) e delle *joint ventures* all'estero (Simest);

impegna altresì il Governo:

ad accorpare in un unico capitolo gli stanziamenti relativi, la cui gestione da parte dell'istituendo organismo deve basarsi su criteri di stretta coerenza con le linee politiche generali del Governo, degli interessi nazionali e di priorità rigorosamente selezionate».

0/1706/13-Tab.6

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLINO, PACE, VERTONE GRIMALDI, LOIERO

Passiamo dunque all'ordine del giorno 0/1706/1/3-Tab.6.

SERVELLO. Signor Presidente, l'ordine del giorno riassume tutto il dibattito che abbiamo svolto, in presenza sia del sottosegretario Fassino, sia del Ministro, sia ora del sottosegretario Serri. Evoca il problema di fondo di un Ministero degli affari esteri che viene ad operare con un bilancio ridotto rispetto agli anni precedenti al 1996. Mi sembra francamente che la riduzione non dia molto spazio ad una politica estera ambiziosa. E noi, insieme ai colleghi della Camera, riteniamo che invece questa debba assumere le caratteristiche di una sfida, con tutto quello che significa dal punto di vista della presenza politica, culturale e della promozione economica.

Nell'ordine del giorno è anche contenuto un richiamo all'Europa che mi sembra di grande attualità, specie se ci si riferisce alla questione economica e alla lotta alla disoccupazione. Nella seduta antimeridiana abbiamo sentito dal Ministro degli esteri che questo problema sta diventando drammatico non soltanto in Italia ma anche in altri paesi dell'Unione europea.

Tutto quanto discende dalle analisi in premessa comporta l'esigenza di adeguare le strutture del Ministero degli esteri al suo ruolo. La riforma ci è già stata preannunciata e si parla di una legge delega, sulla quale tuttavia noi abbiamo posto delle riserve, non per mancanza di volontà politica, ma per una valutazione generale che espliciteremo in Aula.

In particolare il punto 8) rappresenta una nota dolente perchè non si riesce a capire come e dove inserire un aiuto agli istituti di cultura. Ho tentato di intervenire sulla materia in sede di esame del disegno di legge collegato, presentando un emendamento esplicitamente riferito alla «Dante Alighieri», che però rappresentava solo una semplificazione. Credo che mi si dirà che la proposta di modifica non è allocata bene. Ebbene, io ritengo che il problema della allocazione è secondario di fronte all'esigenza, riconosciuta non soltanto da quest'Aula, non soltanto dal Ministro e dai Sottosegretari, ma da tutto il Parlamento italiano e all'estero, di un maggiore impegno verso gli istituti di cultura e per tutte le attività di formazione all'estero.

La parte relativa alla cooperazione l'abbiamo già trattata più volte. I princìpi enumerati nell'ordine del giorno indicano la volontà da parte dell'opposizione di concorrere ad una politica estera più completa, laddove completezza non deve significare complessità. Spesso infatti ab-

biamo riferimenti specifici ad interventi in questa o in quella regione, ma, a parte alcune indicazioni generali che abbiamo avuto anche questa mattina, un'illustrazione organica della politica estera con qualche analisi non l'abbiamo ancora avuta.

Questo aspetto emerge chiaramente dall'ordine del giorno, anche se non in modo esplicito. Con queste considerazioni penso che gli ordini del giorno vadano votati unitariamente.

PRESIDENTE. Fornisco soltanto un chiarimento di carattere tecnico. Il Regolamento del Senato non consente in sede di Commissione l'approvazione di emendamenti al bilancio che abbiano la copertura in capitoli diversi da quelli di competenza della Commissione. Anticipo la spiegazione e segnalo semplicemente che si può rispondere a questa esigenza, ma solo nell'ambito della tabella 6.

SQUARCIALUPI. Nei paragrafi 4 dell'uno e dell'altro ordine del giorno si parla di: «una sempre maggiore sintonia ciclica tra i vari paesi membri». Vorrei comprendere meglio che cosa si intende con questa espressione e in particolare con il termine «ciclica».

PRESIDENTE. Potremmo anche sopprimere il termine «ciclica».

RUSSO SPENA. Proseguendo con gli interventi chiarificatori, credo ci sia la necessità di un'ulteriore ripulitura del testo degli ordini del giorno. Avevo segnato alcuni punti, tra cui quello segnalato dalla collega Squarcialupi. Soprattutto nella parte in cui si impegna il Governo eviterei alcune espressioni un po' troppo arroganti. Penso in particolare al punto *c*), dove si parla di una scena internazionale «sempre più turbolenta». Anch'io normalmente uso questa espressione ma credo che richiamarla in un ordine del giorno del Parlamento non sia corretto. Potremmo dire: «una scena internazionale sempre più complessa».

Si parla poi di «dignità e i mezzi che si addicono ad un paese membro dei G7». In realtà quella del G7 non è una struttura internazionale vera e propria, perchè può vedere anche la partecipazione di altri paesi. In ogni caso si parla di un'aspirazione a svolgere «una funzione *leader*» nell'ONU per la creazione di «nuovi equilibri nel Mediterraneo». Anche qui non si capisce bene di quali equilibri si parli.

Al punto *d*) si parla di residui riguardanti «sia la collaborazione con i paesi centro europei, sia il completamento degli adempimenti necessari alla nostra effettiva partecipazione all'area Schengen». A parte che la definizione «area Schengen» è piuttosto tecnicistica e allontana il Parlamento dalla politica estera, non si comprende di quali residui si parli.

PRESIDENTE. Si parla di residui di bilancio.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Si tratta di 36 miliardi riguardanti il processo di informatizzazione.

RUSSO SPENA. D'accordo, ma non si può scrivere in questo modo così tecnicistico.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Dopo la parola: «residui» possiamo aggiungere le parole: «di bilancio». Inoltre al punto *c)* possiamo parlare di «condizioni di sviluppo, di sicurezza e di pace».

Per quanto concerne la questione posta dalla senatrice Squarcialupi, proporrei di sopprimere la parola: «ciclica» al punto 4).

Andrebbe inoltre sostituita, al punto *c*), la parola: «turbolenta» con l'altra: «difficile», oppure se volete possiamo usare le parole: «tesa» o «tormentata».

RUSSO SPENA. Altrimenti sembra la turbolenza dei barbari. Sono d'accordo su «tormentata».

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni sostituiamo la parola: «turbolenta» con l'altra: «tormentata».

Anche a me dispiace linguisticamente l'espressione: *leader*. Sono uno che pratica le lingue straniere ma mi dà fastidio usare i termini stranieri quando non è necessario.

Allora accoglierei la proposta, che mi sembra anche più precisa, della senatrice De Zulueta, di scrivere: «funzione propositiva», così l'espressione è anche meno autolaudatoria.

RUSSO SPENA. È meno arrogante.

PRESIDENTE. Poi, circa l'espressione contenuta nel punto c), cioè: «nella creazione di nuovi equilibri nel Mediterraneo», di nuovo mi pare che abbia ragione il senatore Russo Spena nel dire che si tratta di un'espressione ambigua, per cui io direi: «nella creazione di condizioni di sicurezza e di pace».

Infine, al punto d), proporrei di aggiungere, dopo la parola: «residui», la parola: «di bilancio».

RUSSO SPENA. Io direi che, nello stesso punto d), anche l'espressione: «partecipazione all'area Schengen» è incomprensibile.

VERTONE GRIMALDI. Non è incomprensibile: secondo me è comprensibilissima.

SQUARCIALUPI. Al più si potrebbe dire: «agli accordi di Schengen».

ANDREOTTI. Mi scusi, signor Presidente, ancora sul punto *c*). Lei propone di scrivere: «nella creazione di condizioni di sicurezza e di pace» e io concordo su questo; però vorrei che fossero considerati impliciti i due aspetti della questione: uno è che ci sia un dialogo generalizzato nell'ambito del Mediterraneo, l'altro è quello dei grossi sforzi di perequazione sociale.

SERVELLO. La sicurezza può essere intesa anche socialmente.

PRESIDENTE. Allora diciamo: «nella creazione di condizioni di sviluppo, sicurezza e pace», senza aggiungere specificazioni sullo «sviluppo»; quindi esso è umano, sociale, economico, eccetera.

Se non si fanno osservazioni, consideriamo quest'ultima la proposta definitiva; scusate se sembro sbrigativo, ma sto cercando di aiutare la sintesi.

Circa l'espressione contenuta nel punto *d*), cioè: «all'area Schengen», domando alla senatrice Squarcialupi se intende formalizzare una proposta di modifica.

SQUARCIALUPI. Propongo di scrivere: «alla nostra effettiva partecipazione agli accordi di Schengen».

DE ZULUETA. Per quanto riguarda Schengen, noi partecipiamo all'area, ma mi sembra che quel che è incerto sia la partecipazione agli accordi, cioè il fatto che questi accordi si attuino.

PRESIDENTE. Allora il riferimento dovrebbe essere all'effettiva attuazione degli accordi di Schengen.

ANDREOTTI. Io ritengo che gli accordi di Schengen rappresentino un fatto provvisorio, fra l'altro di polizia, in attesa che poi tutta la Comunità adotti delle regole. Preferirei quindi sopprimere il riferimento a Schengen, anche perchè qui parliamo di «recupero di residui» e poi elenchiamo le categorie che riguardano questi residui, le quali concernono sia la collaborazione con i paesi centro europei, sia gli accordi di Schengen, sia la cooperazione allo sviluppo, ma considerato anche il fatto che forse ci saranno altri residui, domando se non si possa trovare una formula di carattere più generico, senza bisogno di specificare. Mi sembra che dare tutta questa enfasi a Schengen sia anche limitativo, in un certo senso.

PRESIDENTE. Vogliamo usare l'espressione: «residui necessari all'attuazione degli impegni internazionali»?

ANDREOTTI. Va benissimo.

PRESIDENTE. Sono favorevole a tutti gli emendamenti semplificativi.

Allora, se non si fanno osservazioni, modifichiamo l'ordine del giorno in esame sostituendo, al punto d), le parole che vanno da: «che riguardano» sino alla fine del punto d) con le altre: «di bilancio necessari all'attuazione degli impegni internazionali».

ANDREOTTI. Così, con l'espressione: «impegni internazionali», si comprende anche la cooperazione.

PRESIDENTE. Finora però abbiamo tolto la parola agli «addetti ai lavori». Chiedo al senatore Bratina di informare la Commissione dell'intesa raggiunta con il senatore Vertone Grimaldi.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. In generale, abbiamo unificato di comune accordo il testo dell'ordine del giorno. In particolare, abbiamo aggiunto un concetto all'inizio che è opportuno, cioè abbiamo precisato il punto 1) della premessa come segue: «1) che per effetto di una naturale propensione ad agire sui punti di minor resistenza sociale, il bilancio del Ministero degli affari esteri si è progressivamente contratto nel corso degli anni dallo 0,67 per cento del bilancio complessivo dello Stato nel 1976, allo 0,42 per cento nel 1986, allo 0,28 per cento nelle previsioni del 1997 producendo così pericolose sproporzioni tra le aspirazioni e i mezzi della nostra politica estera».

PRESIDENTE. A questo punto posso dare la parola al Governo affinchè si pronunci sull'ordine del giorno come riformulato.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Prima di pronunciarmi, volevo chiedere di apportare un'altra modifica, anche se non è decisiva, proprio per quello che diceva il Presidente riguardo al fatto che poi questi documenti magari non vengono pubblicati sui giornali ma in certi posti vengono letti. Cioè, al punto c), laddove si dice: «chiede di avere un ruolo di avanguardia nella costruzione del nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea», eccetera, volevo chiedere di modificare l'espressione: «di avanguardia».

VERTONE GRIMALDI. Suggerirei di dire: «un ruolo propulsivo».

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La proposta del senatore Vertone Grimaldi è perfetta.

PRESIDENTE. Allora, formalizzo la proposta del senatore Vertone Grimaldi, accolta dal Governo, volta a modificare, al punto *c*) dell'ordine del giorno, le parole: «di avanguardia» con la parola: «propositivo».

Poichè non si fanno osservazioni, la proposta si intende accolta. Ho dimenticato di dire che vi è un po' di incertezza per quanto riguarda le cifre percentuali indicate nel punto 1) della premessa, cioè non sulla cifra finale dello 0,28 per cento ma sulla progressione storica. Allora io vi proporrei, perchè non ci sia qualche «Pierino» che ci rifà i conti, di riformulare il punto 1) della premessa, tenendo anche conto della modifica proposta dal relatore, nel modo seguente: «1) che per effetto di una naturale propensione ad agire sui punti di minor resistenza sociale, il bilancio del Ministero degli affari esteri si è progressivamente contratto nel corso degli anni fino allo 0,28 per cento nelle previsioni del 1997 producendo così pericolose sproporzioni tra le aspirazioni e i mezzi della nostra politica estera».

SERVELLO. Non mettiamo quello intermedio, ma almeno il dato di partenza dello 0,67 per cento ci vuole. Peraltro si tratta di un dato che è stato controllato alla Camera.

PRESIDENTE. Allora diciamo: «1) che per effetto di una naturale propensione ad agire sui punti di minor resistenza sociale, il bilancio

del Ministero degli affari esteri si è progressivamente contratto nel corso degli anni dallo 0,67 per cento del bilancio complessivo dello Stato nel 1976, allo 0,28 per cento nelle previsioni del 1997 producendo così pericolose sproporzioni tra le aspirazioni e i mezzi della nostra politica estera».

SERVELLO. Direi: «fino a raggiungere il minimo storico dello 0,28 per cento nelle previsioni del 1997».

PRESIDENTE. Non è il minimo storico, senatore Servello, perchè c'è il dato dell'anno scorso; quest'anno c'è stata una leggerissima risalita.

A questo punto chiedo al Governo di pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame come modificato.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole e rinnova l'apprezzamento perchè questo ordine del giorno può essere un altro di quei contributi importanti alla ripresa e allo sviluppo della nostra politica estera.

SERVELLO. Tacitiano!

PRESIDENTE. Metto ai voti il testo unificato degli ordini del giorno 0/1706/1/3-Tab.6, presentato dal senatore Servello e da altri senatori, e 0/1706/2/3-Tab-Tab.6, presentato da me e da altri senatori, che con le modifiche, accolte risulta del seguente tenore:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

premesso:

- 1) che, per effetto di una naturale propensione ad agire sui punti di minor resistenza sociale, il bilancio del Ministero degli affari esteri si è progressivamente contratto nel corso degli anni dallo 0,67 per cento del bilancio complessivo dello Stato nel 1976, allo 0,28 per cento nelle previsioni del 1997, producendo così pericolose sproporzioni tra le aspirazioni e i mezzi della politica estera italiana;
- 2) che, con la manovra di finanza pubblica per il 1997, il bilancio del Ministero degli affari esteri rischia di subire una decurtazione globale di 299 miliardi rispetto all'esercizio 1996 se non verranno introdotte significative modifiche da parte del Parlamento nelle proposte di legge finanziaria e di bilancio:
- 3) che la riduzione delle risorse a disposizione della politica estera italiana contraddice l'ambiziosa sfida lanciata dalla relazione previsionale e programmatica per il 1997, che punta ad un'Italia più moderna, competitiva e solidale nell'ambito dei processi di globalizzazione e protagonista nella costruzione di un'Unione europea non solo monetaria ma anche sociale e politica;
- 4) che in Europa occorre una sempre maggiore sintonia tra i vari paesi membri sia sul piano dell'economia che della lotta alla disoccupa-

3ª COMMISSIONE

zione, sia sul piano della sicurezza che di una più autorevole ed unitaria politica estera;

- 5) che, di fronte a tali nuove esigenze, la cooperazione allo sviluppo si configura come uno strumento importante della politica internazionale e dunque si impone una profonda riforma di tale strumento che lo renda più trasparente ed efficace e lo doti di risorse adeguate;
- 6) che le strutture del Ministero degli affari esteri, rimaste immutate da vent'anni, necessitano di una profonda rivisitazione, riorganizzazione e ridefinizione, in sintonia con il Parlamento;
- 7) che l'inadeguatezza della nostra rete consolare non permette, da un lato, rapporti pienamente funzionanti con la grande comunità degli italiani all'estero, e, dall'altro, non consente di valorizzare a sufficienza canali economici, culturali, turistici verso il nostro paese;
- 8) che la scarsità di fondi riservati agli istituti di cultura ed alle attività di formazione all'estero porta ad una progressiva perdita di capacità d'iniziativa a sostegno della nostra cultura e della nostra lingua alla quale è improrogabile porre rimedio;
- 9) che le somme destinate alla cooperazione allo sviluppo sono ormai del tutto insufficienti a garantire una nostra effettiva presenza anche nelle aree geografiche con cui abbiamo maggiori vincoli e dove abbiamo deciso di concentrare la nostra azione;
- 10) che si impone un salto di qualità nella autorevolezza e nella capacità di codecidere all'interno delle istituzioni internazionali multilaterali,

impegna il Governo:

- a) a voltar pagina, invertendo la tendenza che ha prodotto la progressiva decurtazione del bilancio del Ministero degli affari esteri per riportarlo gradualmente a quello 0,50 per cento della spesa pubblica, che rappresenta la soglia minima per un paese come l'Italia che voglia interpretare seriamente il proprio ruolo e la propria collocazione geopolitica:
- b) a elaborare un progetto di riforma del Ministero degli affari esteri che, nelle sue varie fasi ed articolazioni, sia sempre supportato da opportune deliberazioni parlamentari;
- c) a ricreare le condizioni perchè l'Italia possa operare su una scena internazionale sempre più tormentata e complessa con la dignità ed i mezzi che si addicono ad un paese membro del G7, che aspira a svolgere una funzione propositiva nella riforma democratica dell'ONU e chiede di avere un ruolo propulsivo nella costruzione del nuovo assetto istituzionale dell'Unione europea e nella creazione di condizioni di sviluppo, di sicurezza e di pace nel Mediterraneo;
- d) a provvedere tempestivamente al recupero di residui di bilancio necessari all'attuazione di impegni internazionali;
- e) a partecipare attivamente al pieno utilizzo e ad una finalizzazione efficace dei fondi europei, in particolare ai fondi Meda;

f) ad assicurare, infine, un nuovo flusso di risorse alla politica di cooperazione allo sviluppo, che sostenga e renda credibile l'avvio di una riforma ormai improrogabile, che definisca sempre meglio le finalità, i progetti paese, i meccanismi di controllo, di spesa e di gestione, le responsabilità di ogni singola fase, per permetterci di partecipare a pieno titolo alla costruzione di un nuovo rapporto Nord-Sud e ai piani d'azione che scaturiscono dai grandi summit mondiali, come il vertice mondiale sull'alimentazione tenuto dalla FAO recentemente a Roma».

(0/1706/1/3-Tab.6)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLINO, PACE, VERTONE GRIMALDI, LOIERO, MIGONE, D'URSO, DE ZULUETA, BRATINA, RUSSO SPENA, BOCO

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/3/3-Tab.6.

Lo illustro brevemente. Ricordo che si tratta di un *iter* molto importante perchè su di esso ci siamo impegnati molto come Commissione. Vi ricordo la discussione piuttosto tesa che ci fu con il Governo nei primi giorni di agosto. Noi esprimemmo accordo sulla possibilità di procedere per via regolamentare, rivendicando però un potere di verifica parlamentare. In tal senso fu approvato un apposito ordine del giorno a cui questo fa riferimento. Se approvato, l'ordine del giorno costituisce un adempimento da parte della Commissione che opportunamente lo colloca in sede di esame dei documenti di bilancio.

Qui non si tratta della riforma del Ministero degli esteri, bensì della riorganizzazione degli uffici centrali. Si sottolinea l'importanza dell'assunzione del criterio geografico come criterio della riorganizzazione; si sottolinea inoltre il carattere sperimentale della riorganizzazione. Ricordo in proposito un intervento del senatore Andreotti quando venne qui da noi l'ambasciatore Biancheri. Viene richiamata poi la discussione del bilancio come sede di verifica, dopo di che il Parlamento potrà decidere se continuare in questo indirizzo o eventualmente metterlo in discussione.

SERVELLO. Signor Presidente, nell'ordine del giorno si parla di documenti di cui dovremmo avere conto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno a cui si fa riferimento è, come ho detto, quello approvato dall'Aula all'unanimità su proposta di questa Commissione, in cui in sostanza si consentiva a ricorrere ad una norma di delegificazione, a condizione che il Parlamento potesse dare il proprio assenso nel merito.

SERVELLO. Chiedo di poter vedere quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli uffici provvederanno a distribuire il testo dell'ordine del giorno. Esso è richiamato qui semplicemente per indicare il titolo in base al quale ci pronunciamo sulla questione.

Per quanto riguarda il merito, vengono recepite alcune indicazioni emerse nel corso della discussione con l'ambasciatore Biancheri. In par-

3^a Commissione

ticolare ve n'è una del senatore Porcari il quale chiese l'eliminazione dal testo della previsione del ricorso ad esperti e la creazione di un organismo di analisi e programmazione; così come è stata inserita una mia proposta relativa alla costituzione di un ufficio di valutazione sulla questione dei diritti umani, che sta diventando, oltre che questione etica importante, anche un profilo concreto della politica estera, dal momento che ogni volta che stabiliamo un rapporto bilaterale con un paese, abbiamo un problema di questo genere.

Vi è poi una questione che ritengo molto importante, quella della promozione culturale. Un testo in cui non sia rappresentata al massimo livello la promozione culturale, attraverso le figure di coordinatori che sono i vice segretari generali, darebbe una sensazione negativa. Siccome ogni atto che noi compiliamo come Commissione va nell'altra direzione, ho pensato opportuno sottolineare questo aspetto.

SERVELLO. Debbo confessare che ho letto soltanto ora questo ordine del giorno perchè ieri sera non l'ho trovato fra i documenti presentati. Mi permetto di dire che esso rappresenta una vera e propria delega, sia pure politica e non formale. E comunque una delega che viene data al Governo su tutta la materia connessa alla ristrutturazione e alla riforma del Ministero degli esteri. Se l'ordine del giorno si fermasse alla prima parte, personalmente non avrei nulla in contrario.

Dal capoverso 4 in poi ci sono precisazioni molto puntuali sulla riforma che non sono state discusse nell'ambito di un dibattito conclusivo delle varie audizioni condotte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sono conclusioni che stiamo tirando adesso.

SERVELLO. Non mi pare però che questa fosse l'occasione per farlo; per carità, tutto si può discutere, ma devo dire che fino al capoverso 3 dell'ordine del giorno siamo d'accordo. I dubbi sorgono dal capoverso 4 in poi, laddove si legge: «a questo fine ritiene opportuna ed urgente l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un regolamento che proceda in via sperimentale alla ristrutturazione degli uffici del Ministero degli affari esteri, sulla base della bozza a suo tempo illustrata dal Segretario generale del Ministero degli affari esteri, in sede di indagine conoscitiva (sedute del 24 e del 25 settembre 1996) opportunamente integrata e corretta dalle osservazioni emerse dalla discussione in sede di Commissione». Personalmente ritenevo che quelle audizioni dovessero concludersi con delle proposte in accordo, sia pure in veste consultiva, con il Ministero e con il Segretario generale; viceversa, lei qui indica genericamente le osservazioni fatte, che sono certamente a verbale, traendone immediate conclusioni che vanno nel senso di una delega al Governo affinchè dia luogo ad un regolamento per procedere in via sperimentale alla ristrutturazione del Ministero degli affari esteri. Nel merito potremmo anche essere d'accordo o in parziale disaccordo, ma a me sembra che con questo ordine del giorno si compia una fuga in avanti. Le chiedo quindi, quale primo firmatario dell'ordine del giorno, se non sia il caso di fermarci ai primi tre commi e ad una conclusione chiaramente da elaborare, lasciando l'indicazione di una serie di paletti ad un momento successivo, interno alla Commissione. Questa sorpresa positiva – lei è un uomo che lavora soprattutto di notte – dell'ordine del giorno mi lascia qualche perplessità: avrei preferito, insieme ai colleghi Porcari, Magliocchetti e Vertone, la predisposizione di un ordine del giorno simile a conclusione delle audizioni e sulla scorta delle conclusioni che ognuno di noi avrebbe tratto. Le propongo quindi di fermarci al terzo capoverso dell'ordine del giorno, rinviando la parte più operativa ad altra occasione.

PRESIDENTE. Trattandosi di una questione procedurale, devo subito una risposta al senatore Servello. Desidero innanzi tutto leggere il testo dell'ordine del giorno al quale ho fatto riferimento: «Il Senato, ritenuta l'urgenza di approvare il disegno di legge n. 1100 nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati, ravvisando peraltro l'inopportunità di escludere il Ministero degli affari esteri dall'applicazione del comma 10 dell'articolo 1, impegna il Governo ad avvalersi dell'articolo 8 del decreto-legge n. 347 solo previo parere conforme del Parlamento, per adottare misure che costituiscano una anticipazione della riforma del Ministero ai sensi del decreto-legge n. 29 del 1993».

SERVELLO. Perchè allora non riprodurre nell'ordine del giorno in esame una parte dell'ordine del giorno da lei appena letto?

PRESIDENTE. Certamente, lo possiamo fare, ma ho richiamato quell'ordine del giorno a suo tempo approvato proprio per ribadire i poteri del Parlamento, sia pure concordati con il Governo in occasione della discussione in Aula. Vi è poi una seconda osservazione da fare: il senatore Servello si chiedeva per quale ragione non abbiamo concluso l'indagine conoscitiva con un ordine del giorno. Questo rilievo non ricordo se in passato era stato fatto proprio dal senatore Servello o da altri, in occasione degli incontri con Biancheri. In quella occasione risposi quanto ripreso ancora oggi: sulla base del Regolamento del Senato, abbiamo il potere di approvare ordini del giorno come Commissione in occasione della discussione di disegni di legge o in sede di sessione di bilancio. È come se il nostro potere fosse limitato non nello spazio ma nel tempo. Forse sarebbe opportuno in sede di Conferenza dei capigruppo valutare anche l'opportunità di una proposta di modifica di alcuni punti del Regolamento del Senato che riguardano i lavori della Commissione. Macroscopica è questa discrepanza in base alla quale non ci è possibile dire niente, al limite neanche discutere le questioni che riguardano il commercio estero: questo accade al Senato mentre non avviene alla Camera dei deputati. Si decide in un senso o nell'altro, purchè siano omogenee le competenze delle Commissioni esteri di Camera e Senato, altrimenti la Presidenza è costretta a dichiarare non ricevibile un ordine del giorno che riguardi questa tematica. Come dicevo, già in passato ho fatto presente che l'unica sede nella quale avremmo potuto approvare un ordine del giorno sarebbe stata la sessione di bilancio. Questa la ragione per la quale insisto nella proposizione dell'ordine del giorno. Pur avendo sollecitato alcuni colleghi a prendere visione degli ordini del giorno presentati, richiamo tutti ad una valutazione non solo di carattere politico ma anche di carattere procedurale:

questa è in sostanza l'unica fase nella quale, da qui ad un anno, possiamo esprimerci rispetto al Governo e ci sono alcune cose che vanno dette.

Mi sono anche fatto carico di andare a rileggere la discussione da questo punto di vista, proprio perchè per un anno, nella pratica, non avremmo modo di pronunciarci con un ordine del giorno e questo porterebbe a due conseguenze, ugualmente poco desiderabili: da un lato l'arresto di questa iniziativa da parte di un'amministrazione che finalmente compie uno sforzo di autoriforma (sappiamo quanto è stata lunga e travagliata la vicenda) o dall'altro l'approvazione di un Regolamento, magari modificato, che sfugge al nostro potere di controllo perchè non fa uso di quella normativa la cui applicazione è condizionata ad un'approvazione parlamentare.

Il modo, secondo me, per uscire da questo tipo di *impasse* è innanzi tutto discutere, approfondire e poi decidere, ma soprattutto sottolineare l'aspetto sperimentale, cioè porre una data (non a caso indico la prossima sessione di bilancio, in cui noi abbiamo di nuovo questi poteri) per la conferma di ciò, sulla base di una verifica.

Un'ultima annotazione (sono tutte osservazioni di carattere procedurale, per il momento, quelle del senatore Servello e per questo chiedo scusa al senatore Porcari se rispondo a caldo). Non si tratta di una delega, ma di qualche cosa di più; addirittura il Governo potrebbe risentirsi, in un certo senso, perchè noi siamo entrati nel merito di un potere, che è suo comunque, di tipo regolamentare.

SERVELLO. Non esageriamo.

PRESIDENTE. Eh, no, è così, da un punto di vista formale. Cioè, noi abbiamo preteso di entrare nel merito (e secondo me lo abbiamo fatto a giusto titolo; ricordo a tutti come insieme reagimmo, da questo punto di vista), perchè è vero sì che la questione formalmente è trattata a livello regolamentare (e questo secondo me è un vantaggio, perchè consente di intervenire con strumenti più forti), ma è anche vero che tocca argomenti estremamente importanti; con il vantaggio che, diversamente dalla delega, qui non vi è nulla di non scritto: qui tutto è stato scritto, è stata presentata una bozza e poi c'è stata la nostra risposta con alcune questioni che vengono poste in maniera tassativa e altre che vengono poste invece in forma più problematica.

Tale è la ragione per cui ho seguito questo *iter*. Sul piano personale mi scuso se invece la comunicazione tra di noi non è stata felice.

PORCARI. Signor Presidente, premetto che quello che sto per dire è quello che affermo in sede tecnica, perchè siamo in una sede tecnica, quindi minori possono essere le preoccupazioni di venire meno ad una disciplina di Gruppo alla quale peraltro soltanto in obbedienza alla mia coscienza sarei comunque pronto, se del caso, a venir meno; nel qual caso dovrei pronunciarmi in dissenso; ma non mi pare che siamo a questo punto: stiamo esaminando serenamente un ordine del giorno che devo dire, personalmente, riscuote il mio favore. Lo ritengo buono, però ritengo di dover formulare qualche osservazione.

Siccome sono stato giustamente anche con un po' di simpatica ilarità, accusato di entrare ed uscire continuamente da quest'aula, se dovessi sbagliare per aver mancato qualche battuta, mi scuso, ma purtroppo se mi sono allontanato non l'ho fatto volontariamente nè per mia colpa.

Mi sembra che quanto ha detto il senatore Servello abbia un fondamento importante, nel senso che (e in questo mi permetto di non essere totalmente d'accordo) i risentimenti del Governo saranno motivati quando avremo un'altra struttura costituzionale: in questo momento la centralità del Parlamento è tale per cui il Parlamento è abilitato ad esprimere il suo pensiero anche sulle questioni amministrative, che hanno incidenze e conseguenze di carattere operativo sulla nostra politica estera.

Allora, a questo ordine del giorno, che è un eccellente documento (devo dirlo, e non ho remore a dirlo), chiederei di apportare qualche modifica, cioè di rafforzare, ove possibile, i cosiddetti paletti, per usare un'espressione del senatore Bratina.

Per esempio, laddove si dice: «opportunamente integrata e corretta dalle osservazioni emerse dalla discussione in sede di Commissione», mi sembra un po' leggera la parola: «osservazioni»; inserirei anche una parola come: «direttive» o «direttrici» oppure «orientamenti», insomma una parola che renda un po' più cogente l'impegno nei confronti del Parlamento. Quindi, dopo le parole: «opportunamente integrata e corretta dalle osservazioni», direi di aggiungere: «e dai precisi orientamenti emersi dalla discussione avutasi in sede di Commissione», eliminando le attuali parole: «emerse dalla discussione in sede di Commissione».

Per il resto devo ringraziare perchè (certo involontariamente, in quanto è frutto anche di altri interventi nella stessa direzione) ritrovo tante delle cose di cui ho parlato nelle mie osservazioni, sulle direzioni generali, sull'Accademia diplomatica, una serie di cose su cui sono favorevolissimo.

Da ultimo, circa il punto 5), quello in sostanza che riguarda i consulenti, poichè di consulenti in questo nostro paese ne abbiamo anche troppi e molti occupano le cronache giudiziarie, sarebbe meglio inserire una specificazione dalla quale risulti che il Ministero degli affari esteri solo in casi eccezionali può ricorrere a consulenti e l'unico arbitro decisionale deve essere il Ministro degli esteri e non il Segretario generale. Dunque vorrei che si esprimesse la disapprovazione, il dissenso, il senso di inutilità di questo continuo ricorso ai consulenti e propongo di sopprimere, al punto 5), la parola: «prevalentemente» e di aggiungere, dopo le parole: «di dipendenti del Ministero stesso», l'inciso: «tranne in casi eccezionali decisi dal Ministro», intendendo che deve essere il Ministro a decidere, a meno che il Ministro stesso non deleghi qualcuno a decidere: ma questo qualcuno deve, ripeto, essere delegato dal Ministro.

Queste sono le uniche osservazioni che io formulo, al di là delle quali personalmente trovo eccellente questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se noi scriviamo: «decisi dal Ministro», mi pare che in lingua italiana non lasciamo spazio a dubbi in questo senso.

SERVELLO. Signor Presidente, desidero sottolineare che le mie osservazioni iniziali non hanno carattere personale, perchè quando è stato approvato l'ordine del giorno su cui ella ha riferito, è stato chiesto il nostro accordo in Aula. Il consenso si è raggiunto in modo puntuale e corretto.

Lei non dimentica certo qual è il suo ruolo in questa sede, non di parlamentare, bensì di Presidente della Commissione. Sicchè, la ricerca del consenso che viene fatta un po' da tutti sulla materia della politica estera, siano accordi internazionali o *memorandum* o audizioni o proposte, non può essere a senso unico.

Sia ieri sera, sia prospettando soluzioni sugli ordini del giorno concordati questa mattina abbiamo dimostrato una certa apertura. Ma ieri sera questo ordine del giorno non era stato presentato.

PRESIDENTE. Vorrei essere preciso, il termine era quello delle ore 20.

SERVELLO. Io ignoravo che questo ordine del giorno fosse stato presentato. Tuttavia – non ho peli sulla lingua – avrei preferito che su una materia di questa natura, per un documento che consegue all'ordine del giorno approvato unanimemente nell'Aula del Senato e che segue una serie di audizioni, si ricercasse non in sede finale di confronto formale, in Commissione, ma un po' prima, il consenso e il confronto con le altre forze politiche. Di questo mi lamento.

Lei ricorderà che abbiamo avuto una polemica iniziale sulla questione dei *memorandum* e degli accordi internazionali. Anche in quella sede io dissi il mio parere e lei il suo: poi ci siamo trovati d'accordo su una terza strada da seguire. Adesso ci troviamo di fronte a questo suo ordine del giorno che mi sembra un po' impegnativo.

Pertanto, le chiederei un atto di buona volontà, nel senso di rivedere la formulazione del quarto capoverso sostituendo all'espressione attuale la seguente: «...opportuna e urgente l'elaborazione da parte del Ministero degli affari esteri – non del Consiglio dei Ministri – di un regolamento che prospetti la ristrutturazione degli uffici del Ministero degli affari esteri sulla base....».

Chiederei inoltre un chiarimento riguardo al punto 2), laddove si dice: «la riforma prevista dal regolamento ha carattere sperimentale....». Cosa vuol dire che sarà sottoposta ad una «verifica parlamentare»? La verifica parlamentare può essere fatta su una legge o su comunicazioni del Governo. Mi sembra improprio parlare di «verifica parlamentare», se non si indica il binario dove si può attuare tale verifica.

PRESIDENTE. Si potrebbe allora parlare di «valutazione parlamentare».

Per quanto riguarda la sua prima osservazione dico che lei ha ragione, senatore Servello, e mi scuso. Mi sembrava evidente dal punto di vista procedurale che i documenti fossero a disposizione dalla scadenza del termine. Ho confidato inoltre sulla nostra capacità di comunicare, ma avrei piuttosto dovuto tirarvi per la giacca, data l'importanza della materia. Accolgo comunque le proposte di modifica da lei avanzate e accolgo anche quelle suggerite dal senatore Porcari, il quale ha proposto

di specificare «precisi orientamenti» anzichè «osservazioni emerse» e ha chiesto che l'ufficio di analisi e studi si avvalga di dipendenti del Ministero, salvo casi eccezionali decisi dal Ministro. Questo ha la funzione di indicare una preoccupazione da parte nostra.

SERVELLO. Preferirei che si parlasse di personale, anzichè di dipendenti.

PRESIDENTE. Va bene.

ANDREOTTI. Desidero proporre un capoverso aggiuntivo, del seguente tenore: «richiede altresì che l'ufficio studi e documentazione debba attrezzarsi per utilizzare al massimo le nuove possibilità di consultazione ed acquisizione di documenti degli archivi diplomatici esteri interessanti l'Italia». Siccome c'è stata una pressochè totale liberalizzazione, non solo negli Stati Uniti a seguito della vicenda Watergate ma anche in altri paesi come la Russia, ritengo utile inserire questa indicazione. D'altronde è un tema che dobbiamo affrontare e dal momento che esiste un ufficio è bene che possa avere questa competenza. Ho nel mio studio dei volumi stupendi che raccontano quanto è accaduto nel 1872 e mi ricreano intellettualmente. Se questa iniziativa l'assume lo Stato, vuol dire che non ha paura di far emergere niente. A mio avviso è un atto dovuto.

PRESIDENTE. Il senatore Andreotti aveva già posto in passato tale questione che è sicuramente molto importante: ci sono archivi enormi sparsi per il mondo e sarebbe bello che, come Commissione, elaborassimo un disegno di legge per l'acquisizione organica di tutti questi documenti di archivi stranieri e riguardanti la nostra storia.

PORCARI. È importante comunque inserire la proposta del senatore Andreotti.

ANDREOTTI. In ogni caso sono favorevole all'approvazione dell'ordine del giorno.

SERVELLO. A meno che l'ordine del giorno non si concluda a questo punto con la firma della Commissione, chiedo di aggiungere la mia firma.

BOCO. Chiedo di aggiungere la mia firma nel caso in cui l'ordine del giorno non risultasse alla fine recante la firma: «la Commissione».

VERTONE GRIMALDI. Anche io chiedo di aggiungere la mia firma nel caso in cui l'ordine del giorno non risultasse firmato dalla Commissione.

PIANETTA. Anche io chiedo di aggiungere la mia firma.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

SERRI, sottosegretario di stato per gli affari esteri. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/1706/3/-Tab.6 nel seguente nuovo testo:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

che è anche occasione di una verifica della struttura organizzativa e del funzionamento degli uffici del Ministero degli affari esteri, auspica la riforma radicale di detto bilancio, nel quadro della più generale trasformazione della legislazione di bilancio dello Stato, secondo criteri che individuino con chiarezza centri di spesa, cioè tali da restituire al Parlamento la pienezza dei suoi poteri di controllo e di decisione in una materia che richiede il massimo di trasparenza e di dettagliata conoscenza:

auspica, altresì, il tempestivo avvio di un processo di riforma degli strumenti della politica estera italiana – e, quindi, principalmente ma non esclusivamente delle strutture e delle risorse del Ministero degli affari esteri – facendo ricorso ad una varietà di strumenti legislativi e regolamentari, secondo richieste più volte formulate dal Parlamento e, in particolare, da questa Commissione;

ritiene tali obiettivi strettamente connessi e possibilmente da attuarsi in tempi il più possibilmente contestuali, perchè la nuova struttura di bilancio corrisponda ai contenuti della riforma;

a questo fine ritiene opportuna ed urgente l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un regolamento che proceda in via sperimentale alla ristrutturazione degli uffici del Ministero degli affari esteri, sulla base della bozza a suo tempo illustrata dal Segretario generale del Ministero degli affari esteri, in sede di indagine conoscitiva (sedute del 24 e 25 settembre 1996), opportunamente integrata e corretta dai precisi orientamenti emersi dalla discussione in sede di Commissione;

ritiene altresì che l'Ufficio studi e documentazione debba attrezzarsi per utilizzare al massimo le nuove possibilità di consultazione ed acquisizione di documenti degli archivi diplomatici all'estero interessanti all'Italia.

A questo proposito la Commissione accompagna la propria approvazione del regolamento – in ottemperanza all'ordine del giorno n. 9/11000/1 approvato dal Senato e accolto dal Governo in data 1º agosto 1996 – con i seguenti rilievi:

1) il regolamento costituisce il primo, significativo tassello di una più ampia riforma della presenza internazionale dell'Italia, che richiederà altri interventi legislativi e regolamentari, in particolare per quanto attiene alla definizione e al coordinamento della politica estera e di sicurezza, anche nei riguardi di altre amministrazioni, alla cooperazione allo sviluppo, all'indennità di servizio all'estero, al reclutamento ed alla formazione permanente dei dipendenti del Ministero degli affari esteri, con l'eventuale costituzione di un'Accademia

diplomatica, alla riforma dei ruoli e al loro rapporto con nomine e funzioni, alla riforma dei contrattisti;

- 2) la riforma prevista dal regolamento ha carattere sperimentale e sarà sottoposta ad una valutazione parlamentare anche in occasione della prossima discussione di bilancio che potrebbe suggerire interventi integrativi o correttivi, se necessario anche di carattere legislativo;
- 3) è di particolare rilievo l'istituzione anche se risulta incomprensibile la mancanza di una direzione generale per l'America latina di direzioni generali di carattere geografico con il coordinamento per materia dei vice segretari generali, secondo il modello delle principali diplomazie occidentali. Invece, l'effettivo bisogno di confermare l'esistenza di direzioni generali per materia, sia pure con competenza limitata ai rapporti multilaterali, costituisce uno dei punti più importanti da sottoporre ad una successiva verifica, onde evitare il pericolo di duplicazione di strutture e di conseguenti conflitti di competenza;
- 4) occorre dare alle relazioni culturali importanza e dignità pari a quelle politiche ed economiche. Perciò è necessario introdurre nel regolamento la posizione del vice segretario generale competente per le relazioni e la promozione culturale;
- 5) prende atto positivamente dell'istituzione di un ufficio analisi e studi, che si avvalga di personale del Ministero stesso, tranne in casi eccezionali decisi dal Ministro, e di un ufficio apposito per la valutazione delle politiche sotto il profilo dei diritti umani, da collocarsi alle dipendenze della segreteria generale;
- 6) raccomanda la soppressione del comma 2 dell'articolo 3 della bozza di regolamento, in quanto introduce vincoli tra grado e funzione che, ove non sono superflui perchè già presenti nella normativa vigente, limitano ulteriormente la discrezionalità di nomina».

(0/1706/3/3-Tab.6)

MIGONE, D'URSO, DE ZULUETA, BRATINA, RUSSO SPENA, SERVELLO, BOCO, VERTONE GRIMALDI, PIANETTA

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/4/3-Tab.6. Lo dichiaro inammissibile perchè contiene una delega al Governo che non può essere proposta da un ordine del giorno.

RUSSO SPENA. Le deleghe le può fare soltanto la maggioranza.

PRESIDENTE. Le maggioranze possono essere variabili.

PROVERA. Signor Presidente, avendo sostituito un collega non ho avuto modo di chiedere a tempo debito di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno 0/1706/2/3-Tab.6. Prego la Presidenza di accogliere questa mia richiesta.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e la invita anche ad illustrare il successivo ordine del giorno 0/1706/5/3-Tab.6, di cui lei è firmatario insieme al senatore Tabladini.

PROVERA. Per brevità, lo do per illustrato.

SQUARCIALUPI. Sono molto d'accordo con questo ordine del giorno, tanto è vero che ieri prima di lasciare quest'aula per andare in un'altra Commissione, avevo scritto un appunto al relatore nel quale chiedevo l'accorpamento delle rappresentanze diplomatiche dei paesi dell'Unione europea. Ritengo sinceramente che l'ordine del giorno sia formulato molto bene; proporrei soltanto una piccola modifica, nella parte dell'impegno al Governo. Propongo di sostituire le parole «per verificare la possibilità di eliminare progressivamente» con le altre: «per un progressivo accorpamento». In ogni caso questo ordine del giorno è molto utile specie nei piccoli paesi, soprattutto se penso ai piccoli paesi del Pacifico che fanno parte della Convenzione di Lomè dove non sono presenti tutte le rappresentanze diplomatiche. Specialmente in quei paesi può essere utile avere una rappresentanza diplomatica europea. Chiedo anche di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno.

PORCARI. Vorrei esprimere il mio netto dissenso rispetto a questo ordine del giorno, soprattutto per motivi di carattere giuridico: perchè ci sia una rappresentanza unica europea è necessario che l'Europa sia qualcosa di più di una moneta unica e/o di una Commissione di Bruxelles composta da funzionari che in applicazione delle varie direttive dei Consigli europei impartiscono direttive di attuazione. Non c'è un Governo dell'Europa - nessuno più di me lo auspica - e visto che ci muoviamo in un panorama definito «tendenziale» anche da questo ordine del giorno, sarei dell'opinione di dare tempo al tempo. Oggi l'Europa non ha una fisionomia tale da poter essere considerata una confederazione nè tanto meno un embrione di Stato federale; essa non ha una titolarità giuridica - al di fuori di quella di Unione europea - da organizzazione internazionale. Non sono un giurista, quindi non vorrei aver detto qualcosa di poco corretto giuridicamente, ma mi sembra che, anche se ci esprimiamo in sede politica, sia davvero molto prematuro, anche nei piccoli paesi, proporre una cosa del genere, rispetto a un'Europa che, accantonando l'aspetto economico, è ancora in una fase di consultazione ben lontana da quella PAC, da quella «politica estera e di sicurezza comune» che tutti noi auspichiamo; pertanto, chiedere addirittura che questa Europa sia rappresentata con una voce unica, laddove non esiste un Governo dell'Europa, mi sembra significhi muoversi un po' nella fantapolitica e quindi mi esprimo in netto, totale dissenso su questo ordine del giorno.

VERTONE GRIMALDI. Concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Porcari in questo momento e aggiungo un'osservazione marginale.

Non è un caso che la proposta venga dalla Lega, che è abituata a muoversi al di fuori e al di sotto di ogni contenuto legislativo e di ogni regolarità istituzionale; quindi non mi meraviglia che questo ordine del giorno l'abbiano proposto i colleghi Provera e Tabladini, ma mi meraviglia che lo sottoscriva la senatrice Squarcialupi.

ANDREOTTI. Io penso che certamente, se noi vediamo la questione da un punto di vista di immediatezza giuridica, le difficoltà che sono

state opposte hanno un fondamento. Penso però anche che c'entri poco il fatto che l'ordine del giorno lo proponga la Lega o qualcun altro; anzi, penso che la Lega nutra la speranza di rivestire ruoli nuovi di diplomazia, speranza che, se si formasse un nuovo Stato sovranazionale, verrebbe conculcata (prendetela come una battuta).

Quindi, se si dicesse di rivolgere una raccomandazione di studio alla Conferenza intergovernativa, cioè di esaminare le possibilità che gradualmente siano unificate le rappresentanze diplomatiche anche per dare un contenuto sempre più concreto, o sempre meno astratto, alla politica estera comune...

SERVELLO. Ma da chi riceverebbero istruzioni i diplomatici, senatore Andreotti?

ANDREOTTI. Dalla Comunità.

SERVELLO. Dalla Comunità che oggi è di funzionari.

D'URSO. Dal Consiglio affari generali.

ANDREOTTI. Queste sono tutte cose discutibili; alcuni rappresentanti di Sua Maestà britannica, per esempio, avevano una rappresentanza sostanziale del Commonwealth.

PORCARI. Ma gli ordini li dava Londra.

ANDREOTTI. A me sembra che l'idea prospettata sia condivisibile; noi abbiamo affermato che uno dei punti cardine dell'Unione europea per il futuro dev'essere quello della politica estera comune, per cui certamente la logica vorrà che un giorno, per esempio, ove rimanga l'attuale struttura del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sia l'Unione europea a dover avere un posto in tale Consiglio.

Si tratta di tutte questioni che certamente non hanno immediatezza. Oltre tutto abbiamo visto quali difficoltà si incontrano a fronteggiare questi problemi con le risorse che abbiamo (e che avremo, perchè non andremo verso l'età dell'oro).

Quindi mi sembra che impegnare il Governo affinchè proponga che la Conferenza intergovernativa studi questa possibilità per raggiungere gradualmente un obiettivo del genere sia intelligente e che non sia assolutamente in contrasto con quel discorso di radice di cui si parlava.

SERVELLO. Se io potessi esprimere una richiesta, la potrei formulare come invito al senatore Provera a ritirare quest'ordine del giorno che sembra apparentemente innocuo, inoffensivo, tanto da convincere finanche il senatore a vita Andreotti...

SQUARCIALUPI. E la senatrice Squarcialupi, che è stata per molti anni deputato europeo.

SERVELLO. Sì, però ho voluto citare il senatore Andreotti che è, da questo punto di vista, credo, un simbolo di durata e di esperienza. Non mi risulta che la senatrice Squarcialupi sia stata mai ministro o, tanto meno, Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Vi prego di ricordare che abbiamo tempi stretti.

SERVELLO. Dicevo che quest'ordine del giorno è apparentemente innocuo, inoffensivo, ma così non è. In un punto di tale ordine del giorno si parla dell'«ottica di una futura unione federale tra i paesi membri dell'Unione», e questa è un'affermazione politica, una lettera di intenti, per così dire, che viene scritta e che può essere condivisa o può anche non esserlo nella formula così generica in cui essa è espressa. Poi si parla del «superamento del concetto di "Stato" nella sua accezione tradizionale», che appare come un'affermazione innocua, leggera, soft, come si dice, però è un'affermazione che rivoluziona concetti tradizionali che tuttavia, allo stato attuale, sono concetti che hanno ancora una loro traduzione dal punto di vista giuridico e politico.

Sicchè, come si fa ad approvare un ordine del giorno che, emanato dalla Commissione affari esteri del Senato, impegni il Governo a porre, peraltro in una Conferenza intergovernativa, cosa ancora più grave, il problema di unificare le rappresentanze diplomatiche europee comuni? Io non sono diplomatico, per carità, anche nei miei comportamenti sono stato sempre antidiplomatico, però immaginate voi di che cosa si tratta: si tratta di un qualche cosa di assolutamente irrealizzabile nell'attuale struttura.

Allora, molto meglio sarebbe porre, in un ordine del giorno che si approvasse evidentemente da parte di chi certi concetti li condivide, un invito a proporre un'Europa federale senza arrivare a impegnare il Governo a portare, nell'ambito della Conferenza intergovernativa, una proposta di questo tipo che – mi dispiace per il senatore Andreotti – giudico non solo un po' rivoluzionaria, ma addirittura in urto contro tutta una serie di interessi, comportamenti, tradizioni, eccetera, che non sono superabili attraverso ordini del giorno e che possono anche indicare delle forzature che io personalmente, ma credo anche i senatori Porcari, Magliocchetti ed altri colleghi, ci rifiutiamo di condividere.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Russo Spena con la raccomandazione della brevità: guardate che il percorso è lungo e dobbiamo realizzarlo entro questo pomeriggio.

RUSSO SPENA. La brevità, in questo caso un po' tiranna, mi costringe ad essere molto stringato e semplificatorio.

Mi richiamo tranquillamente all'intervento che ho svolto ieri nella discussione generale, che conteneva anche osservazioni su questo aspetto.

Innanzitutto in questo ordine del giorno c'è una premessa che io ritengo non reale, non vera: «considerato che l'integrazione tra i paesi dell'Unione europea è andata ben oltre i soli aspetti economici e comincia a riguardare aspetti politici sempre più rilevanti»: questo non mi sembra vero, non mi sembra che stia accadendo.

Ma il punto su cui soffermare l'attenzione sembra un altro.

Comprendo il motivo per cui il senatore Andreotti e la senatrice Squarcialupi ritengono accattivante quest'ordine del giorno; perchè esso rientra – ed è anche la mia cultura – nei desideri di un percorso verso un'Europa dei popoli. Ma è realmente così? No. Io sono nettamente contrario a quest'ordine del giorno e invito i senatori Andreotti e Squarcialupi a non sottovalutare questo problema.

L'ordine del giorno, infatti, a mio avviso è democratico solo apparentemente, perchè omette un punto fondamentale, come sanno non solo i giuristi ma credo tutti i parlamentari, un passaggio necessario per la costruzione dell'Europa, cioè la costruzione delle strutture di selezione della rappresentanza. Se non riusciamo a costruire un rapporto diverso fra Parlamento ed Esecutivo, se il Parlamento non assume il ruolo rappresentativo della sovranità nazionale, avremo rappresentanze statali che non tengono neppure più conto della complessità dei rapporti istituzionali, perchè nel loro effettivo agire quotidiano vengono a dipendere esclusivamente da un Esecutivo formato burocraticamente. A questo proposito le opinioni possono divergere, ma secondo me l'Esecutivo attualmente è l'espressione dei poteri economici dominanti e delle banche centrali.

Non si può dunque saltare il passaggio della rappresentanza e privilegiare gli aspetti plebiscitari, per cui il popolo sta da una parte e il Governo dall'altra. Chiedo che l'ordine del giorno sia ritirato e aggiungo i miei argomenti a quelli espressi dai senatori Porcari e Vertone Grimaldi.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Anche a me quest'ordine del giorno non sembra una cosa scandalosa, anzi mi sembra una proposta auspicabile e nel mondo alcuni paesi stanno già muovendosi in tal senso.

Mi limiterei a due osservazioni. Anzitutto, secondo me c'è un uso improprio della parola Stato che messa così non vuol dire niente. Il termine «Stato-nazione» invece avrebbe senso perchè è questo il concetto in trasformazione.

Inoltre, al quartultimo rigo, dopo le parole «Conferenza intergovernativa» propongo di aggiungere le parole «l'esame della possibilità».

Infine concordo con la proposta della senatrice Squarcialupi.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Bisognerebbe valutare se siamo in una sede in cui vogliamo esprimere un auspicio. In tal caso possiamo trovare la formula migliore ed esprimerlo. Il Governo tuttavia esprime parere contrario per le seguenti ragioni.

Innanzi tutto, l'Unione manca ancora – ed è assai difficile trovarla – di una politica estera comune. È assai difficile individuare quale politica deve esprimere un rappresentante diplomatico comune.

In secondo luogo dovrebbe esserci una fonte: sapete che si discute di un ministro degli esteri comunitario, ma attualmente ancora non c'è un accordo. Non c'è accordo nemmeno sulla forma di Governo e sulla struttura del voto, cioè se deve rimanere unanime o se deve essere a maggioranza.

Quarto e non ultimo il carattere democratico di questa rappresentanza.

Insomma ritengo che prendere per la coda il problema non soltanto sia sbagliato ma possa anche determinare rischi seri. In questa fase, fino a quando questo auspicio – che condivido nei termini di un europeismo che diventa politico e non solo economico – rimane tale, se si anticipa la scelta, si mette in difficoltà un passaggio che è molto importante, cioè il contributo che l'Italia deve dare in questa fase sia all'interno dell'Unione europea, sia alla sua politica internazionale.

Quindi mi pronuncio contro l'ordine del giorno.

PORCARI. Bravo, senatore Serri.

PROVERA. Signor Presidente, sono d'accordo sul concetto indicato dal relatore di «Stato-nazione», concetto al quale in realtà intendevo riferirmi. Penso comunque che sia buona cosa renderlo esplicito.

Mi trovo d'accordo anche sulla proposta della senatrice Squarcialupi, che suggerisce un'espressione più propria. Quanto alla proposta di inserire all'ultimo capoverso le parole «l'esame della possibilità», sono d'accordo; tuttavia già all'inizio del capoverso è scritto: «a prendere tutte le iniziative possibili per verificare la possibilità». La proposta del relatore è rafforzativa, comunque è accettabile.

Credo che non ci siano altri suggerimenti, per cui mi riservo di intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto.

SQUARCIALUPI. Mi sono un po' meravigliata per l'accentuazione di toni in relazione ad una proposta che mi sembrava assolutamente innocua e logica ma che è stata interpretata sotto un aspetto esclusivamente amministrativo: si è osservato che le rappresentanze diplomatiche dipendono dal Ministero degli esteri, senza contare che la sovranazionalità dell'Unione europea ha consentito di inserirsi nella vita dei popoli non soltanto attraverso la politica estera. Penso alla cooperazione: non a caso citavo prima la Convenzione di Lomè. L'istruzione, gelosamente trattenuta dagli Stati, ha dovuto cedere pezzi di sovranità: basti pensare al programma Erasmus; per non parlare delle reti informatiche, della sanità, dell'ambiente. È vero, l'Europa non è costruita per settori, non c'è un Ministero degli affari esteri europeo, ma l'Europa esiste. Le rappresentanze diplomatiche non devono soltanto servire per dichiarare guerre o risolvere problemi che dipendono dal Ministero degli affari esteri ma devono servire anche ad affrontare i problemi di tutti i giorni, quelli rispetto ai quali c'è già una uniformità di approccio tra i popoli europei. La mia proposta di un progressivo accorpamento vuole avere proprio il significato di una presenza che possa dare risposta ai problemi del turista che si ammala, del drogato, alle esigenze sanitarie e assistenziali. Stiamo vedendo quello che accade in questi giorni nello Zaire: pensate che sarebbe successa la stessa cosa se ci fossero state le ambasciate di quindici paesi che avrebbero potuto decidere loro, in loco, che cosa fare? Secondo me sarebbe stato tutto molto diverso, sarebbe stata compiuta una valutazione diversa.

In realtà avrei voluto proporre una modifica più drastica dell'ordine del giorno, sopprimendo la parte centrale dalle parole: «anche attraverso modiche radicali» fino alle parole: «dell'ordinamento internazionale». In questo modo avremmo smussato alcune possibilità di discussione molto aspra che ho visto venire da parte di coloro che conoscevo come i cosiddetti euroscettici.

ANDREOTTI. Stasera scriverò sul mio diario di essere stato per la prima volta definito populista.

Credo che siamo di fronte al fondamento dell'Europa. Signori miei, qui ci siamo dimenticati di Spinelli: non è stata mai usata la parola «federale» perchè la signora Thatcher non voleva; in molti documenti abbiamo dovuto approvare delle perifrasi. Lo sfondo del cammino europeo è in realtà federalista e quindi queste situazioni possono essere superate. Peraltro l'Italia in alcuni momenti ha preso delle posizioni di punta ideali. Quando abbiamo fatto un referendum per chiedere alla gente se era favorevole a che il prossimo Parlamento europeo avesse funzioni costituenti, tutti hanno detto di sì; ma la nostra era una posizione che voleva esprimere una tendenza, perchè non c'era l'accordo con gli altri paesi. Quando abbiamo stabilito – siamo stati gli unici a farlo – che un cittadino di altri paesi della comunità poteva presentarsi candidato nelle nostre elezioni europee abbiamo compiuto un'operazione di avanguardia.

Oggi le formulazioni si possono prestare a tutte le sfumature, ma va colto lo spirito di quanto si afferma. Si è fatto poco per la politica estera e la sicurezza comune, ma quando abbiamo votato una determinata norma in Consiglio europeo che è poi stata ratificata dal Parlamento, abbiamo fatto qualcosa in cui credevamo. Pensate davvero che con la moneta unica si risolvono i problemi? Se non ci sarà un cammino, una compattezza a livello europeo, un'integrazione verso un'Europa federale saremo sempre più esposti ai signori Soros di questa terra: la politica la faranno loro e non noi.

Sono profondamente convinto, anche se spesso ci si scontra con delle delusioni, che non bisogna credere che l'Europa è qualcosa di diverso da quello che immaginiamo: o l'Europa camminerà sul serio in questa direzione o sarà un fallimento, e abbiamo visto anche questa mattina che cosa può accadere a seguito di certi fallimenti.

SERVELLO. Mi rendo conto della buona volontà che viene manifestata da varie parti. Avevo inizialmente proposto il ritiro proprio perchè non volevo che si determinasse un contrasto di fondo tra federalisti e antifederalisti. Ancora non abbiamo deciso con il senatore Andreotti se l'Europa sarà una confederazione, una federazione di Stati-nazioni e quindi l'accentuazione del fallimento o dell'affievolimento dello Stato-nazione mi convince ancor di più nella mia contrarietà all'ordine del giorno. Tutto questo progetto è *in fieri*. Precostituire attraverso la Conferenza intergovernativa una trattativa per verificare la possibilità di dare luogo a rappresentanze diplomatiche comuni nell'ambito di determinati Stati mi sembra voler precorrere i tempi e in qualche misura creare qualche imbarazzo nei rapporti con gli altri paesi europei. Da questo punto di vista credo che si debba sottolineare ancora una volta che questa Commissione è aperta al dibattito, ma sarebbe preferibile che il senatore Provera ritirasse

l'ordine del giorno, dando spazio magari ad uno diverso, che consenta al Parlamento una adeguata espressione.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Vorrei chiarire al senatore Andreotti (che ha svolto un ragionamento che posso anche condividere), che questi temi possono riguardare un'eventuale risoluzione del Parlamento italiano sull'Europa, ma non certo un ordine del giorno che impegna il Governo a compiere determinati atti. Non voglio motivare ulteriormente; credo che un'Europa federale sia possibile (anch'io la auspico), ma nel momento in cui si sta discutendo di un approfondimento e insieme di un allargamento, se è opportuno andare a ventisette membri e in quanto tempo ci si può andare, mi pare davvero che un ordine del giorno che impegna il Governo a compiere determinate azioni io non lo possa accogliere.

Poichè comunque si impegna il Governo a muoversi in una certa direzione, io non me la sentirei francamente, se fossi delegato ad andare alla prossima riunione della Commissione europea, di dire: «Possiamo cominciare a discutere delle rappresentanze diplomatiche comuni?». Siccome il mio rapporto con il Parlamento voi lo conoscete, cioè sapete che io lo rispetto profondamente, se non altro perchè sono stato parlamentare, se qui si tratta di approvare una risoluzione o, in genere, un documento sull'Europa, il Parlamento è libero e il Governo partecipa a questa discussione volentieri; se si tratta di approvare un ordine del giorno che impegni in qualche modo il Governo, io ho il dovere di dirvi che tali impegni il Governo non li assume, perchè sarebbe non serio nel rapporto con il Parlamento. Possiamo dire che il Governo si impegna a battersi perchè l'Unione europea si dia una politica estera e di sicurezza comune, questo sì; possiamo dire altre cose che riguardino le scelte politiche, il Parlamento ha tutto il diritto, anzi il dovere di stimolare il Governo in queste direzioni; ma se si impegna il Governo a discutere della questione anche solo in termini, come qui è stato detto, di accorpamento, attenzione, perchè se accorpiamo quello che c'è la situazione diventa ancora più confusa, parlando di ambasciate. Senatrice Squarcialupi, lei ha fatto un esempio non proprio: se avessero deciso le singole ambasciate sulla vicenda dello Zaire, le assicuro che non vedo davvero cosa sarebbe successo, ma probabilmente ci troveremmo in una situazione assai grave.

Io ho il dovere di dirvi questo. Mi associo alla proposta fatta dal senatore Servello parlando di strumenti diversi: se il Parlamento ritiene, in una successiva occasione, fuori da questa sessione di bilancio, di fare una discussione, di aprire un dibattito, il Governo parteciperà, dirà la sua, che non è lontana assolutamente dall'auspicare velocità nel processo politico di formazione dell'Europa e con tutte le conseguenze, ma non in questa sede.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, mi sembra che stiamo entrando in un terreno nuovo per quanto riguarda il nostro rapporto con l'Europa. Negli anni passati l'Italia ha manifestato un attaccamento all'Europa superiore a quello di tutti gli altri paesi europei; però molto verbale e poco pratico, come dimostrano le difficoltà attuali riguardo alla moneta unica e all'assestamento generale delle strutture dello Stato e

del bilancio per renderle compatibili con le esigenze della costruzione europea. Noi abbiamo ecceduto in retorica in modo proporzionale alla scarsità di impegni reali che abbiamo profuso per la costruzione europea.

Prendo atto della circostanza che la senatrice Squarcialupi ha una fiducia indistruttibile nella capacità della burocrazia di Bruxelles di interpretare le esigenze dei popoli europei, ma non condivido questa fiducia e non per questo credo di dover essere definito euroscettico.

Mi sembra assolutamente chiaro per tutti che il problema oggi è quello di uscire dalle dichiarazioni verbali, dalle esalazioni ideali per entrare nel terreno duro, concreto, doloroso (a volte) dei fatti che accompagnano la costruzione di un'unità sovranazionale come l'Europa. Questo è il primo argomento.

Il secondo argomento si riferisce al fatto che è in discussione non solo lo Stato nazionale ma il destino stesso della democrazia, perchè finora, nella storia del mondo, non si è conosciuto e non si conosce altro contenitore della sovranità e quindi della democrazia all'infuori dello Stato nazionale. Benissimo, lo superiamo: ma per andare dove? Nel niente? Per fare in modo che a decidere sui destini della finanza, dell'economia e del mondo siano le borse? In borsa vota solo chi ha azioni e non tutti le hanno. Oppure ci affidiamo a una burocrazia che può essere in certi momenti anche utile, ma non sempre garantisce adesione alla volontà profonda dei poli e anche di un'aggregazione di popoli come quella dell'Europa unita?

Sono quindi nettamente contrario a porre in questi termini il problema e ritengo che esso debba essere finalmente posto in termini aspri, duri, protestanti, non cattolici (scusi, senatore Andreotti); non per una sfiducia nel cattolicesimo ma perchè la politica è molto più vicina alle durezze alternative e coscienziali di una cultura protestante che alle morbidezze del cattolicesimo.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. C'è anche il giansenismo.

VERTONE GRIMALDI. Lo chiami come vuole; io sono cattolico quanto lei, sono nato in una delle capitali della controriforma italiana, a Mondovì, però ritengo che il passaggio culturale che si richiede in questo momento al paese sia anche una profonda riforma del costume; non per convertirsi a Lutero ma per adottare comportamenti e senso di responsabilità all'altezza dei nostri *partner*, che non ragionano come noi.

SQUARCIALUPI. Scusi, signor Presidente, volevo solo aggiungere...

PRESIDENTE. No, non può aggiungere niente, senatrice Squarcialupi, perchè qui la Presidenza non è stata sufficientemente attenta, diciamolo, e quindi ha fatto parlare già tre volte almeno qualcuno. A norma di Regolamento si parla al massimo due volte, una volta nella discussione generale e una nella dichiarazione di voto.

Ha chisto di parlare il senatore Russo Spena, il quale ha parlato una volta sola e quindi con riluttanza gli cedo la parola.

RUSSO SPENA. Con riluttanza ma doverosamente.

PRESIDENTE. Doverosamente, sì.

RUSSO SPENA. Io impiegherò pochissimo tempo, anche se la discussione avrebbe bisogno di ben altre argomentazioni.

Voglio assicurare che il sottosegretario Serri ed io non possiamo essere considerati «euroscettici», perchè già nel 1972 redigevamo insieme i documenti sull'Europa federale.

Io potrei dire che tutte le motivazioni del senatore Andreotti sono da me condivise completamente e proprio per questo ho dichiarato voto contrario a questo ordine del giorno, essendo peraltro perfettamente d'accordo anche con le motivazioni del sottosegretario Serri.

Abbiamo svolto una strana discussione: qui non ci si divide fra «euroscettici» o meno, posto che queste categorie sono tra l'altro storicamente non appropriate ai membri di questa Commissione; io provengo, tra l'altro, come altri colleghi di questa Commissione, da un'organizzazione che, contro la maggioranza, nella sinistra ha svolto una battaglia per il federalismo: per queste vicende storiche, essere considerato «euroscettico» insieme al collega Serri mi sembra veramente un po' strambo.

Io ho detto un'altra cosa (e non ripeto le argomentazioni): ho fatto riferimento all'intervento nel dibattito generale (andatevi a leggere gli atti, se non avete sentito, l'ho detto più volte)...

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad essere relative del disegno di legge finanziaria. Ho registrato bene.

RUSSO SPENA. Ho parlato esclusivamente di questo e ho detto che il Governo dovrebbe impegnarsi su vari punti. Il primo punto è un'azione decisa perchè si superi il gap di democrazia in Europa: e il deficit di democrazia si supera anche attraverso un'azione del Governo italiano nelle sedi internazionali in primo luogo, affinchè (ho richiamato i referendum, ai quali si riferiva il senatore Andreotti) il Parlamento europeo diventi la sede della rappresentanza della sovranità popolare, elemento peraltro da non sottovalutare; e, in secondo luogo, affinchè si formino, come diceva anche la collega Squarcialupi poc'anzi, coordinamenti internazionali su alcune questioni che sembrano più mature a livello europeo.

Io, che sono non «euroscettico» ma contro l'Europa di Maastricht e per un'Europa dei popoli e dei paesi democratici, per due ragioni sono nettamente contrario a questo ordine del giorno (e mi sembra che le abbia entrambe ora esposte il collega Vertone Grimaldi): la prima come ho detto, è che vi è un problema di democrazia. Questo ordine del giorno impegnerebbe il Governo ad affidare la rappresentanza europea alla burocrazia di Bruxelles, che penso sia la parte peggiore dell'Europa. Invece il problema è l'impegno del Governo italiano per definire anzitutto il ruolo del Parlamento europeo e i suoi poteri nei confronti delle Commissioni.

In secondo luogo, il problema dello Stato nazionale. Il senatore Vertone ne ha parlato ed io sono completamente d'accordo. Non dimentichiamo – e mi riferisco anche al dibattito all'interno della sinistra – che lo Stato-nazione è il contenitore anche dello Stato sociale, non solo della democrazia, anche se è vero che è terminata la fase keynesiana delle strutture produttive. È molto importante perchè in Europa la Thatcher ha addirittura impedito l'inserimento della «clausola sociale».

Si tratta di ricostruire strutture e fini di una potestà sovranazionale. Farlo attraverso un corto circuito per cui il superamento della sovranità democratica a livello nazionale si risolve non nei coordinamenti sovranazionali ma in una Europa che, oggi, come struttura parlamentare decisionale e democratica non esiste, è una scelta pericolosa per i processi democratici.

PROVERA. Con molto rispetto per la senatrice Squarcialupi ritengo di mantenere la parte dell'ordine del giorno che lei propone di sopprimere. Eventualmente potrei accogliere soltanto la proposta di cancellare le parole: «anche attraverso modifiche radicali dei rapporti tra gli Stati dell'Unione».

Mi stupisce fra l'altro questo dibattito così vivace (ma mi colpisce favorevolmente) con pareri tanto diversi intorno ad un ordine del giorno che non mi sembrava tanto rivoluzionario, che non sembrava minacciare niente, nè la sovranità nè la democrazia.

SQUARCIALUPI. Va bene anche la soppressione soltanto di quella parte.

PROVERA. Non accolgo, inoltre, l'invito del senatore Servello a ritirare l'ordine del giorno nè raccolgo le osservazioni del senatore Vertone, il quale ha detto cose che non ho gradito nel suo intervento.

Con questo ordine del giorno intendo indicare che l'Europa si costruisce progressivamente. È auspicabile che la politica estera comune, che da tanti viene evocata, in qualche modo venga costruita. Noi non intendiamo l'Europa come un largo mercato che favorisce gli interessi di industrie e gruppi di finanzieri, intendiamo qualcosa di diverso; e la burocrazia, se svolgesse nel modo giusto i suoi compiti, sarebbe fondamentale per la gestione di uno o più paesi.

Il superamento dello Stato tradizionale è assolutamente indispensabile e – correggetemi se sbaglio – la Germania è stata costruita a partire dallo Zollverein.

VERTONE GRIMALDI. Ma sono venuti fuori anche Bismarck e Hitler.

PRESIDENTE. Invito tutti i colleghi ad apprezzare l'osservazione di metodo che ha fatto il senatore Serri. Egli ha detto di prendere molto sul serio il Parlamento: un ordine del giorno non rappresenta il contentino per senatori in libera uscita che debbono annoiarsi successivamente sugli emendamenti e si prendono quindi un po' di spazio. È un documento della Commissione esteri del Senato, quindi dobbiamo votare con piena consapevolezza. Pertanto, chi vota a favore di questo ordine

del giorno deve sapere – e lo devono sapere anche coloro che votano contro – che la Commissione, quale che sia l'esito, dovrà sollecitare il Governo, sia pure nelle forme problematiche poste dall'ordine del giorno.

Quindi, così come il Governo si comporta con grande serietà e trasparenza, vorrei che anche noi facessimo lo stesso, e so di rappresentare una visione comune.

Nel merito, uno degli aspetti più interessanti di- questa discussione è che ha avuto un carattere trasversale; ci sono alcune riflessioni da fare. Ha ragione il senatore Russo Spena: sarebbe una semplificazione ridurre questa discussione a chi è favorevole o a chi è contrario all'Europa, anche se in proposito sono emerse visioni diverse. Vorrei dire la mia rispondendo ad un'affermazione che faceva il senatore Vertone quando affermava che qualche volta in Italia è prevalso un europeismo di facciata, senza che vi fossero stati degli atti del tutto conseguenti. Vorrei ricordare che ci sono state delle iniziative importanti dell'Italia. C'è una certa signora Thatcher che in un certo momento non a caso è stata isolata durante una Presidenza italiana: questo isolamento ha consentito l'approvazione del Trattato di Maastricht, pur con qualche difetto ma con numerose virtù, oltre all'approvazione della Carta sociale. Sfumiamo anche il nostro giudizio sul passato.

In questa concezione austera ci può anche essere la possibilità di un radicalismo federalista: ci si può anche dichiarare favorevoli agli Stati Uniti d'Europa, allo Stato federale ed esprimere in questa direzione prendendo sul serio quello che si dice, in un'ipotesi di gradualità che mi sembra rispettata. Per questo motivo voterò a favore dell'ordine del giorno.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/5/3-Tab.6 nel seguente nuovo testo.

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

considerato:

che l'integrazione tra i paesi dell'Unione europea è andata ben oltre i soli aspetti economici e comincia a riguardare aspetti politici sempre più rilevanti;

la necessità di rendere palese, sia all'interno che all'esterno dell'Unione, l'effettiva volontà di integrazione politica tra i popoli d'Europa;

nell'ottica di una futura unione federale tra i paesi membri dell'Unione;

che lo stato dell'integrazione, i previsti sviluppi della stessa, non chè il crescente trasferimento di competenze a favore dell'Unione tendono ad un superamento del concetto di Stato-nazione nella sua accezione tradizionale ed a rafforzare la soggettività giuridica dell'Unione europea nell'ambito dell'ordinamento internazionale;

che tale processo consente il progressivo venir meno della necessità di una rappresentanza diplomatica tradizionale tra i paesi membri dell'Unione:

3^a Commissione

1705 e 1706 - Tabella 6

l'esigenza di ottimizzare le risorse finanziarie dei paesi dell'Unione europea,

impegna il Governo:

- 1) a prendere tutte le iniziative possibili per un progressivo accorpamento, nel rispetto del principio di reciprocità, delle rappresentanze diplomatiche tra i paesi dell'Unione europea;
- 2) a proporre, a livello di Conferenza intergovernativa, l'esame della possibilità che i paesi dell'Unione europea siano rappresentati, fuori dai confini dell'Unione, da rappresentanze diplomatiche europee comuni, che si sostituirebbero alle rappresentanze diplomatiche dei singoli Stati membri».

(0/1706/5/3-Tab.6)

PROVERA, TABLADINI, SQUARCIALUPI

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/6/3-Tab.6.

CORTIANA. Propongo di inserire al punto c), dopo le parole: «delle condizioni politico-economiche» le parole: «definite dagli accordi internazionali» per proseguire con le parole: «che rendano meritevoli questi paesi della cancellazione del debito». Proporrei quindi di fermarci qui e di sopprimere la parte finale dell'ordine del giorno, dalle parole: «rispetto dei diritti umani» fino alla fine. Dal momento che i parametri sono già definiti dagli accordi internazionali, una loro specificazione rischierebbe di farci inserire dei parametri non corrispondenti a quelli già previsti negli accordi.

ANDREOTTI. L'ordine del giorno, proprio attraverso questa identificazione delle condizioni, mi richiama alla mente quanto è avvenuto in altri campi: penso al procedere della grande trattativa per la riduzione dell'armamento atomico. In ogni seduta in cui si discuteva dei controlli, si andava sempre ad approfondire gli aspetti dei diritti umani. È vero che c'era lo statuto dell'ONU, ma rimasi sorpreso un giorno quando in uno dei colloqui di Gorbaciov con Reagan fu accettata dal primo la proposta di modificare il codice penale sovietico. Ricordo che ce lo riferì il giorno dopo il Segretario di Stato in sede NATO: ci disse di aver presentato a Gorbaciov un testo di emendamento al codice penale sovietico e che il Presidente aveva accettato di prenderlo in esame, andando oltre tutti gli accordi internazionali.

Mi pare quindi che l'impostazione di questo grande sforzo internazionale che va fatto dal punto di vista umanitario e economico sia giusta: è opportuno parlare di cancellazione totale o parziale del debito, ma accompagnare questa indicazione con una prospettiva di rispetto dei diritti umani, di promozione della democrazia, mi sembra suggestivo. In ogni caso se il proponente dell'ordine del giorno accetta la modifica, non insisto su questa mia riflessione.

SERVELLO. Non è escluso che siano compresi anche questi princìpi, pertanto accetto le modifiche proposte.

PORCARI. A titolo personale trovo che le valutazioni del senatore Andreotti siano condivisibili. La posizione del Gruppo in sede di voto potrà magari essere diversa, ma richiamare questi principi costituisce attenzione politica all'etica. Quindi considero il richiamo opportuno.

RUSSO SPENA. Io concordo con la modifica proposta dal collega Cortiana e credo anche che all'inizio della premessa, se fosse possibile, andrebbe evitata l'espressione: «con soddisfazione», nel senso che io credo si possa anche omettere visto che poi è stato realizzato poco di quelle iniziative.

SERVELLO. Anche questa proposta mi pare accettabile.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Esprimo parere favorevole.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è favorevole; dovrei sentire ancora un attimo la modifica proposta dal senatore Cortiana, perchè era lì il punto di difficoltà.

CORTIANA. La proposta, che riguarda il punto *c*), è duplice. In primo luogo è volta a sopprimere le parole che vanno da: «rispetto dei diritti umani» sino alla fine dell'ordine del giorno, cioè quell'elenco di criteri che segue le parole: «cancellazione del debito»; in secondo luogo è volta ad inserire, dopo le parole: «nel rispetto delle condizioni politico-economiche», le altre: «definite negli accordi internazionali».

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io esprimo il parere favorevole del Governo e poi ho il dovere, sempre per le ragioni suddette di rispetto del rapporto con il Parlamento, di dirvi che nella pratica oggi si può arrivare anche, a volte, all'80 per cento, ma si tende ad evitare, da parte delle istituzioni finanziarie internazionali, la totale cancellazione del debito. Comunque il senso dell'ordine del giorno lo si capisce e quindi esprimo su di esso parere favorevole.

PRESIDENTE. Qui si indica, mi pare, una direzione.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/6/3-Tab.6, presentato dal senatore Servello e da altri senatori nel seguente testo che tiene conto delle modifiche suggerite dalla Commissione e dai proponenti:

«La 3ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella 6),

prendendo atto delle iniziative lanciate dall'ultima riunione del G7 (Lione, giugno 1996) e dalla Banca mondiale – Fondo monetario internazionale per ridurre il debito estero dei paesi più poveri;

consapevole che per realizzare tale obiettivo è necessario un grande sforzo economico dei paesi donatori dell'OCSE, degli organismi multilaterali e dei paesi di nuova industrializzazione, che permetta la crea-

zione di un fondo fiduciario per far fronte alle operazioni di cancellazione e riduzione del debito dei paesi più poveri;

sottolineando la necessità che l'Italia sia pienamente impegnata nella partecipazione a questa vasta azione multilaterale;

giustificando che tale impegno sia ancora più necessario data la drastica diminuzione, negli ultimi anni, dell'aiuto pubblico allo sviluppo da parte del nostro paese,

impegna il Governo:

- a) a promuovere una forte iniziativa italiana in questa direzione, tanto nelle sedi multilaterali quanto attraverso una ristrutturazione e una riduzione del debito bilaterale con i paesi più poveri;
- b) ad istituire un'iniziativa di coordinamento fra i ministeri direttamente interessati di queste attività (Tesoro e Affari esteri);
- c) a definire i paesi beneficiari di questa iniziativa, nel rispetto delle condizioni politico-economiche definite negli accordi internazionali».

(0/1706/6/3-Tab.6)

SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, PORCARI, COLLINO, PACE, PEDRIZZI, VERTONE GRIMALDI, LOIERO

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/7/3-Tab.6.

SERVELLO. Signor Presidente, io penso che questo ordine del giorno si illustri da solo: esso esprime una serie di auspici, soprattutto interessanti le istituzioni scolastiche e culturali operanti all'estero.

Da molti anni insisto sulla necessità di un intervento della RAI perchè ci sono intere zone non solo degli Stati Uniti, non solo del Canada ma anche dell'Europa dove il segnale non viene accolto.

Inoltre, e soprattutto, c'è un difetto sostanziale (ne ho parlato l'altro giorno con il direttore generale della RAI), quello cioè di fornire dei resoconti radiofonici o televisivi «striminziti» e che non danno mai una visione puntuale di quello che accade nel nostro paese. Di questo molte volte trae vantaggio la maggioranza ed il Governo, però io penso che l'informazione debba anche all'estero essere pluralista e quindi un intervento in questo senso non sarebbe male.

Mi è stato detto dal direttore generale della RAI che anche loro si stanno interessando al problema, soprattutto per quanto riguarda le convenzioni in atto a New York, a San Paolo ed altrove, quindi spero che con questo ordine del giorno si dia un ulteriore stimolo a provvedere.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per dire che io avrei in animo di convocare il direttore generale e il responsabile del settore internazionale della RAI per un'audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, perchè di questo si tratta.

Su argomento analogo è stato presentato anche il successivo ordine del giorno 0/1706/8/3-Tab.6.

LAURICELLA. Io credo che anche questo ordine del giorno si illustri da sè e d'altra parte penso di averlo già ampiamente illustrato nel mio intervento in sede di discussione generale alla presenza del sottosegretario Fassino.

In tale ordine del giorno si raccoglie un insieme di proposte circa un impegno al Governo a promuovere la conferenza dell'emigrazione, circa la stampa italiana all'estero, l'intervento culturale italiano, le scuole.

Esprimo anche la mia opinione favorevole all'ordine del giorno 0/1706/7/3-Tab.6.

SERVELLO. Io mi associo alle considerazioni già svolte in discussione generale dal collega Lauricella. Penso che il suo ordine del giorno sia del tutto accettabile e in linea anche con quello che un po' tutti abbiamo sostenuto in questa sede e altrove sul problema dell'informazione all'estero e del contatto con le comunità di emigrati in tutti i paesi del mondo.

PORCARI. Signor Presidente, anche dal momento che questo è un argomento di cui io e il senatore Lauricella avevamo parlato in occasione di un nostro viaggio di lavoro, non contemporaneo ma ravvicinato nel tempo, in missione a New York, proprio come atto di adesione vorrei solo proporre, se i colleghi del mio Gruppo e quelli del Polo sono d'accordo, addirittura di unire le nostre firme a questo ordine del giorno; non vorrei proporre qualcosa di eterodosso, ma trovo che, proprio perchè siamo in Commissione affari esteri, forse questo sarebbe un gesto anche di buona volontà e di obiettiva convergenza su temi comuni da parte dell'opposizione e della maggioranza. Propongo di realizzare ciò su un tema specifico, naturalmente, che non significherebbe nulla di consociativo.

PRESIDENTE. Io ho una lievissima obiezione da sollevare (che forse non è neanche tale), cioè che ci si può chiedere allora perchè non abbiamo fatto la fatica di unificare i due ordini del giorno. Siccome poi comunque esce con la firma della Commissione, accogliamo il senso politico di quello che ha detto il senatore Porcari.

PIANETTA. Anch'io mi volevo associare, personalmente e a nome del Gruppo Forza Italia, a quanto diceva il senatore Porcari e preannunzio che voterò a favore di entrambi gli ordini del giorno.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Su questi due ordini del giorno mi rimetto alla Commissione.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo accoglie entrambi gli ordini del giorno come raccomandazione. La Commissione è libera ovviamente di decidere se è necessario un voto o no. Il parere del Governo dipende dalla vastità e complessità degli argomenti, tuttavia lo spirito è pienamente condiviso.

PORCARI. Insisto per la votazione di questi ordini del giorno e rilevo che è la prima volta che su un punto tecnico vi è una dissonanza con il senatore Serri, con il quale vi è usualmente una grande sintonia.

PRESIDENTE. Io mi asterrò dalla votazione sugli ordini del giorno perchè pur essendo favorevole ai nove decimi dei contenuti, ho delle cautele per la questione elettorale che non vedo riflesse in questa formulazione. Preciso di parlare a titolo personale, non a nome del Gruppo nè tantomeno a nome della Commissione.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/7/3-Tab.6, presentato dal senatore Servello e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/8/3-Tab.6, presentato dai senatori Lauricella e Russo Spena.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/9/3-Tab.6.

LAURICELLA. Sono già intervenuto anche su tale questione. Si tratta dell'applicazione in Italia della direttiva comunitaria che consente ai cittadini europei il voto nelle elezioni amministrative. Nell'ordine del giorno è posto centralmente anche il problema della immigrazione extraeuropea. L'Italia è diventato via via un paese di immigrazione ed è interesse del nostro paese regolarizzare questo fenomeno. L'estensione della direttiva comunitaria ai cittadini extraeuropei per ciò che riguarda solamente il voto amministrativo potrebbe aiutare a risolvere molti problemi sulla questione dell'immigrazione che sono al centro del dibattito politico in questo momento.

RUSSO SPENA. Sono d'accordo con il senatore Lauricella e aderisco con molto piacere a questo ordine del giorno.

SERVELLO. Dico subito che nella sostanza non sono contrario, perchè il principio democratico di partecipazione è sacrosanto. Tuttavia ho qualche perplessità perchè la situazione dell'immigrazione nel nostro paese in questo momento è caotica.

LAURICELLA. Noi ci riferiamo all'immigrazione regolare.

SERVELLO. Il concetto dei «residenti» non è ancora perfezionato rispetto alla regolarizzazione integrale.

LAURICELLA. La questione riguarda solo i regolarizzati e non può riguardare ovviamente i clandestini. Abbiamo interesse ad una partecipazione alla vita democratica, sia per aumentare il livello della regolarizzazione, sia per portare queste persone al rispetto delle leggi del nostro paese, sia anche per fare in modo che possa arricchirsi la vita delle nostre comunità.

SERVELLO. Non sono contrario al principio come chiarito dal collega Lauricella, ma il passaggio ad una partecipazione diretta dei residenti (la questione della regolarizzazione non è precisata espressamente) comporta comunque l'inserimento di un elemento nuovo in una situazione estremamente confusa e disarticolata, per non dire anarchica. Allora, c'è un effetto di trascinamento dal punto di vista elettorale tra la parte regolarizzata e l'altra parte che ruota intorno a determinati soggetti, non solo stranieri; trascinamento che può alimentare forme di protezione politica o sindacale tali da piegare un po' questo principio sacrosanto di democrazia alle contingenze del momento. Nel disegno di legge in materia che è ancora in discussione si può prevedere una norma di questo genere, ma adesso questo ordine del giorno mi sembra una forzatura dei tempi.

In più – spero di non sbagliare – ritengo che la Commissione non possa impegnare il Governo ad iniziative legislative. Noi abbiamo il potere di iniziativa legislativa e nessuno può espropriarci di questo diritto, ma ogni volta che è stato scritto che si impegnava il Governo ad assumere iniziative legislative, quella frase veniva cassata. Pertanto nell'ordine del giorno occorre sostituire la frase: «a dare seguito a nuove iniziative legislative» con l'altra: «a promuovere nuove iniziative».

LAURICELLA. Accolgo il suggerimento.

PORCARI. Vorrei associarmi a quanto ha detto il senatore Servello e aggiungere qualche notazione. Sono anche meno aperto verso questo problema, non nella filosofia, ma in termini di politica internazionale odierna. Si chiede l'elettorato passivo per le comunità residenti in Italia allorchè il Parlamento italiano non ha ancora riconosciuto l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero.

In secondo luogo mi chiedo con quali mezzi e strumenti questa rivendicazione possa trasformarsi da sogno in realtà: lo chiedo all'amico Lauricella, presentatore dell'ordine del giorno. Rivendicare una piena parità di trattamento che cosa vuol dire? La politica è fatta di cose concrete: nella realtà concediamo, mentre nei sogni rivolgiamo auspici e annunciamo rivendicazioni. Sono nettamente contrario, quindi, all'ordine del giorno per i due motivi che ho evidenziato.

Aggiungo che in ordine al diritto di voto attivo ci sarebbero altre considerazioni da fare: avere nei consigli comunali dei rappresentanti delle comunità straniere, anche extracomunitarie, quando gli italiani all'estero non hanno alcuna rappresentanza negli organi politici e amministrativi dei paesi in cui risiedono, ci lascia perplessi. Continuiamo a muoverci con quel bel meccanismo che è stato così bene indicato e – se mi consente – stigmatizzato con l'eleganza stilistica che lo contraddistingue dal senatore Vertone, con argomenti attinenti a questo se non per profili giuridici quanto meno per profili filosofici.

VERTONE GRIMALDI. Desidero fare una dichiarazione di voto del tutto personale: considero l'ordine del giorno presentato dal senatore Lauricella positivo per la soluzione del problema degli immigrati in Italia. Nella confusione e nella mancanza di regole e di controlli in cui ci troviamo, il radicamento elettorale è il primo strumento a nostra dispo-

sizione per iniziare a normalizzare la situazione. Mi dispiace di non essere d'accordo con il senatore Porcari e forse neanche con il senatore Servello che ha una posizione intermedia, ma sono favorevole all'ordine del giorno.

BRATINA, relatore alla Commissione sulla tabella 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Sono favorevole all'ordine del giorno.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I colleghi sanno che sono favorevole a questo ordine del giorno ma come Governo mi rimetto all'Assemblea perchè la questione non è di pertinenza del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/9/3-Tab.6, presentato dal senatore Lauricella e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/10/3-Tab.6.

SERVELLO. Lo do per illustrato.

LAURICELLA. Ritengo che questo ordine del giorno dovrebbe essere ritirato, anche se è stato approvato un analogo ordine del giorno dalla Camera dei deputati che si propone di recuperare le deleghe che venivano assegnate al Ministero degli italiani all'estero, poi diventato Dipartimento. La proposta che viene avanzata ora pone il problema dell'accorpamento presso la direzione generale degli affari esteri del Dipartimento, una tendenza verso la quale si sta andando. Tuttavia di ripropone con forza l'impegno a ripristinare il Comitato interministeriale sull'immigrazione, un comitato che esiste da tempo ma che è caduto assolutamente in disuso. È proprio in questo la contradditorietà. Il coordinamento di diversi Ministeri quali quelli degli affari esteri, del lavoro, della sanità, della pubblica istruzione viene messo in capo al Ministero degli affari esteri rispetto alle questioni della immigrazione; è opportuno invece che questo coordinamento venga affidato alla Presidenza del Consigli. Se c'è una responsabilità nell'aver lasciato le politiche dell'immigrazione senza un coordinamento, è anche vero che è mancato un organo con una competenza superiore. Questa situazione si è registrata sin da quando è stato istituito il Ministero. Pertanto, lo scioglimento del Dipartimento non risolve certo il problema del coordinamento. Si dice che questo coordinamento ci sarà, ma non si sa in che modo potrà avvenire. Per queste ragioni non mi sentirei di votare contro l'ordine del giorno, pur cogliendo l'esigenza di una valutazione approfondita. Se ci fosse la disponibilità del Governo ad affrontare la discussione in sede diversa, potremmo giungere anche ad un diverso atto deliberativo. Il mio appunto non è certo al senatore Servello, ma semmai all'unanimità espressa dalla Camera dei deputati approvando un analogo ordine del giorno.

SERVELLO. Un ordine del giorno che credo abbia ricevuto il parere favorevole del Governo.

VERTONE GRIMALDI. Sono favorevole a questo ordine del giorno poichè ritengo che la questione dell'immigrazione sia una delle più delicate tra quelle che si pongono in questo momento al paese. Così come sono stato favorevole all'ordine del giorno del senatore Lauricella, che va concretamente in direzione di una regolamentazione del problema, così ritengo sia urgentissimo predisporre regole che consentano una selezione degli immigrati in modo da proporzionare gli arrivi alle nostre capacità di accoglienza e di assimilazione.

LAURICELLA. Ma qui si tratta degli italiani all'estero e non degli immigrati.

VERTONE GRIMALDI. Le stesse ragioni che mi hanno spinto ad essere favorevole al precedente ordine del giorno mi portano ad essere favorevole a questo: è necessario regolamentare la materia. Il problema in Italia è di una gravità enorme. Se vogliamo che un paese finora non razzista non finisca per diventarlo, dobbiamo porre termine alla nostra abituale sciatteria. Ho votato l'ordine del giorno Lauricella perchè mi sembrava che andasse in direzione dell'ordine. Tutto ciò che provoca disordine danneggia il paese e anche gli immigrati.

SERVELLO. Se permette, signor Presidente, vorrei rispondere alla richiesta del senatore Lauricella. Io, per carità, se non ne fosse stato già presentato uno avrei acceduto all'idea di un tentativo di intesa su un altro documento; ma essendo stato già presentato e, soprattutto, essendo stato già approvato un ordine del giorno analogo all'unanimità alla Camera, se io ritirassi questo nostro, cioè se il Polo delle libertà lo ritirasse, in questo momento, farebbe un errore politico, anche perchè, senatore Lauricella, se lei legge bene l'ordine del giorno, nota che in esso è compresa la questione del voto degli italiani all'estero, sicchè tale ritiro verrebbe interpretato come un modo di evadere da questo obbligo e dalla necessità di regolamentare finalmente la materia.

Oltretutto, circa quello che lei, senatore Lauricella, ha detto in ordine alle competenze, osservo che non possiamo cambiare queste ultime con un ordine del giorno, perchè è vero che la competenza in questa materia doveva passare alla Presidenza del Consiglio, tant'è che con il governo Berlusconi era stato nominato un Ministro per gli italiani all'estero, però non si è fatto nulla e tutto è rimasto nel Comitato internazionale per l'emigrazione e nella rappresentanza che lei ben conosce. Dunque oggi che facciamo? Innoviamo con un ordine del giorno? Sottraiamo alla competenza del Ministero degli affari esteri tale questione? Essa indubbiamente coinvolge tante altre articolazioni di carattere ministeriale, però non possiamo operare questo cambiamento con un ordine del giorno. Questo ordine del giorno lo approviamo come conferma nella sostanza di impegni precedenti, poi si vedrà in futuro se ci saranno da esperire altri tentativi per trovare altre soluzioni.

ANDREOTTI. Io voto a favore dell'ordine del giorno con l'osservazione, tra l'altro, che essendo stato approvato questo testo in una formulazione analoga alla Camera dei deputati ed essendo esso conosciuto anche da centri che si occupano di queste organizzazioni, un suo rifiuto verrebbe interpretato in un modo del tutto diverso da quello che ci ha detto il senatore Lauricella.

D'altra parte, il recuperare al Ministero degli affari esteri queste competenze, evitando la proliferazione di nuovi organismi, è una cosa importante; oltretutto, il Ministero stesso ha gli strumenti sia per conoscere sia per dare gli orientamenti.

Quindi sono favorevole all'ordine del giorno e vorrei approfittare soltanto per sottolineare quello che è stato accennato, cioè l'utilità di organizzare una nuova Conferenza dell'emigrazione, vale a dire di riprendere questa tradizione...

LAURICELLA. C'è già questo auspicio negli ordini del giorno che abbiamo approvato.

ANDREOTTI. Chiedo scusa, perchè gli ordini del giorno sono tanti e non me ne sono accorto.

Inoltre vorrei dire di studiare molto bene il censimento, rilevando da quello passato quali sono state poi le enormi difficoltà che si sono incontrate e come queste difficoltà possono essere superate; altrimenti credo che, anche estendendo il diritto di voto, finiremmo con il farlo praticamente gestire soltanto da una parte di quelli che sono i potenziali aventi diritto. È un problema enorme, però è un problema che va studiato, altrimenti penso che, invece di risolvere un problema, ne creeremmo un altro.

LAURICELLA. Vorrei proporre una modifica nel senso di sopprimere, nella seconda parte di impegno per il Governo, le parole: «di consultazione e», lasciando quindi la frase: «unica sede di concerto fra tutti i Ministri interessati», perchè l'organo consultivo è il CGIE e, altrimenti, lo uccidiamo.

PORCARI. Signor Presidente, molto brevemente, questo ordine del giorno di cui io sono, come si legge, cofirmatario, mi sembra serva quantomeno a riequilibrare, attraverso una dovuta attenzione, e attenzione con precisi orientamenti operativi verso gli italiani all'estero, quello che è stato fatto con tanta generosità ed unanimità nei confronti degli stranieri residenti in Italia. Mi sembra che stiamo andando, in questo nostro avvenirismo, in questo nostro libro dei sogni, sempre più tradotto in realtà, veramente oltre qualsiasi aspettativa forse anche degli stessi extracomunitari, ma non vorrei che rimanessimo al di sotto delle aspettative dei nostri connazionali all'estero, perchè mi dispiacerebbe profondamente.

PRESIDENTE. Faccio a titolo personale una brevissima dichiarazione di voto di astensione...

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo scusa, Presidente: non ritiene sia meglio che io esprima anche l'opinione del Governo prima delle dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Siccome eravamo riusciti felicemente ad unificare discussione e dichiarazioni di voto in questa fase, mi stavo anch'io pronunciando. Comunque va benissimo.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. C'è una ragione alla base della mia richiesta, signor Presidente.

Ovviamente non ho obiezioni da sollevare nè sulla questione del voto degli italiani nel mondo nè su altre questioni che sono state proposte. Accetto anche così come emendata l'ultima delle impegnative per il Governo, cioè quella volta a ripristinare il Comitato interministeriale.

Invece devo pronunciarmi contro alcuni passaggi del testo. Il primo è quello che riguarda l'espressione, alla fine del terzo capoverso della premessa: «ricostituendo, anche formalmente, il Dipartimento per gli italiani nel mondo»; il secondo passaggio è l'intera prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno, laddove si dice: «impegna il Governo: a considerare le deleghe assegnate dal citato decreto del Presidente del Consiglio 7 ottobre 1994 ricollocando le funzioni del dipartimento presso il Ministero degli affari esteri in collegamento organico, avvalendosi in particolare della collaborazione della Direzione generale emigrazione e affari sociali», poichè anche su questa parte il Governo non è d'accordo.

SERVELLO. Cosa proporrebbe?

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Propongo che queste due parti vengano stralciate, cioè l'ultimo periodo del terzo capoverso della premessa, quello che recita: «si ritiene perciò indispensabile recuperare quelle deleghe di cui al decreto del Presidente del Consiglio del 7 ottobre 1994 ricostituendo, anche formalmente, il Dipartimento per gli italiani nel mondo».

SERVELLO. Sono d'accordo sul fatto che può essere anche considerato superfluo.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Di conseguenza cade il primo degli impegni del Governo e rimane il secondo. A queste condizioni il Governo accetta l'ordine del giorno.

LAURICELLA. A queste condizioni sono favorevole anch'io.

SERVELLO. Non me lo dica...

LAURICELLA. Sì, era questo il problema.

PRESIDENTE. Allora, si consoli il senatore Servello, io continuo solitariamente ad astenermi. Io sono favorevole per quanto riguarda l'accorpamento, pur apprezzando moltissimo – voglio che risulti a verbale – l'operato del ministro plenipotenziario Pietromarchi, perchè io credo che questo dualismo – voglio dirlo al senatore Lauricella – tra Ministero degli affari esteri e Presidenza del Consiglio non

abbia a sussistere. Quindi, indipendentemente dalle modalità, secondo me questa indicazione costituisce un fatto positivo.

Mi astengo per una ragione invece che attiene a tutto il quadro della discussione sul voto all'estero, quindi per la stessa ragione per cui mi sono astenuto su altri ordini del giorno sia del senatore Lauricella che del senatore Servello.

A questo punto, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/10/3-Tab.6, presentato dal senatore Servello e da altri senatori, con le modifiche accolte dai proponenti.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/11/3-Tab.6.

SERVELLO. L'ordine del giorno è inteso a ricordare la nascita dei trattati di Roma cercando di solennizzare la ricorrenza. Il senatore Andreotti suggerisce di eliminare il punto *b*) laddove si prevede di riconoscere la ricorrenza come festa nazionale. Mi dichiaro d'accordo e chiedo alla Commissione di approvare la restante parte dell'ordine del giorno.

PORCARI. Vorrei solo attirare l'attenzione dei colleghi che hanno definito alcuni di noi euroscettici: questo ordine del giorno è presentato da chi viene accusato di euroscetticismo.

VERTONE GRIMALDI. Sono stato definito anch'io euroscettico e ritengo di meritarmi questa definizione. Non mi sembra che questa proposta sia all'altezza degli impegni concreti a cui dobbiamo abituarci. Che la ricorrenza dei Trattati di Roma debba diventare una ricorrenza nazionale...

SERVELLO. Questa parte è stata eliminata.

VERTONE GRIMALDI. Colgo l'occasione per notare che è stata cancellata la festa nazionale del 20 settembre che ricordava la presa di Roma e l'Unità d'Italia: non vedo perchè si debbano istituire altre feste nazionali; meno ce n'è meglio è.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno, modificato con la soppressione del punto b). Ha già chiesto che la riunione del Consiglio europeo si tenga a Roma e non a Bruxelles, in occasione del quarantesimo anniversario del trattato di Roma.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1706/11/3-Tab.6, presentato dal senatore Servello e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/12/3-Tab.6.

Questo ordine del giorno è inammissibile perchè l'impegno per una sessione parlamentare di politica estera non va chiesto al Governo, bensì al Parlamento. Anzi, il Governo lo invitiamo dopo che abbiamo deciso. Al di là della inammissibilità, se la Commissione è d'accordo mi farei portatore di questa richiesta.

SERVELLO. Prendo atto della sua dichiarazione, Presidente, insieme ai colleghi del Polo delle libertà che hanno sottoscritto l'ordine del giorno. Esso sottolinea una esigenza già espressa anche in Aula, cioè che proprio per dare visibilità alla politica estera qualche volta occorre che, non solo nello scorcio di una seduta, ma per una intera seduta o addirittura per una sessione, il Senato dia luogo ad un vero e proprio dibattito articolato su mozioni o comunicazioni del Governo. Le comunicazioni di stamane del Ministro degli esteri, per esempio, sono state molto importanti e meritavano una proiezione esterna ed un dibattito più ampio di quello che abbiamo dovuto fare qui dentro. Quindi prendo atto della sua disponibilità a porre la questione davanti alla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno 0/1706/13/3-Tab.6. Anche quest'ordine del giorno è inammissibile perchè la materia non è di competenza della Commissione esteri.

SERVELLO. Ho preso atto, anche dalle anticipazioni della segreteria, dell'inammissibilità di questo ordine del giorno.

Mi permetto di dire che la decisione appare un po' troppo fiscale. Se si trattasse di un emendamento alla tabella, potrei accettare questo formalismo, ma si tratta di un ordine del giorno che auspica la promozione economica all'estero e si riferisce alle questioni relative ai paesi sottosviluppati e a tutte le iniziative che fanno capo ad enti e istituti rispetto ai quali vi è quanto meno la necessità di una presenza di coordinamento, di promozione, di stimolo e quant'altro da parte del Ministero degli affari esteri. Ritenevo che non ci fossero preclusioni: del resto questa mattina, avendo io posto una domanda in proposito al Ministro degli esteri, egli ha risposto, da par suo, e ha fatto intendere ben chiaramente che questa materia non può sfuggire e non sfugge alla responsabilità del suo Dicastero.

PRESIDENTE. Siccome la responsabilità di questa decisione è mia, ne spiego la ragione. Se non si pongono degli argini – anche discutibili, e sarei favorevole a metterli in discussione – diventa proponibile non solo quanto è in discussione ma anche quanto attiene alla libertà di espressione. Qui siamo in una sede decisionale e anche un ordine del giorno rappresenta una nostra decisione. Siccome ci siamo trovati tutti d'accordo che una volta deciso, sia pure in forma di ordine del giorno, pretenderemo dal Governo il rispetto delle nostre decisioni, non possiamo chiedere il rispetto da parte di un Ministero con il quale non abbiamo istituzionalmente un rapporto.

Questa è l'unica ragione per cui ho preso tale decisione. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno.

3ª COMMISSIONE

1705 e 1706 - Tabella 6

Passiamo all'esame degli emendamenti:

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1022 (Indennità... per missioni all'estero), variare l'importo come segue:

CP: - 1.584.000.000.

3ª-7.Tab.6.1

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1034 (Spese per le indennità di missione...), variare gli importi come segue:

CP: + 500.000.000;

CS: + 500.000.000.

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per C.E.S.I.S.... S.I.S.M.I. e... S.I.S.D.E....), variare gli importi come segue:

CP: - 500.000.000;

CS: - 500.000.000.

3ª-7-Tab.6.2

Porcari, Magliocchetti, Servello, Maceratini, Curto, Pace, Pedrizzi, Bosello, Collino, Loiero, Vertone Grimaldi, Pianetta, Gawronski

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1036 (Fondo per la qualità della prestazione individuale), variare l'importo come segue:

CS: - 300.000.000.

3ª-7.Tab.6.3

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1104 (Spese per... consigli, comitati, e commissioni), variare l'importo come segue:

CS: - 176.743.000.

3°-7.Tab.6.4

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1113 (Servizio stampa... traduzioni degli uffici all'estero), variare l'importo come segue:

CS: - 1.590.000.000.

3°-7.Tab.6.5

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

1705 e 1706 - Tabella 6

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1125 (Acquisizione... apparecchiature informatiche... del CED... del Ministero degli affari esteri), variare l'importo come segue:

CS: - 13.373.269.000.

3°-7.Tab.6.6

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1143 (Spese postali... anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero) * variare gli importi come segue:

CP: + 8.000.000.000;

CS: + 8.000.000.000.

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per... C.E.S.I.S.... S.I.S.M.I.... e S.I.S.D.E.) variare gli importi come segue:

CP: - 8.000.000.000;

CS: - 8.000.000.000.

3°-7.Tab.6.7

Porcari, Magliocchetti, Maceratini, Curto, Pace, Pedrizzi, Bosello, Collino, Servello, Gawronski, Loiero, Vertone Grimaldi, Pianetta

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1255 (Somma da erogare a enti...), variare l'importo come segue:

CP: - 53.392.275.000.

3°-7.Tab.6.8

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1577 (Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni...), variare l'importo come segue:

CS: - 5.000.000.000.

3ª-7.Tab.6.9

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 1578 (Contributo per spese d'ufficio...), variare l'importo come segue:

CP: - 1.163.000.000.

3°-7.Tab.6.10

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

^{*} Incremento finalizzato per l'attuazione del censimento italiani all'estero.

3^a Commissione

1705 e 1706 - Tabella 6

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, sopprimere il capitolo 1579 (Spese eventuali all'estero), con i relativi importi.

3°-7.Tab.6.11

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, sopprimere il capitolo 1587 (Partecipazione dell'Italia all'iniziativa... Eureka...), con i relativi importi.

3ª-7.Tab.6.12

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 2503 (Assegni... alle istituzioni scolastiche... all'estero), variare l'importo come segue:

CS: - 25.900.000.000.

3°-7.Tab.6.13

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 2504 (Indennità... per missioni all'estero), variare l'importo come segue:

CS: - 167.743.000.

3ª-7.Tab.6.14

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 2505 (Rimborso spese... istituzioni... italiane... all'estero), variare l'importo come segue:

CS: - 1.575.000.000.

3ª-7-Tab.6.15

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 2555 (Spese per l'organizzazione di manifestazioni artistiche e culturali...), variare l'importo come segue:

CP: - 1.781.000.000.

3°-7.Tab.6.16

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

1705 e 1706 - Tabella 6

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, variare gli importi come segue:

a) cap. 3212 (Contributo all'istituto agronomico per l'oltremare)

CP: - 1.000.000.000;

CS: - 1.000.000.000.

b) cap. 2564 (Spese per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana a stranieri...) *

CP: - 1.000.000.000;

CS: - 1.000.000.000.

3ª-7.Tab.6.17

SERVELLO, MACERATINI, CURTO, PACE, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO, PORCARI, MAGLIOCCHETTI, LOIERO, VERTONE GRIMALDI, PIANETTA, GAWRONSKI

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, sopprimere il capitolo 2566 (Spese... per l'esecuzione dei programmi bilaterali...), con i relativi importi.

3ª-7.Tab.6.18

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, variare gli importi come segue:

a) Cap. 2503 (Assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero)

CP: - 4.000.000.000;

CS: - 4.000.000.000;

b) Cap. 2652 (Assegni agli istituti italiani di cultura all'estero)

CP: + 4.000.000.000;

CS: + 4.000.000.000.

3ª-7.Tab.6.19

Bratina, D'Urso, De Zulueta, Migone, Russo Spena, Boco

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, variare gli importi come segue:

a) Cap. 1503 (Indennità di servizio all'estero)

CP: - 1.000.000.000;

CS: - 1.000.000.000;

^{*} Aumento finalizzato esclusivamente al finanziamento dell'Istituto italiano di cultura «Dante Alighieri».

1705 e 1706 - Tabella 6

b) Cap. 2654 (Premi, borse di studio e sussidi a cittadini stranieri o apolidi nonchè a cittadini italiani...)

CP: + 1.000.000.000;

CS: + 1.000.000.000.

3ª-7.Tab.6.20

Bratina, D'Urso, De Zulueta, Migone, Russo Spena, Boco

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, sopprimere il capitolo 2656 (Contributi per missioni scientifiche...), con i relativi importi.

3ª-7.Tab.6.21

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3032 (Spese per... riunioni dell'organizzazione delle Nazioni Unite...), variare l'importo come segue:

CP: - 282.750.000.

3ª-7.Tab.6.22

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3035 (Fitto della sede dell'istituto italo-latino-americano...), variare l'importo come segue:

CP: - 200.000.000.

3°-7.Tab.6.23

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, sopprimere il capitolo 3040 (Spese derivanti... accordo di sede tra l'Italia ed il... F.I.S.A.)

3ª-7.Tab.6.24

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3138 (Contributo all'agenzia internazionale per l'energia), variare l'importo come segue:

CP: - 400.000.000.

3ª-7.Tab.6.25

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

1705 e 1706 - Tabella 6

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, capitolo 3501 (Spese per missioni ispettive... presso le rappresentanze all'estero) variare gli importi come segue:

CP: + 200.000.000; CS: + 200.000.000.

Conseguentemente, alla Tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, capitolo 5501 (Fondo... per... C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... e S.I.S.D.E...), variare gli importi come segue:

CP: - 200.000.000; CS: - 200.000.000.

3ª-7.Tab.6.26

SERVELLO, MACERATINI, CURTO, PACE, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO, PORCARI, MAGLIOCCHETTI, LOIERO, VERTONE GRIMALDI, PIANETTA, GAWRONSKI

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3502 (Indennità e spese di viaggio per missioni...) variare gli importi come segue:

CP: + 10.000.000; CS: + 10.000.000.

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per... C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... e S.I.S.D.E...), variare gli importi come segue:

CP: - 10.000.000; CS: - 10.000.000.

3ª-7-Tab.6.27

Porcari, Magliocchetti, Servello, Maceratini, Curto, Pace, Pedrizzi, Bosello, Collino, Gawronski, Loiero, Vertone Grimaldi, Pianetta

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3532 (Spese per... l'assistenza delle collettività italiane all'estero...), variare l'importo come segue:

CP: - 6.100.000.000.

3°-7.Tab.6.28

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, variare gli importi come segue:

a) Cap. 1503 (Indennità di servizio all'estero)

CP: - 1.000.000.000;

CS: - 1.000.000.000;

1705 e 1706 - Tabella 6

b) Cap. 3532 (Spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero...)

CP: + 1.000.000.000;

CS: + 1.000.000.000.

3ª-7.Tab.6.29

Bratina, D'Urso, De Zulueta, Migone, Russo Spena, Boco, Lauricella

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3532 (Spese per... l'assistenza delle collettività italiane all'estero...) variare gli importi come segue:

CP: + 900.000.000;

CS: + 900.000.000;

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... e S.I.S.D.E...), variare gli importi come segue:

CP: - 900.000.000;

CS: - 900.000.000.

3°-7-Tab.6.30

Porcari, Magliocchetti, Servello, Maceratini, Curto, Pace, Pedrizzi, Bosello, Collino, Gawronski, Loiero, Vertone Grimaldi, Pianetta

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3533 (Redazione, traduzione, stampa... di guide, fogli di notizie per gli emigrati...), variare gli importi come segue:

CP: + 280.000.000;

CS: + 280.000.000.

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per... C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... e S.I.S.D.E...), variare gli importi come segue:

CP: - 280.000.000;

CS: - 280.000.000.

3°-7-Tab.6.31

PORCARI, MAGLIOCCHETTI, SERVELLO, MACE-RATINI, CURTO, PACE, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO, GAWRONSKI, LOIERO, VERTONE GRIMALDI, PIANETTA

3^a Commissione

1705 e 1706 - Tabella 6

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3535 (Spese per le elezioni dei comitati degli italiani all'estero...), variare l'importo come segue:

CP: - 1.270.000.000.

3°-7.Tab.6.32

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3537 (Spese relative all'acquisto di beni e servizi per il... centro situazioni di crisi...), variare gli importi come segue:

CP: + 150.000.000;

CS: + 150.000.000.

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per... C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... e S.I.S.D.E...), variare gli importi come segue:

CP: - 150.000.000;

CS: - 150.000.000.

3°-7-Tab.6.33

Porcari, Magliocchetti, Servello, Maceratini, Curto, Pace, Pedrizzi, Bosello, Collino, Gawronski, Loiero, Vertone Grimaldi, Pianetta

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3569 (Contributo al Consiglio generale degli italiani all'estero...), variare l'importo come segue:

CP: - 1.500.000.000.

3ª-7.Tab.6.34

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3569 (Contributo al Consiglio generale degli italiani all'estero...) variare gli importi come segue:

CP: + 800.000.000;

CS: + 800.000.000.

1705 e 1706 - Tabella 6

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... S.I.S.D.E...) variare gli importi come segue:

CP: - 800.000.000;

CS: - 800.000.000.

3ª-7-Tab.6.35

PORCARI, MAGLIOCCHETTI, SERVELLO, MACE-RATINI, CURTO, PACE, PEDRIZZI, BOSELLO, COLLINO, GAWRONSKI, LOIERO, VERTONE GRIMALDI, PIANETTA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 3577 (Contributi in denaro, libri e materiale didattico... per l'assistenza educativa... lavoratori italiani all'estero...) variare gli importi come segue:

CP: + 700.000.000;

CS: + 700.000.000;

Conseguentemente, alla tabella 1/A, Presidenza del Consiglio dei ministri, al capitolo 5501 (Fondo... per C.E.S.I.S... S.I.S.M.I... e S.I.S.D.E...), variare gli importi come segue:

CP: - 700.000.000;

CS: - 700.000.000.

3ª-7-Tab.6.36

Porcari, Magliocchetti, Servello, Maceratini, Curto, Pace, Pedrizzi, Bosello, Collino, Gawronski, Loiero, Vertone Grimaldi, Pianetta

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 4032 (Spese... in relazione ai fini dell'Istituto diplomatico) variare gli importi come segue:

CP: - 208.650.000.000.

3*-7-Tab.6.37

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Alla tabella 6, Ministero degli affari esteri, al capitolo 4033 (Spese per l'effettuazione di corsi...), variare l'importo come segue:

CP: - 1.225.700.000.

3ª-7.Tab.6.38

JACCHIA, TABLADINI, PROVERA

Sono stati dichiarati inammissibili alcuni emendamenti perchè la compensazione è stata trovata al di fuori della Tabella e questo non è consentito dal Regolamento del Senato. In questo caso il limite è fonda-

to perchè evidentemente è forte la tentazione di decidere in casa altrui. Il Senato questo lo può fare ma solo in sede di Commissione bilancio o successivamente di Aula.

Altri emendamenti risultano poi inammissibili perchè toccano delle spese cosiddette obbligatorie, che figurano in bilancio in virtù di una legge vigente. La procedura da adottare rispetto a questi emendamenti è quella della presentazione di un emendamento al collegato al disegno di legge finanziaria: bisogna modificare la legge stessa per poi essere in grado di modificare il capitolo di bilancio. Infine c'è un emendamento al capitolo 3212 dichiarato inammissibile dalla Presidenza poichè riguarda un capitolo determinato dalla finanziaria: per questa ragione l'emendamento dovrà essere presentato in sede di Commissione bilancio.

SERVELLO. I Gruppi Alleanza azionale, Forza Italia e dei Cristiani democratici uniti avevano presentato una serie di emendamenti, riguardanti l'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero, i sussidi didattici e l'assistenza educativa, scolastica e culturale per i lavoratori italiani all'estero, le missioni ispettive e di controllo della gestione all'estero dei fondi erogati, la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero (argomento del quale tutti parlano ma rispetto al quale nessuno fa assolutamente nulla), il potenziamento del centro situazioni di crisi presso il Ministero degli affari esteri e il sostegno alle misure di emergenza all'estero che coinvolgano collettività ed interessi italiani, il contributo al Consiglio generale degli italiani all'estero per il funzionamento, le spese per il personale addetto a commissioni di esame previste da leggi specifiche, gli oneri per materiale illustrativo e di studio, le spese connesse al sistema sanzionatorio e l'attuazione del censimento e dell'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il richiesto intervento per incidere in misura positiva sui capitoli interessati da questi emendamenti lascia chiaramente intravvedere la necessità di far pervenire alle Commissioni tecniche della spesa, deputate alle conseguenti modifiche contabili, il convinto sostegno della Commissione di merito anche attraverso la sottoscrizione, a nome di tutti i componenti, di interventi per i quali in varie occasioni è stata da più parti rinnovata in quest'aula la necessità del sostegno della spesa in direzione degli obiettivi individuati con gli emendamenti presentati. La scarsa copertura prevista dal Governo è inadeguata a cogliere i qualificanti obiettivi che ho testè ricordato con la lettura in chiaro dei contenuti dei capitoli di spesa per i quali abbiamo chiesto l'aumento. Confido pertanto che la Commissione voglia esprimere una propensione a ritenere queste richieste che ho enucleato insieme ai colleghi del Polo delle libertà come l'espressione della necessità di un intervento più significativo nell'ambito delle attività del Governo e segnatamente del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Non mi resta che chiedere alla maggioranza, laddove ritiene accoglibili gli emendamenti proposti dalla minoranza, di aggiungere le proprie firme e di raggiungere le opportune convergenze, magari al di fuori di questa sede. Il senatore Bratina dovrebbe essere un valido interlocutore in questo senso. In ogni caso la sede competente per l'esame sarà la Commissione bilancio, nella quale dovranno essere presentati gli emendamenti non oltre il giorno 29 novembre.

1705 e 1706 - Tabella 6

Sappiate anche che non basta presentare un emendamento: occorre vigilare nella Commissione bilancio affinchè possano essere esaminati gli emendamenti, per evitare il rischio che vengano dichiarati decaduti per l'assenza dei presentatori.

Per quanto riguarda l'emendamento 3ª-7.Tab.6.1, è decaduto per assenza dei proponenti.

L'emendamento 3°-7. Tab. 6.2 è inammissibile.

L'emendamento 3ª-7.Tab.6.3 è decaduto per assenza dei proponenti e lo stesso vale per l'emendamento 3ª-7.Tab.6.4.

Se il senatore Provera dovesse riaffacciarsi io sono favorevole, in coda, a riprendere in considerazione i suoi emendamenti e questo per correttezza nei confronti del collega: la giornata è lunga, potrebbe essere anche andato a prendersi un caffè e la cosa sarebbe legittima.

Gli emendamenti 3ª-7.Tab.6.5 e 3ª-7.Tab.6.6 sono decaduti per assenza dei proponenti, mentre il 3ª-7.Tab.6.7 è inammissibile in quanto compensato sulla tabella 1/A e dunque dovrà essere presentato alla Commissione bilancio. L'emendamento 3ª-7.Tab.6.8 è inammissibile perchè si tratta di spese obbligatorie, mentre gli emendamenti 3ª-7.Tab.6.9, 3ª-7.Tab.6.10 e 3ª-7.Tab.6.11 sono decaduti per assenza dei proponenti. L'emendamento 3ª7.Tab.6.12 è inammissibile perchè trattasi di spesa obbligatoria, mentre gli emendamenti 3ª-7.Tab.6.13, 3ª-7.Tab.6.14, 3ª-7.Tab.6.15 e 3ª-7.Tab.6.16 sono decaduti per assenza dei proponenti. Osservo peraltro che l'assenza è uno dei modi con cui un Gruppo politico può decidere di soprassedere; quindi, fino a prova contraria, io la vedo come una manifestazione di opinione, secondo l'intenzione di non farsi bocciare inutilmente un emendamento.

L'emendamento 3°-7.Tab.6.l7 è inammissibile perchè volto a modificare il capitolo 3212, che è quantificato dalla tabella C della legge finanziaria, mentre il 3°-7.Tab.6.18 è decaduto per assenza dei proponenti.

Passiamo all'emendamento 3^a-7.Tab.6.19.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, questo emendamento intende spostare risorse dal capitolo 2503 al capitolo 2652. Esso, cioè, è volto a togliere 4 miliardi (dunque si tratta di una piccola riduzione su oltre 120 miliardi) dalla voce: «Assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero» per spostarli – anche in relazione al dibattito tenutosi in questi giorni – a favore degli istituti italiani di cultura all'estero.

PORCARI. Sono d'accordissimo con questo emendamento, al cento per cento.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si rimette alla Commissione perchè, come voi avrete sicuramente notato, stamane il Ministro ha detto che in ambedue questi campi si tratta di apportare delle revisioni, delle modifiche, delle riforme. Il Parlamento con questo emendamento dice la sua e il Governo ne prende atto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3ª-7.Tab.6.19, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori.

È approvato.

1705 e 1706 - Tabella 6

Passiamo all'emendamento 3a-7.Tab.6.20.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, con questo emendamento si intende spostare un miliardo in modo da dare, se non altro, un segnale per l'ampliamento delle borse di studio e per dare al tempo stesso un segnale affinchè si prenda sul serio un po' tutto quello che è avvenuto nel dibattito di questi giorni ma anche il parere che abbiamo espresso affinchè si intervenga per la trasformazione delle indennità di servizio all'estero.

PORCARI. Signor Presidente, potrei essere d'accordo con questo emendamento ove la voce di incidenza negativa non fosse quella delle indennità di servizio all'estero, perchè mi pare che qui stiamo veramente facendo, per dirla con frase molto plateale, le nozze con i fichi secchi, cioè, in altri termini, la coperta si tira da un lato e si alza dall'altro. Dunque, se si trova un'altra voce di incidenza negativa, io sono d'accordo per votare favorevolmente questo emendamento, ma non nel senso di far qualcosa di buono per far qualcosa di peggio in un altro settore.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo non può che condividere l'esigenza di aumentare gli stanziamenti per le borse di studio, perchè sono ad un livello veramente non più accettabile per il nostro paese; condivide però l'opinione espressa dal senatore Porcari che scegliere la voce: «Indennità di servizio all'estero» per attingere risorse, nel momento stesso in cui abbiamo raccomandato una delega per una riforma, può essere un atto non positivo.

Quindi, mentre il Governo si esprime a favore dell'aumento degli stanziamenti per le borse di studio, esprime una ferma riserva su questo emendamento.

PRESIDENTE. Faccio una brevissima dichiarazione di voto a titolo personale.

La ragione di questo emendamento è duplice ed è molto semplice: da una parte è quella di incrementare i fondi per le borse di studio, e su questo siamo tutti d'accordo, anche il sottosegretario Serri e il senatore Porcari; dall'altra è quella di segnalare che è tutt'altro che sicura l'approvazione, la reintroduzione della delega. E francamente aggiungo (colgo l'occasione per dire ciò): avrei voluto che il Governo fosse stato alla Camera un po' più energico nel difendere questa delega. Cioè, il Governo ha compiuto una rincorsa al Senato perchè non si è opposto alla Camera al ritiro di questa delega; che poi le motivazioni siano state di ordine politico generale, questo è un altro discorso: io constato i fatti e quindi l'emendamento adesso al nostro esame, con questa copertura, nell'intenzione dei presentatori segnala comunque al Ministero degli affari esteri l'importanza, anche al di là della questione della delega, di correggere delle iniquità e anche degli sprechi di denaro pubblico in questo campo.

Metto ai voti l'emendamento 3^a-7.Tab.6.20, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori.

È approvato.

1705 e 1706 - Tabella 6

Stante l'assenza dei proponenti, dichiaro decaduti gli emendamenti 3°-7.Tab.6.21, 3°-7.Tab.6.22, 3°-7.Tab.6.23. Gli emendamenti 3°-7.Tab.6.24, 3°-7.Tab.6.25, 3°-7.Tab.6.26 e 3°-7.Tab.6.27 sono già stati dichiarati inammissibili. Per assenza dei proponenti dichiaro decaduto l'emendamento 3°-7.Tab.6.28.

Passiamo all'emendamento 3ª-7.Tab.6.29.

BRATINA, relatore alla Commissione sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Questo emendamento è similare all'emendamento 3A-7.Tab.6.20 poichè propone anch'esso una riduzione delle previsioni del capitolo 1503. Le risorse in questo caso sono destinate all'assistenza delle collettività all'estero; vi figurano anche provvidenze agli indigenti.

Confermo le motivazioni che sono state precedentemente espresse sia da me sia dal Presidente della Commissione.

PORCARI. Mi esprimo favorevolmente, come prima, alla destinazione delle risorse proposte con questo emendamento, ma sono ancora contrario alla diminuzione del capitolo 1503, per cui esprimo voto contrario.

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla Commissione con le stesse motivazioni precedenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3°-7. Tab. 6.29, presentato dal senatore Bratina e da altri senatori.

È approvato.

Gli emendamenti 3a-7.Tab.6.30, 3a-7.Tab.6.31, 3a-7.Tab.6.32 e 3a-7.Tab.6.33 sono già stati dichiarati inammissibili.

Stante l'assenza dei proponenti dichiaro decaduto l'emendamento 3°-7. Tab. 6.34, mentre gli emendamenti 3°-7. Tab. 6.35 e 3°-7. Tab. 6.36 sono già stati dichiarati inammissibili. Infine gli emendamenti 3°-7. Tab. 6.37 e 3°-7. Tab. 6.38 decadono per l'assenza dei proponenti.

Abbiamo così esaurito l'esame degli emendamenti.

Metto ai voti la proposta di dare mandato al relatore di redigere un rapporto favorevole alla 5ª Commissione, con le osservazioni formulate dallo stesso nella sua relazione, sulle tabelle 6, 6-bis e 6-quater, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 20.